

S.I.C.O.



Servizio Informazioni Chiese Orientali

Anno 2010 – A. LXV

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

Servizio Informazioni Chiese Orientali

ANNO 2010
A. LXV

S.I.C.O.

Servizio Informazioni Chiese Orientali

Anno 2010. Annata LXV

Pubblicazione annuale

a cura della Congregazione per le Chiese Orientali

Via della Conciliazione, 34 – 00193 ROMA

In copertina:

Adorazione dei Magi

Pittura parietale a tecnica mista opera di Jérôme Leussink O.S.B.

Cappella bizantina della Congregazione per le Chiese Orientali

Commento artistico di Mons. Michel Berger (pp. 364-367)

SOMMARIO

Presentazione	15
Atti del Sommo Pontefice	
1. Visita Apostolica a Cipro	19
<i>All'Angelus: invito a pregare per il Viaggio Apostolico</i>	19
<i>Il Card. Sandri sulla Visita Apostolica "Comunione e testimonianza nelle Chiese cattoliche orientali"</i>	19
<i>La partenza da Roma</i>	22
<i>I telegrammi ai Capi di Stato</i>	22
<i>Intervista concessa dal Santo Padre ai giornalisti</i>	23
<i>Cerimonia di benvenuto all'aeroporto internazionale di Paphos</i>	28
<i>Celebrazione ecumenica presso la chiesa di Agia Kiriaki Chrysopolitissa</i>	30
<i>Visita di cortesia al Presidente della Repubblica</i>	32
<i>Incontro con la Comunità cattolica.</i>	35
<i>Visita di cortesia a Sua Beatitudine Chrysostomos II</i>	38
<i>Santa Messa con sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi, catechisti e Movimenti ecclesiali.</i>	40
<i>Santa Messa in occasione della pubblicazione dell'Instrumentum Laboris del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente</i>	43
<i>Consegna dell'Instrumentum Laboris</i>	47
<i>Recita dell'Angelus</i>	49
<i>Visita alla Cattedrale maronita di "Nostra Signora delle Grazie" ...</i>	50
<i>Cerimonia di congedo all'aeroporto internazionale di Larnaca</i>	51
<i>Telegramma al Presidente della Repubblica di Cipro</i>	53
<i>Telegrammi ai Capi di Stato.</i>	54

<i>Il rientro a Roma</i>	55
<i>La Lettera al Patriarca latino di Gerusalemme</i>	55
<i>Intervista al Card. Sandri sul Viaggio Apostolico a Cipro “Un gesto significativo per le Chiese cattoliche d’Oriente”</i>	56
2. Udienze del Santo Padre	59
<i>Discorso ai Vescovi di Romania in visita “ad limina Apostolorum”</i> ...	59
<i>Discorso ai Vescovi del Brasile in visita “ad limina Apostolorum”</i> ..	62
3. Provviste	65
4. Altre nomine	69
<i>Creazione cardinalizia di S.B. Antonios Naguib</i>	70
<i>Biografia di S.B. il Card. Naguib</i>	71

Congregazione per le Chiese Orientali

1. Attività di Sua Em. il Card. Prefetto	73
<i>Omelia alle Consacrate e alle Collaboratrici del Regnum Christi</i> ...	75
<i>Omelia alla Divina Liturgia in rito armeno nella festa di S. Biagio</i> ...	77
<i>Intervento sul tema: “Quando il Papa pensa il mondo” alla presentazione del Quaderno di Limes</i>	80
<i>Messaggio per il Convegno “Il futuro è vivere insieme. Cristiani e musulmani del Medio Oriente in dialogo” presso la Comunità di Sant’Egidio</i>	89
<i>Messaggio per l’Assemblea Plenaria della Catholic Bishops’ Conference of India</i>	89
<i>Omelia per la professione delle Suore del Ss.mo Salvatore di S. Brigida</i>	91
<i>Intervento al Congresso Mondiale Universitario “Juan Pablo II Magno” a Murcia (Spagna)</i>	94
<i>Discorso per il conferimento dell’onorificenza di “Balì Gran Croce di Onore e Devozione” dell’Ordine di Malta</i>	107

<i>Intervento alla Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo a Rimini</i>	110
<i>Commemorazione del 15° anniversario della Lettera Apostolica «Orientale Lumen»</i>	114
<i>Viaggio in Romania</i>	116
Saluto nella chiesa di San Basilio Magno a Bucarest	120
Omelia nella Divina Liturgia a Sighet	121
Saluto alla Congregazione della Madre di Dio	124
Omelia nella Divina Liturgia nella Cattedrale di Blaj	125
Discorso al Sinodo dei Vescovi greco-cattolici	127
Saluto a Cluj	131
<i>Conferimento della Croce di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Polacca</i>	133
<i>S. Eucaristia in onore della Beata Fondatrice delle Suore del Rosario di Gerusalemme</i>	135
<i>Omelia in occasione della Festa Nazionale Argentina</i>	138
<i>Viaggio in Eritrea</i>	141
Discorso ai seminaristi	145
Omelia a Keren	147
Omelia a Barentu	148
Celebrazione Eucaristica nel Santuario di San Giustino De Jacobis	150
Omelia nell'eparchia di Asmara	153
Incontro con i giovani	155
Incontro con i sacerdoti, i religiosi e le religiose e i laici impegnati nella pastorale	156
<i>Viaggio in Argentina</i>	159
Discorso all'episcopato melchita	159
Omelia in onore del beato Estéphan Nehmé	162
<i>50° anniversario della fondazione dell'Esarcato Apostolico Ucraino di Francia</i>	165

<i>Omelia per la benedizione delle nuove icone al Pontificio Collegio Damasceno</i>	168
<i>Omelia nella festa della Madonna dello Schiavo a Iglesias (Sardegna)</i> ..	171
<i>Omelia per la festa dell'Immacolata Concezione al Pontificio Collegio Nord-Americano</i>	174
<i>Intervento al Convegno di Studi "Santa Sede e Ucraina: per un'Europa cristiana" a Roma</i>	178
 2. Attività di Sua Ecc. Mons. Segretario	183
<i>Visita in Polonia</i>	185
<i>Conferenza all'Istituto di Teologia ecumenico-patristica "San Nicola"</i>	185
<i>Intervista rilasciata a Terrasanta.web "L'Arcivescovo Vasil': La mia missione? Mettermi in ascolto"</i>	185
<i>Presentazione del volume "Explicatio Sacrae Liturgiae Novae Legis veri Incruenti Sacrificii"</i>	189
<i>Atto Accademico in onore del 90° genetliaco del Card. Tomáš Špidlík</i> ..	189
<i>Visita alla comunità ucraina di Napoli</i>	190
<i>Presentazione del volume "I Rutheni negli Stati Uniti. Santa Sede e mobilità umana tra Ottocento e Novecento"</i>	190
<i>Partecipazione al Convegno "Cristiani orientali e Pastori latini"</i> ...	190
<i>Intervento al Convegno "Strutture sovraepiscopali nelle Chiese orientali. Riflessione teoretica e prassi. Bilancio dall'epoca del CCEO"</i>	191
<i>Visita all'Eparchia di Mukachevo in Ucraina</i>	192
<i>Conferenza "La Chiesa nelle catene del regime totalitario"</i>	192
<i>Partecipazione al Convegno "La spiritualità celestiniana e l'eredità di Occidente e di Oriente"</i>	192
<i>Pellegrinaggio al Santuario francescano di La Verna</i>	193
<i>Incontro del clero cattolico orientale in occasione dell'Anno Sacerdotale a Pittsburgh</i>	193

<i>Divina Liturgia per la festa dei SS. Cirillo e Metodio</i>	193
<i>Partecipazione alle “Orientale Lumen Conferences”</i>	193
<i>Pellegrinaggio al Santuario slovacco di Maria Addolorata</i>	194
<i>Visita al Santuario di Máriapócs in Ungheria</i>	194
<i>Festa patronale dell’eparchia di Košice (Slovacchia)</i>	194
<i>Partecipazione alla Giornata Accademica “El derecho en la vida de la Iglesia”</i>	195
<i>Conferimento della medaglia dell’Accademia Slovaca delle Scienze</i> ..	195
 3. Altre attività del Dicastero	 197
<i>Commissione bilaterale permanente di lavoro tra la Santa Sede e lo Stato di Israele</i>	199
Riunione Plenaria del 15 giugno 2010	199
Riunione Plenaria del 9 dicembre 2010: Comunicato Congiunto ..	200
<i>Ripresa dei colloqui tra Santa Sede e OLP: Comunicato Congiunto</i>	202
<i>Recognitio dei testi liturgici</i>	203
<i>Attività assistenziale – R.O.A.C.O. (Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali)</i>	203
I Sessione: 82 ^a Assemblea.	203
Prolusione del Card. Presidente in apertura della I Sessione	204
II Sessione: 83 ^a Assemblea	211
Discorso del Santo Padre nell’Udienza concessa alla R.O.A.C.O.	211
Indirizzo di omaggio al Santo Padre del Cardinale Presidente. . .	214
Omelia del Card. Presidente nella S. Messa d’inizio della R.O.A.C.O.	215
Prolusione del Card. Presidente in apertura della II Sessione. . .	218
S.E. Mons. Cyril Vasil’ traccia un bilancio dell’Assemblea della R.O.A.C.O.	222
<i>Colletta per la Terra Santa</i>	225
Testo della Lettera a tutti i Vescovi cattolici	225

Intervista al Card. Prefetto “Il martirio dei cristiani d’Oriente nell’indifferenza generale”	227
<i>Studi e Formazione</i>	231
I Pontifici Collegi Orientali.	231
Il Pontificio Istituto Orientale	232
Eventi di rilievo	
<i>Tragico attentato in Iraq</i>	235
Il cordoglio di Sua Santità.	235
La partecipazione della Congregazione per le Chiese Orientali al dolore della Chiesa siro-cattolica	236
Santa Messa di suffragio nella Basilica di San Pietro.	238
Omelia del Card. Sandri	239
<i>Apertura a Roma del Giubileo per i 1600 anni dalla morte di San Marone</i>	242
<i>Incontro di preghiera con i Vescovi e i Sacerdoti orientali per la chiusura dell’Anno Sacerdotale</i>	246
Parole del Card. Sandri all’incontro in S. Spirito in Sassia	247
<i>Convegno per i nuovi Vescovi a Roma</i>	249
Discorso del Santo Padre	250
Omelia del Card. Sandri	252
Intervento del Card. Sandri nell’incontro con i nuovi Vescovi orientali	255
<i>Convegno di Studio “Il Codice delle Chiese Orientali”</i>	258
Intervento del Card. Sandri “Venti anni di esperienza applicativa del CCEO”	259
<i>Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi</i> ...	266
Riflessione all’incontro di preghiera nell’imminenza del Sinodo con l’Associazione del Clero e dei Religiosi mediorientali a Roma	267
Omelia del Santo Padre in apertura dell’Assemblea.	269
Riflessione del Santo Padre nella prima Congregazione Generale	274
Saluto del Presidente Delegato, Card. Sandri.	278

Relazione, prima della discussione, del Relatore Generale, S.B. Antonio Naguib, Patriarca di Alessandria dei Copti.	280
Intervento di S.E. Mons Cyril Vasil'	283
Messaggio al Popolo di Dio a conclusione dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente	286
Omelia del Santo Padre per la conclusione del Sinodo	298
<i>XIII Incontro dei Gerarchi Cattolici Orientali d'Europa e commemorazione dei 150 anni della Chiesa di rito bizantino-slavo di Bulgaria</i>	<i>302</i>
Omelia del Card. Sandri nella Concattedrale del Beato Giovanni XXIII a Sofia.	303
Saluto del Card. Sandri al termine della Divina Liturgia nella Cattedrale dell'Esarcato Apostolico a Sofia	305
 Notizie dall'Oriente	
<i>Beatificazioni e Decreti della Congregazione delle Cause dei Santi . .</i>	<i>311</i>
<i>Istituti Religiosi</i>	<i>312</i>
<i>Defunti</i>	<i>313</i>
Commemorazione di S.E. Mons. Emilio Eid.	314
La tragica morte di S.E. Mons. Luigi Padovese, O.F.M. Cap....	317
In memoria di Dom Emmanuel Lanne, O.S.B.	326
La scomparsa dell'Em.mo Cardinale Tomáš Špidlík, S.I.	329
In memoria di Mons. Eleuterio Fortino	334
 Studi e approfondimenti	
<i>C. Vasil': Separazione, scioglimento, nuove nozze nell'ortodossia. Orientamenti per la prassi cattolica.</i>	<i>339</i>
<i>M. Berger: L'Adorazione dei Magi (opera di Jérôme Leussink, O.S.B.)</i>	<i>364</i>

PRESENTAZIONE

Cari Lettori,

Sono tre gli avvenimenti che desidero richiamare presentando il nuovo numero del S.I.C.O. (Servizio Informazioni Chiese Orientali).

L'Anno Sacerdotale indetto da Sua Santità Benedetto XVI, al quale le Chiese Orientali hanno partecipato con convinzione e, soprattutto, in spirito di gratitudine al Signore Gesù, il Pastore Buono, che guida il suo popolo verso il Padre sostenendo i sacri ministri con la forza dello Spirito Santo. Innumerevoli e davvero meritevoli sono state le iniziative di preghiera per i sacerdoti e per le vocazioni, accompagnate da una intensa attività pastorale e catechetica rivolta a tutte le categorie della comunità ecclesiale. Lo testimonia la fitta informazione intercorsa tra la nostra Congregazione e diverse Chiese Orientali. Vorrei sottolinearne la consolante partecipazione al convegno sacerdotale conclusivo che ha avuto luogo a Roma il 10 e 11 giugno 2010. Alla concelebrazione presieduta dal Santo Padre in Piazza San Pietro, straordinaria per il numero dei sacerdoti provenienti da ogni parte del mondo, i seminaristi, i sacerdoti e i Vescovi orientali hanno ricevuto il saluto speciale del Papa. È stato un gesto di particolare benevolenza. In tal modo il Vescovo di Roma ha ricordato a tutta la Chiesa la grazia del sacro ministero celebrato nelle terre d'Oriente, fin dalle origini della Chiesa, nelle tradizioni liturgiche tanto venerande per la loro antichità e la profondità del contenuto biblico, teologico e spirituale. Era la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù e al Divino Salvatore ho affidato l'Oriente cristiano, che è sempre in cammino poiché innumerevoli suoi figli e figlie lasciano la madrepatria ecclesiale in cerca di sicurezza, di migliori condizioni di vita, di libertà anche religiosa. Questa intenzione è risuonata nella preghiera per i soli orientali cattolici che ha preceduto la grande veglia con il Papa. Ci siamo, infatti, raccolti nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia con le comunità di tutti i Pontifici Collegi Orientali in Urbe per lodare il Signore seguendo l'eucologia delle diverse tradizioni rituali. Ha fatto seguito un incontro fraterno nella nostra Congregazione. Animati dai seminaristi e dai giovani sacerdoti orientali ambedue i momenti hanno recato a tutti la gioia della fraternità nella ravvivata coscienza del dono della vocazione sacerdotale.

Il secondo evento è stato *il Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente*, che ha veduto attorno al Successore di Pietro i Patriarchi e

gli Arcivescovi Maggiori, insieme a tutti i Presuli della madrepatria e della diaspora orientale, in docilità allo Spirito di Cristo. L'assise ha stimolato la collegiale responsabilità pastorale in un'ora della storia tanto singolare per l'Oriente e per il mondo.

Infine, vorrei ricordare come *la buona seminazione sinodale sia stata subito irrorata dal sangue dei cristiani* versato proprio la domenica successiva alla sua conclusione in Iraq, a Baghdad, nella Cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. Sono, purtroppo, numerosi gli attentati alla incolumità dei fratelli nella fede e delle comunità ecclesiali in diverse regioni orientali. La documentazione che simbolicamente viene offerta dal S.I.C.O. vuole rinnovare, oltre alla preghiera per le vittime, la solidarietà e la vicinanza ai pastori e ai fedeli che soffrono per il nome cristiano e sostenere in tutti gli amici dell'Oriente cristiano la supplica insistente al Dio delle Misericordie perché conceda ai nostri giorni la pace. Essa porta il nome del Suo Figlio Gesù, il Principe della Pace.

Affido questa intenzione alla Santa Madre di Dio, raffigurata nella copertina del presente volume mentre è avvolta nell'Epifania del Signore. L'illustrazione è tratta dalle opere di dom Leussink, O.S.B., il monaco di Chevetogne che ha ornato la Cappella bizantina di Palazzo Bramante, sede della nostra Congregazione. Un commento appropriato al riguardo si trova nella sezione "Studi e approfondimenti".

Auguro a tutti i lettori l'incontro con Cristo, Luce delle genti, e li invito ad adorare il nostro Dio, che si è unito inscindibilmente all'umanità per renderla partecipe della vita divina.

Card. LEONARDO SANDRI
Prefetto

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

1. VISITA APOSTOLICA A CIPRO

*All'Angelus: invito a pregare per il Viaggio Apostolico
(30 maggio 2010)*

Rivolgendosi ai fedeli di lingua inglese presenti all'Angelus, Benedetto XVI ha detto: "Questa settimana compirò un Viaggio Apostolico a Cipro" – dal 4 al 6 giugno prossimo – "per incontrare e pregare con i fedeli cattolici ed ortodossi e per consegnare l'*Instrumentum Laboris* per la prossima Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente. Chiedo le vostre preghiere" – ha concluso il Pontefice – "per la pace e la prosperità di tutto il popolo di Cipro, e per la preparazione dell'Assemblea Speciale. Su ciascuno di voi e i vostri cari a casa, invoco le benedizioni della Santissima Trinità".

*Il Cardinale Leonardo Sandri sulla Visita Apostolica
"Comunione e testimonianza nelle Chiese cattoliche orientali"
(L'Osservatore Romano, 3 giugno 2010)*

Cipro attende Benedetto XVI che si fa pellegrino della pace evangelica sulle orme di san Paolo. Il giubileo indetto in tutta la Chiesa cattolica per i duemila anni della nascita dell'apostolo delle genti si è concluso nella solennità dei santi Pietro e Paolo dell'anno 2009. La visita papale ne costituisce una eco benefica e diviene una proposta per tutti i battezzati, particolarmente per i sacerdoti al termine dell'anno speciale ad essi dedicato, perché verifichino la risposta data al carisma accordato da Dio a san Paolo ma destinato all'intera comunità dei discepoli per l'«utilità comune» (I *Corinzi*, 12, 7).

Saulo di Tarso fu «afferrato» da Cristo (*Filippesi*, 3, 12). L'evento ne segnò lo spirito e la carne ed egli, divenuto Paolo, poté proclamare: *mihi vivere Christus est* (*Filippesi*, 1, 21). È la sua professione di fede. È la sintesi spirituale della sua vita e dell'opera apostolica che egli ha confermato fino all'effusione del sangue. È la proposta che nei secoli continua a presentare alle Chiese. È il motivo della sua gloria eterna. È forse l'espressione più conosciuta e più amata del suo magistero e opportunamente il Papa l'ha posta nella medaglia del pontificato per l'Anno paolino, quale proposito offerto all'intera comunità cattolica. Questa nostra riflessione può forse appa-

rire «troppo spirituale» o, comunque, mancante di un adeguato riferimento alla realtà, tanto problematica, in cui si trova l'intera area mediorientale. Si tratta invece di una ferma convinzione. Infatti, il contributo peculiare che le Chiese orientali cattoliche possono dare alla pace, alla concordia e al progresso del Medio Oriente può essere solo di ordine spirituale e religioso. La radice, la forza e la più incisiva opera sul piano sociale, politico, economico e culturale richiesta alle Chiese è la testimonianza di Cristo senza alcun timore. Nella visita papale emergerà senz'altro questa convinzione e costituirà un monito prezioso per i pastori e i fedeli a non «spegnere lo Spirito» (1 Tessalonicesi 5, 19). Il Pontefice mostrerà in tal modo di aderire mirabilmente alla sua responsabilità di fare sempre memoria del patrimonio apostolico che è Cristo stesso, il Figlio di Dio fattosi uomo per la nostra salvezza. Le Chiese orientali cattoliche sono gelose della loro radicazione nella fede degli apostoli, a motivo della singolare vicinanza delle rispettive tradizioni liturgiche alla sorgente sempre fresca delle «origini cristiane». Il Papa le aveva convocate lo scorso anno a Castel Gandolfo, il 19 settembre, nella persona dei patriarchi e Arcivescovi Maggiori, che volle accanto a sé in familiare preghiera e riflessione sulla comune missione. Nota essenziale di tale missione è la cooperazione secondo il decreto *Orientalium ecclesiarum* del Concilio Ecumenico Vaticano II alla edificazione dell'unità tra tutti i credenti in Cristo «in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi» (numero 24). Esse sanno bene del resto di condividere il patrimonio di «ciò che era fin dal principio» (1 Giovanni 1, 1) con i fratelli e le sorelle che compongono le grandi Chiese dell'Oriente cristiano. Sanno altrettanto bene che il Papa ha ribadito l'irreversibilità della scelta ecumenica operata dal Concilio, grazie alla quale i cristiani prendono coscienza di come sia inderogabile il cammino interreligioso. A Castel Gandolfo, nella circostanza citata, annunciò l'assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per la Chiesa cattolica nel Medio Oriente, della quale indicò il titolo «Comunione e testimonianza», evocando «la moltitudine di coloro che erano diventati credenti», che gli Atti degli Apostoli qualificano con l'espressione «avevano un cuor solo e un'anima sola» (Atti degli Apostoli 4, 32). Il lavoro di preparazione coordinato dalla segreteria generale del Sinodo dei Vescovi ha prodotto i *Lineamenta* e su quel testo la fervida riflessione delle Chiese ha fatto maturare apprezzabili contributi

in vista dell'*Instrumentum laboris*. Il Papa lo consegnerà nella visita a Cipro, che diviene a tutti gli effetti un «proemio sinodale». Il Successore di Pietro pone, dunque, esplicitamente il Sinodo sotto gli auspici di san Paolo, invitando i Padri ad attingere dalla lezione paolina sulla comunione e sulla testimonianza la luce per una lettura evangelica dei segni dei tempi preparati dalla Provvidenza Divina. È come se dicesse che le Chiese non possono fare a meno del carisma di Paolo, dal quale apprenderanno nuovamente ciò che già ben sanno e cioè che non potranno mai fare a meno di Cristo. L'alta proposta del Sinodo potrebbe essere pertanto la seguente: *mihi vivere Christus est* (Filippesi 1, 21). È Cristo la fonte della comunione e della testimonianza. Solo in questa prospettiva troverà realizzazione l'obiettivo dell'Assemblea sinodale: «Confermare e rafforzare i cristiani nella loro identità mediante la Parola di Dio e i sacramenti, e ravvivare la comunione ecclesiale tra le Chiese particolari, affinché possano offrire una testimonianza di vita cristiana autentica, gioiosa e attraente» (*Lineamenta*, numero 2).

Sono certo che la fedeltà al Papa, per la quale le Chiese orientali cattoliche nella loro storia millenaria hanno conosciuto persino il martirio, sarà da esse confermata in Sinodo nella accoglienza del mandato a lasciarsi guidare da san Paolo, il grande esperto della comunione e della testimonianza perché era «afferrato da Cristo» (Filippesi 3, 12) e «avvinto dallo Spirito» (cfr. Atti degli Apostoli 20, 22-24).

Dalla visita a Cipro le Chiese attendono il magistero papale in vista del Sinodo, insieme al dono della conferma nella fede dal Successore di Colui al quale Gesù disse: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Matteo 16,18).

E poiché san Paolo nell'isola conobbe la flagellazione come Cristo e per Cristo (cfr. Giovanni 19, 1-3; II *Corinzi* 11, 24), le Chiese avranno dal Papa speciale conforto nella sofferenza, talora estrema, che sperimentano anche ai nostri giorni per la difesa dell'identità cristiana. Potranno così riappropriarsi della certezza che nel dolore salvifico del loro Signore ogni sofferenza diventerà seme potente di comunione, di testimonianza e di nuovi cristiani (cfr. Tertulliano). Tra le più forti preoccupazioni, le Chiese orientali cattoliche non nascondono quella procurata dall'inarrestabile fenomeno dell'emigrazione cristiana, che andrà affrontato in Sinodo con «sforzo intelligente» perché «priva le già provate comunità delle migliori risorse» (Benedetto XVI in «L'Osservatore Romano» del 10 giugno 2007,

pagina 5). Il Pontefice sta, dunque, per giungere in una terra di nobile tradizione cristiana, in una terra ospitale per la sua storia e la sua cultura, desiderosa di vivere nel cuore del Mediterraneo offrendo alla comunità internazionale il meglio della sua identità religiosa e delle sue prospettive per un futuro di cooperazione e di pace mondiale. Il tema della comunione e della testimonianza sarà un germe potente di unità seminato in quel buon terreno, a cominciare dalla locale comunità cattolica. Questa riceverà dal Vescovo di Roma il mandato di compiere ogni fatica per tessere l'unità in un'isola che conosce, purtroppo, la ferita della divisione. Lo potrà fare con l'apostolo Paolo, contando sull'amore di colui che è «la nostra pace» perché «nella sua croce ha abbattuto il muro di separazione, facendo dei due un popolo solo» (*Efesini*, 12, 14).

La partenza da Roma

Ha inizio il 4 giugno 2010 il 16° Viaggio internazionale del Santo Padre Benedetto XVI che lo porta a Cipro, in particolare per la visita alle Comunità cattoliche maronita, armena e latina e alla Chiesa ortodossa e per la pubblicazione dell'*Instrumentum Laboris* dell'Assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi che si terrà in Vaticano dal 10 al 24 ottobre 2010 sul tema: “*La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza*”.

I telegrammi ai Capi di Stato

Nel momento di lasciare il territorio italiano e nel sorvolare poi la Grecia, il Santo Padre Benedetto XVI ha fatto pervenire ai rispettivi Capi di Stato i seguenti messaggi telegrafici:

A SUA ECCELLENZA ON. GIORGIO NAPOLITANO
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

NEL MOMENTO IN CUI LASCIO ROMA PER RECARMICI IN VISITA PASTORALE A CIPRO PER CONSEGNARE IL DOCUMENTO DI LAVORO PER L'ASSEMBLEA SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE DEL SINODO DEI VESCOVI CHE SI TERRÀ IN VATICANO NEL PROSSIMO OTTOBRE MI È CARO RIVOL-

GERE A LEI SIGNOR PRESIDENTE IL MIO DEFERENTE SALUTO CHE ACCOMPAGNO CON FERVIDI AUSPICI PER IL BENESSERE SPIRITUALE CIVILE E SOCIALE DEL POPOLO ITALIANO CUI INVIO VOLENTIERI LA MIA BENEDIZIONE
BENEDICTUS PP. XVI

SON EXCELLENCE MONSIEUR KAROLOS PAPOULIAS
PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE HELLÉNIQUE

SURVOLANT LE TERRITOIRE HELLÉNIQUE EN ME RENDANT À CHYPRE JE SALUE VOTRE EXCELLENCE FORMANT POUR ELLE DES VŒUX FERVENTS. JE DEMANDE AU SEIGNEUR D'ACCOMPAGNER LE PEUPLE GREC ET DE SUSCITER EN SON SEIN UNE SOLIDARITÉ RENOUVELÉE (.) J'INVOQUE SUR VOTRE EXCELLENCE ET SUR TOUS SES COMPATRIOTES LA GÉNÉROSITÉ DES BÉNÉDICTIONS DIVINES

BENEDICTUS PP XVI

*Intervista concessa dal Santo Padre ai giornalisti
(Volo papale, 4 giugno 2010)*

Nel corso del viaggio aereo verso Cipro, il Santo Padre Benedetto XVI ha incontrato i giornalisti del Volo Papale. Pubblichiamo di seguito la trascrizione dell'intervista concessa dal Papa agli operatori dei media.

Padre Lombardi: Santità, noi La ringraziamo di essere con noi, come in ogni viaggio, e di darci la Sua parola per orientare la nostra attenzione in questi giorni, che saranno così intensi. Naturalmente, purtroppo, la prima domanda è obbligata per la circostanza che ieri ci ha colpito così dolorosamente, l'assassinio di Mons. Padovese, e che è stata per Lei occasione di un dolore profondissimo. Quindi, a nome di tutti i colleghi, volevo chiederLe di dirci qualche parola su come Lei ha recepito questa notizia e come vive l'inizio del viaggio a Cipro in quest'atmosfera.

Santo Padre: Naturalmente, sono profondamente addolorato per la morte di Mons. Padovese, che ha anche molto contribuito per la preparazione del Sinodo; ha collaborato, e sarebbe stato un elemento prezioso in questo Sinodo. Raccomandiamo alla bontà del Signore la sua anima. Questa ombra, tuttavia, non ha niente a che fare con i te-

mi stessi e con la realtà del viaggio, perché non dobbiamo attribuire alla Turchia o ai Turchi questo fatto. È una cosa sulla quale abbiamo poche informazioni. Sicuro è che non si tratta di un assassinio politico o religioso; si tratta di una cosa personale. Aspettiamo ancora tutte le spiegazioni, ma non vogliamo adesso mescolare questa situazione tragica con il dialogo con l'Islam e con tutti i problemi del nostro viaggio. È un caso a parte, che rende tristi, ma che non dovrebbe oscurare in nessun modo il dialogo, in tutti i sensi, che sarà tema e intenzione di questo viaggio.

Padre Lombardi: Cipro è una terra divisa. Santità, Lei non si recherà nella parte settentrionale occupata dai Turchi. Lei ha un messaggio per gli abitanti di quella regione? E come pensa che la Sua visita possa contribuire a risolvere la distanza fra la parte greca e quella turca, a procedere verso una soluzione di convivenza pacifica, nel rispetto della libertà religiosa, del patrimonio spirituale e culturale delle diverse comunità?

Santo Padre: Questo viaggio a Cipro è, in molti sensi, una continuazione del viaggio dell'anno scorso in Terra Santa e anche del viaggio a Malta di quest'anno. Il viaggio in Terra Santa aveva tre parti: Giordania, Israele e Territori palestinesi. Per tutti e tre si trattava di un viaggio pastorale, religioso; non era un viaggio politico o turistico. Il tema fondamentale era la pace di Cristo, che deve essere pace universale nel mondo. Il tema era quindi: da una parte, l'annuncio della nostra fede, la testimonianza della fede, il pellegrinaggio a questi luoghi che testimoniano la vita di Cristo e tutta la storia santa; dall'altra parte, la responsabilità comune di tutti quanti credono in un Dio creatore del cielo e della terra, in un Dio a immagine del quale siamo creati. Malta e Cipro aggiungono ancora con forza il tema di San Paolo, grande credente, evangelizzatore, e anche san Barnaba, che è cipriota e che ha aperto la porta per la missione di San Paolo. Quindi, testimonianza della nostra fede per l'unico Dio, dialogo e pace sono i temi. Pace in un senso molto profondo: non è una aggiunta politica alla nostra attività religiosa, ma pace è una parola del cuore della fede, sta nel centro dell'insegnamento paolino; pensiamo alla Lettera agli Efesini, dove dice che Cristo ha portato la pace, ha distrutto le mura dell'inimicizia. Questo rimane un mandato permanente, così non vengo con un messaggio politico, ma con un messaggio religioso, che dovrebbe preparare di più le anime a trovare l'apertura per la pace. Queste non sono cose che vengono dall'oggi al domani, ma è molto importante non solo fare i necessari passi politi-

ci, ma soprattutto anche preparare le anime per essere capaci di fare i passi politici necessari, creare quell'apertura interiore per la pace, che, alla fine, viene dalla fede in Dio e dalla convinzione che siamo tutti figli di Dio e fratelli e sorelle fra di noi.

Padre Lombardi: Grazie Santità. Questa nuova domanda è molto in continuità con la prima, però io la faccio ugualmente, in modo che se Lei vuole aggiungere qualche altra cosa potrà farlo. Lei si reca in Medio Oriente pochi giorni dopo che l'attacco israeliano alla flottiglia davanti a Gaza ha aggiunto ulteriori tensioni al già difficile processo di pace. Come pensa che la Santa Sede, il Vaticano possa contribuire a superare questo momento difficile per il Medio Oriente?

Santo Padre: Direi che noi contribuiamo soprattutto in modo religioso. Possiamo anche essere di aiuto con consigli politici e strategici, ma il lavoro essenziale del Vaticano è sempre quello religioso, che tocca il cuore. Con tutti questi episodi che viviamo, c'è sempre il pericolo che si perda la pazienza, che si dica "adesso basta", e non si voglia più cercare la pace. E qui mi viene in mente, in quest'Anno Sacerdotale, una bella storia del Parroco di Ars. Alle persone che gli dicevano: non ha senso che io adesso vada alla confessione e all'assoluzione, perché dopodomani sono sicuro di ricadere negli stessi peccati, il Curato d'Ars rispondeva: non fa niente, il Signore volutamente dimentica che tu dopodomani farai gli stessi peccati, ti perdona adesso completamente, sarà longanime, e continuerà ad aiutarti, a venire verso di te. Così dobbiamo quasi imitare Dio, la sua pazienza. Dopo tutti i casi di violenza, non perdere la pazienza, non perdere il coraggio, non perdere la longanimità di ricominciare; creare queste disposizioni del cuore di ricominciare sempre di nuovo, nella certezza che possiamo andare avanti, che possiamo arrivare alla pace, che la violenza non è la soluzione, ma la pazienza del bene. Creare questa disposizione mi sembra il principale lavoro che il Vaticano e i suoi organi e il Papa possono fare.

Padre Lombardi: Grazie! Passiamo ad un altro tema, quello dell'ecumenismo. Santità, il dialogo con gli Ortodossi ha fatto molti passi avanti dal punto di vista culturale, spirituale e della vita. In occasione del recente Concerto offertoLe dal Patriarca di Mosca si è sentita una profonda sintonia fra ortodossi e cattolici di fronte alle sfide poste al cristianesimo in Europa dalla secolarizzazione. Ma qual è la sua valutazione sul dialogo, anche dal punto di vista più propriamente teologico?

Santo Padre: Vorrei innanzitutto sottolineare questi progressi grandi che abbiamo fatto nella comune testimonianza dei valori cristiani nel mondo secolarizzato. Questa non è solo una coalizione – diciamo – morale, politica, ma è veramente una cosa profondamente di fede, perché i valori fondamentali per i quali viviamo in questo mondo secolarizzato non sono moralismi, ma sono la fisionomia fondamentale della fede cristiana. Quando siamo capaci insieme di testimoniare questi valori, di impegnarci nel dialogo, nella discussione di questo mondo, nella testimonianza per vivere questi valori, abbiamo già dato una testimonianza fondamentale di un'unità molto profonda della fede. Naturalmente, ci sono molti problemi teologici, ma anche qui gli elementi di unità sono forti. Vorrei indicare tre elementi che ci legano, che ci vedono sempre più vicini, ci fanno sempre più vicini. Primo: la Scrittura, la Bibbia non è un libro caduto dal cielo, che c'è adesso ed ognuno lo prende, ma è un libro cresciuto nel popolo di Dio e vive in questo comune soggetto del popolo di Dio e solo qui rimane sempre presente e reale, cioè la Bibbia non è isolabile, ma la Bibbia sta nel nesso di tradizione e Chiesa. Questa consapevolezza è fondamentale e appartiene al fondamento di Ortodossia e Cattolicesimo e ci dà una strada comune. Come secondo elemento, diciamo: la tradizione, che ci interpreta, che ci apre la porta per la Scrittura, ha anche una forma istituzionale, sacra, sacramentale voluta dal Signore, cioè l'episcopato; ha una forma personale, cioè il collegio dei Vescovi insieme è testimone e presenza di questa tradizione. E terzo punto: la cosiddetta *regula fidei*, cioè la confessione della fede elaborata negli antichi Concili è la somma di quanto sta nella Scrittura e apre la "porta" all'interpretazione. Poi altri elementi: la liturgia, il comune amore per la Madonna ci legano profondamente e sempre più ci diventa anche chiaro che sono le fondamenta della vita cristiana. Dobbiamo essere più consapevoli e approfondire anche i dettagli, ma mi sembra che anche se le culture diverse, le situazioni diverse abbiano cerato malintesi e difficoltà, cresciamo nella consapevolezza dell'essenziale e dell'unità dell'essenziale. Vorrei aggiungere che, naturalmente, non è la discussione teologica che crea di per sé l'unità; è una dimensione importante, ma tutta la vita cristiana, il conoscersi, l'esperienza della fratellanza, imparare, nonostante l'esperienza del passato, questa fraternità comune, sono processi che esigono anche grande pazienza. Ma mi sembra che stiamo proprio imparando la pazienza, così come l'amore, e con tutte le dimensioni del dialogo teologico

andiamo avanti, lasciando al Signore quando ci donerà l'unità perfetta.

Padre Lombardi: E ora un'ultima domanda. Uno degli scopi di questo viaggio è la consegna del documento di lavoro del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente. Quali sono le Sue principali attese e speranze per questo Sinodo, per le comunità cristiane e anche per i credenti di altre fedi in questa regione?

Santo Padre: Il primo punto importante è che diversi Vescovi, Capi di Chiese si vedano qui, perché abbiamo tante Chiese – vari Riti sono dispersi in diversi Paesi, in situazioni diverse – ed essi appaiono spesso isolati, spesso hanno anche poche informazioni dall'altro; vedersi insieme, incontrarsi insieme, e così prendere conoscenza l'uno dell'altro, dei problemi, delle diversità e delle situazioni comuni, formare insieme un giudizio sulla situazione, sul cammino da prendere. Questa comunione concreta di dialogo e di vita è un primo punto. Secondo è anche la visibilità di queste Chiese, che si veda, cioè, nel mondo che c'è una grande e antica cristianità nel Medio Oriente, che spesso non sta davanti ai nostri occhi, e che questa visibilità ci aiuta anche ad essere loro vicini, ad approfondire la nostra conoscenza reciproca, a imparare gli uni dagli altri, ad aiutarci, e aiutare così anche i cristiani del Medio Oriente a non perdere la speranza, a rimanere, anche se le situazioni possono essere difficili. Così – terzo punto – nel dialogo tra di loro si aprono anche al dialogo con gli altri cristiani ortodossi, armeni, eccetera, e cresce una comune consapevolezza della responsabilità cristiana e anche una comune capacità di dialogo con i fratelli musulmani, che sono fratelli, nonostante le diversità; e mi sembra venga anche l'incoraggiamento, nonostante tutti i problemi, a continuare, con una visione comune, il dialogo con loro. Tutti i tentativi per una convivenza sempre più fruttuosa e fraterna sono molto importanti. Questo quindi è un incontro interno della cristianità cattolica del Medio Oriente nei diversi Riti, ma è un incontro proprio anche di apertura, di capacità rinnovata di dialogo, di coraggio e di speranza per il futuro.

Padre Lombardi: Grazie, Santità, di questa panoramica ampia e grazie in particolare della visione così positiva e incoraggiante che ci ha dato anche delle finalità di questo viaggio; e noi quindi Le facciamo veramente gli auguri perché il viaggio si svolga in questa atmosfera e con questi risultati, e cerchiamo di collaborare anche con una buona informazione a questo scopo. Grazie, Santità, e buon viaggio!

*Cerimonia di benvenuto all'aeroporto internazionale di Paphos
(4 giugno 2010)*

All'arrivo all'aeroporto internazionale di Paphos, il Santo Padre Benedetto XVI è stato accolto dal Presidente della Repubblica di Cipro, S.E. il Sig. Demetris Christofias, con la Consorte, e dai rappresentanti della Chiesa cattolica di Cipro: il Nunzio Apostolico, S.E. Mons. Antonio Franco; l'Arcivescovo di Cipro dei Maroniti, S.E. Mons. Joseph Soueif; il Patriarca di Gerusalemme dei Latini, Sua Beatitudine Fouad Twal; il Custode di Terra Santa, P. Pierbattista Pizaballa, OFM; il Segretario della Nunziatura Apostolica, Mons. Paolo Borgia. È inoltre presente Sua Beatitudine Chrysostomos II, Arcivescovo di Nuova Giustiniana e di Tutta Cipro, con il suo seguito.

Dopo il saluto del Presidente della Repubblica di Cipro, Sig. Demetris Christofias, il Papa pronuncia il discorso che riportiamo di seguito:

Mr President,
Your Beatitude Chrysostomos,
Your Beatitudes,
Excellencies,
Distinguished Authorities,
Ladies and Gentlemen,

Χαίρετε! Ειρήνη μαζί σας! Είναι μεγάλη η χαρά μου που είμαι σήμερα μαζί σας. [*Greetings! Peace be with you! It is a great pleasure to be with you today*].

Mr President, I am grateful for the kind invitation to visit the Republic of Cyprus. I express my cordial greetings to you and to the Government and people of this nation, and thank you for your gracious words of welcome. I also recall with gratitude your recent visit to the Vatican and look forward to our meeting tomorrow in Nicosia.

Cyprus stands at the crossroads of cultures and religions, of histories both proud and ancient but which still retain a strong and visible impact upon the life of your country. Having recently acceded to the European Union, the Republic of Cyprus is beginning to witness the benefit of closer economic and political ties with other European states. Membership has already given your country access to markets, technology and know-how. It is greatly to be hoped that membership will lead to prosperity at home and that other Europeans in their turn will be enriched by your spiritual and cultural heritage which reflects your his-

torical role, standing between Europe, Asia and Africa. May the love of your homeland and of your families and the desire to live in harmony with your neighbours under the compassionate protection of almighty God, inspire you patiently to resolve the remaining concerns that you share with the international community for the future of your island.

Following in the footsteps of our common fathers in the faith, Saints Paul and Barnabas, I have come among you as a pilgrim and the servant of the servants of God. Since the Apostles brought the Christian message to these shores, Cyprus has been blessed by a resilient Christian heritage. I greet as a brother in that faith His Beatitude Chrysostomos the Second, Archbishop of Nea Justiniana and All Cyprus, and I look forward shortly to meeting many more members of the Orthodox Church of Cyprus.

I also look forward to greeting other Cypriot religious leaders. I hope to strengthen our common bonds and to reiterate the need to build up mutual trust and lasting friendship between all those who worship the one God.

As the Successor of Peter, I come in a special way to greet the Catholics of Cyprus, to confirm them in the faith (cf. *Lk* 22:32) and to encourage them to be both exemplary Christians and exemplary citizens, and to play a full role in society, to the benefit of both Church and state. During my stay with you, I will also consign the *Instrumentum Laboris*, a working document in view of the Special Assembly for the Middle East of the Synod of Bishops to be held later this year in Rome. That Assembly will examine many aspects of the Church's presence in the region and the challenges that Catholics face, sometimes in trying circumstances, in living out their communion within the Catholic Church and offering their witness in the service of society and the world. Cyprus is thus an appropriate place in which to launch our Church's reflection on the place of the centuries-old Catholic community in the Middle East, our solidarity with all the Christians of the region and our conviction that they have an irreplaceable role to play in peace and reconciliation among its peoples.

Mr President, dear friends, with these thoughts, I entrust my pilgrimage to Mary, the Mother of God, and to the intercession of Saints Paul and Barnabas.

Ο Θεός ας ευλογήση τον Κυπριακό Λαό. Η Παναγία ας σας προστατεύει πάντα!

[*May God bless the people of Cyprus. May the All-Holy (Virgin) protect you always!*]

*Celebrazione ecumenica presso la chiesa
di Agia Kiriaki Chrysopolitissa
(Paphos, 4 giugno 2010)*

Al suo arrivo alla chiesa di Agia Kiriaki Chrysopolitissa (Santa Ciriaca Chrysopolitissa), luogo di culto ortodosso aperto anche ai cattolici e agli anglicani, il Santo Padre Benedetto XVI è accolto dal parroco della Comunità latina, P. Elias.

Nel corso della Celebrazione Ecumenica, dopo l'indirizzo di omaggio di Sua Beatitudine Chrysostomos II, Arcivescovo di Nuova Giustiniana e di Tutta Cipro, il Santo Padre Benedetto XVI pronuncia il discorso che pubblichiamo di seguito:

Dear brothers and sisters in Christ,

“Η χάρις και η ειρήνη ας είναι πλούσια μαζί σας” (1 Pet 1:2). Με μεγάλη μου χαρά χαιρετώ εσάς που αντιπροσωπεύετε τις διάφορες χριστιανικές κοινότητες παρούσες στην Κύπρο [*“Grace and peace to you in abundance” (1 Pet 1:2). With great joy I salute you who represent the Christian communities present in Cyprus*].

I thank His Beatitude Chrysostomos the Second for his gracious words of welcome, His Eminence Georgios, the Metropolitan of Paphos, our host, and all those who have helped to make this meeting possible. I am also pleased to salute cordially the Christians of other confessions present, including those of the Armenian, Lutheran and Anglican communities.

It is truly an extraordinary grace for us to gather together in prayer in this Church of Agia Kiriaki Chrysopolitissa. We have just heard a reading from the Acts of the Apostles which reminds us that Cyprus was the first stage in the missionary journeys of the Apostle Paul (cf. *Acts* 13:1-4). Set apart by the Holy Spirit, Paul, accompanied by Barnabas, a native of Cyprus, and Mark, the future evangelist, first came to Salamis, where they began to proclaim the word of God in the synagogues. Traversing the island, they reached Paphos where, close to this very place, they preached in the presence of the Roman pro-consul Sergius Paulus. Thus it was from this place that the Gospel message began to spread throughout the Empire, and the Church, grounded in the apostolic preaching, was able to take root throughout the then-known world.

The Church in Cyprus can rightly be proud of her direct links to the preaching of Paul, Barnabas and Mark, and her communion in the

apostolic faith, a communion which links her to all those Churches who preserve that same rule of faith. This is the communion, real yet imperfect, which already unites us, and which impels us to overcome our divisions and to strive for the restoration of that full visible unity which is the Lord's will for all his followers. For, in Paul's words, "there is one body and one spirit, just as you were called to the one hope of your calling, one Lord, one faith, one baptism" (*Eph 4:4-5*).

The Church's communion in the apostolic faith is both a gift and a summons to mission. In the passage from Acts which we have heard, we see an image of the Church's unity in prayer, and her openness to the promptings of the Spirit of mission. Like Paul and Barnabas, every Christian, by baptism, is set apart to bear prophetic witness to the Risen Lord and to his Gospel of reconciliation, mercy and peace. In this context, the Special Assembly for the Middle East of the Synod of Bishops, due to meet in Rome next October, will reflect on the vital role of Christians in the region, encourage them in their witness to the Gospel, and help foster greater dialogue and co-operation between Christians throughout the region. Significantly, the labours of the Synod will be enriched by the presence of fraternal delegates from other Churches and Christian communities in the region, as a sign of our common commitment to the service of God's word and our openness to the power of his reconciling grace.

The unity of all Christ's disciples is a gift to be implored from the Father in the hope that it will strengthen the witness to the Gospel in today's world. The Lord prayed for the holiness and unity of his disciples precisely so that the world might believe (cf. *Jn 17:21*). Just a hundred years ago, at the Edinburgh Missionary Conference, the acute awareness that divisions between Christians were an obstacle to the spread of the Gospel gave birth to the modern ecumenical movement. Today we can be grateful to the Lord, who through his Spirit has led us, especially in these last decades, to rediscover the rich apostolic heritage shared by East and West, and in patient and sincere dialogue to find ways of drawing closer to one another, overcoming past controversies, and looking to a better future.

The Church in Cyprus, which serves as a bridge between East and West, has contributed much to this process of reconciliation. The path leading to the goal of full communion will certainly not be without its difficulties, yet the Catholic Church and the Orthodox Church of Cyprus are committed to advancing in the way of dialogue and fraternal cooperation. May the Holy Spirit enlighten our

minds and strengthen our resolve, so that together we can bring the message of salvation to the men and women of our time, who thirst for the truth that brings authentic freedom and salvation (cf. *Jn* 8:32), the truth whose name is Jesus Christ!

Dear sisters and brothers, I cannot conclude without evoking the memory of the saints who have adorned the Church in Cyprus, and in particular Saint Epiphanius, Bishop of Salamis. Sanctity is the sign of the fullness of Christian life, a profound inner docility to the Holy Spirit who calls us to constant conversion and renewal as we strive to be ever more conformed to Christ our Saviour. Conversion and holiness are also the privileged means by which we open our minds and hearts to the Lord's will for the unity of his Church. As we give thanks for this meeting and for the fraternal affection which unites us, let us ask Saints Barnabas and Epiphanius, Saints Peter and Paul, and all God's holy ones, to bless our communities, to preserve us in the faith of the Apostles, and to guide our steps along the way of unity, charity and peace.

Al termine della Celebrazione Ecumenica, il Papa rientra nella sagrestia dove benedice una targa inaugurale per una nuova Casa per anziani, realizzata dalla Comunità cattolica latina a Paphos. Subito dopo si trasferisce in auto a Nicosia.

*Visita di cortesia al Presidente della Repubblica
(Palazzo Presidenziale di Nicosia, 5 giugno 2010)*

Al Suo arrivo, alle ore 9.15, il Santo Padre è accolto dal Presidente della Repubblica di Cipro, S.E. il Sig. Demetris Christofias, e dalla Consorte che Lo attendono all'esterno, in prossimità del memoriale dell'Arcivescovo Makarios III, primo Presidente della Repubblica di Cipro. Il Papa depone una corona di fiori ai piedi del monumento. Raggiunto lo studio privato, dopo lo scambio dei doni, il Santo Padre Benedetto XVI e il Presidente Demetris Christofias si intrattengono in colloquio privato. L'incontro si conclude con la presentazione della famiglia del Presidente e delle rispettive Delegazioni, quindi il Santo Padre e il Presidente si recano nel giardino del Palazzo dove si trovano riuniti il Corpo Diplomatico e le Autorità civili.

Dopo il saluto del Presidente della Repubblica di Cipro, S.E. il Sig. Demetris Christofias, il Papa pronuncia il discorso che riportiamo di seguito:

Mr President,
Your Excellencies,
Ladies and Gentlemen,

I am grateful that, as part of my Apostolic Journey to Cyprus, I have this opportunity to meet with the political and civil authorities of the Republic, as well as the members of the diplomatic community. I thank President Christofias for the gracious words of greeting which he expressed in your name and I willingly reciprocate with my own respectful good wishes for your important work, recalling in particular the happy occasion of the 50th anniversary of the Republic's Constitution.

I have just laid a wreath at the memorial of the late Archbishop Makarios, the first President of the Republic of Cyprus. Like him, each of you in your lives of public service must be committed to serving the good of others in society, whether at the local, national or international level. This is a noble vocation which the Church esteems. When carried out faithfully, public service enables us to grow in wisdom, integrity and personal fulfilment. Plato, Aristotle and the Stoics gave great importance to such fulfilment – *eudemonia* – as a goal for every human being, and saw in moral character the way to reach that goal. For them, and for the great Islamic and Christian philosophers who followed in their footsteps, the practice of virtue consisted in acting in accordance with right reason, in the pursuit of all that is true, good and beautiful.

From a religious perspective, we are members of a single human family created by God and we are called to foster unity and to build a more just and fraternal world based on lasting values. In so far as we fulfil our duty, serve others and adhere to what is right, our minds become more open to deeper truths and our freedom grows strong in its allegiance to what is good. My predecessor Pope John Paul the Second once wrote that moral obligation should not be seen as a law imposing itself from without and demanding obedience, but rather as an expression of God's own wisdom to which human freedom readily submits (cf. *Veritatis Splendor*, 41). As human beings we find our ultimate fulfilment in reference to that Absolute Reality whose reflection is so often encountered in our conscience as a pressing invitation to serve truth, justice and love.

At a personal level, you as public servants know the importance of truth, integrity and respect in your relationships with others. Personal relationships are often the first steps towards building trust and

– in due course – solid bonds of friendship between individuals, peoples and nations. This is an essential part of your role, both as politicians and diplomats. In countries with delicate political situations, such honest and open personal relationships can be the beginning of a much greater good for entire societies and peoples. Let me encourage all of you, present here today, to seize the opportunities afforded you, both personally and institutionally, to build these relationships and, in so doing, to foster the greater good of the concert of nations and the true good of those whom you represent.

The ancient Greek philosophers also teach us that the common good is served precisely by the influence of people endowed with clear moral insight and courage. In this way, policies become purified of selfish interests or partisan pressures and are placed on a more solid basis. Furthermore, the legitimate aspirations of those whom we represent are protected and fostered. Moral rectitude and impartial respect for others and their well-being are essential to the good of any society since they establish a climate of trust in which all human interactions, whether religious, or economic, social and cultural, or civil and political, acquire strength and substance. But what does it mean in practical terms to respect and promote moral truth in the world of politics and diplomacy on the national and international levels? How can the pursuit of truth bring greater harmony to the troubled regions of the earth? I would suggest that it can be done in three ways.

Firstly, promoting moral truth means acting responsibly on the basis of factual knowledge. As diplomats, you know from experience that such knowledge helps you identify injustices and grievances, so as to consider dispassionately the concerns of all involved in a given dispute. When parties rise above their own particular view of events, they acquire an objective and comprehensive vision. Those who are called to resolve such disputes are able to make just decisions and promote genuine reconciliation when they grasp and acknowledge the full truth of a specific question.

A second way of promoting moral truth consists in deconstructing political ideologies which would supplant the truth. The tragic experiences of the twentieth century have laid bare the inhumanity which follows from the suppression of truth and human dignity. In our own day, we are witnessing attempts to promote supposed values under the guise of peace, development and human rights. In this sense, speaking to the United Nations General Assembly, I called attention to attempts in some quarters to reinterpret the Universal Dec-

laration of Human Rights by giving satisfaction to particular interests which would compromise the Declaration's inner unity and move away from its original intent (cf. Address to the United Nations General Assembly, 18 April 2008).

Thirdly, promoting moral truth in public life calls for a constant effort to base positive law upon the ethical principles of natural law. An appeal to the latter was once considered self-evident, but the tide of positivism in contemporary legal theory requires the restatement of this important axiom. Individuals, communities and states, without guidance from objectively moral truths, would become selfish and unscrupulous and the world a more dangerous place to live. On the other hand, by being respectful of the rights of persons and peoples we protect and promote human dignity. When the policies we support are enacted in harmony with the natural law proper to our common humanity, then our actions become more sound and conducive to an environment of understanding, justice and peace.

Mr President, distinguished friends, with these considerations I reaffirm my esteem and that of the Church for your important service to society and to the building of a secure future for our world. I invoke upon all of you the divine blessings of wisdom, strength and perseverance in the fulfilment of your duties. Thank you.

*Incontro con la Comunità cattolica
(Scuola elementare "St. Maron", 5 giugno 2010)*

Accolto al suo arrivo dal Direttore scolastico, il Papa raggiunge il campo sportivo della scuola dove sono riuniti i fedeli cattolici ciproiti appartenenti alle comunità maronita, armena e latina.

Dopo l'indirizzo di omaggio dell'Arcivescovo di Cipro dei Maroniti, S.E. Mons. Youssef Soueif, il Papa pronuncia il discorso che pubblichiamo di seguito:

Dear brothers and sisters in Christ,

Είναι ευάρεστο σε μένα να είμαι μαζί με σας που είστε οι αντιπρόσωποι της καθολικής κοινότητας της Κύπρου. *[It gives me great joy to be with you, the representatives of the Catholic community in Cyprus].*

I thank Archbishop Soueif for his kind words of welcome on your behalf and I thank in a special way the children for their beautiful presentation. I also greet His Beatitude Patriarch Fouad Twal, and

salute the great and patient work of the Franciscan Custody of the Holy Land in the person of Father Pizzaballa, here with us today.

On this historic occasion of the first visit of the Bishop of Rome to Cyprus, I come to confirm you in your faith in Jesus Christ and to encourage you to remain of one heart and one soul in fidelity to the apostolic tradition (cf. Acts 4:32). As the Successor of Peter, I stand among you today to offer you the assurance of my support, my affectionate prayers and my encouragement.

We have just heard from the Gospel of John how some Greeks, who had learned of the great works which Jesus was performing, approached the Apostle Philip and said, "We wish to see Jesus" (cf. Jn 12:21). These words touch all of us deeply. Like the men and women in the Gospel, we wish to see Jesus, to know him, to love and to serve him, with "one heart and soul".

Furthermore, like the voice from heaven in today's Gospel which testified to the glory of God's name, the Church proclaims his name not simply for her own sake, but for the good of humanity as a whole (cf. Jn 12:30). You too, Christ's followers of today, are called to live your faith in the world by adding your voices and actions to the promotion of the Gospel values handed down to you by generations of Cypriot Christians. These values, deeply embedded in your own culture as well as in the patrimony of the universal Church, should continue to inspire your efforts to promote peace, justice and respect for human life and the dignity of your fellow citizens. In this way, your fidelity to the Gospel will surely benefit all Cypriot society.

Dear brothers and sisters, given your unique circumstances, I would also like to draw your attention to an essential part of our Church's life and mission, namely the search for greater unity in charity with other Christians and dialogue with those who are not Christians. Especially since the Second Vatican Council, the Church has been committed to advancing along the path of greater understanding with our fellow Christians with a view to ever stronger ties of love and fellowship among all the baptized. Given your circumstances, you are able to make your personal contribution to the goal of greater Christian unity in your daily lives. Let me encourage you to do so, confident that the Spirit of the Lord, who prayed that his followers might be one (cf. Jn 17:21), will accompany you in this important task.

With regard to interreligious dialogue, much still needs to be done throughout the world. This is another area where Catholics in Cyprus often live in circumstances which afford them opportunities

for right and prudent action. Only by patient work can mutual trust be built, the burden of history overcome, and the political and cultural differences between peoples become a motive to work for deeper understanding. I urge you to help create such mutual trust between Christians and non-Christians as a basis for building lasting peace and harmony between peoples of different religions, political regions and cultural backgrounds.

Dear friends, I would invite you to look to the profound communion that you already share among yourselves and with the Catholic Church throughout the world. With regard to the immediate needs of the Church, I encourage you to pray for and to foster vocations to the priesthood and religious life. As this Year for Priests draws to a close, the Church has gained a renewed awareness of the need for good, holy and well-formed priests. She needs men and women religious completely committed to Christ and to the spread of God's reign on earth. Our Lord has promised that those who lay down their lives in imitation of him will keep them for eternal life (cf. Jn 12:25). I ask parents to ponder this promise and to encourage their children to respond generously to the Lord's call. I urge pastors to attend to the young, to their needs and aspirations, and to form them in the fullness of the faith.

Here in this Catholic school, let me also address a word to those working in the Catholic schools of the island, especially the teachers. Your work is part of a long and esteemed tradition of the Catholic Church in Cyprus. Continue patiently to serve the good of the whole community by striving for educational excellence. May the Lord bless you abundantly in the sacred trust which is the formation of almighty God's most precious gift to us – our children.

I now address a special word to you, my dear young Catholics of Cyprus. Παραμείνετε δυνατοί στην πίστη σας, γεμάτοι χαρά στην υπηρεσία του Θεού και γενναιόδωροι με τον χρόνο σας και με τα таланτά σας. Βοηθήστε να κτισθεί ένα καλύτερο μέλλον για την Εκκλησία και για την χώρα σας, προωθώντας το καλό των άλλων παρά το δικό σας. [*Be strong in your faith, joyful in God's service and generous with your time and talents! Help to build a better future for the Church and for your country in placing the good of others before your own*].

Dear Catholics of Cyprus, foster your own harmony in communion with the universal Church and with the Successor of Peter, and build up your fraternal bonds with each other in faith, hope and love.

In a special way, I wish to consign this message to those present who come from Kormakiti, Asomatos, Karpasha, and Agia Marina. I know of your desires and sufferings, and I ask you to carry my blessing, my closeness, and my affection to all who come from your villages, where Christians are a people of hope. For my part, I fervently hope and pray that with the commitment of good will of those concerned, a better life for all the inhabitants of the island will be speedily assured.

With these few words, I entrust all of you to the protection of the Blessed Virgin Mary and the intercession of Saints Paul and Barnabas.

Ο Θεός ας σας ευλογήση όλους! [*God bless you all!*]

Dopo la rappresentazione artistica dei bambini delle scuole, lo scambio dei doni con i fedeli e la benedizione finale, il Papa si trasferisce in auto all'Arcivescovado Ortodosso di Cipro.

*Visita di cortesia a Sua Beatitudine Chrysostomos II
(Arcivescovado ortodosso di Cipro, Nicosia, 5 giugno 2010)*

L'incontro con Sua Beatitudine Chrysostomos II, Arcivescovo di Nuova Giustiniana e di Tutta Cipro, ha inizio con il colloquio privato, quindi il Papa e l'Arcivescovo Chrysostomos visitano nel giardino il Monumento in memoria dell'Arcivescovo Makarios III e raggiungono la Cattedrale, dedicata a san Giovanni. Dopo il saluto di Sua Beatitudine Chrysostomos II, il Santo Padre Benedetto XVI pronuncia le parole che riportiamo di seguito:

Your Beatitude,

Σε χαιρετώ με αδελφική αγάπη εν τῷ Αναστημένῳ Κυρίῳ. Σε ευχαριστώ για την θερμή σου υποδοχή. [*I greet you with fraternal affection in the Risen Lord and I thank you for your gracious welcome*].

I recall with gratitude your visit to Rome three years ago, and I rejoice that today we meet again in your beloved homeland. Through you, I greet the Holy Synod, and all the priests, deacons, monks, nuns and lay faithful of the Church of Cyprus.

Before all else, I wish to express my gratitude for the hospitality which the Church of Cyprus so generously offered to the Joint International Commission for Theological Dialogue on the occasion of its meeting last year in Paphos. I am likewise grateful for the support that the Church of Cyprus, through the clarity and openness of her contributions, has always given to the work of the dialogue. May the

Holy Spirit guide and confirm this great ecclesial undertaking, which aims at restoring full and visible communion between the Churches of East and West, a communion to be lived in fidelity to the Gospel and the apostolic tradition, esteem for the legitimate traditions of East and West, and openness to the diversity of gifts by which the Spirit builds up the Church in unity, holiness and peace.

This spirit of fraternity and communion also found expression in the generous contribution which Your Beatitude sent in the name of the Church of Cyprus for those suffering from last year's earthquake in l'Aquila, near Rome, whose needs are close to my heart. In that same spirit, I now join you in praying that all the inhabitants of Cyprus, with God's help, will find the wisdom and strength needed to work together for a just settlement of issues remaining to be resolved, to strive for peace and reconciliation, and to build for future generations a society distinguished by respect for the rights of all, including the inalienable rights to freedom of conscience and freedom of worship.

Cyprus is traditionally considered part of the Holy Land, and the situation of continuing conflict in the Middle East must be a source of concern to all Christ's followers. No one can remain indifferent to the need to support in every way possible the Christians of that troubled region, so that its ancient Churches can live in peace and flourish. The Christian communities of Cyprus can find a most fruitful area for ecumenical cooperation in praying and working together for peace, reconciliation and stability in the lands blessed by the earthly presence of the Prince of Peace.

With these sentiments, Your Beatitude, I thank you once more for your fraternal welcome, and I assure you of my prayers for you and for all the clergy and faithful of the Church of Cyprus. Η χαρά και η ειρήνη του αναστημένου Χριστού ας είναι πάντοτε μαζί σου. [*May the joy of the Risen Christ be always with you!*]

Concluso l'incontro nella Cattedrale dell'Arcivescovado Ortodosso, il Papa si reca a visitare il Museo delle Icone, quindi – rientrando in Arcivescovado – la Cappella privata e lo storico appartamento dell'Arcivescovo Makarios III.

Alle ore 13.30, il Santo Padre Benedetto XVI e Sua Beatitudine Chrysostomos II, con le rispettive Delegazioni, pranzano nel Salone dei ricevimenti al primo piano dell'Arcivescovado. Al termine della colazione ha luogo lo scambio dei doni. Infine il Papa rientra in auto alla Nunziatura Apostolica di Nicosia.

*Santa Messa con sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi,
catechisti e Movimenti ecclesiali
(Holy Cross Church, Nicosia, 5 giugno 2010)*

Nel corso della Celebrazione Eucaristica, introdotta dal saluto del Patriarca Latino di Gerusalemme, Sua Beatitudine Fouad Twal, il Papa pronuncia l'omelia che riportiamo di seguito:

Dear brothers and sisters in Christ,

The Son of Man must be lifted up, so that whoever believes in him may have eternal life (cf. *Jn* 3:14-15). In this Votive Mass we adore and praise our Lord Jesus Christ, because by his Holy Cross he has redeemed the world. Through his death and resurrection he has thrown open the gates of heaven and he has prepared a place for us, so that we, his followers, may be granted a share in his glory.

In the joy of Christ's saving victory, I greet all of you gathered here in Holy Cross Church and I thank you for your presence. I greatly appreciate the warmth of the reception you have given me. I am particularly grateful to His Beatitude the Latin Patriarch of Jerusalem for his words of welcome at the beginning of Mass and for the presence of the Father Custos of the Holy Land. Here in Cyprus, a land that was the first port of call on Saint Paul's missionary journeys across the Mediterranean, I come among you today, following in the great Apostle's footsteps, to strengthen you in your Christian faith and to preach the Gospel that offers life and hope to the world.

The focus of our celebration today is the Cross of Christ. Many might be tempted to ask why we Christians celebrate an instrument of torture, a sign of suffering, defeat and failure. It is true that the Cross expresses all these things. And yet, because of him who was lifted up on the Cross for our salvation, it also represents the definitive triumph of God's love over all the evil in the world.

There is an ancient tradition that the wood of the Cross was taken from a tree planted by Adam's son Seth over the place where Adam was buried. On that very spot, known as Golgotha, the place of the skull, Seth planted a seed from the tree of the knowledge of good and evil, the tree in the midst of the Garden of Eden. Through God's providence, the work of the Evil One would be undone by turning his own weapons against him.

Beguiled by the serpent, Adam had foresaken his filial trust in God and sinned by biting into the fruit of the one tree in the garden

that was forbidden to him. In consequence of that sin, suffering and death came into the world. The tragic effects of sin, suffering and death were all too evident in the history of Adam's descendants. We see this in our first reading today, with its echoes of the Fall and its prefiguring of Christ's redemption.

As a punishment for their sin, the people of Israel, languishing in the desert, were bitten by serpents and could only be saved from death by looking upon the emblem that Moses raised up, foreshadowing the Cross that would put an end to sin and death once and for all. We see clearly that man cannot save himself from the consequences of his sin. He cannot save himself from death. Only God can release him from his moral and physical enslavement. And because he loved the world so much, he sent his only-begotten Son, not to condemn the world – as justice seemed to demand – but so that through him the world might be saved. God's only-begotten Son had to be lifted up just as Moses lifted up the serpent in the desert, so that all who looked upon him with faith might have life.

The wood of the Cross became the vehicle for our redemption, just as the tree from which it was fashioned had occasioned the Fall of our first parents. Suffering and death, which had been a consequence of sin, were to become the very means by which sin was vanquished. The innocent Lamb was slain on the altar of the Cross, and yet from the immolation of the victim new life burst forth: the power of evil was destroyed by the power of self-sacrificing love.

The Cross, then, is something far greater and more mysterious than it at first appears. It is indeed an instrument of torture, suffering and defeat, but at the same time it expresses the complete transformation, the definitive reversal of these evils: that is what makes it the most eloquent symbol of hope that the world has ever seen. It speaks to all who suffer – the oppressed, the sick, the poor, the outcast, the victims of violence – and it offers them hope that God can transform their suffering into joy, their isolation into communion, their death into life. It offers unlimited hope to our fallen world.

That is why the world needs the Cross. The Cross is not just a private symbol of devotion, it is not just a badge of membership of a certain group within society, and in its deepest meaning it has nothing to do with the imposition of a creed or a philosophy by force. It speaks of hope, it speaks of love, it speaks of the victory of non-violence over oppression, it speaks of God raising up the lowly, empowering the weak, conquering division, and overcoming hatred with love. A world

without the Cross would be a world without hope, a world in which torture and brutality would go unchecked, the weak would be exploited and greed would have the final word. Man's inhumanity to man would be manifested in ever more horrific ways, and there would be no end to the vicious cycle of violence. Only the Cross puts an end to it. While no earthly power can save us from the consequences of our sins, and no earthly power can defeat injustice at its source, nevertheless the saving intervention of our loving God has transformed the reality of sin and death into its opposite. That is what we celebrate when we glory in the Cross of our Redeemer. Rightly does Saint Andrew of Crete describe the Cross as "more noble, more precious than anything on earth [...] for in it and through it and for it all the riches of our salvation were stored away and restored to us" (*Oratio* X; *PG* 97, 1018-1019).

Dear brother priests, dear religious, dear catechists, the message of the Cross has been entrusted to us, so that we can offer hope to the world. When we proclaim Christ crucified we are proclaiming not ourselves, but him. We are not offering our own wisdom to the world, nor are we claiming any merit of our own, but we are acting as channels for his wisdom, his love, his saving merits. We know that we are merely earthenware vessels, and yet, astonishingly, we have been chosen to be heralds of the saving truth that the world needs to hear. Let us never cease to marvel at the extraordinary grace that has been given to us, let us never cease to acknowledge our unworthiness, but at the same time let us always strive to become less unworthy of our noble calling, lest through our faults and failings we weaken the credibility of our witness.

In this Year for Priests, let me address a special word to the priests present today, and to those who are preparing for ordination. Reflect on the words spoken to a newly ordained priest as the Bishop presents him with the chalice and paten: "Understand what you do, imitate what you celebrate, and conform your life to the mystery of the Lord's Cross". As we proclaim the Cross of Christ, let us always strive to imitate the selfless love of the one who offered himself for us on the altar of the Cross, the one who is both priest and victim, the one in whose person we speak and act when we exercise the ministry that we have received. As we reflect on our shortcomings, individually and collectively, let us humbly acknowledge that we have merited the punishment that he, the innocent Lamb, suffered on our behalf. And if, in accordance with what we have deserved, we should have some share in Christ's sufferings, let us rejoice because we will enjoy a much greater gladness when his glory is revealed.

In my thoughts and prayers I am especially mindful of the many priests and religious in the Middle East who are currently experiencing a particular call to conform their lives to the mystery of the Lord's Cross. Through the difficulties facing their communities as a result of the conflicts and tensions of the region, many families are taking the decision to move away, and it can be tempting for their pastors to do likewise. In situations of this kind, though, a priest, a religious community, a parish that remains steadfast and continues to bear witness to Christ is an extraordinary sign of hope, not only for the Christians but for all who live in the region. Their presence alone is an eloquent expression of the Gospel of peace, the determination of the Good Shepherd to care for all the sheep, the Church's unyielding commitment to dialogue, reconciliation and loving acceptance of the other. By embracing the Cross that is held out to them, the priests and religious of the Middle East can truly radiate the hope that lies at the heart of the mystery we are celebrating in our liturgy today.

Let us all take heart from the words of our second reading today, which speak so beautifully of the triumph that was in store for Christ after his death on the Cross, a triumph in which we are invited to share. "For God raised him high and bestowed on him the name which is above every name, that at the name of Jesus every knee should bow in heaven and on earth and under the earth" (*Phil 2:9-10*).

Ναι, αγαπητές εν Χριστώ αδελφές και αγαπητοί, αδελφοί, εμάς δε μή γένοιτο καυχάσθαι ει μή εν τώ σταυρώ του Κυρίου ημών Ιησού Χριστού (cf. *Gal 6:14*). Αυτος ειναι η σωτηρία, η ζωή και η ανάστασις. Δια μέσου αυτου εσωθήκαμε και ελευθερωθήκαμε. [*Yes, beloved brothers and sisters in Christ, far be it from us to glory except in the cross of our Lord Jesus Christ (cf. Gal. 6:14). He is our life, our salvation and our resurrection; through him we are saved and set free*].

*Santa Messa in occasione della pubblicazione dell'Instrumentum
Laboris del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente
(Palazzo dello Sport Eleftheria, Nicosia, 6 giugno 2010)*

Alla Celebrazione Eucaristica in occasione della pubblicazione dell'*Instrumentum Laboris* dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi partecipano i Patriarchi e i Vescovi Cattolici del Medio Oriente, con rappresentanze delle rispettive co-

munità. È presente Sua Beatitudine Chrysostomos II, Arcivescovo di Nuova Giustiniana e di Tutta Cipro.

La Santa Messa della solennità del Corpo e Sangue di Cristo è introdotta dal saluto di S.E. Mons. Youssef Soueif, Arcivescovo di Cipro dei Maroniti, Segretario Speciale dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi.

Dopo la proclamazione del Santo Vangelo, il Santo Padre Benedetto XVI pronuncia l'omelia che riportiamo di seguito:

Dear brothers and sisters in Christ,

I greet with joy the Patriarchs and Bishops of the various ecclesial communities of the Middle East who have come to Cyprus for this occasion, and I thank especially the Most Reverend Youssef Soueif, Maronite Archbishop of Cyprus, for the words that he addressed to me at the start of Mass. I also offer a warm greeting to His Beatitude Chrysostomos the Second.

Let me also say how glad I am to have this opportunity to celebrate the Eucharist in the company of so many of the faithful of Cyprus, a land blessed by the apostolic labours of Saint Paul and Saint Barnabas. I greet all of you most warmly, and I thank you for your hospitality and for the generous welcome you have given me. I extend a particular greeting to the Filipino, Sri Lankan and other immigrant communities who form such a significant grouping within the Catholic population of this island. I pray that your presence here will enrich the life and worship of the parishes to which you belong, and that you in turn will draw much spiritual sustenance from the ancient Christian heritage of the land that you have made your home.

Today, we celebrate the Solemnity of the Lord's Body and Blood. *Corpus Christi*, the name given to this feast in the West, is used in the Church's tradition to designate three distinct realities: the physical body of Jesus, born of the Virgin Mary, his eucharistic body, the bread of heaven which nourishes us in this great sacrament, and his ecclesial body, the Church. By reflecting on these different aspects of the *Corpus Christi*, we come to a deeper understanding of the mystery of communion which binds together those who belong to the Church. All who feed on the body and blood of Christ in the Eucharist are "brought together in unity by the Holy Spirit" (*Eucharistic Prayer II*) to form God's one holy people. Just as the Holy Spirit came down upon the Apostles in the Upper Room in Jerusalem, so too the same Holy Spirit is at work in every celebration of Mass for a

twofold purpose: to sanctify the gifts of bread and wine, that they may become the body and blood of Christ, and to fill all who are nourished by these holy gifts, that they may become one body, one spirit in Christ.

Saint Augustin exprime ce processus magnifiquement (cf. *Sermon* 272). Il nous rappelle que le pain n'est pas fabriqué à partir d'un seul grain, mais d'un grand nombre. Avant que tous ces grains ne deviennent du pain, ils doivent être moulus. Il fait ici allusion à l'exorcisme auquel les catéchumènes doivent se soumettre avant leur baptême. Chacun de nous qui appartenons à l'Église a besoin de sortir du monde clos de son individualité et d'accepter le 'compagnonnage' des autres, qui « partagent le pain » avec nous. Nous devons penser non plus à partir du 'moi' mais du 'nous'. C'est pourquoi tous les jours, nous prions 'notre' Père, pour 'notre' pain quotidien. Abattre les barrières entre nous et nos voisins est le préalable premier pour entrer dans la vie divine à laquelle nous sommes appelés. Nous avons besoin d'être libérés de tout ce qui nous enferme et nous isole : crainte et défiance vis-à-vis des autres, avidité et égoïsme, mauvaise volonté pour prendre le risque de la vulnérabilité à laquelle nous nous exposons lorsque nous nous ouvrons à l'amour.

Les grains de blé, une fois écrasés, sont mélangés dans la pâte et cuits. Ici, saint Augustin fait référence à l'immersion dans les eaux baptismales suivie par le don sacramentel du Saint Esprit, qui embrase le cœur des fidèles avec le feu de l'amour de Dieu. Ce processus qui unit et transforme les grains isolés en un seul pain nous procure une image suggestive de l'action unifiante de l'Esprit Saint sur les membres de l'Église, réalisée de façon éminente à travers la célébration de l'Eucharistie. Ceux qui prennent part à ce grand sacrement deviennent le Corps ecclésial du Christ alors qu'ils se nourrissent de son Corps eucharistique. « Sois ce que tu peux voir », dit saint Augustin en les encourageant, « et reçois ce que tu es ».

Ces fortes paroles nous invitent à répondre généreusement à l'appel à « être le Christ » pour ceux qui nous entourent. Nous sommes son corps maintenant sur la terre. Pour paraphraser un célèbre propos attribué à sainte Thérèse d'Avila, nous sommes les yeux avec lesquels sa compassion regarde ceux qui sont dans le besoin, nous sommes les mains qu'il tend pour bénir et pour guérir, nous sommes les pieds dont il se sert pour aller faire le bien, et nous sommes les lèvres par lesquelles son Évangile est proclamé. Cependant, il est important de saisir que lorsque nous participons ainsi à

son œuvre de salut, nous ne faisons pas qu'honorer la mémoire d'un héros mort en prolongeant ce qu'il a fait : tout au contraire, le Christ est vivant en nous, son corps, l'Église, son peuple sacerdotal. En nous nourrissant de Lui dans l'Eucharistie et en accueillant l'Esprit Saint dans nos cœurs, nous devenons vraiment le Corps du Christ que nous avons reçu, nous sommes véritablement en communion avec lui et les uns avec les autres, et nous devenons authentiquement ses instruments, en lui rendant témoignage devant le monde.

"Now the company of those who believed were of one heart and soul" (*Acts* 4:32). In the first Christian community, nourished at the Lord's Table, we see the effects of the Holy Spirit's unifying action. They shared their goods in common, all material attachment being overcome by love for the brethren. They found equitable solutions to their differences, as we see for example in the resolution of the dispute between Hellenists and Hebrews over the daily distribution (cf. *Acts* 6:1-6). As one observer commented at a later date: "See how these Christians love one another, and how they are ready to die for one another" (Tertullian, *Apology*, 39). Yet their love was by no means limited to their fellow believers. They never saw themselves as exclusive, privileged beneficiaries of divine favour, but rather as messengers, sent to bring the good news of salvation in Christ to the ends of the earth. And so it was that the message entrusted to the Apostles by the Risen Lord was spread throughout the Middle East, and outwards from there across the whole of the world.

Αγαπητοί εν Χριστώ αδελφοί και αγαπητές αδελφές, σήμερα είμαστε καλεσμένοι σαν ένα σωμα και μιá ψυχή να εξετάσουμε σε βάθος την κοινωνία μας με τον Κυριον και με τον πλησίον και να τον μαρτυρήσουμε μπροστά σε ολο τον κόσμο. [*Dear brothers and sisters in Christ, today we are called, just as they were, to be of one heart and one soul, to deepen our communion with the Lord and with one another, and to bear witness to him before the world*].

We are called to overcome our differences, to bring peace and reconciliation where there is conflict, to offer the world a message of hope. We are called to reach out to those in need, generously sharing our earthly goods with those less fortunate than ourselves. And we are called to proclaim unceasingly the death and resurrection of the Lord, until he comes. Through him, with him and in him, in the unity that is the Holy Spirit's gift to the Church, let us give honour and glory to God our heavenly Father in the company of all the angels and saints who sing his praises for ever. Amen.

Consegna dell'*Instrumentum Laboris*

Al termine della Santa Messa, il Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, S.E. Mons. Nikola Eterović, rivolge al Papa alcune parole di ringraziamento.

Quindi, all'atto di consegnare l'*Instrumentum laboris* a ciascun Membro del Consiglio Speciale, il Papa pronuncia il discorso che riportiamo di seguito:

Dear brothers and sisters in Christ,

I thank Archbishop Eterović for his kind words, and I renew my greetings to all of you who have come here in connection with the launch of the forthcoming Special Assembly for the Middle East of the Synod of Bishops. I thank you for all the work that has been accomplished already in anticipation of the Synodal Assembly, and I promise you the support of my prayers as you enter this final phase of preparation.

Before I begin, it is only fitting that I recall the late Bishop Luigi Padovese who, as President of the Turkish Catholic Bishops, contributed to the preparation of the *Instrumentum Laboris* that I am consigning to you today. News of his unforeseen and tragic death on Thursday surprised and shocked all of us. I entrust his soul to the mercy of almighty God, mindful of how committed he was, especially as a bishop, to interreligious and cultural understanding, and to dialogue between the Churches. His death is a sobering reminder of the vocation that all Christians share, to be courageous witnesses in every circumstance to what is good, noble and just.

The *motto* chosen for the Assembly speaks to us of communion and witness, and it reminds us how the members of the early Christian community “were of one heart and soul”. At the centre of the Church’s unity is the Eucharist, Christ’s inestimable gift to his people and the focus of our liturgical celebration today on this Solemnity of the Lord’s Body and Blood. So it is not without significance that the date chosen for the *Instrumentum Laboris* of the Special Assembly to be consigned should be today.

The Middle East has a special place in the hearts of all Christians, since it was there that God first made himself known to our fathers in faith. From the time when Abraham set out from Ur of the Chaldeans in obedience to the Lord’s call, right up until the death and resurrection of Jesus, God’s saving work was accomplished through particular individuals and peoples in your homelands. Since

then, the message of the Gospel has spread all over the world, but Christians everywhere continue to look to the Middle East with special reverence, on account of the prophets and patriarchs, apostles and martyrs to whom we owe so much, the men and women who heard God's word, bore witness to it, and handed it on to us, who belong to the great family of the Church.

L'Assemblée Spéciale du Synode des Évêques, convoquée à votre demande, va tenter d'approfondir les liens de communion entre les membres de vos Églises locales, ainsi que la communion de ces mêmes Églises entre elles et avec l'Église universelle. Cette Assemblée désire aussi vous encourager dans le témoignage de votre foi dans le Christ que vous rendez dans les pays où cette foi est née et a grandi. Il est également connu que certains d'entre vous endurent de grandes épreuves dues à la situation actuelle de la région. L'Assemblée Spéciale est une opportunité pour les Chrétiens du reste du monde d'offrir un soutien spirituel et une solidarité à leurs frères et sœurs du Moyen-Orient. C'est une occasion pour mettre en relief la valeur importante de la présence et du témoignage chrétiens dans les pays de la Bible, non seulement pour la communauté chrétienne à l'échelle mondiale, mais également pour vos voisins et vos concitoyens. Vous contribuez d'innombrables manières au bien commun, par exemple par l'éducation, le soin des malades et l'assistance sociale, et vous travaillez à la construction de la société. Vous désirez vivre en paix et en harmonie avec vos voisins juifs et musulmans. Souvent, vous agissez en artisans de paix dans le difficile processus de conciliation. Vous méritez la reconnaissance pour le rôle inestimable que vous remplissez. C'est mon sérieux espoir que tous vos droits soient de plus en plus respectés, y compris le droit à la liberté de culte et la liberté religieuse, et que vous ne souffriez plus jamais de discrimination d'aucune sorte.

I pray that the work of the Special Assembly will help to focus the attention of the international community on the plight of those Christians in the Middle East who suffer for their beliefs, so that just and lasting solutions may be found to the conflicts that cause so much hardship. On this grave matter, I reiterate my personal appeal for an urgent and concerted international effort to resolve the ongoing tensions in the Middle East, especially in the Holy Land, before such conflicts lead to greater bloodshed.

With these thoughts, I now present to you the text of the *Instrumentum Laboris* of the Special Assembly for the Middle East of the

Synod of Bishops. God bless your work abundantly! God bless all the peoples of the Middle East!

Recita dell'Angelus

Prima di concludere la Celebrazione Eucaristica, il Santo Padre Benedetto XVI guida la recita dell'Angelus con i fedeli convenuti nel Palazzo dello Sport Eleftheria a Nicosia. Queste le parole del Papa nell'introdurre la preghiera mariana:

Dear brothers and sisters in Christ,

At the midday hour it is the Church's tradition to turn in prayer to the Blessed Virgin Mary, joyfully recalling her ready acceptance of the Lord's invitation to become the mother of God. It was an invitation that filled her with trepidation, one which she could scarcely even comprehend. It was a sign that God had chosen her, his lowly handmaid, to cooperate with him in his saving work. How we rejoice at the generosity of her response! Through her "yes", the hope of the ages became a reality, the One whom Israel had long awaited came into the world, into our history. Of him the angel promised that his kingdom would have no end (cf. *Lk* 1:33).

Some thirty years later, as Mary stood weeping at the foot of the cross, it must have been hard to keep that hope alive. The forces of darkness seemed to have gained the upper hand. And yet, deep down, she would have remembered the angel's words. Even amid the desolation of Holy Saturday the certitude of hope carried her forward into the joy of Easter morning. And so we, her children, live in the same confident hope that the Word made flesh in Mary's womb will never abandon us. He, the Son of God and Son of Mary, strengthens the communion that binds us together, so that we can bear witness to him and to the power of his healing and reconciling love.

I would now like to say a few words in Polish on the happy occasion of the beatification today of Jerzy Popiełuszko, priest and martyr.

Serdeczne pozdrowienie kieruję do Kościoła w Polsce, który dziś raduje się wyniesieniem na ołtarze księdza Jerzego Popiełuszki. Jego ofiarna postęga i męczeństwo są szczególnym znakiem zwycięstwa dobra nad złem. Niech jego przykład i wstawiennictwo budzi gorliwość kapłanów i rozpalą miłość wiernych.

[I send cordial greetings to the Church in Poland which today rejoices at the elevation to the altars of Father Jerzy Popiełuszko.]

His zealous service and his martyrdom are a special sign of the victory of good over evil. May his example and his intercession nourish the zeal of priests and enkindle the faithful with love.]

Let us now implore Mary our Mother to intercede for all of us, for the people of Cyprus, and for the Church throughout the Middle East with Christ, her Son, the Prince of Peace.

Conclusa la recita dell'Angelus, il Santo Padre è rientrato alla Nunziatura Apostolica di Nicosia, dove ha pranzato con i Patriarchi e i Vescovi del Consiglio Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, con Sua Beatitudine Chrysostomos II, Arcivescovo di Nuova Giustiniana e di Tutta Cipro, e con i membri del Seguito papale.

*Visita alla Cattedrale maronita di “Nostra Signora delle Grazie”
(Nicosia, 6 giugno 2010)*

Dopo il saluto dell'Arcivescovo maronita di Cipro, S.E. Mons. Youssef Soueif, il Santo Padre Benedetto XVI pronuncia le parole che pubblichiamo di seguito:

Dear brothers and sisters in Christ,

I am very pleased to make this visit to the Cathedral of Our Lady of Graces. I thank Archbishop Youssef Soueif for his kind words of welcome on behalf of the Maronite community in Cyprus, and I cordially greet all of you with the words of the Apostle: “Grace to you and peace from God our Father and the Lord Jesus Christ” (*1 Cor 1:3*)!

As I visit this building, in my heart I make a spiritual pilgrimage to every Maronite church of the island. Be assured that, moved by a father's care, I am close to all the faithful of those ancient communities.

This Cathedral church in some way represents the very long and rich – and sometimes turbulent – history of the Maronite community in Cyprus. Maronites came to these shores at various times throughout the centuries and were often hard-pressed to remain faithful to their distinct Christian heritage. Nevertheless, in spite of their faith being tested like gold in a fire (cf. *1 Pet 1:7*), they remained constant in the faith of their fathers, a faith which has now been passed on to you, the Maronite Cypriots of today. I urge you to treasure this great inheritance, this precious gift.

This Cathedral building also reminds us of an important spiritual truth. Saint Peter tells us that we Christians are the living stones

which are being “built into a spiritual house, to be a holy priesthood, to offer spiritual sacrifices acceptable to God through Jesus Christ” (*1 Pet 2:4-5*). Together with Christians throughout the world, we are part of that great temple which is the Mystical Body of Christ. Our spiritual worship, offered in many tongues, in many places and in a beautiful variety of liturgies, is an expression of the one voice of the People of God, united in praise and thanksgiving to him and in enduring communion with each other. This communion, which we hold so dear, impels us to carry the Good News of our new life in Christ to all mankind.

Ιδου η πρόκλησις που σας αφήνω σήμερα: εγώ προσεύχομαι ώστε η εκκλησία σας, με ενότητα μαζί με τους ποιημένες σας και με τον Επίσκοπον Ρώμης, να αυξάνεται εις την αγιοσύνη, εις την πίστην τον Ευαγγελίου και εις την αγάπη γία τον Κύριον και για τον πλησίον. [*This is the charge I leave with you today: I pray that your Church, in union with all your pastors and with the Bishop of Rome, may grow in holiness, in fidelity to the Gospel and in love for the Lord and for one another*].

Commending you and your families, and especially your beloved children to the intercession of Saint Maron, I willingly impart to all of you my Apostolic Blessing.

Dopo il saluto del Santo Padre, il Patriarca maronita, Sua Beatitudine Em.ma Card. Nasrallah Pier Sfeir, pronuncia la “Preghiera del Perdono”, secondo la liturgia siriana. Quindi con un inno di invocazione alla Madonna e la presentazione di un dono al Papa si conclude la visita alla Cattedrale maronita.

Cerimonia di congedo all’aeroporto internazionale di Larnaca (6 giugno 2010)

In risposta al discorso del Presidente della Repubblica di Cipro, S.E. il Sig. Demetris Christofias, il Santo Padre Benedetto XVI ha pronunciato il discorso che riportiamo di seguito:

Mr President,
Distinguished Authorities,
Ladies and Gentlemen,

The time has now come for me to leave you, after my brief but fruitful Apostolic Journey to Cyprus.

Mr President, I thank you for your kind words and I am happy to express my gratitude to you for all that you, your Government and the civil and military authorities have done to make my visit such a memorable and successful one.

As I depart your shores, like many pilgrims before me I am reminded again of how the Mediterranean is made up of a rich mosaic of peoples with their distinctive cultures and their beauty, their warmth and their humanity. In spite of that reality, the Eastern Mediterranean is at the same time no stranger to conflict and bloodshed, as we have tragically witnessed in recent days. Let us all redouble our efforts to build a real and lasting peace for all the peoples of the region.

Together with that general objective, Cyprus can play a particular role in promoting dialogue and cooperation. Striving patiently for the peace of your own hearths and for the prosperity of your neighbours, you will then be well placed to hear and understand all sides of many complex issues, and to help peoples to come to a greater understanding of one another. The path that you are taking, Mr President, is one which the international community looks to with great interest and hope, and I note with satisfaction all the efforts that have been made to favour peace for your people and for the whole island of Cyprus.

As I give thanks to God for these days which saw the first encounter of the Catholic community in Cyprus with the Successor of Peter on their own soil, I also recall with gratitude my meetings with other Christian leaders, in particular with His Beatitude Chrysostomos the Second and the other representatives of the Church of Cyprus, whom I thank for their brotherly welcome. I hope that my visit here will be seen as another step along the path that was opened up before us by the embrace in Jerusalem of the late Patriarch Athenagoras and my venerable predecessor Pope Paul the Sixth. Their first prophetic steps together show us the road that we too must tread. We have a divine call to be brothers, walking side by side in the faith, humble before almighty God, and with unbreakable bonds of affection for one another. As I invite my fellow Christians to continue this journey, I would assure them that the Catholic Church, with the Lord's grace, will herself pursue the goal of perfect unity in charity through an ever deepening appreciation of what Catholics and Orthodox hold dearest.

Let me also express again my sincere hope and prayer that, together, Christians and Muslims will become a leaven for peace and

reconciliation among Cypriots and serve as an example to other countries.

Finally, Mr President, let me encourage you and your Government in your high responsibilities. As you well know, among your most important tasks is that of assuring the peace and security of all Cypriots. Having stayed these past nights in the Apostolic Nunciature, which happens to be in the United Nations buffer zone, I have seen for myself something of the sad division of the island, as well as learning of the loss of a significant part of a cultural heritage which belongs to all humanity. I have also listened to Cypriots from the north who wish to return in peace to their homes and places of worship, and I have been deeply moved by their pleas. Surely truth and reconciliation, together with respect, are the soundest foundation for the united and peaceful future of this island, and for the stability and prosperity of all her people. Much good has been achieved in this regard through substantive dialogue in recent years, though much remains to be done to overcome divisions. Let me encourage you and your fellow citizens to work patiently and steadfastly with your neighbours to build a better and more certain future for all your children. As you do so, be assured of my prayers for the peace of all Cyprus.

Κύριε Πρόεδρε και αγαπητοί Φίλοι, με αυτά τα σύντομα λόγια, σας αποχαιρετώ. Σας ευχαριστώ πάρα πολύ και εύχομαι ο Τριαδικός Θεος και η Παναγία να σας ευλογούν πάντα. Χαίρετε! Ειρήνη μαζί σας! [*Mr President, dear friends, with these few words I bid you goodbye. Many thanks and may the Triune God and the All-Holy (Virgin) bless you always. Farewell! Peace be with you!*]

Telegramma al Presidente della Repubblica di Cipro

Conclusa con la benedizione di un albero di ulivo e il saluto alle Autorità presenti la cerimonia di congedo all'aeroporto internazionale di Larnaca, il Santo Padre Benedetto XVI sale a bordo dell'aereo – un A320 della Cyprus Airways – che decolla alle 18.15 locali alla volta di Roma.

Nell'atto di lasciare il territorio cipriota, il Papa fa pervenire al Presidente della Repubblica di Cipro, il Sig. Demetris Christofias, il seguente messaggio telegrafico:

HIS EXCELLENCY DEMETRIS CHRISTOFIAS
PRESIDENT OF THE REPUBLIC OF CYPRUS

AT THE CONCLUSION OF MY APOSTOLIC JOURNEY TO CYPRUS, I OFFER HEARTFELT THANKS TO YOU AND YOUR FELLOW CITIZENS FOR YOUR KIND RECEPTION AND READY ASSISTANCE DURING MY STAY AND I ASSURE YOU OF MY PRAYERS THAT ALMIGHTY GOD WILL EVER GUIDE YOUR NATION IN THE WAY OF PROSPERITY AND PEACE(.) UPON ALL THE BELOVED CYPRIOT PEOPLE I CORDIALLY INVOKE AN ABUNDANCE OF DIVINE BLESSINGS

BENEDICTUS PP. XVI

Telegrammi ai Capi di Stato

L'aereo con a bordo il Santo Padre, di ritorno dal Viaggio Apostolico a Cipro, decolla dall'aeroporto di Larnaca alle ore 18.15 (le 17.15 ora di Roma). Nel viaggio di ritorno verso Roma, sorvolando lo spazio aereo della Grecia e rientrando infine in Italia, il Santo Padre fa pervenire ai rispettivi Capi di Stato i seguenti messaggi telegrafici:

SON EXCELLENCE MONSIEUR KAROLOS PAPOULIAS
PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE HELLÉNIQUE

SURVOLANT LE TERRITOIRE DE LA GRÈCE À MON RETOUR DE CHYPRE JE SALUE VOTRE EXCELLENCE ET TOUS SES CONCITOYENS ADRESSANT À TOUS MES VŒUX SINCÈRES POUR L'AVENIR SEREIN ET PROSPÈRE DE LEUR CHÈRE NATION. DE GRAND CŒUR J'INVOQUE SUR VOTRE EXCELLENCE ET SUR LES HABITANTS DU PAYS LA PROTECTION ET LA BIENVEILLANCE DIVINE

BENEDICTUS PP. XVI

A SUA ECCELLENZA ON. GIORGIO NAPOLITANO
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

AL RIENTRO DAL VIAGGIO APOSTOLICO A CIPRO DOVE HO AVUTO LA GIOIA DI INCONTRARE LE LOCALI POPOLAZIONI

RICCHE DI SPIRITUALE FERVORE COME PURE I RAPPRESENTANTI DELL'EPISCOPATO DEL MEDIO ORIENTE ESPRIMO A LEI SIGNOR PRESIDENTE IL MIO BENE AUGURANTE SALUTO ED ASSICURO UNA SPECIALE PREGHIERA PER IL BENE E LA PROSPERITÀ DELL'INTERA NAZIONE ITALIANA SULLA QUALE INVOCO LE CELESTI BENEDIZIONI

BENEDICTUS PP. XVI

Il rientro a Roma

L'aereo con a bordo il Santo Padre che ritornava da Cipro è atterrato all'aeroporto di Ciampino (Roma) alle ore 20.18. Subito dopo il Papa è rientrato in Vaticano.

La Lettera al Patriarca latino di Gerusalemme (12 luglio 2010)

Riportiamo di seguito la lettera che Papa Benedetto XVI ha fatto giungere a Sua Beatitudine Fouad Twal, Patriarca latino di Gerusalemme, dopo la sua visita apostolica a Cipro (4-6 giugno).

Beatitudine,

Le scrivo per ringraziarla sinceramente per la calda accoglienza che ho ricevuto da lei e dal gregge affidato alle sue cure durante il mio recente Viaggio Apostolico nella Repubblica di Cipro.

Con grande soddisfazione personale, ho avuto l'opportunità di conoscere di prima mano come, sotto la sua attenta cura pastorale, molti ciprioti latini di antica origine si siano mantenuti fedeli al loro ricco patrimonio. La prego di far giungere loro le mie preghiere paterne e i miei auguri per la loro salute e prosperità.

Allo stesso tempo, è stato molto gratificante sapere che i numeri della comunità cattolica sono aumentati per i residenti latini e gli immigrati di altri continenti, incluse Europa, America e Asia. La mia fervente preghiera è che tutti i cattolici latini in Terra Santa, con le rispettive lingue, tradizioni e costumi, si sforzino per collaborare felici come fratelli e sorelle e diventino un esempio brillante dei legami inscindibili dell'unione nell'amore che sono i veri segni della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

A lei e ai fedeli affidati alle sue cure imparto volentieri la mia benedizione apostolica, come pegno di grazia e pace nel Signore.

Dal Vaticano, 7 giugno 2010

Benedictus PP. XVI

*Intervista al Cardinale Sandri sul Viaggio Apostolico a Cipro
“Un gesto significativo per le Chiese cattoliche d'Oriente”
(L'Osservatore Romano – 12 giugno 2010)*

Una gioia grande per Chiese piccole, ma soprattutto un'iniezione di fiducia e di coraggio per superare sofferenze ataviche. È la lettura del recente Viaggio Apostolico di Benedetto XVI a Cipro offerta dal Cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. In questa intervista al nostro giornale il Cardinale parla dell'esperienza vissuta accanto al Papa in questa occasione, dell'impatto che la presenza del Papa ha avuto sulla vita e sulla missione delle Chiese cattoliche del Medio Oriente e dell'impegno che lo attende quale Presidente delegato della prossima assemblea speciale del Sinodo dei vescovi.

Quale esperienza ha vissuto nel cuore delle Chiese mediorientali accanto al Papa?

Come accade ogni volta che mi è dato di ritrovarmi accanto al Papa mentre incontra le Chiese orientali, ho avvertito l'impulso che Egli sa offrire al rinnovamento nella vita di queste Chiese. Ed esse manifestano la gioia di poter riprendere il cammino con maggiore vigore grazie al contatto con il Papa. Sappiamo bene quanto ognuna di queste Chiese abbia bisogno di appoggio e di sostegno. Siamo piccole Chiese, noi Chiese orientali; viviamo in contesti difficili, circondati da maggioranze musulmane o di altre confessioni religiose; spesso siamo discriminate e a volte perseguitate; condividiamo questa condizione con altre Chiese cristiane. Abbiamo perciò bisogno di sentire la vicinanza del Papa. Credo che Benedetto XVI abbia mostrato quanto apprezzi e comprenda queste Chiese. Del resto tutto il suo grande magistero è imbevuto della tradizione delle Chiese orientali, della loro disciplina e teologia, dei Padri orientali, dei concili ecumenici. Ecco perché esse desiderino così fortemente la vicinanza del Papa: riconoscono la voce paterna del Vescovo di Roma perché ha il tono dell'Oriente cristiano.

Durante questo viaggio il Papa ha posto un accento particolare sulle sofferenze patite da queste Chiese, non solo nel corso della loro lunga storia ma anche ai nostri giorni.

Il Papa ha ben presenti queste sofferenze e non a caso ha voluto radicarle nella Croce. Nella chiesa della Santa Croce ne ha parlato approfonditamente e ha invitato a guardare a quel sacro legno come centro della vita cristiana, in tutto il suo splendore nel mistero redentivo di Cristo che ci ha portato con sé nel cammino della redenzione. Un cammino, ha detto il Papa, che dobbiamo condividere. Non si potrebbe capire la vita delle Chiese orientali, che è visitata dalla sofferenza, se non ci fosse la luce della croce di Cristo. Sarebbe per loro e per noi un cammino incomprensibile.

Quale impatto può aver avuto sulla vita di queste Chiese l'assassinio di monsignor Padovese?

È stato certamente uno shock, direi, esistenziale. In Turchia la Chiesa è costituita da una minoranza tra le minoranze. Monsignor Padovese, Vicario Apostolico per l'Anatolia, svolgeva la sua missione aiutato da pochi sacerdoti. Il suo assassinio ha inferto un colpo tremendo alla vita di quella piccola comunità. Siamo tutti profondamente costernati e profondamente addolorati. Forti nella fede osiamo sperare che, come il chicco di grano che morendo dà vita a una ricca messe, il sacrificio di monsignor Padovese sia l'inizio di una nuova e più ricca stagione per le Chiese dell'Oriente. E che per la Turchia sia impegno nuovo nella realizzazione di un clima di convivenza tra cristiani e musulmani e di maggiore libertà per la Chiesa. Confidando nel Signore, abbiamo la speranza che ciò possa compiersi.

Domenica a Nicosia lei ha ricevuto, come gli altri Padri della Chiesa mediorientale, l'Instrumentum laboris per la prossima assemblea speciale del Sinodo. Cosa ne farà già da domani, essendo lei, tra l'altro, uno dei tre presidenti delegati?

Comincerò a immergermi in tutte le problematiche che esso propone e racchiude come in uno scrigno prezioso di indicazioni. Cercherò soprattutto il modo giusto per pormi in ascolto dei Padri orientali per capire ancor di più la voce di quelle Chiese particolari, entrando nel fondo della loro anima. Esse si trovano al confine di un mondo senza pace, che provoca sofferenze ai popoli della regione, all'umanità intera e alla Chiesa universale. Il testo aiuta a scoprire gli elementi di speranza che le sostengono e ad apprendere la condivisione delle loro sofferenze ma anche delle gioie che nascono dallo stare insieme, dal ritrovarsi insieme e scoprirsi parte integrante dell'unica Chiesa di Cri-

sto. Mi auguro veramente che questo Sinodo porti abbondanti frutti di pace. E rappresenti l'occasione propizia per riaffermare la necessità della presenza dei cristiani in Medio Oriente, a cominciare dalla Terra Santa che non sarebbe se stessa se non ci fossero i cristiani.

Sono tanti gli ostacoli da superare e non tutti di carattere religioso. Cosa ha provato per esempio davanti al muro che divide in due Nicosia?

Sono tornato con il pensiero al muro che delimita i territori palestinesi e a tutti i muri, visibili e non visibili, che separano l'uomo dall'uomo. Provocano tutti grandi sofferenze. Cristo con la sua morte ha abbattuto tutti i muri eretti dal peccato. Ma l'uomo ne ha costruiti altri, di nuovo. Ecco da dove nasce il nostro dolore profondo. Cristo ha portato nel mondo la "vera" libertà per tutti e noi siamo stati capaci di rinnegarla. Niente muri ma "vera" libertà per tutti, nel vicendevole rispetto e unione tra gli uomini e tra i popoli. Ecco ciò di cui c'è più bisogno in Medio Oriente oggi.

Cos'è che in questa sua esperienza accanto al Papa a Cipro l'ha colpita in modo particolare?

Mi ha colpito soprattutto la partecipazione personale del Papa alla gioia manifestatagli da tutti. Dai latini, dai maroniti, dagli armeni ma anche da quanti cattolici non sono. Mi è sembrato che ovunque lo abbiano accolto come un padre. È impressa in me l'emozione che il Papa comunicava, in ogni suo gesto, mentre cercava di farsi vicino con tutto il cuore alle Chiese cattoliche orientali, ai loro fedeli, ai loro popoli e a quanti ho visto piangere perché accarezzava i loro bambini, sfiorando i loro volti. Sono rimasto toccato interiormente dalla riconoscente accoglienza che le parole del Papa ricevevano ovunque, anche perché le esprimeva con pacatezza e delicatezza, specialmente quando reclamava il diritto alla pace e alla giustizia per tutti.

Quale messaggio hanno recepito i sacerdoti delle Chiese orientali?

Certamente hanno compreso l'ennesimo forte richiamo del Papa a essere testimoni di Cristo nella vita sacerdotale. Un impegno ancor più grande alla luce dell'Anno Sacerdotale che abbiamo vissuto: quello di essere veramente "sale della terra e luce del mondo".

Come hanno vissuto i sacerdoti delle Chiese orientali questo periodo difficile vissuto dalla Chiesa universale a causa del cattivo comportamento proprio di alcuni sacerdoti?

L'hanno vissuto con tanta sofferenza, come tutto il resto della Chiesa. L'augurio è che anche questo tipo di sofferenza si trasformi in ulteriore impegno di conversione personale, in un invito a realizzare una vita sacerdotale santa per essere realmente testimoni del Vangelo.

2. UDIENZE DEL SANTO PADRE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza:

– dall’8 al 13 febbraio, insieme agli altri Ecc.mi Presuli della Conferenza Episcopale di Romania, in visita *ad limina Apostolorum*:

Sua Beatitudine Lucian Mureșan, Arcivescovo Maggiore di Făgăraș și Alba Iulia con gli Ausiliari: S.E. Mons. Vasile Bizău, Vescovo tit. di Appiaria; S.E. Mons. Mihai Cătălin Frățilă, Vescovo tit. di Nove; S.E. Mons. Florentin Crihălmeanu, Vescovo di Cluj-Gherla; S.E. Mons. Alexandru Mesian, Vescovo di Lugoj; S.E. Mons. Ioan Șișeștean, Vescovo di Maramureș; S.E. Mons. Virgil Bercea, Vescovo di Oradea Mare dei Romeni;

S.E. Mons. György-Miklós Jakubínyi, Arcivescovo di Alba Iulia (Romania), Amministratore Apostolico “ad nutum Sanctae Sedis” dell’Ordinariato per i cattolici di rito armeno residenti in Romania;

– il 29 marzo il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali;

– il 25 giugno, i Partecipanti all’Assemblea della “Riunione delle Opere per l’Aiuto alle Chiese Orientali” (R.O.A.C.O.);

– il 28 giugno l’Em.mo Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali;

– il 25 settembre S.E. Mons. Edgar Madi, Vescovo di Nossa Senhora do Líbano em São Paulo dei Maroniti, insieme agli Ecc.mi Presuli della Conferenza Episcopale del Brasile (Regione LESTE I), in visita *ad limina Apostolorum*.

*Discorso ai Vescovi di Romania in visita “ad limina Apostolorum”
(12 febbraio 2010)*

Venerabili Frati întru Episcopat!

Este pentru mine un motiv de mare bucurie sa va întâlnesc în cursul vizitei “ad limina”, sa va ascult si sa reflectam împreuna asupra parcursului Poporului lui Dumnezeu încredintat voua. Salut cu afectiune pe fiecare dintre voi si îi multumesc, în special, Mons. Ioan

Robu pentru cuvintele cordiale pe care, în numele tuturor, mi le-a adresat. Îndrept un gând special spre Prea Fericirea Sa Lucian Muresan, Arhiepiscop Major al Bisericii Greco-Catolice Române. Voi sunteți Pastori ai unor comunități de diferite rituri, care își pun bogățiile îndelungatei lor tradiții în serviciul comuniunii pentru binele tuturor. În voi salut comunitățile creștine din România și din Republica Moldova, atât de greu încercate în trecut, și aduc omagiu acelor Episcopi și nenumarați preoți, calugari, calugarite și credincioși care, în timpul persecuției, au dovedit un atașament neclintit față de Cristos și față de Biserica sa și au păstrat intactă credința lor.

Voaie, iubiti frați întru Episcopat, doresc să vă exprim mulțumirea mea pentru angajarea voastră generoasă în serviciul renasterii și dezvoltării comunității catolice din țările voastre și să vă îndemn să continuați a fi Pastori plini de zel ai turmei lui Cristos, în apartenența la unica Biserică și în respectul diferitelor tradiții rituale. A păstra și transmite patrimoniul credinței este o îndatorire a întregii Bisericii, dar în special a Episcopilor (Cf *Lumen Gentium*, 25). Câmpul slujirii voastre este vast și exigent: este vorba, de fapt, de a propune credincioșilor un itinerar de credință creștină matură și responsabilă, în special prin învățământul religios, cateheza, chiar și pentru adulți, și pregătirea la sacramente. În acest domeniu e nevoie de promovarea unei mai mari cunoașterii a Sfintei Scripturi, a Catehismului Bisericii Catolice și a documentelor Magisteriului, în mod deosebit ale Conciliului Ecumenic al II-lea din Vatican și Enciclicelor Papale. Este un program angajant, care cere elaborarea în comun a unor planuri pastorale vizând *bonum animarum* al tuturor catolicilor de diferite rituri și etnii. Aceasta necesită marturie de unitate, dialog sincer și efectivă colaborare, fără a uita că unitatea este în primul rând rod al Duhului Sfânt (Cf *Gal* 5, 22), care calauzește Biserica. În acest an al Sfintei Preotii, va îndemn să fiți mereu adevărați părinți pentru preoții vostri, cei dintâi și pretioși colaboratori în via Domnului (Cf *Christus Dominus*, 16.28); cu ei există o legătură înainte de toate sacramentală, care cu titlu unic îi face partasi la misiunea încredințată Episcopilor. Străduiți-vă să întrețineți comuniunea între voi și cu ei într-un climat de afecțiune, de atenție și de dialog respectuos și fratern; interesați-vă de condițiile lor spirituale și materiale, de necesarul *aggiornamento* teologic și pastoral. În diecezele voastre nu lipsesc Institutele calugărești active în domeniul pastoral. Va fi grija voastră specială să le dedicați atenția cuvenită și să le oferiți tot ajutorul posibil pentru ca prezenta lor să fie din ce în ce mai semnificativă iar persoanele consacrate să-

si poata desfasura apostolatul potrivit propriei carisme si în deplina comuniune cu Biserica particulara.

Dumnezeu nu înceteaza sa cheme barbati si femei în serviciul sau: trebuie sa-i fim recunoscatori de aceasta, intensificând rugaciunea pentru ca sa continue sa trimita lucratori în secerisul sau (Cf *Mt* 9, 37). Este îndatorirea principala a Episcopilor sa promoveze pastorală vocatiilor si formarea umana, spirituala si intelectuala, a candidatilor la Preotie în Seminarii si în alte Institute de formare (Cf *Optatam Totius*, 2.4), garantându-le posibilitatea de a-si însusi o profunda spiritualitate si o pregatire riguroasa, filozofico-teologica si pastorală, si prin alegerea atenta a educatorilor si profesorilor. O grija similara trebuie sa se aiba în formarea membrilor Institutelor de viata consacrata, în special ale celor feminine.

Înflorirea de vocatii sacerdotale si calugaresti depinde în buna parte de sanatatea morala si religioasa a familiilor crestine. Din pacate, în timpul nostru nu putine sunt pericolele care ameninta institutia familiala într-o societate secularizata si dezorientata. Familiile catolice din tarile voastre, care în timpul încercarii au marturisit uneori cu pret scump fidelitatea fata de Evanghelie, nu sunt imune de plagile avortului, coruptiei, alcoolismului si drogurilor, precum si controlului nasterilor prin metode contrare demnitatii persoanei umane. Pentru a combate aceste provocari, este nevoie sa se promoveze centre parohiale de consiliere care sa asigure o pregatire adecvata vietii conjugale si familiale, dar si sa se organizeze mai bine asistenta pastorală a tineretului. Este necesara, mai presus de toate, o angajare decisa pentru a favoriza prezenta valorilor crestine în societate, dezvoltând centre de formare unde tinerii sa poata cunoaste valorile autentice, înnobilate de geniul culturii tarilor voastre, încât sa le poata marturisi în ambientele în care traiesc. Biserica vrea sa ofere contributia ei determinanta la construirea unei societati reconciliate si solidare, capabila sa faca fata procesului de secularizare în curs. Transformarea sistemului industrial si agricol, criza economica, emigratia, nu au favorizat persistenta valorilor traditionale, care, de aceea, trebuie propuse din nou si întarite.

În acest context, apare deosebit de importanta marturia de fraaternitate dintre Catolici si Ortodocsi: sa prevaleze asupra divizariilor si disensiunilor si sa deschida inimile la împacare. Sunt conștient de dificultatile pe care trebuie sa le înfrunte, în acest domeniu, comunitatile catolice: urez sa se poata gasi solutii adecvate, în acel spirit de dreptate care trebuie sa însufleteasca raporturile din-

tre frații în Cristos. În mai 2009, ati amintit cea de-a x-a aniversare a istoricei vizite pe care Venerabilul Papa Ioan Paul al ii-lea a realizat-o în România. Cu aceea ocazie, Providenta divină i-a oferit Succesorului lui Petru posibilitatea de a împlini o calatorie apostolica într-o Națiune majoritar ortodoxă, unde de secole este prezentă o însemnată comunitate catolică. Dorința de unitate suscitată de aceea vizită să alimenteze rugăciunea și strădania de a dialoga în caritate și în adevăr și de a promova inițiative comune. Un domeniu de colaborare astăzi deosebit de important între Ortodocși și Catolici privește apararea rădăcinilor creștine ale Europei și a valorilor creștine, și marturia în comun asupra unor teme precum familia, bioetica, drepturile omului, onestitatea în viața publică, ecologia. Angajarea unitară asupra acestor argumente va oferi o contribuție importantă creșterii morale și civile a societății. Un dialog constructiv între Ortodocși și Catolici nu va întârzia să fie ferment de unitate și de concordie nu numai pentru țările voastre, dar și pentru întreaga Europă. La încheierea întâlnirii noastre, gândul meu se îndreaptă spre comunitățile voastre. Duceți preoților, călugărilor, călugăritelor, tuturor credincioșilor din România și Republica Moldova salutarile mele și încurajarea mea, dându-le asigurarea și afecțiunii mele. Invocând mijlocirea Maicii Domnului și a sfinților din Tinuturile voastre, vă dau din inimă Binecuvântarea mea, voua și tuturor membrilor poporului lui Dumnezeu încredințati soliciitudinii voastre pastorale.

*Discorso ai Vescovi del Brasile in visita “ad limina Apostolorum”
(25 settembre 2010)*

Venerados Irmãos no Episcopado,

Dou-vos as boas-vindas, feliz por receber-vos a todos no curso da visita *ad limina Apostolorum* que estais fazendo em nome e a favor das vossas dioceses do Regional Leste 1, para reforçar os laços que as unem ao Sucessor de Pedro. Disto mesmo se fez eco Dom Rafael Cifuentes nas palavras de saudação que me dirigiu em vosso nome e que lhe agradeço, muito apreciando as preces que dia a dia se elevam ao Céu por mim e pela Igreja inteira das várias comunidades familiares, paroquiais, religiosas e diocesanas das províncias eclesásticas do Rio de Janeiro e de Niterói. Sobre todos e cada um desça, radiosa, a benevolência do Senhor: Ele «faça brilhar sobre ti a sua

face, e Se compadeça de ti. O Senhor volte para ti o seu rosto e te dê a paz» (Nm 6, 25-26).

Sim, amados Irmãos, o fulgor de Deus irradie de todo o vosso ser e vida, à semelhança de Moisés (cf. Ex 34, 29.35) e mais do que ele, pois agora todos nós «refletimos a glória do Senhor e, segundo esta imagem, somos transformados, de glória em glória, pelo Espírito do Senhor» (2 Cor 3, 18). Assim o sentiam os Padres conciliares quando, no fim do Vaticano II, apresentam a Igreja nestes termos: «Rica de um longo passado sempre vivo, e caminhando para a perfeição humana no tempo e para os destinos últimos da história e da vida, ela é a verdadeira juventude do mundo. (...) Olhai-a e encontrareis nela o rosto de Cristo, o verdadeiro herói, humilde e sábio, o profeta da verdade e do amor, o companheiro e o amigo dos jovens» (Mensagem do Concílio à humanidade: Aos jovens). Deixando transparecer o rosto de Cristo, a Igreja é a juventude do mundo.

Mas será muito difícil convencer alguém disso mesmo, se não se revê nela a geração jovem de hoje. Por isso, como certamente vos destes conta, um tema habitual nos meus colóquios convosco é a situação dos jovens na respectiva diocese. Confiado na providência divina que amorosamente preside aos destinos da história não cessando de preparar os tempos futuros, apraz-me ver raiar o dia de amanhã nos jovens de hoje. Já o Venerável Papa João Paulo II, vendo Roma tornar-se «jovem com os jovens» no ano 2000, saudou-os como «as sentinelas da manhã» (Carta ap. Novo millennio ineunte, 9; cf. Homilia na Vigília de Oração da XV Jornada Mundial da Juventude, 19/VIII/2000, 6), com a tarefa de despertar os seus irmãos para se fazerem ao largo no vasto oceano do terceiro milênio. E, a comprová-lo, para além do mais aflui à memória a imagem das longas filas de jovens que esperavam para se confessar no Circo Máximo e que voltaram a dar a muitos sacerdotes a confiança no sacramento da Penitência.

Como bem sabeis, amados Pastores, o núcleo da crise espiritual do nosso tempo tem as suas raízes no obscurecimento da graça do perdão. Quando este não é reconhecido como real e eficaz, tende-se a libertar a pessoa da culpa, fazendo com que as condições para a sua possibilidade nunca se verifiquem. Mas, no seu íntimo, as pessoas assim «libertadas» sabem que isso não é verdade, que o pecado existe e que elas mesmas são pecadoras. E, embora algumas linhas da psicologia sintam grande dificuldade em admitir que, entre os sentidos de culpa, possa haver também os devidos a uma verdadeira cul-

pa, quem for tão frio que não prove sentimentos de culpa nem sequer quando deve, procure por todos os meios recuperá-los, porque no ordenamento espiritual são necessários para a saúde da alma. De fato Jesus veio salvar, não aqueles que já se libertaram por si mesmos pensando que não têm necessidade d'Ele, mas quantos sentem que são pecadores e precisam d'Ele (cf. Lc 5, 31-32).

A verdade é que todos nós temos necessidade d'Ele, como Escultor divino que remove as incrustações de pó e lixo que se pousaram sobre a imagem de Deus inscrita em nós. Precisamos do perdão, que constitui o cerne de toda a verdadeira reforma: refazendo a pessoa no seu íntimo, torna-se também o centro da renovação da comunidade. Com efeito, se forem retirados o pó e o lixo que tornam irreconhecível em mim a imagem de Deus, torno-me verdadeiramente semelhante ao outro, que é também imagem de Deus, e sobretudo torno-me semelhante a Cristo, que é a imagem de Deus sem defeito nem limite algum, o modelo segundo o qual todos nós fomos criados. São Paulo exprime isto de modo muito concreto: «Já não sou eu que vivo, é Cristo que vive em mim» (Gl 2, 20). Sou arrancado ao meu isolamento e acolhido numa nova comunidade-sujeito; o meu «eu» é inserido no «eu» de Cristo e assim é unido ao de todos os meus irmãos. Somente a partir desta profundidade de renovação do indivíduo é que nasce a Igreja, nasce a comunidade que une e sustenta na vida e na morte. Ela é uma companhia na subida, na realização daquela purificação que nos torna capazes da verdadeira altura do ser homens, da companhia com Deus. À medida que se realiza a purificação, também a subida – que ao princípio é árdua – vai-se tornando cada vez mais jubilosa. Esta alegria deve transparecer cada vez mais da Igreja, contagiando o mundo, porque ela é a juventude do mundo.

Venerados irmãos, uma tal obra não pode ser realizada com as nossas forças, mas são necessárias a luz e a graça que provêm do Espírito de Deus e agem no íntimo dos corações e das consciências. Que elas vos amparem a vós e às vossas dioceses na formação das mentes e dos corações. Levai a minha saudação afetuosa aos vossos jovens e respectivos animadores sacerdotais, religiosos e laicais. Ergam o olhar para a Imaculada Conceição, Nossa Senhora Aparecida, a cuja proteção vos entrego, e de coração concedo-vos, extensiva a todos os vossos fiéis diocesanos, a Bênção Apostólica.

3. PROVVISI

Armeni

Il 6 gennaio 2010 il Santo Padre Benedetto XVI ha accolto le dimissioni di S.E. Mons. Nechan Karakéhéyan dall'ufficio di Ordinario per gli Armeni Cattolici dell'Europa Orientale ed ha nominato Amministratore Apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* del medesimo Ordinariato il Rev.do Padre Vahan Ohanian, dell'Ordine Mechitarista.

Caldei

Il 24 maggio 2010 il Santo Padre ha concesso il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Caldea del Rev. P. Bashar Warda, C.S.S.R., ad Arcivescovo di Arbil dei Caldei (Iraq).

Etiopi

Il 5 gennaio 2010 il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcieparchia di Addis Abeba (Etiopia), con specifiche responsabilità pastorali per la zona di Bahir Dar, il Rev.do Abba Lisane-Christos Matheos Semahun, finora *Protosincello* dell'Arcieparchia di Addis Abeba, assegnandogli la sede titolare vescovile di Matara di Numidia.

Greco-Melchiti

Il Santo Padre Benedetto XVI ha accettato, in data 6 settembre 2010, la rinuncia al governo pastorale dell'Arcieparchia di Homs, Emesa dei Greco-Melchiti (Siria), presentata da S.E. Mons. Isidore Battikha, B.A., in conformità al can. 210 § 1 del CCEO.

Italo-Bizantini

Il 29 marzo 2010, il Santo Padre ha prolungato il mandato di S.E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, O.S.B., Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nominandolo da Visitatore Apostolico *ad referendum* a Delegato Pontificio dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e conferendogli le necessarie facoltà.

Il 10 agosto 2010 il Santo Padre ha accolto le dimissioni presentate da S.E. Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro degli Italo-Bizantini dell'Italia Continentale, a norma del CCEO can 210 § 1, e ha nominato S.E. Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo di

Cosenza-Bisignano, Amministratore Apostolico, *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis*, della medesima Eparchia.

Latini

Il 31 marzo 2010, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi Patriarcale di Gerusalemme dei Latini il Rev. Mons. William Hanna Shomali, Cancelliere della medesima, assegnandogli la sede titolare vescovile di Lidda.

Il 12 giugno 2010, il Santo Padre ha nominato l'Arcivescovo Ruggero Franceschini, O.F.M.Cap., di Izmir (Turchia), Amministratore Apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* del Vicariato Apostolico di Anatolia, Turchia.

Ruteni

Il 17 marzo 2010 il Santo Padre ha elevato S.E. Mons. Milan Šašik, C.M., finora Vescovo titolare di Bononia e Amministratore Apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* dell'Eparchia di Mukachevo di rito bizantino, a Vescovo eparchiale della medesima Circonscrizione ecclesiastica.

Siri

Il 6 febbraio 2010 S.E. Mons. Antoine Beylouni ha rinunciato al suo incarico di Vescovo di Curia.

Il 12 aprile 2010 il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di *Our Lady of Deliverance of Newark* dei Siri il Rev.do Corepiscopo Yousif Habash, finora Parroco della Parrocchia Siro-Cattolica del Sacro Cuore di Gesù a Los Angeles, California.

Il 15 giugno 2010 S.E. Mons. Flavien Joseph Melki ha rinunciato al suo incarico di Vescovo di Curia, per il quale è stato nominato S.E. Mons. Basil, Georges Casmoussa, Arcivescovo di Mossoul.

Siro-Malabaresi

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Arcivescovile Maggiore Siro-Malabarese, riunitosi a Mount Saint Thomas presso Ernakulam dal 10 al 15 gennaio 2010, dopo aver debitamente consultato la Santa Sede, ha adottato i seguenti provvedimenti ed ha proceduto, col previo Assenso del Santo Padre, alle elezioni episcopali sotto riportate:

- trasferimento del distretto civile di Chikmagalur dall'Eparchia di Mananthavady all'Eparchia di Bhadravathi;
- accettazione delle dimissioni dal governo pastorale dell'Eparchia di Irinjalakuda presentate da S.E. Mons. James Pazhayattil in

conformità al can. 210 del CCEO ed elezione del suo successore nella persona del Rev. Mons. Pauly Kannookadan;

- accettazione delle dimissioni dal governo pastorale dell'Eparchia di Thamarasserry presentate da S.E. Mons. Paul Chittilapilly in conformità al can. 210 del CCEO ed elezione del suo successore nella persona del Rev. Mons. Remigiose Inchananiyil;

- erezione della nuova Eparchia di Ramanathapuram ed elezione del primo Vescovo nella persona del Rev. Mons. Paul Alappatt;

- erezione della nuova Eparchia di Mandya ed elezione del primo Vescovo nella persona del Rev. Mons. George Njaralakatt;

- elezione del Vescovo Ausiliare per l'Arcieparchia di Trichur nella persona del Rev. Mons. Raphael Thattil, al quale è stata assegnata la Sede titolare vescovile di Buruni;

- elezione del Vescovo della Curia Arcivescovile Maggiore nella persona del Rev. Mons. Bosco Puthur, al quale è stata assegnata la Sede titolare vescovile di Foraziana.

Il 16 luglio 2010 il Santo Padre Benedetto XVI ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Rajkot dei Siro-malabaresi (India) presentata da S.E. Mons. Gregory Karotemprel, C.M.I., in conformità al can. 210 § 1 del CCEO. Nel contempo ha nominato Vescovo della medesima eparchia il Rev.do P. José Chittooparambil, C.M.I., finora Superiore della *St. Xavier's Province* di Rajkot.

Siro-Malankaresi

Il 25 gennaio 2010 il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Arcivescovile Maggiore Siro-Malankarese, dopo aver debitamente consultato la Santa Sede, ha adottato i seguenti provvedimenti ed ha proceduto, col previo Assenso del Santo Padre, alle elezioni episcopali sotto riportate:

- erezione della nuova Eparchia di Pathanamthitta e designazione del primo Vescovo nella persona di S.E. Mons. Yoohanon Mar Chrysostom Kalloe, trasferendolo dall'Eparchia di Marthandom;

- elezione del Vescovo eparchiale di Marthandom nella persona del Rev.do K.M. Vincent Kulapuravilai;

- erezione della nuova Eparchia di Puthur e designazione del primo Vescovo nella persona di S.E. Mons. Geevarghese Mar Divanasios Ottathengil, trasferendolo dall'Eparchia di Battery;

- designazione del Vescovo eparchiale di Battery nella persona di S.E. Mons. Joseph Mar Thomas Konnath, trasferendolo dall'Uffi-

cio di Ausiliare di Trivandrum e Visitatore Apostolico per l'America Settentrionale e l'Europa e dalla sede titolare di Sicilibba;

– elezione del nuovo Vescovo Ausiliare dell'Arcieparchia di Trivandrum nella persona del Rev.do Samuel Kattukallil, al quale è stata assegnata la sede titolare vescovile di Tamalluma;

– elezione del Vescovo Ausiliare dell'Arcieparchia di Tiruvalla nella persona del Rev.do Stephen Thottathil, al quale è stata assegnata la sede titolare vescovile di Sozopoli di Emimonto;

– elezione del Vescovo della Curia Arcivescovile Maggiore Siro-Malankarese nella persona del Rev.do Anthony Valiyavilayil, OIC, al quale è stata assegnata la sede titolare vescovile di Igilgili.

Il 14 luglio 2010 il Santo Padre ha eretto l'Esarcato Apostolico per i fedeli siro-malankaresi degli Stati Uniti d'America ed ha nominato primo Esarca Apostolico il Rev.do Thomas Naickamparampil, assegnandogli la sede titolare vescovile di Lares.

Il nuovo Esarca è stato nominato nel contempo Visitatore Apostolico per i fedeli siro-malankaresi in Canada e in Europa.

Ucraini

Il 20 gennaio 2010 il Santo Padre ha dato il Suo assenso alla dichiarazione di impedimento della sede eparchiale di Stryj degli Ucraini (Ucraina), canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-cattolica ucraina, a causa delle condizioni di salute di S.E. Mons. Julian Gbur, S.V.D., in conformità al Can. 233 § 1 del CCEO.

Il Papa, accogliendo la proposta del medesimo Sinodo, ha nominato Amministratore Apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* della Sede impedita di Stryj degli Ucraini S.E. Mons. Taras Senkiv, O.M., al presente Vescovo titolare di Siccenna e Ausiliare della medesima Circoscrizione Ecclesiastica.

Il 10 aprile 2010 il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Santa Maria del Patrocinio in Buenos Aires degli Ucraini (Argentina) presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Miguel Mykycej, FDP, in conformità al can. 210 § 1 del CCEO.

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico “sede vacante” della medesima Eparchia Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Sviatoslav Shevchuk, al presente Vescovo titolare di Castra di Galba e Ausiliare della medesima Eparchia.

Il 21 aprile 2010 Sua Beatitudine il Cardinale Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyc, dopo aver ottenuto il consen-

so del Sinodo dei Vescovi della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, riunitosi a Lviv dal 29 novembre al 5 dicembre 2009, e informata la Sede Apostolica, a norma del canone 85 2 e 4 del CCEO, ha promosso Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Jaroslav Pryriz, c.ss.r., da Vescovo titolare di Auzia ed Ausiliare dell'Eparchia di Sambir-Drohobych degli Ucraini a Vescovo Coadiutore della medesima Circonscrizione Ecclesiastica.

Il 3 agosto 2010 il Santo Padre ha concesso il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-cattolica ucraina del Rev.do Padre Venedykt Aleksyichuk, Monaco Studita di Univ, a Vescovo Ausiliare dell'Arcieparchia di Lviv degli Ucraini, assegnandogli la Sede titolare di Germaniciana.

4. ALTRE NOMINE

Il 21 gennaio 2010 il Santo Padre ha nominato Consultore del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani l'Ecc.mo Mons. Cyril Vasil', Arcivescovo tit. di Tolemaide di Libia, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali.

Il 2 marzo 2010 il Santo Padre ha nominato Membro della Congregazione per i Vescovi l'Em.mo Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

Il 24 aprile 2010 il Santo Padre Benedetto XVI, in vista dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, ha nominato:

- Sua Beatitudine Em.ma Card. Nasrallah Pierre Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti (Libano), Presidente Delegato *ad honorem*;
- Sua Beatitudine Em.ma Card. Emmanuel III Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei (Iraq), Presidente Delegato *ad honorem*;
- Sua Em.za Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Presidente Delegato;
- Sua Beatitudine Rev.ma Ignace Youssif III Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri (Libano), Presidente Delegato;
- Sua Beatitudine Rev.ma Antonios Naguib, Patriarca di Alessandria dei Copti (Egitto), Relatore Generale;
- S.E. Mons. Joseph Soueif, Arcivescovo di Cipro dei Maroniti (Cipro), Segretario Speciale.

Il 22 maggio 2010 la Santa Sede ha approvato la rielezione fatta dal Definitorio dell'Ordine dei Frati Minori del Rev.mo Padre Pier-

battista Pizzaballa, OFM, all'ufficio di Custode di Terra Santa e Guardiano del Monte Sion per un triennio, come previsto dalle Costituzioni Generali dell'Ordine.

Il 28 luglio 2010 il Santo Padre ha nominato Ordinario per i fedeli cattolici di rito orientale, residenti in Brasile e sprovvisti di Ordinario del proprio rito, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Walmor Oliveira de Azevedo, Arcivescovo di Belo Horizonte, in sostituzione di Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Eusébio Oscar Scheid, s.c.i., Arcivescovo emerito di São Sebastião do Rio de Janeiro.

Il 29 dicembre 2010 il Santo Padre ha annoverato tra i Membri della Congregazione per le Chiese Orientali gli Eminentissimi Signori Cardinali: Antonios Naguib, Patriarca di Alessandria dei Copti; Francesco Monterisi, Arciprete della Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura; Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Creazione cardinalizia di S.B. Antonios Naguib

Il 20 novembre 2010, nel terzo Concistoro Ordinario Pubblico del suo Pontificato, il Santo Padre Benedetto XVI ha creato Cardinale Sua Beatitudine Antonios Naguib, Patriarca di Alessandria dei Copti. Domenica 21 novembre, solennità di Cristo Re dell'Universo, il nuovo Cardinale ha ricevuto l'anello cardinalizio nella Basilica di San Pietro.

La nomina cardinalizia di Sua Beatitudine è stata accolta con la più viva soddisfazione dalla Congregazione e da tutte le Chiese Orientali Cattoliche. Sono ben noti i meriti del Patriarca Copto come Capo e Padre della Sua Chiesa. Ma egli si è distinto anche nella collaborazione con la Santa Sede, specialmente nel Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente, che lo ha visto nel ruolo impegnativo di Relatore Generale. Tale circostanza ne ha confermato davanti alla Chiesa universale lo spirito pastorale e la preparazione, unite alla conoscenza approfondita della situazione ecclesiale e sociale delle Chiese Orientali, in particolare dell'area mediorientale.

A Sua Beatitudine Eminentissima il Patriarca Cardinale Antonios va l'augurio più fervido, con i rallegramenti e l'assicurazione della preghiera per l'ulteriore impegno, che lo associa al Vescovo di Roma nella sollecitudine per tutte le Chiese, nella generosa missione ecclesiale di testimoniare Cristo Signore "usque ad effusionem sanguinis".

Biografia di S.B. il Card. Naguib

È stato uno dei personaggi di spicco della Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, facendosi interprete della volontà delle Chiese di rifiutare la paura, la disperazione, la solitudine e di vivere con coraggio e speranza, pur in situazioni difficili.

Del resto, la decisione e la forza del carattere, oltre all'amore per la Chiesa, sono gli elementi caratterizzanti del Patriarca di Alessandria dei Copti. Secondo di sette figli di una famiglia profondamente cattolica, Sua Beatitudine è nato il 18 marzo 1935 a Minya, nell'omonima eparchia copta. Una sorella, Suor Marie Georgette, è Superiora Generale della Congregazione delle Religiose Egiziane del Sacro Cuore.

Compiuti i primi studi nella scuola delle suore francescane del Cuore Immacolato di Maria a Beni-Suef, dove la sua famiglia risiedeva, all'età di 9 anni è stato ammesso al seminario minore del Cairo. Poi ha proseguito gli studi nel seminario maggiore, prima a Tanta e poi a Maadi, presso Il Cairo, sino a quando nel 1955 è stato inviato al Pontificio Collegio Urbano «de Propaganda Fide» per il corso istituzionale in teologia. Nel 1958 è tornato in patria per compiere il servizio militare. È stato ordinato sacerdote il 30 ottobre 1960 a Minya.

Dopo aver ricoperto l'incarico di parroco di El-Fikryah, nell'eparchia di Minya, è stato inviato di nuovo a Roma, dove nel 1962 ha conseguito la licenza in teologia e il diploma in sociologia religiosa, e nel 1964 la licenza in sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico.

Dal 1964 è stato docente di sacra Scrittura nel seminario patriarcale di Maadi. Per molti anni ha insegnato anche dottrina sociale della Chiesa e ha collaborato con la Società biblica del Libano nella nuova traduzione araba comune del Nuovo Testamento, alla quale hanno partecipato biblisti cattolici, ortodossi e protestanti. Ha anche scritto molti articoli di esegesi biblica per riviste copte cattoliche ed è stato rappresentante del Medio Oriente nella Federazione biblica cattolica.

Il 26 luglio 1977 è stato eletto Vescovo di Minya dei Copti e ordinato il 9 settembre dello stesso anno. Come motto episcopale ha scelto Veritas. Caritas. La formazione dei sacerdoti è una sua priorità. Ha istituito giornate di ritiro mensile e ritiri spirituali annuali,

oltre a una sessione di formazione permanente alla quale hanno chiesto di partecipare tutti i sacerdoti della Chiesa patriarcale copta. Non si contano i convegni di formazione religiosa e di apostolato, e i corsi d'insegnamento religioso per laici. Buoni frutti sono venuti specie per le vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata. Convinto anche dell'importanza delle istituzioni educative per la formazione alla convivenza pacifica, ha istituito tre scuole cattoliche nell'eparchia, aperte a studenti cristiani e musulmani.

È stato sempre attento ai bisogni della popolazione, realizzando piccoli centri sociali nei villaggi a beneficio di cristiani e musulmani senza discriminazione. Ha dedicato un'attenzione particolare al mondo rurale, aderendo con l'Eparchia alla Federazione internazionale dei movimenti degli adulti rurali cattolici: da allora Minya rappresenta il Medio Oriente nell'ambito dell'organizzazione. Sempre nel campo dello sviluppo e del servizio sociale, ha incoraggiato l'istituzione di un gruppo di apostolato dedicato ai bisognosi e ai sofferenti: l'iniziativa, cominciata con i carcerati e le loro famiglie, si è presto estesa ai sordomuti, ai ciechi, alle ragazze madri e ai disabili.

Il 30 marzo 2006 è stato eletto Patriarca di Alessandria dei Copti. Il 7 aprile dello stesso anno il Papa gli ha concesso la *ecclesiastica communio*. Attualmente è presidente dell'Assemblea generale della gerarchia cattolica d'Egitto e membro del Consiglio dei Patriarchi cattolici d'Oriente.

Il 18 marzo 2010, avendo raggiunto l'età di 75 anni, ha presentato al Sinodo patriarcale la rinuncia all'ufficio di patriarca, ma l'assemblea gli ha chiesto all'unanimità di proseguire nel suo incarico.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

1. Attività di Sua Em. il Card. Prefetto

OMELIA ALLE CONSACRATE E ALLE COLLABORATRICI
DEL REGNUM CHRISTI

(Roma, 14 gennaio 2010)

Care Sorelle in Cristo,

È motivo di gioia spirituale celebrare la Santa Eucaristia per voi aderenti al Regnum Christi. Affido al Signore la vostra generosa testimonianza nella Chiesa e nella società e chiedo per ciascuna il dono della perseveranza.

La Scrittura Divina attesta chiaramente che “nella perseveranza salverete le vostre anime”. La mia prima intenzione per voi è questa: implorare la perseveranza.

In tal modo so di fare un dono sia alla Chiesa sia alla comunità umana: quanti perseverano nella sequela di Cristo, infatti, sono i veri riformatori del mondo e gli anticipatori del futuro. Il nostro futuro sta nel compimento del Regno di Cristo: Egli un giorno restituirà ogni cosa al Padre e consegnerà anche noi con Lui perché possiamo essere al sicuro nel Suo Cuore, quando Dio sarà tutto in tutti.

Regnum Christi veniat! È il grido santo che ogni Eucaristia proclama sul mondo e sul suo futuro. Ciascuna di voi, per la sua vocazione di laica consacrata, ha una speciale responsabilità in rapporto al compimento del Regno di Cristo e di Dio.

Avete ricevuto uno specifico mandato, fiorito sulla condizione battesimale: quello di essere con l’interiore unione con Dio e con le opere un richiamo vivente della presenza del Regno di Dio nel mondo.

Nella vostra fedele perseveranza siete chiamate ad essere un anticipo vivente *di ciò che verrà e di ciò che sarà* quando la famiglia dei figli di Dio sarà definitivamente ed eternamente composta nell’Amore Trinitario.

Ho veduto che alcune di voi provenienti dal Messico hanno partecipato all’Udienza Generale tenuta ieri in Vaticano dall’amato Santo Padre Benedetto XVI. Ricorderete l’esordio del discorso papale. Lo richiamo ora perché costituisce a mio avviso una sintesi essenziale ed efficace della vostra missione. Introducendo la riflessione sugli ordini mendicanti del XIII secolo, i più importanti dei quali furono i francescani e i domenicani, il Papa ha detto: “all’inizio del nuovo anno guardiamo alla storia del Cristianesimo ... In essa possiamo vedere che sono i santi, guidati dalla luce di Dio, gli autentici riformatori della vita della Chiesa e della società. Maestri con la parola e testimoni con l’esempio, essi sanno promuovere un rinnovamento ec-

clesiale stabile e profondo, perché essi sono profondamente rinnovati, sono in contatto con la vera novità: la presenza di Dio nel mondo” (L’OR del 14.1.2010 p. 8).

Care sorelle, le esigenze della vostra specifica consacrazione e la forma che deve assumere la vostra perseveranza nella vita battesimale sono, dunque, le seguenti:

– Lasciarsi guidare dalla luce di Dio. Dice il salmo: *nella tua luce vediamo la luce*. Quotidianamente la nostra luce è Gesù Parola, Pane e Bevanda di Salvezza. Il Signore Eucaristico è il sole che sorge dall’alto perché viviamo giorno per giorno la rinascita dall’alto avvenuta irrevocabilmente per grazia di Dio nel nostro battesimo. E perché la santa Eucaristia conservi tutta la sua forza prorompente e realmente sia la perenne novità di Dio, essa deve estendersi dalla celebrazione a tutta la giornata, ad ogni suo atto, ad ogni suo pensiero, proposito e desiderio. Da essa deve partire e ad essa deve tornare, quasi a ritrovare la sorgente e la misura, il nostro quotidiano tentativo di “amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze e il prossimo come noi stessi”. La luce di Dio si fa nostra guida nella Santa Messa. Sia essa il cuore reale, il tesoro vero, atteso e custodito, bramato intimamente, di ogni nostra giornata.

– Poiché la luce di Dio è l’Eucaristia, e non ve n’è una più alta mentre siamo nella storia, dobbiamo ricordare che la luce ci è amministrata in nome di Dio dalla Santa Chiesa. Comprendete bene cosa desidero ora sottolineare. Il Cristo amato, *non a parole ma nei fatti e nella verità*, lo incontriamo nella Chiesa e solo in compagnia della Chiesa poi andiamo liberi e generosi a servire il Regno nel mondo, senza essere del mondo, senza che il mondo rapisca i nostri più segreti desideri e ci renda schiavi di noi stessi, o di tante cose e persone che cercavamo di servire. Così l’amore e l’obbedienza al Papa, attorno al Quale Cristo ha voluto raccogliere il suo gregge, la venerazione per i sacri pastori del popolo di Dio, e la dedizione a ciascuna delle pietre vive che compongono l’edificio ecclesiale, costituiscono la garanzia del nostro camminare nella luce di Dio. Solo con la Chiesa, che è la Sposa di Cristo Crocifisso e Risorto, sempre amata da Lui e da Lui purificata perché sia santa e bella, nonostante le infinite debolezze dei suoi figli, solo con questa Chiesa, che in noi è anche peccatrice e sempre bisognosa di rinnovamento, noi diffondiamo il Regno di Dio che salva il mondo.

– C’è un ultimo punto da considerare: quella dei santi è la parte più vera della Chiesa. La santità è l’origine, il principio perché Dio è

tre volte santo. La santità è il punto di arrivo perché sarà piena e sicura quando torneremo a Lui nell'amore e saremo santi come Lui è santo. La vocazione alla santità è l'anima di tutte le vocazioni, di tutti i doni e i carismi. Alla Chiesa dei santi fin da ora noi apparteniamo. Il Papa lo ha confermato sottolineando che "sono i santi i veri riformatori". La forza concreta, storica della Chiesa, è la sua santità già immensa e operante come lievito in tutto l'universo. Per questo nel cuore della Messa, dopo l'invocazione dello Spirito Santo sul pane e sul vino affinché diventino il Corpo e il Sangue del Signore, tutte le Chiese di Oriente e di Occidente in tutti i secoli ricordano Lei, la Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, la Tuttasanta, e poi gli Apostoli, i Martiri e gli altri Santi e Beati di ogni luogo e di ogni tempo. Solo la santità di Cristo e quella che Egli continua a comunicare alla Sua Chiesa rinnovano le comunità cristiane e la società in modo stabile e profondo.

Stabilità e profondità alimentano quella perseveranza dalla quale è iniziata la nostra riflessione. Tra i "perseveranti" il Signore susciterà i suoi profeti come Samuele. Tra i "perseveranti" condurrà Lui stesso la "buona battaglia della fede" consentendo loro di "non correre invano" e piuttosto di giungere alla meta "conservando la fede" che ci fa santi.

Riconosciamoci nel lebbroso del vangelo odierno e gridiamo con tutto il cuore al Signore: "Se vuoi, puoi purificarmi". Nella santa Eucaristica Egli ci risponde e ci rincuora: "Lo voglio, sii purificato". Lo voglio, sii santo, dice il Signore! Con la perseveranza fedele diventeremo santi e mentre siamo in cammino sempre proclameremo il suo amore. E sul nostro annuncio *da ogni parte verranno a Lui!* Amen.

OMELIA ALLA DIVINA LITURGIA IN RITO ARMENO
NELLA FESTA DI S. BIAGIO
(Chiesa di San Biagio degli Armeni, 3 febbraio)

Il Cardinale Leonardo Sandri, in occasione della festa di san Biagio, ha presentato come nuovo Rettore della omonima chiesa di via Giulia in Roma il Sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali, Mons. Maurizio Malvestiti. Riportiamo l'omelia che il Card. Prefetto ha pronunciato presiedendo la Divina Liturgia in rito armeno, alla presenza di numerosi fedeli armeni e romani:

Rev.mi Monsignori e Padri,
fratelli e sorelle della Chiesa Armena e cari Romani devoti di
San Biagio,

A tutti il mio saluto nel Signore Gesù.

Rivolgo un particolare pensiero a Mons. Raphael Minassian, Esarca Patriarcale degli Armeni Cattolici di Terra Santa, a Mons. Maurizio Malvestiti, Sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali, che accogliamo solennemente come nuovo Rettore di questa Chiesa di San Biagio e lo ringrazio per le gentili espressioni di benvenuto, al Rettore del Pontificio Collegio Armeno, Arciprete Joseph Kélékian, con i carissimi seminaristi, ai Sacerdoti, Religiosi e Religiose delle Chiese armena e latina.

Lodiamo il Signore, “gloria e corona dei Santi”, festeggiando San Biagio nella sua ricorrenza liturgica. Storicamente potrebbe essere proprio questo il tempio più antico a lui dedicato in Roma, accanto ad altre innumerevoli memorie e reliquie. Personalmente gli sono molto devoto, anche perché il Santo Padre mi ha assegnato come Cardinale la diaconia dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari, poco lontano da qui, e in quella bella Chiesa ho già celebrato in passato la sua festa.

Oggi sono molto lieto di condividerla con voi e desidero richiamare i motivi per i quali San Biagio è tanto popolare.

È un martire e perciò esercita su di noi un fascino speciale. Ha dato il suo sangue per Cristo, in totale fedeltà. Ha creduto alla parola del Signore, che per bocca dell’Apostolo Paolo, dice: “né morte né vita potranno mai separarci dall’amore di Dio in Cristo Gesù”. Quanto lo abbiano imitato gli Armeni per rimanere cristiani in tutta la loro storia è ben noto. A volte la sofferenza e il martirio misero alla prova tutto il popolo armeno. Sono scritti nel cuore di Dio i nomi di quanti hanno perseverato fino all’ultimo respiro per la fede cristiana.

San Biagio fu Vescovo di Sebaste, la città dell’Armenia dove era nato. Il suo popolo scorgeva in lui l’immagine del pastore grande delle pecore, Cristo Gesù, il pastore buono ed eterno. Capivano i suoi fedeli che in lui avrebbero trovato guida e protezione: egli non era un mercenario che fuggiva davanti al pericolo. Affrontava in prima persona il male a difesa della sua comunità. Il popolo armeno gli è tanto legato perché era suo figlio e divenne suo pastore. Ed ora continua ad essere il suo vanto nella fede, poiché rappresenta le origini cristiane dell’Armenia. Visse, infatti, nel secolo IV, quando avvenne la conversione di quel popolo col battesimo del suo re ad opera di san Gregorio l’Illuminatore.

San Biagio fu anche un taumaturgo, uomo di Dio che compiva segni e miracoli. Fu l'uomo della carità verso i poveri e i malati. Medico dei corpi per professione, divenne medico dei cuori e delle anime, sull'esempio di Gesù, che è il Medico celeste. La tradizione affida a San Biagio una speciale protezione sul mal di gola per il miracolo da lui compiuto a salvezza di un bimbo, che restituì incolume ai suoi cari. L'usanza, inoltre, del piccolo pane benedetto, che nella sua festa i fedeli ricevono in questa Chiesa, ci parla della sua carità. Animato dall'amore si avvicinava ai sofferenti per svelare il cuore di Dio da lui contemplato nella preghiera e nel ministero sacro.

La sintesi della sua fama è, perciò, la carità, così come è stata esaltata da san Paolo nella I lettera ai Corinzi. Chi ama secondo Dio: "non cerca il proprio interesse, non tiene conto del male ricevuto, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta". San Biagio ci ricorda a nostra consolazione e incoraggiamento che questa carità viene da Dio e "non avrà mai fine"! L'amore è l'essenza di Dio e perciò è l'identità dei cristiani. La nostra vita si realizza nel dono di noi stessi a Dio e al prossimo.

Sì, cari amici, anche noi come il nostro patrono san Biagio vogliamo credere fermamente all'amore di Dio in Cristo Gesù.

Dalla Chiesa di san Biagio degli Armeni in via Giulia, nel giorno della festa patronale, desidero però consegnarvi due intenzioni particolari di preghiera.

La prima è l'implorazione dell'unità dei cristiani.

Nel giorno del Signore in questa Chiesa si celebra la Liturgia Armena cattolica (è presieduta dal Rettore del Pontificio Collegio Armeno e vi partecipano i seminaristi), ma anche la Liturgia della Chiesa Armena Apostolica e poi la Santa Messa in rito latino. È perciò un luogo di ospitalità ecumenica. Preghiamo san Biagio per l'amato Papa Benedetto XVI, che è il primo servitore dell'unità nella Chiesa. Ricordiamo al Signore il Patriarca Armeno Cattolico Sua Beatitudine Nerses Bedros XIX e il Sinodo, ma anche i Patriarchi Apostolici di Armenia e di Antelias in Libano con le rispettive Chiese: insieme supplichiamo l'unità di tutti i battezzati nell'unico Signore e Padre "perché il mondo creda".

La seconda intenzione è legata all'Anno Sacerdotale: preghiamo perché i sacerdoti siano secondo il Cuore di Dio e chiediamo il dono di numerose e sante vocazioni. Le Suore di Betania, che custodiscono questa Chiesa, vivono lo speciale carisma della adorazione eucaristica per la santificazione dei sacerdoti e chiedono con insistenza

gli operai per la messe evangelica. Condividiamo questo impegno, mentre le ringraziamo per la loro generosa dedizione. Il Cuore di Cristo ispiri la nostra supplica, attiri a sé le anime e scelga pastori santi che siano sempre docili allo Spirito Santo.

San Biagio sosterrà la nostra preghiera, insieme alla Madre di Cristo, Divino Sacerdote. Secondo la devozione di questa festa, chiediamo, dunque, l'intercessione del nostro Patrono perché Dio ci liberi "dal mal di gola e da qualsiasi altro male". Ma affidiamogli anche i nostri cari e i benefattori vivi e defunti. La comunione con Cristo ci dà la certezza di condividere un giorno con tutti loro la gioia dei Santi e di Maria Santissima presso il Signore Gesù. Amen.

INTERVENTO SUL TEMA "QUANDO IL PAPA PENSA IL MONDO"
ALLA PRESENTAZIONE DEL QUADERNO DI LIMES
(Sala San Pio X, Roma, 8 febbraio 2010)

Organizzato dall'Istituto Dermopatico dell'Immacolata e da Elea-Eventi, l'incontro-dibattito tra il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e il Ministro degli Affari Esteri italiano si è svolto l'8 febbraio 2010 nella Sala San Pio X di via della Conciliazione a Roma. Riportiamo di seguito l'intervento del Cardinale Leonardo Sandri.

Signori Cardinali,
Signor Ministro degli Esteri On. Franco Frattini,
Eccellenze,

Rev.mo Superiore Generale dei Figli dell'Immacolata Concezione P. Aurelio Mozzetta,

Gentili Signore e Signori,

Sono molto lieto di riflettere insieme con voi sull'interessante tema proposto dal recente Quaderno antologico di Limes dal titolo: "Quando il Papa pensa il mondo".

Ringrazio, anch'io, il Signor Ministro, sperimentato timoniere della politica estera italiana in questi momenti difficili, per la sua presenza e per quanto ci dirà. Nella sua persona auguro all'Italia di continuare il ruolo internazionale di promozione della riconciliazione, della cooperazione e della pace, per il quale è molto apprezzata. Estendo la mia gratitudine al Prof. P. Franco Decaminada e agli amici dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata e di Elea, al Dott. Lu-

cio Caracciolo di Limes, ai Coordinatori dell'incontro i Dottori Temperini e Schiavazzi, come pure ai Confratelli nell'episcopato, con un fervido saluto ai Signori Ambasciatori.

Dirò subito che il Papa pensa il mondo nell'ottica della continuità col patrimonio del pensiero cristiano, di cui è il primo custode. Si tratta di una custodia che definirei "vitale", associata cioè all'e-vangelica esortazione a "leggere i segni dei tempi".

Le mie considerazioni riguarderanno in particolare la porzione singolare di Chiesa, di cui si occupa la Congregazione per le Chiese Orientali: la Terra Santa e il Medio Oriente, e l'Europa dell'Est, anche se la sua competenza si estende ai Siro-Malabaresi e Malankaresi dell'India e a tutti gli Orientali Cattolici sparsi nel mondo. Essi costituiscono la diaspora orientale, che è decisiva per la sopravvivenza delle rispettive Chiese nella madrepatria e delle antiche tradizioni spirituali dell'Oriente cristiano.

I problemi che agitano la scena internazionale, talora molto seri, rappresentano l'oggetto privilegiato della sollecitudine del Santo Padre e della Chiesa cattolica. Ne è testimonianza la solidarietà del Papa con ogni dolore, e la condivisione di ogni speranza e sforzo che accompagnano il cammino dell'umanità. Dopo il drammatico terremoto di Haiti, il Pontefice ha sollecitato la Chiesa intera perché venisse incontro a quel popolo. La Santa Sede cerca, infatti, di intervenire davanti ad ogni calamità e difficoltà.

Guardando alla situazione del mondo, accanto a tristi scenari bellici aperti o latenti, si nota uno sforzo tenace in favore della tranquillità e dell'ordine. Fondamentale, in tal senso, è l'impegno per la verità. Esso è strettamente legato alla giustizia di cui è l'anima. Soltanto la verità porta all'incontro con l'altro, al suo riconoscimento e all'intesa. Ed è la medesima ricerca della verità che porta ad affermare con forza ciò che è connaturato alle persone, ai popoli e alle culture e che deve essere da tutti rispettato. Solo quando la diversità e la comune identità dell'essere umano sono conosciute e riconosciute, i problemi possono risolversi e i dissidi ricomporsi secondo giustizia, consentendo intese profonde e durevoli. Se ciò non è tenuto nel debito conto, subentrano l'incomprensione, lo scontro e la violenza della sopraffazione. Ed è ciò che avviene nel punto nevralgico della scena mondiale che è e resta il Medio Oriente.

Nell'odierno contesto socio-politico, non a torto, si ravvisa il pericolo di uno scontro di civiltà, reso più acuto dal terrorismo organizzato, capace di estendersi a livello planetario. Le cause, numerose

e complesse, sono ravvisabili in motivazioni ideologico-politiche commiste ad interpretazioni religiose molto problematiche.

Il Santo Padre eleva spesso il suo alto richiamo per attestare che nessuna circostanza vale a giustificare il crimine del terrorismo, ancor più deprecabile quando si fa scudo di una religione, abbassando la pura verità di Dio alla misura della cecità morale e di una angusta visione storica.

Sull'impegno per la verità si fonda e prende vigore il diritto alla libertà. La verità si può raggiungere solo se si è liberi. Ciò vale per tutte le verità, ma soprattutto per le verità dello spirito. Esse concernono il bene e il male, le grandi prospettive della vita, il suo senso, il suo destino finale, la cifra religiosa insita nella coscienza umana e l'inscindibile intimo legame dell'io con la Persona di Dio. Le verità dello spirito hanno perciò bisogno di spazi di libertà per poter essere vissute secondo tutte le dimensioni della vita umana.

Un effettivo impegno per la verità deve rivelarsi funzionale al perdono e alla riconciliazione. Le diverse convinzioni sulla verità danno luogo ancora oggi a violente contrapposizioni, a conflitti sociali e politici e, addirittura, alle cosiddette "guerre di religione". La Chiesa cattolica le condanna e non ha esitato a chiedere perdono per gli errori compiuti in passato da alcuni suoi membri. È sempre attuale il monito del Servo di Dio Giovanni Paolo II: "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono".

Il pensiero va al Libano, il cui popolo sta ritrovando, anche col sostegno della solidarietà internazionale, un'intesa fruttuosa tra le comunità di fede diversa, che ne fanno non solo un paese sovrano, ma anche un messaggio e un simbolo di cooperazione e convivenza. I Libanesi hanno diritto al rispetto dell'integrità e sovranità del loro Paese. Penso a tutto il Medio Oriente e, in particolare, all'Iraq, pure funestato dal terrorismo. E a tante altre terre, che nel mondo sono teatro di cruenta contese: mi limito a ricordare il conflitto latente tra l'Etiopia e l'Eritrea, le cui popolazioni sono duramente provate dall'acuirsi di endemiche povertà.¹ Segnatamente per la seconda Nazione assistiamo alla fuga di molti giovani verso il Sudan, l'Etiopia e altrove, con la privazione delle migliori risorse per il futuro del Paese.

¹ Cfr. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, 9 gennaio 2006.

L'inarrestabile movimento migratorio dei cristiani interessa tutto il Medio Oriente: migliaia e migliaia di uomini e donne costretti a lasciare la casa per avere una vita più dignitosa. Colpiti anche nell'esercizio della libertà religiosa, essi lasciano la terra dei Padri in cui si è sviluppata la Chiesa dei primi secoli. Il fenomeno va affrontato con umanità e giustizia da parte della comunità internazionale. Benedetto XVI, già in occasione del S. Natale 2006, aveva indirizzato una lettera ai cattolici delle predette Regioni per incoraggiarli a rimanere dove sono, chiedendo a tal fine il sostegno di tutti. Con gli stessi intenti il Santo Padre ha convocato, per l'autunno prossimo, l'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi sul Medio Oriente.

È noto il pressante appello pontificio volto al consolidamento dei segni di dialogo fra Israeliani e Palestinesi, auspicando un abbandono del ricorso a soluzioni parziali o unilaterali a favore di un approccio globale rispettoso dei diritti dei popoli coinvolti.² A causa della situazione venutasi a creare nella striscia di Gaza, il Pontefice ha esortato con insistenza ad impegnarsi perché il silenzio delle armi venga rispettato, cercando di rilanciare i negoziati di pace, previa rinuncia all'odio e al terrorismo.

La Santa Sede non si stancherà mai di ripetere che le soluzioni militari vanno evitate ovunque: il futuro deve passare attraverso relazioni di rispetto e, possibilmente, di fraternità tra i diversi gruppi sociali e religiosi. È necessario cercare insieme una soluzione negoziata, che tenga conto delle aspirazioni legittime delle diverse etnie, subordinandone gli interessi particolari. I responsabili della vita pubblica dovrebbero impegnarsi nel dialogo e nella riconciliazione, affinché progredisca stabilmente la convivenza tra i popoli.³ Allo Stato d'Israele va riconosciuto il diritto ad esistere e a godere di pace e sicurezza entro confini accettati internazionalmente e, ugualmente, al Popolo Palestinese deve essere riconosciuto il diritto ad una patria sovrana e indipendente, al rispetto della dignità personale e comunitaria e alla libertà di movimento. La fiducia reciproca si rafforzerà solo nell'accoglienza di queste aspettative.⁴

² Cfr. Discorsi di Sua Santità Benedetto XVI al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, 8 gennaio 2007 e 7 gennaio 2008.

³ Cfr. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, 8 gennaio 2009.

⁴ Cfr. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, 11 gennaio 2010.

La Siria merita la nostra considerazione, perché può offrire al mondo un esempio di coesistenza e tolleranza pacifica tra religioni. Ricevendo le Lettere Credenziali dell'Ambasciatore presso la Santa Sede nell'anno 2006, Benedetto XVI tenne un discorso molto incisivo per la Nazione siriana e l'Area circostante, lanciando un forte appello di pace e implorando in quell'anno la cessazione della violenza in Libano, in Terra Santa e in Iraq. Il Pontefice esordì esprimendo la sua ammirazione per la fioritura fin dall'antichità di civiltà e di religioni in quella Nazione, che è cara ai cristiani per le innumerevoli testimonianze dell'Apostolo Paolo e di altre eminenti figure del Cristianesimo delle origini. Egli aggiunse che, al pari di molti osservatori imparziali, anche la Santa Sede crede che siano possibili soluzioni grazie alla legalità, all'accoglienza delle "rilevanti risoluzioni" delle Nazioni Unite e al riconoscimento internazionale di "confini sicuri". Incoraggiò quel popolo a procedere sulle vie della pace e della stabilità, confidando come il mondo si attenda segni di speranza dai Paesi che godono di significativa influenza in Medio Oriente.⁵

Per quanto riguarda l'Iran, la Santa Sede incoraggia espressamente a proseguire senza sosta la via diplomatica, adottando misure di trasparenza e confidenza reciproche, tenendo sempre conto dell'autentico bene dei popoli che vivono in quell'area.

In Iraq, la fine della violenza terroristica offrirebbe la possibilità di rilanciare la ricostruzione del Paese e di giungere alla auspicabile riconciliazione.⁶ Le minacce invece continuano e talora sono esplicitamente rivolte contro la comunità cristiana. In tale quadro, una riforma costituzionale appropriata dovrà salvaguardare i diritti delle minoranze, alleviando il disagio delle popolazioni coinvolte nella guerra, e venendo incontro agli sfollati all'interno del Paese e ai profughi che lo lasciano, fra i quali numerosi sono i cristiani.

L'Egitto, le cui vestigia storiche sono straordinarie per antichità e arte, ha visto mescolarsi sul suo territorio culture e religioni che lungo i millenni hanno forgiato la sua identità di popolo saggio. Gli sforzi dell'Egitto in favore della pace e di soluzioni rispettose degli Stati e delle persone sono innumerevoli.⁷ Di qui la fiducia nel ruolo positivo che la Nazione può svolgere nel panorama incerto dell'area medio-orientale.

⁵ Insegnamenti di Benedetto XVI, vol. II/2 (2006), pp. 843-845.

⁶ Cfr. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, 8 gennaio 2007.

Paesi come la Bulgaria e la Romania, di lunga tradizione cristiana, sono entrati nell'Unione europea. Nel 50° anniversario dei Trattati di Roma, la Santa Sede auspicò la piena tutela della dignità di ogni uomo con particolare riferimento alla libertà religiosa e ai diritti istituzionali delle Chiese. Gli avvenimenti drammatici del secolo scorso inducono gli europei ad edificare un futuro libero da ogni oppressione e condizionamento ideologico. Solo attraverso la riconciliazione l'Europa potrà garantirsi un futuro di speranza.⁸ E ci rallegriamo per i segnali di pace spuntati nei Balcani e nel Caucaso. Vorremmo tutti vedere in ambedue le Regioni non bagliori di guerra, bensì luci di pace, fraternità e perdono a sicurezza per tutti.

Cipro merita una menzione, a motivo dei negoziati in atto e conseguenti alla sua divisione.⁹ Sono emerse prospettive nuove, che vanno incoraggiate e sostenute dalla comunità internazionale. La visita del Santo Padre nel mese di giugno potrà stimolare la vocazione di pace, fratellanza e riconciliazione propria dell'Isola.

Così il pensiero va alla Turchia, mentre si avvicina il 50° anniversario delle sue relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Accanto alla popolazione musulmana maggioritaria, vivono comunità cristiane consapevoli della loro antica eredità e del contributo che ancora possono offrire alla civiltà turca ed europea. Nella visita dell'anno 2006, il Santo Padre ebbe modo di esprimere la sua stima per l'Islam e di reiterare l'impegno della Chiesa cattolica nel dialogo interreligioso in autentico spirito di reciprocità. I cattolici apprezzano la libertà di culto garantita dalla Costituzione turca e sono lieti di contribuire al benessere dei loro concittadini, particolarmente attraverso l'attività educativa, caritativa e sanitaria. Il tanto atteso riconoscimento giuridico e civile permetterebbe alla Chiesa cattolica in Turchia di godere della piena libertà. Posta sul confine fra Europa e Asia, la Nazione turca può essere un ponte tra aree religiose e culturali diverse, contribuendo fortemente alla stabilità della pace.¹⁰

⁷ Cfr. Insegnamenti di Benedetto XVI, vol. IV/2 (2008), p. 621.

⁸ Cfr. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, 7 gennaio 2008.

⁹ Cfr. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, 8 gennaio 2009.

¹⁰ Cfr. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI al nuovo Ambasciatore di Turchia presso la Santa Sede, 7 gennaio 2010.

Da questo giro d'orizzonte appare chiaramente che la sicurezza del mondo, così come si può rilevare dallo specifico osservatorio del Medio Oriente, permane fragile. La libertà umana è un bene da condividere e di cui siamo responsabili tutti. L'ordine e il diritto la garantiscono. Ma per divenire forza di pace, l'ordine e il diritto vanno saldamente ancorati al diritto naturale, che il Creatore ha posto nel cuore umano, come fermamente insegna la Parola rivelata. Dio stesso non potrà mai essere escluso dall'orizzonte dell'uomo, perché ne è l'origine e il compimento.

Questa presa di coscienza potrebbe orientare le lodevoli iniziative di dialogo interculturale e interreligioso, che sanno trovare sempre temi di interesse condiviso, quali la dignità della persona umana, l'edificazione della pace e il sostegno allo sviluppo.¹¹

A buon diritto, in questo contesto si inserisce l'attività della Santa Sede nella difesa e promozione della libertà di religione. A quest'ultima compete, secondo la visione ecclesiale, un posto di primo piano, perché attiene all'essere più intimo della persona. Solo nel rapporto con Dio la persona è se stessa. La Santa Sede, nel chiedere per la Chiesa cattolica condizioni di vera libertà, le auspica per tutti senza distinzione e discriminazione. I diritti umani devono includere necessariamente la libertà religiosa, intesa come espressione più alta della coscienza illuminata dalla verità. Per dare garanzie effettive alla libertà religiosa, oltre che l'esercizio del culto individuale e comunitario, va assicurata e difesa la sua dimensione pubblica.

Ogni Stato ha il dovere primario di proteggere la propria popolazione dalla violazione dei diritti umani. Se gli Stati non sono in grado di assicurare tale protezione, dovrebbe venire in aiuto la comunità internazionale, con i mezzi propri del diritto, e valorizzando anche i più flebili segni di dialogo. Nel 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, il Santo Padre ha riconosciuto che il merito principale di tale pronunciamento è quello di aver consentito a culture e modelli istituzionali differenti di convergere attorno ad un nucleo fondamentale di valori adottati come "comune concezione da perseguire". Spesso, però, la formale legalità prevale sulla giustizia con la grave conseguenza di ridurre valori e

¹¹ Cfr. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, 7 gennaio 2008.

diritti a deboli proposizioni, staccate dalla dimensione etica che ne è fondamento e scopo.¹²

In questo scenario, cosa può offrire la Chiesa?

Ci aiutano a rispondere autorevoli riflessioni raccolte nel quaderno antologico di Limes: uomini di Chiesa, storici e giornalisti si sono confrontati sulla missione della Santa Sede di fronte alle sfide del mondo. La domanda era nel pensiero di Giovanni Paolo II, come attesta il discorso al Corpo diplomatico del 12 gennaio 1982. La Chiesa non si sente estranea ad alcun problema dell'uomo contemporaneo, essendo in grado di dare il contributo di un'Istituzione che mette in primo piano i più alti valori umani. È una Chiesa che, con umiltà e convinzione, si sente "esperta in umanità" secondo la tanto felice espressione di Paolo VI.

La Chiesa, dunque, desidera offrire alla comunità dei popoli sincera attenzione e tutta la possibile condivisione, con la forza della preghiera e col più sollecito soccorso spirituale e materiale. Essa, inoltre, crede sempre e comunque nel dialogo tra le religioni come via della pace. Ne era convinto Giovanni Paolo II, che considera il dialogo, pur difficile, sempre possibile e perciò necessario, grazie alla comprensione delle differenze e della specificità dell'altro.

La Santa Sede porta avanti l'impegno ecumenico attraverso il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, che segue anche i rapporti con l'Ebraismo. Questi ultimi hanno ricevuto uno straordinario impulso il 17 gennaio 2010 dalla visita del Santo Padre Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma, che risalta come segno eloquente di una irreversibile sensibilità fraterna.

Gli incontri annuali tra il Comitato Permanente per il Dialogo tra le Religioni Monoteiste dell'Istituzione Al-Azhar Al Sharif e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso promuovono le stesse prospettive. È importante, infatti, favorire una serena conoscenza reciproca, non condizionata da pregiudizi, improntata piuttosto a vicendevole stima.¹³

Un'esigenza intrinseca alla natura umana è il dialogo tra le culture. Esso è un antidoto efficace contro la chiusura etnica. I contatti interreligiosi e interculturali, accanto al dialogo ecumenico, sono

¹² Cfr. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI all'Assemblea generale dell'O.N.U., 18 aprile 2008.

¹³ Cfr. Insegnamenti di Benedetto XVI, vol. IV/2 (2008), p. 622.

strade obbligate perché le dolorose lacerazioni del passato non accadano più e quelle residue siano presto risanate.¹⁴

La Santa Sede ha dato rilievo al dialogo fra religioni e culture nell'ambito della 62^a Assemblea generale dell'ONU (4-5 ottobre 2007) e soprattutto nel discorso tenuto da Benedetto XVI nella visita a quella Organizzazione del 18 aprile 2008.

Il Santo Padre, come i predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II, da quella Sede si è posto in dialogo con tutte le Nazioni del mondo. Nei principi fondativi dell'Organizzazione, ha riconosciuto temi che la Chiesa cattolica e la Santa Sede seguono con interesse. Le questioni di sicurezza, gli obiettivi di sviluppo, la riduzione di ineguaglianze locali e globali, e la tutela dell'ambiente, delle risorse e del clima¹⁵ richiedono l'azione congiunta di tutti i responsabili internazionali, la prontezza ad operare in buona fede, il rispetto della legge e la promozione della solidarietà: e ciò soprattutto in quelle parti del mondo, dove lo sviluppo è marginale e subisce gli effetti negativi di quella globalizzazione che, se non è umanizzata, reca sfruttamento anziché dignità e sviluppo. Il Papa ha richiamato la grave responsabilità di una ricerca scientifica e tecnologica che si traduca nella violazione dell'ordine della creazione e del carattere sacro della vita.¹⁶

La Santa Sede non può fare a meno di ergersi a baluardo contro ogni mortificazione della vita umana in ogni sua fase, della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, della dignità e dello sviluppo integrale della persona, come Dio Creatore ha voluto fissarne *ab aeterno* l'origine, il corso e il compimento.

Cari amici, avendo riflettuto nella scia del magistero di Benedetto XVI sul grande affresco di cui parla l'invito a questo incontro, dobbiamo riconoscere che il pensiero e la parola del Pontefice possono essere incisivi solo grazie ad un reale e benevolo ascolto. Con la forza della parola di Cristo, il Papa pensa l'umanità, facendo eco ai suoi predecessori. E si rivolge alle Regioni segnate dal sangue versato, dal dolore e dalle lacrime, con una parola profetica, che rilancia con efficacia la Parola di Dio e suona così: "Conosco i progetti che

¹⁴ Cfr. Discorso del Card. Tarcisio Bertone all'inaugurazione del Corso per Diplomatici della Pontificia Università Gregoriana, 7 maggio 2007.

¹⁵ Messaggio della Giornata Mondiale della Pace 2010.

¹⁶ Cfr. Discorso di Sua Santità Benedetto XVI all'Assemblea generale dell'O.N.U., 18 aprile 2008.

ho fatto a vostro riguardo – dice il Signore – progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza” (Ger 29, 11). È questo futuro di pace e di speranza che ci auguriamo possa trasformare il mondo. Grazie!

MESSAGGIO PER IL CONVEGNO “IL FUTURO È VIVERE INSIEME.
CRISTIANI E MUSULMANI DEL MEDIO ORIENTE IN DIALOGO”
PRESSO LA COMUNITÀ DI SANT’EGIDIO
(Roma, 22 febbraio 2010)

“Tutto il Medio Oriente è chiamato ad essere profezia di unità per il genere umano”: lo scrive il Card. Leonardo Sandri, che ha inviato un messaggio al convegno “Il futuro è vivere insieme – Cristiani e musulmani del Medio Oriente in dialogo”, organizzato dalla Comunità di Sant’Egidio. “Tale profezia – si legge nel testo – come seme fecondo, ricorderà alle religioni che è proprio questo il loro compito: mostrare l’unità voluta da Dio fra tutte le sue creature”. “La Chiesa – prosegue il Cardinale citando parole di un suo incontro col ministro degli Esteri italiano, l’8 febbraio 2010 – desidera offrire alla comunità dei popoli sincera attenzione e tutta la possibile condivisione, con la forza della preghiera e col più sollecito soccorso spirituale e materiale. Essa crede sempre e comunque al dialogo tra le religioni come via della pace”. Un dialogo che deve tenere in conto “la comprensione delle differenze e della specificità dell’altro. Ciò prepara – conclude – il costruttivo confronto inter-religioso che necessita di una serena conoscenza reciproca non condizionata da pregiudizi e piuttosto improntata a vicendevole stima”.

MESSAGGIO PER L’ASSEMBLEA PLENARIA DELLA
CATHOLIC BISHOPS’ CONFERENCE OF INDIA
(Guwahati, India, 25 febbraio 2010)

In occasione dell’Assemblea Plenaria annuale della Catholic Bishops’ Conference of India, che ha raccolto i Vescovi indiani latini e orientali a Guwahati, nello stato di Assam (India) il 25 febbraio del 2010, il Card. Leonardo Sandri ha inviato il seguente messaggio:

It is with great joy that I express my appreciation to His Beatitude Varkey Cardinal Vithayathil for having requested that I offer a

Message on the occasion of the Plenary Assembly of the Catholic Bishops' Conference of India. To each of the CBCI's episcopal delegates, together with all those who will attend the inaugural program, I extend my heartfelt greetings and promise of solidarity in prayer. Be assured that your efforts, your witness, your fidelity, and your love for the Church, continue to inspire fellow Christians well beyond the borders of your beloved India. On behalf of these, your Brothers and Sisters everywhere, please accept both their thanks and their encouragement of your exemplary commitment to the living Christ.

You have wisely chosen your theme: Youth for Peace and Harmony. For youth are the inheritors of our determination to so change the face of the earth that what we bequeath to them is the finest legacy of which we are capable. And so we strive to give to youth a greater share in natural and economic resources. We aim to improve the state of their environment, that including the political and social sectors. And we endeavor to instill in them a confidence that they are educated and formed to assume a leadership dedicated to the promotion of peace. How apt it was for the early Church's eminent theologian, St. Augustine, to define peace as "the tranquility of order"; and which Vatican Council II further described as being a "work of justice and the effect of charity" (*De civ. Dei*, 19,13, *Gaudium et Spes* 78). This is the mission of peace which we propose to youth: that they may want to participate in a Christ-imbued "harmony" which seeks to transform global humanity into an ever more real "image and likeness of God" (*Gn.1:26*).

The Holy Father, Pope Benedict XVI, has given us a Message for Youth Day '09. The text contains valuable insight about essential elements which those responsible for youth development, such as in the context of your own CBCI gathering, might prudently consider. Foremost among these is that the Holy Spirit truly speaks to today's believers. Youth are especially empowered "to be messengers of divine love" and who convey "a firm and reliable hope" despite those many "obstacles" and contradictions posed by modern society. Therefore, we should show to youth that they are likely to be challenged by an illusion, namely, that "personal qualities and material goods" are sufficient to fulfill the deepest yearnings of the "human spirit". This is, of course, utterly false. Because there will inevitably be a "loss of direction" when society chooses to "ignore God". The consequences are certain to include "loneliness and violence, discontent (...) and despair". These are not our youth's destiny.

Pope Benedict is astute in recognizing that youth, comparable to all Christians, are impacted by “contemporaries who have been wounded by life”. And so young people may wrongly conclude when confronted by weak “role models” that they themselves lack “the strength” necessary to reverse the damage caused by the many forms of prevalent dysfunctionalism. And so “the main task of us all is that of a new evangelization” oriented to “help younger generations to rediscover the true face of God”, of themselves, with their potential to bring about actual and positive change within their world.

Dear Fathers Cardinals and Brothers Bishops, Latin and Oriental, may you never weary before the enormity of your task, and may you be guided by the protection of Our Lady. In the words of St. Bernard, she, the Star of the Sea, is ever willing to accompany us to “safe arrival in the port” of encounter with her Son, Jesus.

OMELIA PER LA PROFESSIONE
DELLE SUORE DEL SS.MO SALVATORE DI S. BRIGIDA
(25 marzo 2010)

Carissime Suore “del Santissimo Salvatore di Santa Brigida”!

Così ha voluto chiamarvi la vostra fondatrice, la beata Maria Elisabetta Hesselblad, interpretando in una visione rinnovata il carisma mai spento di Santa Brigida di Svezia. Sentiamo partecipi della nostra liturgia di lode queste Madri e Sorelle ad indicarvi il Santissimo Salvatore, annunziato alla Vergine Maria, come l’insuperabile tesoro della vita.

Contiamo, ancora di più, sulla Tuttasanta Madre di Dio, la prima di cui fa memoria la Chiesa nella liturgia eucaristica, perché da Lei vogliamo apprendere quel “sì” alla divina volontà, che cambia ancora oggi il mondo e lo rende, a partire da ciascun battezzato, la Casa di Dio con noi.

Vi saluto, care religiose brigidine, insieme alla vostra Abbadesa, ai fratelli e alle sorelle venuti a condividere l’Annunciazione del Signore.

È una solennità colma di santa gioia, che non sospende il rigore quaresimale, bensì ne indica la vera motivazione: aderire al Santissimo Salvatore, annunziato e donato da Dio al mondo. Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito.

Egli è la “pienezza di Dio” offerta all’intera umanità, a sua liberazione e a sua divinizzazione. Lo adoriamo nel mistero ineffabile dell’Incarnazione: pur essendo Dio non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la carne umana e poi obbedendo fino alla morte di croce.

Et incarnatus est! Proclameremo tra poco questa fede apostolica piegando le ginocchia e prima ancora i cuori e le menti. Per opera dello Spirito Santo, dalla Vergine Maria, si è fatto uomo. *Et incarnatus est!* Per amore e perché potessimo divenire partecipi della vita divina. Questa è la nostra fede e la nostra felicità. Una eterna felicità in Cristo!

Il Santissimo Salvatore è in cammino verso Gerusalemme. Lo accompagnano la Sua Santissima Madre, i Santi e i Beati, e tanti discepoli che sono ancora sulla terra. Tra questi cristiani, deboli e peccatori, ma desiderosi di essere fedeli, ci mettiamo anche noi e saliamo con Lui, con il Santissimo Salvatore, verso il monte della Croce e della risurrezione.

Ci sostiene il *fiat* della Vergine Santa. Vogliamo con Lei aprire la nostra vita all’irruzione di Dio, che chiede di vivere in spirito di obbedienza, castità e povertà, non per costrizione alcuna, ma in libertà di amore, per poter rendere immensamente feconda la nostra vita a bene della Chiesa intera e dell’umanità.

È una proposta per tutti i battezzati, si capisce. Ma ad alcuni e ad alcune, Gesù fa sentire nel Suo Santo Spirito il fascino di una risposta radicale alla grazia del battesimo, facendo dei consigli evangelici una promessa, un voto personale. Il *fiat* di Maria Santissima viene percepito da questi chiamati in una dimensione di totalità ed esclusività. È la chiamata speciale alla vita religiosa in povertà, castità ed obbedienza per amare Dio e il prossimo, nella santa Chiesa, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Potremmo aggiungere, riferendoci alla formula del consenso matrimoniale – perché effettivamente si tratta di spirituali nozze col Signore – nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, per tutti i giorni della vita.

Questa, care sorelle, è grazia del tutto speciale offerta a voi che pronunciate la professione perpetua. Anche voi oggi dite a Cristo, in unione con Maria Santissima, con Santa Brigida e la Beata Elisabetta: “io scelgo te, Signore, come mio sposo, e prometto di esserti fedele sempre, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita”.

Noi vi accompagniamo con l’ammirazione sincera nella fede comune, con l’augurio di fedeltà e con la preghiera, ben coscienti

con voi che questa è un'opera di Dio. Solo Lui può compierla nella nostra debolezza, perché è l'Onnipotente.

Con voi rendiamo grazie, affidandoci con umile riconoscimento delle nostre povertà, a Colui che rende perfetto il nostro grazie nella Santa Eucaristia. Il Signore Gesù è la prova certa che "nulla è impossibile a Dio". Lui vi ricorderà nell'intimità della preghiera, nella fatica di ogni giorno, nelle luci e nelle ombre che la vostra consacrazione conoscerà, che Dio è fedele in Cristo. In Cristo e per Cristo anche noi potremo essere fedeli per tutta la vita a questo patto di amore, che ci introdurrà un giorno nelle nozze eterne del Regno di Dio.

Ecco quanto mi premeva di dirvi prima del passo definitivo che state per compiere.

È un passo di libertà e di amore. Siate decise e fiduciose. Il Signore non vi deluderà mai. Ma siate fedeli all'orazione comunitaria e personale, alla contemplazione del Crocifisso in spirituale amicizia con la Santa Madre Addolorata, che costituisce il punto nevralgico della spiritualità brigidina. Siate instancabili nel servizio, anche umile, in comunità e nella Chiesa, con attenzione ai poveri e agli ultimi. Ma siate, soprattutto, spose contente del loro Signore e Sposo Divino, che nella quotidiana Eucaristica rende sempre nuovo il legame dell'amore spirituale. Troverete giorno per giorno la forza per confermare il vostro "eccomi". Anzi sarà la Santa Vergine Annunziata e Addolorata a ripetere in voi il suo *fiat* e il suo *magnificat* per la vostra e la nostra salvezza.

Care sorelle, ho avuto la gioia di essere tra voi nella solennità dell'Annunciazione dell'anno 2004, sempre in occasione della professione di alcune vostre sorelle. Era l'anno centenario della venuta a Roma, a Piazza Farnese, della beata Maria Elisabetta Hesselblad. Allora come oggi mi sta molto a cuore di ricordarvi l'imperativo dell'Ordine del Santissimo Salvatore: la condivisione della preghiera sacerdotale di Cristo per l'unità.

Siate sempre le suore dell'*ut unum sint!*

È una responsabilità che vi pone in preghiera accanto al Papa, che tanto amate e che è il primo servitore dell'unità voluta da Cristo.

Vi pone accanto ad ogni vescovo e ad ogni sacerdote, perché siano alter Christus.

In questo Anno Sacerdotale, vi è chiesto un supplemento di preghiera per i ministri di Cristo e per i candidati al sacerdozio, perché siano strumenti di unità.

Pregate incessantemente per la loro fedeltà, perseveranza e santità.

Vi chiedo di elevare al Padre l'*ut unum sint* anche per le amate Chiese orientali cattoliche. Esse vivono quotidianamente la dimensione ecumenica. Se non procede il dialogo con gli altri fratelli in Cristo si spegne la sensibilità verso le altre religioni e l'umanità si impoverisce perché si ferma a ciò che divide piuttosto che cercare e far fruttificare il molto che già ci unisce. Ne soffre la pace che non può mai spiccare il volo per stabilirsi nel mondo intero. Vi chiedo speciale preghiera per il prossimo Sinodo per il Medio Oriente, perché sia un'assemblea di unità *cum Petro et sub Petro*, che infiammi di amore i pastori, rendendoli messaggeri e costruttori pazienti dell'unità voluta dal Signore.

Consegnandovi tutte queste intenzioni, evidentemente assicuro il costante ricordo di preghiera e di gratitudine per ciascuna di voi.

Ma insieme imploriamo l'unità interna alla Chiesa cattolica: tornino tutti i cattolici più decisamente all'unico ovile e all'unico pastore. C'è chi si è allontanato. Forse per la nostra debole testimonianza o per nostra colpa. Chiediamo la grazia di riparare e di riportare i fratelli e le sorelle a Lui, che è il Santissimo Salvatore di tutti, nella sua Santa Chiesa.

Allora sperimenteremo che la comunione col Signore può varcare addirittura il cielo e la terra.

Ci conceda il Signore di essere "una cosa sola" con la Madre di Dio e nostra, con i Santi e i Beati, ma anche con i fratelli e le sorelle che ora dormono il sonno della pace. Penso alle persone care a ciascuno di noi, familiari, benefattori e amici. E alle vostre consorelle che tanto hanno pregato e lavorato per l'Ordine del Santissimo Salvatore.

Se avremo fede, speranza e amore, per la grazia di Dio, potremo anche noi abitare fin d'ora almeno col cuore nei cieli. Amen.

INTERVENTO AL CONGRESSO MONDIALE UNIVERSITARIO

"JUAN PABLO II MAGNO"

(Università cattolica "San Antonio",
Murcia, Spagna, 14 aprile 2010)

Un invito ai cattolici latini a prendere coscienza della tradizione orientale, un incoraggiamento alle comunità cattoliche d'Oriente a ritrovare l'autenticità delle loro tradizioni e un'esortazione a continuare e a intensificare il dialogo con le Chiese ortodosse per il ristabi-

bilimento della piena comunione. Sono tre aspetti ecumenici della lettera apostolica *Orientale Lumen* di Giovanni Paolo II, di cui ricorrere quest'anno il quindicesimo anniversario dalla promulgazione, il 2 maggio, memoria liturgica nella Chiesa latina, del grande Padre e Dottore orientale Atanasio. Lo ha ricordato il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, durante il Congresso mondiale universitario dedicato a Giovanni Paolo II, svoltosi presso l'Università cattolica di Murcia.

«È profonda la convinzione del Papa – ha detto il Porporato – che il ristabilimento della piena comunione con la Chiesa ortodossa è una tappa fondamentale per il progresso decisivo di tutto il movimento ecumenico. Giovanni Paolo II guarda dunque con particolare attenzione all'Oriente». Uno dei frutti più significativi di tale premura «sono proprio la lettera apostolica *Orientale Lumen*, sull'importanza dell'Oriente cristiano per la Chiesa universale, e la lettera enciclica *Ut unum sint*, sull'impegno ecumenico, entrambe pubblicate nel mese di maggio 1995». Il Cardinale ha poi spiegato la natura della lettera apostolica, che «non è un documento che fa il punto su questioni dottrinali, ma è piuttosto una lettera scritta dal Papa per testimoniare e comunicare stima e affetto. E raramente, come in questo scritto, il genere letterario e lo stile sono determinanti. Il Pontefice guarda con commozione alla liturgia, ai Padri, ai santi dell'Oriente e alla testimonianza attuale di quelle Chiese cattoliche e ortodosse». Questa ammirazione, come ha evidenziato il Porporato, «percorre tutte le pagine del documento nelle quali, peraltro, la preoccupazione ecumenica è una dimensione dominante: tanto per ciò che afferma sulla tradizione orientale nel suo insieme, quanto per ciò che denuncia come esigenza all'interno della Chiesa cattolica e, infine, per come presenta le relazioni fra cattolici e ortodossi».

La lettera, ha spiegato il Prefetto, «considera la tradizione orientale nella sua totalità». In essa troviamo due affermazioni di grande importanza: la consapevolezza degli Orientali cattolici «di essere portatori viventi di quella tradizione, insieme con i fratelli ortodossi»; e il riconoscimento che «la venerabile e antica tradizione delle Chiese orientali sia parte integrante della Chiesa di Cristo». L'apprezzamento di questa tradizione «come reciprocamente complementare a quella occidentale esprime un atteggiamento di grande rilevanza ecumenica, rafforzato dalla simpatia e dall'amore con cui viene espresso e dal desiderio evidente di positività. Il Papa infatti non si sofferma sulle controversie teologiche del passato, perché og-

gi è tempo di scrivere la storia di quei tratti di unità che non sono mai venuti meno e di rifare la storia di oggi a partire da essi, con uno spirito nuovo, pacificatore». Giovanni Paolo II individuò poi nella preghiera «il segreto dell'audacia e della speranza, l'atteggiamento abituale e il metodo teologico "che l'Oriente preferisce e continua ad offrire a tutti i credenti in Cristo"».

È di grande interesse l'importanza che viene attribuita alla spiritualità monastica, per alcuni aspetti singolare. Infatti, ha ricordato il Cardinale, in Oriente «il monachesimo fu l'unica forma di vita religiosa per cui esso viene considerato come l'icona di ogni vita cristiana fondata sul battesimo e vissuta in modo davvero radicale». Inoltre, in Oriente proprio il monachesimo «fu l'anima della Chiesa per cui, in questo contesto, il Papa rende omaggio soprattutto ai monaci e alle monache, testimoni eroici anche nella persecuzione». Infine, esso «fu la grande scuola del monachesimo in Occidente per cui il Papa ne evidenzia alcuni aspetti centrali che rappresentano la concezione della vita cristiana stessa in Oriente». La lettera si conclude con un appello ai cattolici d'Occidente, «affinché accolgano con gratitudine i tesori spirituali di cui le Chiese orientali sono portatrici».

*“Juan Pablo II y las Iglesias Orientales”
Conferencia de S. E. el Sr. Cardenal Leonardo Sandri*

Eminentísimo Señor Cardenal Antonio Cañizares
Excelentísimo Mons. José Manuel Lorca Planes Obispo de Cartagena en España,

Ilmo. Don José Luis Mendoza, Presidente de la Universidad
Magnífica Rectora,
Distinguidas Autoridades,
Estimados Docentes y Estudiantes,
Gentiles Señoras y Señores,

Esta visita a la Universidad Católica San Antonio de Murcia constituye para mí un verdadero placer. Agradezco de corazón la grata invitación, que he acogido de muy buena gana, también por el tema que me ha sido asignado: “Juan Pablo II y las Iglesias Orientales”. Conmemorar al gran Pontífice es siempre motivo de consuelo. Pero como podéis comprender, adquiere un significado especial si nuestro interés se focaliza sobre el Oriente Cristiano, del cual él se enaltecía de ser hijo, y que represento para el ámbito del servicio

eclesial que me ha encomendado su Sucesor, el Papa Benedicto XVI.

Desde el inicio del servicio petrino Juan Pablo II se pone en el surco abierto por los Pontífices, sus predecesores. Él retoma y prolonga las iniciativas memorables de Juan XXIII, que inauguró el Concilio Vaticano II, y de Pablo VI, que quiso ir a Jerusalén, donde tuvo lugar, por primera vez, el abrazo conmovedor y el primer diálogo personal con el Patriarca ecuménico Atenágoras. En noviembre de 1979, tan sólo un año después de su elección a la cátedra de Pedro, Juan Pablo II se encuentra en Constantinopla con Su Santidad Dimitrios I: repite con voz alta que Andrés y Pedro eran hermanos, y recuerda que “entre la Iglesia de Roma y la Iglesia de Constantinopla existen lazos especiales de fraternidad y de intimidad, y que es natural que exista una colaboración más estrecha entre estas dos”.¹⁷ Es profunda la convicción del Papa que el restablecimiento de la plena comunión con la Iglesia ortodoxa es una etapa fundamental para el progreso decisivo de todo el movimiento ecuménico.

Por tanto, Juan Pablo II mira con particular atención hacia Oriente. Uno de los frutos más significativos de semejante atención son, precisamente, la Carta apostólica *Orientale Lumen*, sobre la importancia del Oriente cristiano para la Iglesia Universal,¹⁸ y la Carta encíclica *Ut unum sint*, sobre el empeño ecuménico; ambas publicadas en el mes de mayo de 1995, a brevísima distancia una de la otra, como dos partes de un mismo acto magisterial, que brota del inmenso amor de este Papa por el hombre y por la humanidad toda, a quienes la Iglesia “unida” y “con dos pulmones” desea servir en nombre del Evangelio.

La *Orientale Lumen*, sobre la que me detendré de modo especial, no es un documento que analiza cuestiones doctrinales, sino que es más bien una carta escrita por el Papa para testimoniar y comunicar estima y afecto. Y raramente, como en este escrito, el género literario y el estilo son determinantes. El Pontífice mira con conmoción la liturgia, los Padres, los Santos de Oriente y el testimonio actual de estas Iglesias católicas y ortodoxas. La admiración recorre todas las páginas del Documento¹⁹ en las cuales, por otra parte, la preocupa-

¹⁷ Peregrinación apostólica a Turquía, *Alocución de Juan Pablo II a Su Santidad Dimitrios I*, San Jorge El Fanar, (Estambul), 30 de noviembre de 1979.

¹⁸ SICO 1995-96, p. 2.

¹⁹ *Ibíd.*, p. 7.

ción ecuménica es una dimensión dominante: tanto por lo que afirma sobre la tradición oriental en su conjunto, cuanto por lo que denuncia como exigencia dentro de la Iglesia católica y, en fin, por cómo se presentan las relaciones entre católicos y ortodoxos.²⁰

La Carta considera la tradición oriental en su totalidad. En efecto, en ella se afirma explícitamente que los orientales católicos están concientes “de ser portadores vivientes de esa tradición, junto con los hermanos ortodoxos”.²¹ Y de esta tradición se afirma: “Creemos que la venerable y antigua tradición de las Iglesias Orientales forma parte integrante del patrimonio de la Iglesia de Cristo”.²² Por tanto, el hecho mismo de tal apreciación, de esta tradición como recíprocamente complementaria de la occidental, expresa una actitud de gran relevancia ecuménica, reforzada por la simpatía y el amor con que es expresado, y por el deseo evidente de carácter positivo. El Papa, en efecto, no se detiene en las controversias teológicas del pasado, porque hoy es tiempo de escribir la historia de aquellos rasgos de unidad que jamás han faltado y de rehacer la historia de hoy a partir de ellos, con un espíritu nuevo, pacificador: “Cada día se hace más intenso en mí el deseo de volver a recorrer la historia de las Iglesias, para escribir finalmente una historia de nuestra unidad”.²³ En el Pontífice, por lo tanto, está el deseo de gestos nuevos, de gestos valientes de unidad, fruto de la fantasía del Espíritu que podría inducir a proyectar modalidades de unión jamás experimentadas.

Basándome en esta actitud general positiva hacia el Oriente, considero oportuno subrayar al menos tres de los aspectos ecuménicos de la Carta *Orientale Lumen*: a) la invitación a los católicos latinos a tomar conocimiento de esta tradición;²⁴ b) el aliciente a las comunidades católicas orientales a vivir mejor o a volver a encontrar su auténtica y propia tradición oriental;²⁵ c) la exigencia de continuar y de intensificar las buenas relaciones y el diálogo con las Iglesias ortodoxas, con miras al restablecimiento de la plena comunión.²⁶ Y como perspectiva de un positivo empeño para el futuro, Juan Pablo II exhorta calurosamente a

²⁰ *Ibíd.*, p. 9.

²¹ OL 1.

²² OL 1.

²³ OL 18.

²⁴ OL 1.

²⁵ OL 21.

²⁶ OL 17-28.

hacer crecer la “disponibilidad común al Espíritu que nos llama a la conversión, a aceptar y reconocer al otro con respeto fraterno, a realizar nuevos gestos valientes, capaces de vencer toda tentación de repliegue” (...) y a “ir más allá del grado de comunión que hemos logrado”.²⁷ En definitiva, la preocupación ecuménica está en el substrato mismo de la Carta, además de en sus afirmaciones explícitas. Es un texto que muestra claramente estar abierto al futuro: “Hoy (...) somos conscientes de que la unidad se realizará como el Señor quiera y cuando él quiera, y de que exigirá la aportación de la sensibilidad y de la creatividad del amor, tal vez incluso yendo más allá de las formas ya experimentadas en el pasado”.²⁸ El Papa ve en la oración el secreto de la audacia y de la esperanza, la actitud habitual y el método teológico “que el Oriente prefiere y sigue ofreciendo a todos los creyentes en Cristo”.²⁹

Por tanto, esta es una verdadera Carta con interlocutores concretos a los que el Papa se dirige para decir lo que siente en su corazón, sin mediaciones, sin una solución preconstituida, sino con las manos levantadas a Dios en el antiguo gesto de la oración de Oriente y de Occidente. En este sentido, adquiere particular relevancia la parte del Documento que tiene como objeto la importancia y el significado del monaquismo en Oriente,³⁰ tema al que Juan Pablo II dedicó, en 1996, un ciclo de catequesis pronunciadas como introducción al rezo del *Ángelus* dominical. Él dedicó cada meditación a ilustrar un aspecto específico con que el Oriente enriquece y completa las intuiciones y las realizaciones del Occidente. La relevancia de la espiritualidad monástica – explica el Papa en la *Orientale Lumen* – se debe a algunos hechos que la hacen singular: a) en Oriente el monaquismo fue la única forma de vida religiosa por lo cual es considerado como el icono de toda vida cristiana fundada en el bautismo y vivida de modo verdaderamente radical; b) en Oriente el monaquismo fue el alma de la Iglesia por lo cual, en este contexto, el Papa rinde homenaje sobre todo a las monjas y religiosas, testigos heroicas también en la persecución; c) el monaquismo oriental fue la gran escuela del monaquismo en Occidente, por lo que el Papa evidencia algunos de sus aspectos centrales que representan la concepción de la misma vida

²⁷ OL 17.

²⁸ OL 20; SICO 1995-96, pp. 9-11.

²⁹ OL 16; SICO 1995-96, p. 8.

³⁰ OL 9-16.

cristiana en Oriente: la Palabra de Dios y la Eucaristía como centro de la vida espiritual, la liturgia que muestra el valor y la belleza de la persona humana, la comunión dentro de la comunidad monástica y con todo el mundo, y la conciencia, en fin, del misterio de Dios que se dona a nosotros por amor.³¹

El vibrante llamamiento a los católicos de Occidente, a fin de que acojan con gratitud los tesoros espirituales de los que las Iglesias orientales son portadoras, suena al unísono con el auspicio del Papa que el Señor conceda pronto la plena comunión, para que el afecto profundo que nos liga a las demás Iglesias y comunidades cristianas llegue a la plenitud y el camino hacia Cristo nos revele que, en realidad, estamos muy cerca. Y esto para que el mundo crea.³²

Al autorizado magisterio Papal hace de corona una intensa, infatigable actividad pastoral que ha ido desarrollándose, poco a poco, a través de múltiples formas y que tiene como denominador común la lucidísima conciencia del Pontífice que el encuentro personal es imprescindible para que la luz del mundo llegue a ser también sal de la tierra. Me limitaré a subdividirla en las siguientes tipologías: a) encuentros con las Iglesias y comunidades orientales en Roma; b) viajes apostólicos en el mundo; c) intervenciones en circunstancias especiales.

En septiembre de 1979, en el XVI centenario de la muerte del gran Doctor de la Iglesia san Basilio, obispo de Cesarea de Capadocia, el Papa privilegió con su visita a los monjes basilianos de la Abadía griega de Santa María de Grottaferrata y les expresó su complacencia por ser signo de la fecundidad del ideal monástico, en una abadía considerada por el Papa Pío XI “como una fulgidísima perla oriental engarzada en la diadema de la Iglesia romana”. Además, reconoció a aquellos monjes la fiel adhesión a los principios sobresalientes de la Regla del gran Basilio como confirmación de esa especial e ininterrumpida sensibilidad ecuménica que hace de ese monasterio un símbolo luminoso de la tradición monástica griega.³³

También algunos Colegios orientales en la Urbe vivieron momentos de gracia por las visitas del gran Pontífice. En la homilía en lengua ucraniana, que pronunció en el Colegio ucraniano de San Jo-

³¹ SICO 1995-96, p. 4.

³² *Ibíd.*, pp. 4-7.

³³ SICO 1979, p. 2-4.

safat, en enero de 1983, el Papa se dirigió a los seminaristas, “verdadera esperanza de la Iglesia y de la Nación ucraniana”, ilustrándoles la necesidad de una profunda y sólida formación sacerdotal e intelectual y de la adquisición de una fuerte espiritualidad. Al término de la alocución, refiriéndose a las históricas palabras del Papa Urbano VIII – “Per vos, mei Rutheni, Orientem convertendum spero” – indicó en el crecimiento personal en la caridad y en la más intensa oración el camino que hay que recorrer hacia la unidad de la Iglesia.³⁴ Al año siguiente, 1984, con ocasión del primer centenario del Pontificio Colegio Armenio en Roma, Juan Pablo II impuso el palio a Su Beatitud Juan Pedro Kasparian, patriarca de Cilicia de los Armenios, confirmándole este solemne signo de comunión con el Sucesor de Pedro, principio y fundamento visible de la unidad de la fe en Cristo.³⁵ El rito, acto seguido, fue sustituido por la pública significación de la eclesiástica *communio* en el curso de una celebración eucarística presidida por el Papa o por un legado suyo (generalmente es el Prefecto de la Congregación para las Iglesias Orientales) para atestiguar una más intensa voluntad de unidad en la fraternidad eclesial y una más viva responsabilidad ecuménica en el intercambio de las Sagradas Especies Eucarísticas. La Iglesia entera, en efecto, anhela comulgar con todos los bautizados en el único cáliz en Cristo. También en aquella ocasión, el Papa se dirigió a los jóvenes clérigos armenios invitándolos a interpretar los signos de los tiempos, unificando la vida interior con la acción pastoral y viviendo su propio ministerio en el contexto y en contacto con los hermanos de las Iglesias ortodoxas. A ellos les entregó la misión del diálogo teológico-ecuménico para llegar a ser entre sus coetáneos “los primeros animadores de vocaciones”.³⁶ En fin, en el Colegio Pío Rumano en el Janículo, con ocasión del 60º de su fundación, en 1998, el Papa invitó a los sacerdotes y a los seminaristas rumanos a respetar el carácter auténticamente oriental de su formación, siguiendo la tradición de los Padres y abriéndose con clarividente sabiduría a las necesidades de los tiempos nuevos.³⁷

³⁴ SICO 1983, pp. 2-4.

³⁵ *Lumen Gentium*, 13.

³⁶ Mensaje para la XXI Jornada mundial de las vocaciones, 11 de febrero de 1984; SICO 1984, pp. 9-13.

³⁷ SICO 1998, pp. 9-10.

Durante el gran Jubileo del año 2000 el Papa celebró en Roma con las Iglesias Orientales Católicas una serie de Divinas Liturgias, según las diferentes tradiciones eclesiales, exaltando la *orientalis varietas* histórica, teológica, litúrgica y espiritual y, al mismo tiempo, ofreciendo momentos de suprema síntesis sacramental en torno al altar del Señor que se hace todo a todos en el pan partido y que a todos juntos llama a sí en el sacrificio de la Cruz.

Más allá de las fronteras europeas, histórica y largamente esperada fue la visita de Juan Pablo II a la India, en febrero de 1986. Exquisitamente pastoral en su índole, en ella el Papa manifestó su preocupación paterna por las comunidades católicas de la India que hospeda tres Iglesias Católicas de diversa tradición: la Iglesia siro-malabar, la Iglesia siro-malankar (ambas con raíces apostólicas) y la Iglesia latina. En aquella ocasión, el Papa proclamó solemnemente beatos a los Siervos de Dios P. Kuriakose Elias y Sor Alphonsa, ambos miembros de la Iglesia siro-malabar de Kerala. El primero se ocupó con particular celo de la causa apostólica de la unidad y de la armonía en el seno de la Iglesia, como si tuviera siempre en la mente la oración de Jesús la noche anterior al Sacrificio en la Cruz: “*Ut unum sint...* – que también ellos sean uno en nosotros, para que el mundo crea que tú me enviaste” (Jn 17, 21). El Pontífice consideró extraordinaria aquella jornada en la historia de la Iglesia y de la cristiandad en tierra india: por primera vez tenía la alegría de elevar a la gloria de los altares, en su tierra natal, a un hijo y a una hija de la Iglesia en la India.³⁸

El año 1997 (el mes de mayo) estuvo particularmente marcado por el viaje apostólico de Juan Pablo II al Líbano y por la promulgación de la Exhortación apostólica postsinodal “Una esperanza nueva para el Líbano”. El Papa, con su presencia y su palabra, ofreció importantes motivos de reflexión sobre los temas de la pacífica convivencia entre las diversas Comunidades libanesas, empeñadas en conservar su propia identidad e interactuar por el desarrollo de la sociedad libanesa. Él consideraba que sobre todo los jóvenes debían tener un papel determinante en el proceso de pacificación en el Líbano y encomendaba a la sociedad de aquel país la misión esencial de hacerse promotora incansable de la paz en aquella área geográfica tan atormentada.³⁹

³⁸ SICO 1986, pp. 8, 38-40.

³⁹ SICO 1997, pp. 10-11.

Otro evento importante lo representa, en 1999, el viaje apostólico a Rumania, que fue el primer país de mayoría ortodoxa que hospedó al Sumo Pontífice. Él mismo hizo una breve, pero significativa, alusión por lo que se puede comprender bien el carácter extraordinario de la visita y su importancia para el diálogo ecuménico y, en particular, para el diálogo entre la Iglesia ortodoxa y la greco-católica presentes en el país y resurgida después de cuarenta años de silencio y de persistente martirio. Después de la feliz constatación que “la Iglesia aquí respira de modo particularmente evidente con sus dos pulmones”, el Papa, una vez más, entregó a los jóvenes el “sueño” de Dios – que todos los hombres formen parte de su familia, que todos los cristianos sean una cosa sola – y los invitó a entrar con este sueño en el nuevo milenio. Los jóvenes: Juan Pablo II jamás se cansó de animarlos, de interpelarlos y de buscarlos: los encontró siempre y en todas partes, y les agradeció en el momento extremo, algunos instantes antes de entregar su vida en las manos de Dios.⁴⁰

En el curso del ya recordado gran Jubileo del año 2000, Juan Pablo II realizó dos importantes peregrinaciones a Egipto y a Tierra Santa. De este modo, el Papa coronó su deseo de una “peregrinación personal, de un viaje espiritual del Obispo de Roma a los orígenes de nuestra fe”. En Egipto rindió un testimonio espléndido, inenarrable para la mayor comunidad cristiana existente en una sociedad musulmana. En lo profundo del alma oriental permanece la imagen de un Occidente colonizador, rico, materialista, de un comunismo nacido en Occidente y allí enraizado durante setenta años, de un ateísmo que tuvo allí vía libre, de valores morales que ya no son respetados en Occidente. Todo esto fue revertido por el testimonio del Papa que, en sus alocuciones, en sus visitas y en sus oraciones, mostró el verdadero rostro del Cristianismo. También la visita Papal al monasterio de Santa Catalina en el Monte Sinaí fue un evento histórico ligado a los orígenes de la Revelación: aquel monasterio, en efecto, es una de las instituciones más representativas de la Iglesia greco-ortodoxa con su historia y sus tradiciones seculares. La visita del Pontífice a Jordania fue la primera meta de la peregrinación jubilar a Tierra Santa. El mímico Rey jordano atribuyó al histórico evento un valor especial, comparable a la peregrinación del Papa Pablo VI de 1964, que conmovió con su mensaje tanto a los cristianos como a los musulmanes. Juan Pablo

⁴⁰ SICO 1999, pp. 7, 56.

II dirigió palabras de esperanza a los palestinos, a los israelíes, a los libaneses, a los sirios y a los iraquíes, todos deseosos de justicia, de estabilidad, de seguridad, de aceptación mutua, de serenidad, y de paz. Hay que subrayar el valor religioso y, en sentido lato, también político de las actitudes y de las alocuciones que el Papa pronunció en esa ocasión, así como algunos aspectos de carácter doctrinal emergentes de sus palabras y de sus gestos: sobre todo la apertura audaz al ecumenismo sin dar espacio alguno para un fácil irenismo. El ecumenismo, evidenciado en cada actitud pública y privada, tocó con valor puntos esenciales de la doctrina, yendo más allá de las notas, de las expresiones usuales y de las reglas del protocolo. En el Muro occidental de Jerusalén el Papa superó toda previsión hasta hacerse, idealmente, hebreo entre los hebreos, colocando en una grieta de las piedras del Muro de Jerusalén una oración cargada de llamadas a la misericordia y al perdón con un gesto en el límite de la apertura. Jamás como entonces, el Papa Woityła se mostró como “hombre universal”, guía amiga para los cristianos a lo largo del camino difícil de la unidad, como demostración patente para todos que, recorriéndolo, la legítima diversidad es valorizada en el alcance de la universalidad.⁴¹

El último quinquenio (2000-2005) de su pontificado estuvo marcado por importantes “viajes orientales”: Juan Pablo II quiso encontrar a todos, hablar a todos, y tocar el corazón de cada uno, antes del cumplimiento final de su misión como Supremo Pastor de la Iglesia. En el año 2001 fue el turno de Grecia, donde las controversias pasadas y presentes y las persistentes incomprensiones permitieron, tanto al Papa como al arzobispo ortodoxo de Atenas y de toda Grecia, reconocer la posibilidad y la necesidad de un proceso liberatorio de purificación de la memoria con un espíritu de caridad recíproca, con la conciencia de que la división entre los cristianos es, no sólo un pecado frente a Dios y un escándalo frente al mundo, sino también un obstáculo a la difusión del Evangelio porque hace menos creíble su proclamación común.⁴²

De Grecia el Papa siguió a Siria, donde tuvo significativos encuentros con las Iglesias Orientales comenzando por la Iglesia Melkita, guiada por Su Beatitud el Patriarca Gregorio III Laham, como también con los jefes supremos de las Iglesias Ortodoxas de aquella

⁴¹ SICO 2000, pp. 9, 57-67, 124-130.

⁴² SICO 2001, pp. 10-12.

nación: Su Santidad el Patriarca Siro Mar Ignacio Zakka I Iwas y su Beatitud el Patriarca Griego Mar Ignacio IV Hakim. La visita a la histórica Mezquita de los Omayyades en Damasco, celebre por albergar en una capilla interior a la misma las reliquias de San Juan Bautista, tuvo realmente un eco impresionante a nivel interreligioso.

En la agenda intensísima de las visitas apostólicas del bienio 2001-2002 no podían faltar las Iglesias del martirio, de la persecución, y del silencio. En Ucrania, en una conmovedora y solemne ceremonia de beatificación, el recuerdo grato del Papa va ante todo a los Pastores y a los religiosos destinados a ser elevados al honor de los altares, por haber conservado intacto con el sacrificio de su vida el patrimonio de la fe cristiana entre los fieles de sus Iglesias. Después, su pensamiento agradecido se extiende a los demás obispos y fieles ucranianos que también pagaron a caro precio su fidelidad a Cristo y la decisión de permanecer unidos al Sucesor de Pedro.⁴³ En Armenia el Papa viaja como peregrino para rendir homenaje a una Iglesia de origen antiquísimo y para compartir con el pueblo armenio la celebración de los 1700 años desde que llegó a ser oficialmente cristiano; un pueblo, el armenio, que ha mantenido hasta nuestros días su propia identidad, a costo del martirio y de la diáspora tras los terribles eventos padecidos al inicio del siglo pasado. La visita a Armenia, la primera de un Obispo de Roma, en una solemne celebración ecuménica y en una Declaración común con Su Santidad Karekin II puso un sello significativo sobre el vínculo de caridad que une a la Iglesia católica y a la Armenia ortodoxa.⁴⁴ También Bulgaria es una tierra fecundada a lo largo de todo su camino histórico por la sangre de los mártires. La visita Papal representó para aquellas poblaciones un momento de excepcional importancia eclesial, histórica y ecuménica, también por el testimonio de tantas personas que, en la noche y en el silencio de la persecución atea del siglo pasado, allí como en otras regiones de la Europa oriental afrontaron el martirio. Pero otro aspecto fuertemente distintivo de la visita a Bulgaria fue, una vez más, su impacto ecuménico que se manifestó en el encuentro fraterno con el Patriarca ortodoxo y durante la visita de Juan Pablo II al monasterio de Rila. Todos estos hechos permanecerán en la memoria como excepcionales pasos encaminados a abrir la puerta a

⁴³ *Ibíd.*, pp. 70-73.

⁴⁴ *Ibíd.*, pp. 102-106.¹

un futuro prometedor en el camino de comunión con las Iglesias.⁴⁵

A esta enorme mole de actividad apostólica concreta, desarrollada por el Papa Wojtyła con amoroso empeño, infatigable abnegación y con uno celo deslumbrante, hay que añadir las celebraciones inherentes a circunstancias especiales. Entre las muchas, a lo largo de veintisiete años de pontificado, deseo dedicar al menos una alusión a la Carta gratulatoria enviada en 1980 a los obispos de la Iglesia siromalankar de la India para la celebración del Jubileo de oro de la Unión de su Iglesia con Roma;⁴⁶ a la jornada dedicada a las Iglesias orientales católicas en el año jubilar de la Redención, en 1984,⁴⁷ y a la apertura, en el mismo año, de las celebraciones del Año Metodiano, en el 11° centenario de la muerte de San Metodio (885) quien, con San Cirilo, fue proclamado compatrono de Europa junto a San Benito;⁴⁸ y, en fin, a la promulgación, en octubre de 1990, del “Código de los Cánones de las Iglesias Orientales”, texto normativo de referencia para el derecho particular de las Iglesias orientales católicas. En una intervención al Simposio, organizado en el año 2001 por la Congregación para las Iglesias Orientales, con ocasión del 10° aniversario de la entrada en vigor del Código, Juan Pablo II tuvo la oportunidad de reconocer una intensificación de las relaciones fraternas con los demás cristianos y, de modo particular, con las Iglesias ortodoxas. Afirmó después con alegría que se dieron pasos muy significativos en sus más recientes viajes apostólicos, en la actuación del lema que indicaba el tema del Simposio y que resumía el entendimiento más profundo del Legislador eclesiástico en la promulgación de los diversos ordenamientos jurídicos: “*Ius Ecclesiarum vehiculum caritatis*”.

Deseo concluir subrayando que la benevolencia del difunto Pontífice hacia los Orientales se expresó, de modo conmovedor, incluso en la última audiencia “oriental” concedida el 11 de enero de 2005 a los participantes en el Sínodo intereparquial de las tres circunscripciones bizantinas en Italia: las dos eparquías ítalo-albanesas de Piana (Sicilia) y de Lungro (Calabria) y el monasterio exárquico de Santa María de Grottaferrata, glorioso símbolo de la única Iglesia indivisa. A pesar de estar ya consumido por la debilidad física y por

⁴⁵ SICO 2002, pp. 7-8.

⁴⁶ SICO 1981, p. 26.

⁴⁷ SICO 1984, p. 2.

⁴⁸ *Ibíd.*, p. 10.

la enfermedad, Juan Pablo II quiso encontrarse con los tres jerarcas y su numerosa representación sinodal en la sala Clementina del Palacio apostólico. En un clima de particular fiesta el Papa se entretuvo amablemente con todos y ofreció, una vez más, su alto magisterio finalizado a la orientación segura por el camino eclesial.⁴⁹

A los cristianos de hoy Juan Pablo II sigue haciendo su llamamiento apasionado: encontrarse de Oriente y de Occidente sobre aquel puente de comunión que él ha construido para la Iglesia. A nosotros, que somos hijos de la Iglesia en el vasto occidente latino, él nos encomienda una intuición, que confirma su personal habilidad: “leer los signos de los tiempos” según la exhortación del Evangelio. En la Carta *Orientale Lumen* Juan Pablo II afirma con convicción que “las palabras de Occidente necesitan las palabras de Oriente para que la Palabra de Dios manifieste cada vez mejor sus insondables riquezas” (OL 28). Es un método pastoral ofrecido a los obispos y a los sacerdotes, primeros servidores de la palabra, pero también a los teólogos, y a todos los bautizados llamados a vivir en la historia según el pensamiento de Cristo. Sólo si Oriente y Occidente caminan juntos el Evangelio se convierte en palabra fascinante y convincente para las jóvenes generaciones y para tantos cristianos que ya no perciben la novedad y la unicidad de la buena nueva de Cristo. Con la certeza de que “nuestras palabras se unirán para siempre en la Jerusalén del cielo”⁵⁰, trataremos de acoger la invitación del difunto Papa Juan Pablo a desear y a invocar al Señor para que “ese encuentro se anticipe en la santa Iglesia que aún camina hacia la plenitud del Reino”⁵¹. Con vosotros, amigos de la Universidad Católica de Murcia, suplico a Dios para que quiera “acortar el tiempo y el espacio”⁵² de la plena unidad. Muchas gracias.

DISCORSO PER IL CONFERIMENTO DELL'ONORIFICENZA DI
“BALÌ GRAN CROCE DI ONORE E DEVOZIONE” DELL'ORDINE DI MALTA
(Palazzo Magistrale, Roma, 23 aprile 2010)

Il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Fra' Matthew Festing, ha conferito venerdì 23 aprile le insegne di Balì Gran Croce di Onore e

⁴⁹ SICO 2005, p. 13.

⁵⁰ *Ibíd.*

⁵¹ *Ibíd.*

⁵² *Ibíd.*

Devozione al Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Hanno assistito alla cerimonia a Palazzo Magistrale i membri del Sovrano Consiglio, il Pro Patrono dell'Ordine l'Arcivescovo Paolo Sardi e alcuni ambasciatori. Fra' Matthew Festing ha ringraziato il Card. Sandri per "l'assistenza e lo spirito di cooperazione" che ha assicurato all'Ordine di Malta nei diversi anni durante i quali ha ricoperto la terza carica vaticana come "Sostituto della Segreteria di Stato" ed uno dei più stretti collaboratori di Giovanni Paolo II, prima di esser nominato responsabile del dicastero vaticano per le Chiese Orientali. Il Medio Oriente è un'area di altissimo significato per l'Ordine, ha ricordato il Gran Maestro, per esser stato culla della Cristianità, la terra che ha visto le origini dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme e dove le tre religioni abramitriche hanno convissuto per secoli. "Sappiamo di poter contare sul suo aiuto – ha affermato – nella ricerca di soluzioni efficaci ai conflitti che per lungo tempo hanno travagliato il Medio Oriente". Il Gran Maestro non ha mancato di esprimere, come aveva già fatto il giorno precedente, la stima e la devozione propria e dell'Ordine di Malta nei confronti di Papa Benedetto XVI.

Riportiamo le parole di ringraziamento del Cardinale Leonardo Sandri.

Altezza Eminentissima,

Sono grato per la dignità di Balì Gran Croce di Onore e Devozione, che mi è conferita nella prestigiosa cornice del Palazzo Magistrale dal Principe Gran Maestro, alla presenza delle Alte Cariche e degli Ecc.mi Arcivescovi Pro-Patrono e Prelato dell'Ordine Melitense, come di altri Ecc.mi Presuli e Signori Ambasciatori, distinti Ospiti e cari Amici, che tutti ringrazio e rispettosamente saluto.

Scorgo in questo gesto la vostra sensibile considerazione per un Collaboratore del Sommo Pontefice nella Curia Romana. È perciò a Sua Santità Benedetto XVI che desidero rivolgere, insieme con voi, il mio primo pensiero, colmo di gratitudine e di devota obbedienza, per confermarGli il più cordiale augurio al compimento del quinto anno del servizio petrino.

Il presente riconoscimento esprime, altresì, la considerazione per l'Oriente Cattolico, che il Santo Padre mi ha chiamato a servire quale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

Di tale sollecita attenzione è prova eloquente la memorabile visita che Vostra Altezza ha compiuto in Libano e della quale abbiamo

avuto eco non solo dai mezzi di comunicazione, bensì da Pastori e fedeli, e informazioni dettagliate dall'Ecc.mo Rappresentante Pontificio, che attestavano tutte la più vasta soddisfazione.

Sono lieto di farmi interprete della profonda gratitudine di quelle Chiese venerabili per antichità e tradizioni spirituali. E vi chiedo di rimanere al loro fianco in quest'ora particolarmente difficile della storia del Medio Oriente e del mondo, mentre esse si preparano all'Assemblea Speciale del Sinodo indetta provvidenzialmente dal Papa per i pastori orientali del mondo intero.

Un vincolo religioso, storico e culturale, soprattutto un vincolo di condivisa carità lega, perciò, il nostro Dicastero all'Ordine di San Giovanni, che volle essere "gerosolimitano" fin dagli inizi. E si è sempre sentito figlio di Gerusalemme, ritenuta il cuore della cristianità e in un certo senso dell'umanità per la profezia di pace universale che la Divina Provvidenza ha voluto inscrivere persino nel suo nome.

Nella sua lunga peregrinazione storica l'Ordine ha conosciuto molte città e nazioni. Si è diffuso alquanto, rimanendo gloriosamente fedele alla sua spiritualità e all'appartenenza alla Chiesa cattolica. Ha sostato più a lungo nell'insigne Isola di Malta, approdando dopo altre tappe a Roma, come ad una nuova Gerusalemme, ancora "peritura", ma protesa alla celeste ed "imperitura" Città, che sarà nostra madre.

La recente visita pontificia a Malta ha illustrato anche la preziosa eredità religiosa e civile che voi avete lasciato. Spetta in parte considerevole all'Ordine la lode espressa dal Papa per il contributo dato "alla difesa della cristianità". E quindi è una proposta autorevole estesa a voi il suo invito a "riappropriarsi e difendere le verità morali fondamentali" di fronte alle minacce alla sacralità della vita, alla dignità del matrimonio e della famiglia. Così pure la sua esortazione a coltivare le relazioni internazionali e interreligiose in spirito "di tolleranza e di reciprocità", prodigandoci "solidali e senza pregiudizi" nell'assistenza e nell'accoglienza di chi è in necessità e con più decisione allorché risulti violata la dignità umana. È quanto avete del resto sintetizzato nella duplice finalità dell'Ordine: *tuitio fidei* ed *obsequium pauperum*.

L'apostolo Paolo, "il naufrago di Malta", descrisse la vita cristiana come un combattimento. Auguro all'Ordine di proseguire nella buona battaglia della fede sempre percorrendo le vie della retta coscienza e della carità. Auguro di avvicinare il più possibile le innumerevoli povertà della società odierna, nella convinzione che la più grave è tuttavia la mancanza della fede e la perdita della speranza cristiana, e perciò vi esorto ad offrire al mondo soprattutto l'annuncio di Cristo Redentore.

L'emblema dell'Ordine, conosciuto ovunque come "croce di Malta" con le otto punte evocanti le beatitudini del Signore, ci ricordi sempre che la vita fiorisce quando si porta con Cristo la croce della fede e dell'amore cristiano.

Mentre Vostra Altezza Eminentissima per un sovrano e grazioso provvedimento oggi mi rimette le Insegne della dignità di Balì, mi è caro di testimoniare totale adesione agli ideali evangelici e agli altissimi intenti di promozione della fede, della vita della Chiesa cattolica e del servizio ai poveri, che costituiscono l'identità e la magna charta dell'Ordine.

Rinnovo a Lei, Signor Principe Gran Maestro, e al Sovrano Consiglio il mio personale ringraziamento, tutti affidando a San Giovanni Battista, al Beato Gerardo, il fondatore, e alla *Signora dell'Ordine*, la Celeste Madre di Dio, perché vi ottengano in abbondanza la gioia del Signore Risorto. Grazie!

INTERVENTO ALLA CONVOCAZIONE NAZIONALE
DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
(*Fiera di Rimini, 29 aprile 2010*)

Il Cardinale Leonardo Sandri ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica di apertura del convegno annuale dei Gruppi e delle Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo, che ha avuto luogo a Rimini il 29 aprile 2010. Riportiamo l'omelia.

Cari Amici,

vi saluto fraternamente con l'espressione che usano i cristiani d'Oriente nel tempo pasquale: Cristo è Risorto!

La convinta risposta a questo gioioso grido di fede è la seguente: Sì, è veramente Risorto.

In questa vostra 33ma Convocazione Nazionale, dedicata al tema: "*È lo Spirito che dà testimonianza, perché è la verità*" (1Gv 5,6b), anche noi proclamiamo che il Signore è Risorto e ci ha donato lo Spirito! Saremo, perciò, i testimoni della risurrezione di Cristo nella potenza dello Spirito Santo fino ai confini della terra.

Per ciascuno di voi, a cominciare dal Presidente Nazionale il dottor Salvatore Martinez, al quale va il mio cordiale pensiero, per le vostre famiglie e comunità, per i sacerdoti che condividono il vostro cammino, per le parrocchie e le diocesi nelle quali desiderate essere,

con umile disponibilità, animatori nello Spirito Santo: per tutti voi è il mio augurio pasquale.

Una intenzione di preghiera accompagna l'augurio e mi è suggerita dall'apostolo Paolo, che afferma: "chi semina nella carne, raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito raccoglierà la vita eterna" (Gal 6,8).

Siate seminatori di bene nella vita quotidiana. Specialmente nelle prove e nelle incertezze della storia seminate nello Spirito! Vi colmi il Signore dello Spirito d'Amore! Intercedano questo dono la Santissima e gloriosa Madre del Risorto, gli apostoli, i discepoli e martiri cristiani, i santi e i beati di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

Attorno a Cristo, Altare, Sacerdote e Vittima, è convocata del resto la Chiesa celeste, la quale ci esorta a non spegnere lo Spirito Santo e a non trattenere solo per noi i suoi doni.

Amici del Rinnovamento nello Spirito Santo, portate a tutti la gioia del Signore Risorto!

E con la gioia recate quella pace, che il Signore sempre porta con sé; Lui che è capace di entrare "a porte chiuse" nei cuori e nella storia. La pace del Risorto sia sempre con voi!

Permettetemi di anticipare fin dall'omelia l'offerta di questo dono pasquale ai confratelli Vescovi e presbiteri, in questo Anno Sacerdotale. La pace sia con loro, e dalle loro mani consacrate passi ad ogni fratello e sorella in Cristo: sia pace in ogni cuore tornato al Signore, sia pace ecclesiale, e poi ecumenica ed interreligiosa: sia pace tra i popoli e le nazioni, pace per il mondo, anticipazione della pace perfetta e perenne del Regno di Cristo.

In questa liturgia rendiamo grazie a Dio per averci dato Santa Caterina da Siena, vergine "ardente del Spirito di Amore", patrona della nazione italiana e del continente europeo.

In lei, Dio ha unito ciò che costituisce l'essenziale dell'identità e della testimonianza cristiana: "la contemplazione di Cristo crocifisso e il servizio ecclesiale".

Lo attesta la colletta della Messa di oggi, offrendoci la chiave interpretativa di ogni missione ecclesiale.

Sarà fecondo il servizio dei ministri ordinati, come quello dei consacrati e dei laici, sarà fecondo il servizio dei movimenti ecclesiali e la vostra testimonianza se coltiverete il desiderio di contemplare il Crocifisso Risorto.

I laici del terzo millennio cristiano debbono essere uomini e donne dediti alla "contemplazione e al servizio", amanti della storia,

pronti ad entrare in ogni povertà, disponibili alle più delicate imprese, sempre e soltanto a partire dal legame interiore di fede e di amore a Cristo.

Cercate Lui e quando lo avrete trovato, rimanete in Lui, grazie alla preghiera personale ed ecclesiale, che si fanno perfette nella celebrazione dei Divini Misteri.

La contemplazione del Crocifisso non ci rende estranei alla storia. Ci colloca, piuttosto, nel vivo della storia, senza essere “sballottati dalle onde”, sicuri di avere qualcosa di decisivo da affermare, o meglio “Qualcuno” da annunciare.

Siamo, infatti, chiamati a testimoniare che “Dio è luce e in lui non ci sono tenebre” (1 Gv 1,5ss). Ma dobbiamo chiederci se la lampada della nostra fede abbonda dell’olio evangelico necessario (cf Mt 25,1-13).

La nostra vita non sarà in grado di illuminare se non si consegnerà liberamente, non una volta per tutte, ma ogni giorno in modo nuovo, alla luce. E solo “Dio è luce”, perché solo “Dio è amore”!

Santa Caterina ci esorta ad invocare con insistenza l’olio della contemplazione del Crocifisso.

“Dateci del vostro olio”, ci chiedono i molti che anche oggi guardano con simpatia alla Chiesa. I molti che si impensieriscono ancora accostando il Vangelo. I molti che quando ci incontrano comprendono che la profezia nei figli della Chiesa non si è spenta, perché nonostante tutte le sue debolezze, la Sposa di Cristo non ha spento lo Spirito del Crocifisso Risorto.

La Chiesa rimane per molti, anche oggi, in mezzo alle tempeste e alle consolazioni che sperimenta, un riferimento superiore. Il mondo non può ammetterlo apertamente. Anzi talora nasconde questa convinzione nella critica, anche esplicita e addirittura insistente. Sì, talora il mondo tradisce il suo segreto apprezzamento e il suo inestinguibile bisogno di Cristo nell’opposizione anche feroce verso i suoi discepoli e i loro pastori. Ci è data così da un lato la grazia della conversione e dall’altro risuona sempre l’esortazione alla perseveranza e alla fiducia in Colui, che ha vinto il mondo.

Non deludiamo la simpatia verso Cristo, che nessuna debolezza dei cristiani può cancellare. Non deludiamo quanti ci dicono: “dateci del vostro olio”. La risposta è che quell’olio è la nostra vita autenticamente cristiana. Solo Dio dà questo olio di forza e consolazione nel suo Santo Spirito. Dovremo perciò nutrirci degli immensi tesori della Liturgia, della Bibbia, della patristica, della spiritualità cristia-

na. Brillerà la nostra testimonianza se saremo presenti nel vasto mondo del lavoro, della cultura, della socialità, delle grandi povertà. Ci conceda il Signore laici competenti nella loro professione, che facciano seriamente per essere all'altezza delle circostanze. Il Signore e l'umanità meritano il meglio di noi stessi e il pieno sviluppo dei nostri talenti. Penso al progetto che il Rinnovamento nello Spirito Santo ha adottato a favore della "nuova evangelizzazione delle famiglie", accettando di sostenere con le proprie energie spirituali e materiali, la proposta di avviare il Centro Internazionale "Nazareth" nella città della sacra famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. Si tratterà di un laboratorio di spiritualità, formazione e pastorale familiare a beneficio di tutta la Chiesa. Come una lampada ardente questa provvidenziale iniziativa dovrà in tutto il mondo annunciare, promuovere e difendere la famiglia secondo il pensiero di Cristo, e il suo insostituibile ruolo di primordiale cellula della società e della Chiesa, quale tesoro comune a tutte le religioni e a tutte le culture, perché la famiglia sia considerata il vero patrimonio dell'umanità.

"Dateci del vostro olio", allora, vuol dire: fateci intuire le ragioni vere per le quali impegnate la vostra unica vita in compagnia della Chiesa di Cristo. O meglio ancora: fateci intuire che Cristo per voi è tutto!

Questa convocazione anticipa l'esperienza della Pentecoste: "erano perseveranti e concordi nella preghiera", attestano gli Atti degli Apostoli (1,14). L'amatissimo nostro Papa Benedetto nell'omelia di quella solennità, lo scorso anno, così commentava il testo: "la concordia dei discepoli è la condizione perché venga lo Spirito Santo; e il presupposto della concordia è la preghiera. Questo vale anche per la Chiesa di oggi, vale per noi, che siamo qui riuniti. Se vogliamo che la Pentecoste non si riduca ad un semplice rito o ad una pur suggestiva commemorazione, ma sia evento attuale di salvezza, dobbiamo predisporci in religiosa attesa del dono di Dio mediante l'umile e silenzioso ascolto della parola di Dio. Perché la Pentecoste si rinnovi nel nostro tempo, bisogna forse – senza nulla togliere alla libertà di Dio – che la Chiesa sia meno affannata per le attività e più dedita alla preghiera" (*Cappella Papale di domenica 31 maggio 2009*).

Lo stesso Pontefice ci indica le amate Chiese Orientali, come maestre nell'invocazione e nella sequela dello Spirito Santo. "Sono esse a custodire l'eco del primo annuncio evangelico; le più antiche memorie dei segni compiuti dal Signore; i primi riflessi della luce

pasquale e il riverbero del fuoco mai spento della Pentecoste. Il loro patrimonio spirituale, radicato nell'insegnamento degli Apostoli e dei Padri, ha generato venerabili tradizioni liturgiche, teologiche e disciplinari, mostrando la capacità del "pensiero di Cristo" di fecondare le culture e la storia": così le ha descritte visitando la Congregazione per le Chiese Orientali nell'anno 2007. Era la festa di Sant'Efrem, il Siro, chiamato "arpa dello Spirito Santo". Solo insieme ai fratelli orientali, noi figli della Chiesa latina, possiamo trovare le parole più convincenti per dire il Vangelo all'uomo contemporaneo. L'Oriente cristiano, infatti, ha una particolare capacità di appassionare il cuore dei giovani.

Il suo carisma appartiene a tutta la Chiesa e talora ha brillato poco a causa nostra.

Desidero ringraziarvi per il vostro amore all'Oriente Cattolico a cominciare dalla Terra del Signore Gesù, terra santa e benedetta, che apre alla Chiesa un vasto orizzonte ecumenico e interreligioso. Come vi ringrazio per quanto compirete in futuro. Continuate ad implorare la pace per l'Oriente e per l'Occidente, che è frutto dello Spirito Santo. Con Sant'Efrem eleviamo la supplica, affinché: "perduri nelle nostre menti il giorno che non conosce la fine" per "vedere in noi stessi la vita della risurrezione" e perché "nulla distolga il nostro spirito dalla gioia del Signore". Amen.

COMMEMORAZIONE DEL 15° ANNIVERSARIO
DELLA LETTERA APOSTOLICA «ORIENTALE LUMEN»
(*L'Osservatore Romano*, 1° maggio 2010)

Un invito ai cattolici latini a prendere coscienza della tradizione orientale, un incoraggiamento alle comunità cattoliche d'Oriente a ritrovare l'autenticità delle loro tradizioni e un'esortazione a continuare e a intensificare il dialogo con le Chiese ortodosse per il ristabilimento della piena comunione. Sono tre aspetti ecumenici della lettera apostolica *Orientale Lumen* di Giovanni Paolo II, di cui ricorrere quest'anno il quindicesimo anniversario dalla promulgazione, il 2 maggio, memoria liturgica nella Chiesa latina, del grande Padre e Dottore orientale Atanasio. Lo ha ricordato il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, durante il Congresso Mondiale Universitario dedicato a Giovanni Paolo II, svoltosi nei giorni scorsi presso l'Università cattolica di Murcia.

«È profonda la convinzione del Papa – ha detto il Porporato – che il ristabilimento della piena comunione con la Chiesa ortodossa è una tappa fondamentale per il progresso decisivo di tutto il movimento ecumenico. Giovanni Paolo II guarda dunque con particolare attenzione all'Oriente». Uno dei frutti più significativi di tale premura «sono proprio la lettera apostolica *Orientale Lumen*, sull'importanza dell'Oriente cristiano per la Chiesa universale, e la lettera enciclica *Ut unum sint*, sull'impegno ecumenico, entrambe pubblicate nel mese di maggio 1995». Il Cardinale ha poi spiegato la natura della lettera apostolica, che «non è un documento che fa il punto su questioni dottrinali, ma è piuttosto una lettera scritta dal Papa per testimoniare e comunicare stima e affetto. E raramente, come in questo scritto, il genere letterario e lo stile sono determinanti. Il Pontefice guarda con commozione alla liturgia, ai Padri, ai santi dell'Oriente e alla testimonianza attuale di quelle Chiese cattoliche e ortodosse». Questa ammirazione, come ha evidenziato il Porporato, «percorre tutte le pagine del documento nelle quali, peraltro, la preoccupazione ecumenica è una dimensione dominante: tanto per ciò che afferma sulla tradizione orientale nel suo insieme, quanto per ciò che denuncia come esigenza all'interno della Chiesa cattolica e, infine, per come presenta le relazioni fra cattolici e ortodossi».

La lettera, ha spiegato il Prefetto, «considera la tradizione orientale nella sua totalità». In essa troviamo due affermazioni di grande importanza: la consapevolezza degli orientali cattolici «di essere portatori viventi di quella tradizione, insieme con i fratelli ortodossi»; e il riconoscimento che «la venerabile e antica tradizione delle Chiese orientali sia parte integrante della Chiesa di Cristo». L'apprezzamento di questa tradizione «come reciprocamente complementare a quella occidentale esprime un atteggiamento di grande rilevanza ecumenica, rafforzato dalla simpatia e dall'amore con cui viene espresso e dal desiderio evidente di positività. Il Papa, infatti, non si sofferma sulle controversie teologiche del passato, perché oggi è tempo di scrivere la storia di quei tratti di unità che non sono mai venuti meno e di rifare la storia di oggi a partire da essi, con uno spirito nuovo, pacificatore». Giovanni Paolo II individuò poi nella preghiera «il segreto dell'audacia e della speranza, l'atteggiamento abituale e il metodo teologico "che l'Oriente preferisce e continua ad offrire a tutti i credenti in Cristo"».

È di grande interesse l'importanza che viene attribuita alla spiritualità monastica, per alcuni aspetti singolare. Infatti, ha ricordato il

Cardinale, in Oriente «il monachesimo fu l'unica forma di vita religiosa per cui esso viene considerato come l'icona di ogni vita cristiana fondata sul battesimo e vissuta in modo davvero radicale». Inoltre, in Oriente proprio il monachesimo «fu l'anima della Chiesa per cui, in questo contesto, il Papa rende omaggio soprattutto ai monaci e alle monache, testimoni eroici anche nella persecuzione». Infine, esso «fu la grande scuola del monachesimo in Occidente per cui il Papa ne evidenzia alcuni aspetti centrali che rappresentano la concezione della vita cristiana stessa in Oriente». La lettera si conclude con un appello ai cattolici d'Occidente, «affinché accolgano con gratitudine i tesori spirituali di cui le Chiese orientali sono portatrici».

VIAGGIO IN ROMANIA (6-10 maggio 2010)

All'inizio del mese di maggio il Cardinale Prefetto ha compiuto la sua prima visita in Romania. Nell'incontro con i Vescovi greco-cattolici, svoltosi a Blaj, ha esordito richiamando quanto Papa Benedetto XVI fin dall'inizio del pontificato ha ricordato alla Chiesa, ossia che la scelta ecumenica compiuta dal Concilio Ecumenico Vaticano II è irreversibile e costituisce il punto di riferimento delle relazioni interecclesiali, anche se talvolta comporta sofferenza: «Nulla dobbiamo lasciare di intentato – ha affermato il Porporato – per condividere la preghiera di Cristo al Padre: *ut unum sint*». Egli ha aggiunto che le sfide del dialogo costituiscono una strada ardua. Nonostante ciò, concentrarsi su di esso è una grazia e comporta l'accettazione dell'altro e ciò esige reciproca conversione interiore. Il Santo Padre lo aveva ricordato anche nella recente visita *ad limina* compiuta dai Vescovi orientali e latini di Romania, sottolineando che la comprensione delle urgenze evangeliche diventa difficile se è alimentata da tentativi di rivalsa gli uni sugli altri, che sono estranei allo spirito ecclesiale.

A questo proposito, ha invitato la “Chiesa Romana Unita con Roma”, come essa si qualifica ufficialmente, a promuovere iniziative ecumeniche con rinnovata fiducia, soprattutto nella celebrazione della Settimana di preghiera per l'Unità, nelle reciproche feste patronali e in tutta la possibile collaborazione pastorale, tentando di raggiungere una intesa sulle questioni delle proprietà e dell'uso dei luoghi di culto e compiendo ogni possibile passo concreto di riconciliazione e

di avvicinamento. Ha citato la Lettera apostolica *Orientale Lumen*, di cui ricorreva il 2 maggio scorso il XV anniversario di pubblicazione, per ricordare l'invito rivolto dal Servo di Dio Giovanni Paolo II alla Chiesa latina «a farsi sempre più attenta al patrimonio dell'Oriente cristiano considerandolo un tesoro spirituale per tutta la Chiesa». Ciò esige di conseguenza uno spirito di fraterna reciprocità nelle relazioni tra orientali e latini in seno all'unica Chiesa cattolica.

Passando ai problemi interni alla Chiesa greco-cattolica, il Prefetto ha richiamato l'attenzione sullo «stato attuale della secolarizzazione per unire le forze nel confronto con un mondo piuttosto ostile nella pratica dei valori cristiani». Ciò comporta, in primo luogo, un attento discernimento spirituale e un'adeguata formazione dei seminaristi «per avere un clero responsabile e dedito al Vangelo». Si è poi detto contento perchè «buona parte degli stretti collaboratori dei Vescovi nelle singole eparchie sono formati in modo adeguato, anche all'estero, e specialmente nel Pontificio Collegio Pio Romano in Roma».

Così si è riferito all'Anno Sacerdotale ringraziando la Chiesa locale per quanto ha fatto «sia a livello spirituale sia a livello formativo» e ha informato che la Congregazione per le Chiese Orientali e la R.O.A.C.O. (Riunione Opere Aiuto Chiese Orientali) stanno cercando «di fare il possibile per offrire un valido sostegno spirituale e materiale ai sacerdoti orientali nel mondo».

Un altro punto su cui si è soffermato è stato le necessità di «migliorare l'organizzazione dei seminari della Chiesa greco-cattolica romana» e di curare adeguatamente le vocazioni al celibato sacerdotale, vivamente raccomandato in un contesto che conosce la prassi antica del sacerdozio uxorato: ogni eparchia potrebbe pensare a condizioni migliori per la formazione del clero celibe, perché esso costituirebbe un grande vantaggio per la Chiesa greco-cattolica in patria e per la pastorale dei fedeli emigrati, il cui numero è sempre in crescita. Si tratterebbe – ha ribadito il Porporato – «di una apprezzabile e urgente espressione di missionarietà in linea con l'ecclesiologia di comunione inter-ecclesiale postulata dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Ma certo questa riflessione non vuole significare un invito alla fuga dalla realtà e dalle urgenze pastorali della amata patria romana».

Il Cardinale ha chiesto, infine, di riflettere sull'istituzione di strutture per l'assistenza spirituale ai romeni all'estero: «dalla visita *ad limina* ad oggi – ha detto ai Vescovi – sono proseguiti i contatti per individuare una possibile figura di riferimento gerarchico, che sia autorevole allo scopo». Ed ha concluso riconoscendo che la Chiesa

greco-cattolica è ben inserita nella cultura del Paese, non solo perché nel passato è stata creatrice di alcune sue componenti essenziali, ma perché adesso il fermento della sua presenza può offrire le garanzie di una solida proposta morale in modo da edificare una società autenticamente umana. Di grande importanza è il dialogo “con la cultura a livello nazionale e l’attenzione a non confinare i progetti al solo orizzonte particolare”. La Chiesa cattolica orientale del resto ha una rappresentanza vescovile a Bucarest e numerose comunità all’estero, che la aprono a prospettive universali. Sono provvidenziali opportunità per approfondire la difesa dei valori cristiani nella società civile. Alla riunione episcopale erano presenti l’Arcivescovo Maggiore Sua Beatitudine Lucian, il Nunzio Apostolico in Romania, Arcivescovo Francisco-Javier Lozano, e tutti i Vescovi greco-cattolici: Mons. Virgil di Oradea Mare, Mons. Florentin di Cluj-Gherla, Mons. Alexandru di Lugoj, Mons. Ioan di Maramures e gli Ausiliari per Bucarest Mons. Mihai e per Blaj Mons. Vasile, con l’Arcivescovo emerito Gheorghe.

In precedenza, il Cardinale Sandri aveva partecipato alla Divina Liturgia nella cattedrale di Blaj, sottolineando nell’omelia come «attraverso le tenebre della persecuzione sia stato possibile preparare e contemplare il miracolo della risurrezione». La visita del Prefetto aveva avuto altri momenti significativi, quali la sosta di preghiera nella chiesa di san Basilio Magno del vicariato greco-cattolico di Bucarest, dove aveva ricordato come “questo piccolo santuario esprime l’attaccamento alla fede in Cristo, alla Chiesa e alla comunione col Successore di Pietro, rappresentando il cuore spirituale della comune appartenenza all’eredità cristiana dei vostri Padri” e aveva invitato i greco-cattolici romeni a dare il loro “apporto di fede alla società romana, rinnovando l’apostolato e diventando forti come comunità, mai aspirando a forme nuove o antiche di potere mondano, ma puntando alla qualità dell’abbandono al Signore”. È seguito un ricevimento con i fedeli greco-cattolici al quale hanno partecipato diversi Ambasciatori, tra i quali quelli di Italia, Francia, Germania, Spagna, Libano, Argentina, ad attestare il riconoscimento del mondo diplomatico per il significativo apporto della comunità cattolica alla vita sociale del Paese. Altra tappa del viaggio era stata la visita al monastero della Congregazione delle Suore della Madre di Dio di Cluj, dove il Cardinale ha fatto appello a tutte le religiose di Romania perché fortifichino con la preghiera e la testimonianza la missione della Chiesa chiamata dal suo Signore a portare speranza e novità di vita

personale e comunitaria a bene dell'intera società romena. Ma soprattutto nella Divina Liturgia, che ha avuto luogo nella Cattedrale della Trasfigurazione, si è sciolto il rendimento di grazie a Dio che conduce le sorti dei suoi figli e dalla prova li riconduce al tempo della tranquillità. Era presente l'Arcivescovo Gheorghe Gutiu, pastore emerito di Cluj, che il Cardinale ha salutato come "testimone della fede", suscitando la gioiosa adesione dei fedeli che gremivano il tempio. Egli affrontò carcere e persecuzioni in assoluta fedeltà alle promesse del battesimo e del ministero sacerdotale. Con i Vescovi non pochi sacerdoti, quali il Rev. Tertulian Langa, anch'egli presente alla Divina Liturgia, condivisero condanne e patimenti per Cristo.

Ultimo appuntamento l'incontro con i consacrati, i seminaristi e i docenti universitari nella sede vescovile di Cluj. "Abbiamo bisogno – ha detto il Porporato – di persone che creino intorno a sé focolari di vera cultura cristiana. Nel tempo odierno, vedendo che, non soltanto la fede viene attaccata violentemente, ma anche la vera cultura subisce derisione ed emarginazione, come non pensare ai vostri predecessori, che hanno saputo manifestare con la loro vita concreta, una coerenza tale da spazzare via i castelli di sabbia creati dal comunismo?"

Ma il momento forse più toccante è avvenuto a Sighet, nella zona di Baia Mare, luogo sacro alla memoria dei martiri della persecuzione comunista del secolo scorso: "Cosa siamo venuti a celebrare? – si è chiesto il Porporato – Innanzitutto la fedeltà. Siamo di fronte ad una memoria storica che svela la comunione in Cristo e tutta la sua potenza d'amore, forgiata in quella sofferenza talora estrema che ha unito Vescovi, sacerdoti, uomini politici, monaci, poeti e semplici fedeli nell'offerta di se stessi all'Eterno Sacerdote per il sacrificio di salvezza". La Chiesa greco-cattolica romena ha, infatti, pagato nei suoi figli migliori l'alto prezzo della fedeltà a Cristo e al Successore di Pietro e merita di vantarsi come "Chiesa unita con Roma", rimanendo "Chiesa orientale" per il forte attaccamento alla fede dei Padri.

Nel corso della visita il Cardinale Prefetto ha incontrato nella residenza patriarcale di Bucarest il Patriarca ortodosso di Romania, Sua Beatitudine Daniel: il Porporato ha recato il saluto del Santo Padre per il Patriarca e la Chiesa ortodossa, col dono di una pregevole medaglia del pontificato, ricevendo in risposta attestazioni di fraternità e di profondo rispetto verso Sua Santità. A Bucarest ha avuto luogo anche un cordiale e proficuo incontro col Ministro degli Esteri. Ovunque il Card. Sandri si è fatto latore del saluto benevolente e

della benedizione apostolica di Benedetto XVI, accolti con fervida devozione da pastori e fedeli, coltivando nel riferimento al pastore universale il ricordo incancellabile dei romeni per la visita del compianto Papa Giovanni Paolo II e della liturgia che la sigillò col grido: “unitate, unitate”.

*Saluto nella chiesa di San Basilio Magno a Bucarest
(6 maggio 2010)*

Eccellenze Reverendissime,
Ecc.mo Nunzio Apostolico,
Caro Monsignore Mihai, Vescovo vicario greco-cattolico a Bucarest,

Carissimi sacerdoti e fedeli, *Cristos a inviat!*

Sono molto lieto di cominciare il mio pellegrinaggio nella terra romena con questa sosta di preghiera nella chiesa di San Basilio Magno del Vicariato greco-cattolico di Bucarest.

Il mio devoto ossequio va subito a Sua Beatitudine l’Arcivescovo Maggiore e ai Vescovi del Sinodo greco-cattolico di Romania, come pure saluto e prego per tutti i fratelli e le sorelle greco-cattolici e latini del vostro nobile Paese, con il mio fraterno pensiero per l’Ecc.mo Mons. Ioan Robu, Arcivescovo Metropolita di Bucarest e Presidente della Conferenza Episcopale di Romania.

Saluto con deferenza il Patriarca e tutta la Chiesa ortodossa, rivolgendo un rispettoso ossequio alle Distinte Autorità della Nazione Romena.

Questo piccolo santuario esprime l’attaccamento alla fede in Cristo, alla Chiesa e alla comunione col Successore di Pietro, rappresentando il cuore spirituale della comune appartenenza all’eredità cristiana dei vostri padri. So che nello scorso mese di ottobre avete celebrato il centenario di questa Chiesa e vi state preparando per rinnovare il vostro impegno di fede nell’imminenza del 60° anniversario della morte del Vescovo Martire Vasile Aftenie, vicario di Bucarest. Lo ricordo con profonda gratitudine a Dio per il dono della sua vita alla Chiesa e gli rendo l’alto omaggio dovuto ai Martiri del Signore.

La Pasqua è la vittoria di Cristo, che ha vinto la morte con la Sua propria morte. Anche il tempo della persecuzione vi consentiva di essere in comunione con Gesù a completamento della Sua morte

vittoriosa. Il vostro servizio al Vangelo e alla cultura romena deve rimanere, allora come adesso, centrato sulla testimonianza personale che dà forza e gioia alla Chiesa. Vivere in Cristo permette, infatti, alla Chiesa di cambiare il mondo. Così anche voi, greco-cattolici romeni, darete il vostro apporto di fede alla società romena, rinnovando l'apostolato e diventando forti come comunità, mai aspirando a forme nuove o antiche di potere mondano, ma puntando alla qualità del vostro abbandono al Signore. È al piccolo gregge che è affidata la gioia perenne del Regno di Dio!

Nelle due chiese e nelle due cappelle che avete a Bucarest, ma anche nei tre luoghi sacri dove ricevete l'accoglienza celebrativa dai fratelli di rito latino, vi incoraggio ad approfondire senza riserve il tesoro di fede e di tradizione, che proviene della vostra storia e dalla vostra missione di Chiesa orientale. Concentrandovi sulla grazia del presente, crescerete nella coscienza della vostra identità orientale tra le confessioni cristiane e il vostro servizio di carità vi permetterà di far conoscere sempre più la bontà del Signore.

Vi ringrazio della fraterna e cordiale accoglienza, ma soprattutto della preghiera. Come collaboratore del Santo Padre Benedetto XVI e Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, vi assicuro la vicinanza paterna del Papa e sono onorato di recarvi il conforto della Sua Benedizione Apostolica. *Cristos a inviat!*

*Omelia nella Divina Liturgia a Sighet
(8 maggio 2010)*

Beatitudine,
Ecc.mo Nunzio Apostolico,
Eccellenze Reverendissime,
Distinta Signora Sindaco, Stimate Autorità,
Carissimi sacerdoti e fedeli.

A tutti voi ho l'onore e la gioia di recare il saluto paterno e benedicente del nostro amato Papa Benedetto XVI. La Sua spirituale vicinanza dà un respiro di cattolicità ecclesiale al nostro ritrovo. Per questo rendiamo grazie a Dio e preghiamo per il nostro Padre e Pastore universale, attestando la nostra piena comunione filiale ed ecclesiale.

Ascoltando le parole della Sacra Scrittura in un luogo come Sighet, dove il vento dello Spirito Santo muove dolcemente le pagine

del nostro cuore, vengono spontaneamente alla mente le parole attraverso le quali Gesù svela progressivamente la missione di Giovanni Battista. Potremmo farle nostre in questa occasione: cosa siamo venuti a vedere qui? Canne agitate dal vento della storia? E allora cosa siamo venuti a vedere? Degli uomini avvolti in morbide vesti? Sicuramente no! Perché dai loro stracci bucati traspariva, per quelli i cui occhi erano ancora puri, soltanto la veste immacolata del loro battesimo. Che cosa siamo venuti a vedere e a celebrare?

Innanzitutto la fedeltà. Siamo di fronte ad un documento storico, che svela ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, il profondo, misterioso destino della Chiesa greco-cattolica romena all'interno di questa Nazione. Un destino di comunione, che unisce lungo la storia e particolarmente qui, nella sofferenza, Vescovi ed intellettuali, sacerdoti e uomini politici, monaci e poeti, in un unico frumento ed in un unico grappolo, una velata *Prothesis*, a disposizione dell'Eterno Sacerdote.

La Chiesa greco-cattolica romena ha pienamente pagato il suo tributo. Senza calcolare, senza esitare. E sono sicuro che tutti gli uomini di buona volontà di questo paese lo sanno. E lo apprezzano. Perché accettando la prigione per Cristo, pur in presenza di altre alternative, hanno mostrato il vero volto del regime. Le sbarre delle loro celle hanno rivelato quelle molto più nascoste, che si stavano innalzando attorno all'anima di tutto un popolo.

Qui potremmo celebrare la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo senza dover stendere un *antimension*, perché siamo, misticamente, su tale sacro telo. Tutta la terra qui intorno è un *antimension*. Valeriu Traian Frentiu, Vescovo di Oradea, Anton Durcovici, Vescovo di Iasi, Ioan Suci, Amministratore Apostolico di Blaj, Tit Liviu Chinezu, Vescovo Ausiliare di Blaj. Tutti tracciano con la loro vita il disegno sacro della crocifissione del Signore. Tutti, insieme a tanti altri, hanno bagnato del loro sangue questa terra e vi hanno deposto in silenzio il seme dei cristiani. Siamo pronti a raccoglierne il frutto? Loro hanno fatto la loro parte. Facciamo anche noi la nostra?

Il presente deve necessariamente essere in relazione ad un tale vissuto. I Martiri ci ricordano che la croce di Cristo è presente in ogni vita vissuta realmente in *sequela Christi*. Questo è il cuore dell'autentica vocazione cristiana. Tutti siamo chiamati a testimoniare. Nessuno può rimproverare il Signore di non aver ricevuto questo dono.

Lo so che pur essendo finita un'epoca, il calvario della Chiesa greco-cattolica Romana non è ancora finito. Ma forse diremo: "Padre, passi da me questo calice!" senza dire con lo stesso Salvatore: "Sia fatta la Tua volontà e non la mia"? La Chiesa è forte perché costruita sulla roccia, su quella roccia che ha ricevuto la promessa di Cristo: "Le porte degli inferi non prevarranno". È come la casa di cui parla Gesù nel Vangelo: percossa dai venti e dalle tempeste non è caduta, perché salda sulla pietra del suo fondamento.

E allora pieni di speranza, anche se talora con le lacrime agli occhi facciamo nostro il lamento del salmista: *Signore, a te grido, accorri in mio aiuto; porgi l'orecchio alla mia voce quando t'invoco. La mia preghiera salga davanti a te come incenso, le mie mani alzate come sacrificio della sera.*

La fiducia sia solo in Dio, come quella dei nostri padri e non negli uomini. In quel Dio che proprio in mezzo alle prove ci sussurra: *Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?* (Is. 43, 18-19). Come non pensare ai seminaristi, che a Roma o qui, nei seminari di Romania, si stanno preparando? Ai giovani sacerdoti, che pur nella mancanza dei mezzi adatti di sostentamento portano avanti con coraggio la loro missione pastorale? Sono particolarmente presenti al mio cuore e alla mia preghiera i presbiteri romeni e tutti i loro confratelli orientali, mentre ci avviciniamo al compimento dell'Anno Sacerdotale indetto dal Santo Padre a loro incoraggiamento e per confermare la stima, l'affetto e la gratitudine di tutta la Chiesa.

Come non pensare ai tanti fedeli, che spesso in mancanza di luoghi di culto adatti, si radunano intorno ai loro pastori, certi soltanto della giustizia che viene da Dio e che spesso è la sola che non teme di farsi vedere?

Tutti frutti dei vostri Martiri! E allora, sia la celebrazione di oggi la celebrazione della gioia! Il Signore, infatti, ha costituito la Sua Chiesa a partire da dodici uomini, senza stipendio e senza luoghi di culto. Egli troverà, pertanto, la maniera adatta per creare in questa bella Romania il posto adatto e dignitoso che il suo piccolo ma vigoroso gregge ben si merita. Chi, infatti, potrà mai separarci dall'amore di Cristo? Come ci assicura l'Apostolo Paolo: "né morte né vita... né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,38s). Amen.

*Saluto alla Congregazione della Madre di Dio
(9 maggio 2010)*

Eccellenze,
Reverenda Madre, care sorelle.
Cristos a inviat!

Questo saluto pasquale è accompagnato dalla mia cordiale preghiera per voi, ma ho addirittura l'onore di assicurarvi che prega per tutti i romeni greco-cattolici il Santo Padre Benedetto XVI, che vi imparte per il mio tramite una larga Benedizione Apostolica.

La preghiera serale della tradizione bizantina è riassunta e prende vita, in un certo senso, dalla proclamazione dell'antico inno cristiano "Luce gioiosa". Perché la luce e la gioia sono due costanti che i cristiani in generale, ma i monaci in un modo tutto particolare, vivono nella loro esistenza quotidiana.

In un mondo in cui la preoccupazione, la tristezza, la sofferenza, diventano quasi la regola, i monaci sono chiamati a essere l'eccezione. Quando la luce di questo mondo si spegne, le stelle dell'eternità appaiono e, perciò, i monaci di tutti i tempi vivono nel mondo ma non sono del mondo, dato che nei loro cuori brilla il riflesso di quella Luce Gioiosa che proclamano. E perché il popolo eletto ama celebrare le memorie del Signore, anche i consacrati del Signore, insieme a tutto il popolo, quando vedono la luce del sole venir meno, si ricordano attraverso il canto, gli uni agli altri, della Luce che illumina i loro cuori e che non tramonta mai.

Da sempre il mondo fa guerra alla gioia, alla letizia, alla speranza. E voi, persone consacrate, siete in prima linea in questa lotta. Con il velo della vostra pace e della vostra gioia, dovete coprire e proteggere i vostri fratelli e sorelle.

San Paolo ci svela il vero volto della lotta cristiana. Non una lotta contro le potenze di questo mondo, ma contro il potere misterioso del principe delle tenebre. Che sia vestito di totalitarismo, consumismo, o edonismo, il nemico è uno solo. Il resto è dettaglio.

La vostra vocazione è dunque quella di essere talmente unite al Signore da diventare, in un certo senso, il calcagno della Madre di Dio che schiaccia la testa del serpente.

I monasteri sono sempre stati nella Chiesa bizantina focolari di vita spirituale. Oasi che riversano la loro acqua viva su tutta la Chiesa. Come non ricordare l'amore dei fedeli greco-cattolici romeni per i pellegrinaggi ai monasteri? Gente che andava e che va

ancora giornate intere a piedi, cantando e pregando, per festeggiare con una devozione tutta particolare una festa del Signore o della Madre di Dio.

Forti di questa tradizione vissuta, avete una grande missione all'interno della Chiesa greco-cattolica romena di oggi: quella di incarnare in voi e intorno a voi la preghiera che il sacerdote recita alla fine della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo: O Cristo Dio nostro, Tu che sei la perfezione della Legge e dei Profeti e hai compiuto tutta la missione ricevuta dal Padre, riempi di gioia e di felicità i nostri cuori, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. *Amin.*

*Omelia nella Divina Liturgia nella Cattedrale di Blaj
(9 maggio 2010)*

Beatitudine,

Eccellenze Reverendissime,

Membri del Sinodo dei Vescovi della Chiesa Romena Unita,

Cari sacerdoti, religiosi e religiose, fedeli in Cristo.

Cristos a inviat!

Vengo come pellegrino alla “piccola Roma” per abbracciare con affetto e semplicità la fede che la Chiesa di Blaj ha offerto attraverso la vita dei suoi figli alla Chiesa universale.

Saluto con deferenza l'Arcivescovo Maggiore S.B. Lucian ed ho la gioia di recare, a lui, ai Confratelli Vescovi e all'intera Chiesa greco-cattolica romena la Benedizione Apostolica di Papa Benedetto XVI. La sua paterna vicinanza di affetto e di preghiera per ciascuno di voi, si estende poi anche alla Chiesa latina con la quale costituite la comunità cattolica di Romania.

Con voi prego per il Santo Padre Benedetto XVI, perché il Signore benedica il Suo generoso servizio alla Chiesa di Roma e all'intera Chiesa cattolica e Lo conservi a lungo come Padre amorevole e sollecito. Con voi, riaffermo il legame di obbedienza e di amore al Successore di Pietro, roccia visibile dell'unità, voluta dal Signore Gesù per il suo corpo che è la Chiesa.

È il legame che i vostri padri e i vostri martiri, anche nella storia recente, hanno onorato fino alla suprema testimonianza.

A Sua Beatitudine Lucian assicuro la mia preghiera per il Suo compito. Il mio ossequio rispettoso alla Chiesa ortodossa ed alle Autorità dello Stato e a quelle locali, auspicando sempre la dovuta at-

tenzione alla Chiesa greco-cattolica, che impreziosisce il tessuto religioso, sociale e culturale di questa nobile Nazione.

Qui, vicino alle spoglie del Vescovo fondatore Inocentiu Micu-Klein e del Cardinale confessore Alexandru Todea, ci ricordiamo con gratitudine al Signore del cammino con Cristo e del prezzo di sangue versato sull'altare dell'unità con Roma dalla vostra Chiesa Romana. Rendo grazie al Signore in questo luogo di benedetta memoria, simbolo del vostro risveglio cristiano.

Siamo ancora in pieno tempo di Pasqua. È un passaggio dalla morte alla vita che celebriamo attorno all'altare del sacrificio eucaristico. *“Con la morte Cristo ha calpestato la morte stessa”* canta l'antico inno, assicurandoci che il Signore aveva già incluso dentro la sua sofferenza le avversità incontrate dai suoi fratelli di ogni tempo, ai quali ha dato conforto e forza, mostrando la verità della sua parola: *“Io sono la Luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (Gv 8, 20).

Il Vangelo di oggi spiega mirabilmente il contenuto pasquale della fede della Chiesa. Nella luce della Risurrezione apprendiamo la maniera di leggere la storia propria di Dio stesso, il senso della vita e quali sono le sue vittorie autentiche, ma anche il senso della prova, e il motivo per il quale la debolezza è il luogo privilegiato della irruzione della grazia. Per entrare in questa luce piena, le nostre cecità aspettano la guarigione dal Signore. Cristo ridà alla Legge, con la Sua presenza, un senso positivo e svela i tratti della paternità del Creatore, insegnando agli uomini la gioia di essere figli, che dalla morte di Lui ricevono la vita. Lasciarsi guarire dal Signore è la garanzia per vedere la realtà con gli occhi stessi di Dio. È quanto vi hanno insegnato i vostri padri: dare all'umana esistenza il profumo del Regno di Cristo e cercare il bene in ogni avversità, facendo della fede la fonte di un forte rapporto spirituale con Cristo Gesù, che offre ad ogni Suo discepolo dignità e libertà.

Guardate al luminoso passato dei vostri martiri, senza temere che Dio non sia altrettanto potente oggi. Gesù Cristo dà la vita e nella sua discesa agli inferi ha portato con sé le nostre cadute. Il Santo Padre Benedetto XVI lo ha ricordato nella liturgia dell'inizio del ministero petrino: *“Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini”*.

Le nostre infermità sono il contesto privilegiato per ritrovare Cristo. Egli sempre ci precede e ci offre la luce che illumina ogni

dolore. L'infermità del nostro cieco del Vangelo è quasi necessaria *"perché si manifestino in lui le opere di Dio"* (Gv 9, 39). Accoglie così il miracolo divino che lo apre alla Risurrezione, al contrario di coloro che credendo di possedere Dio nel loro orgoglio, impedivano il proprio risveglio alla Luce eterna del Padre. È avvenuto nella vostra storia recente: attraverso le tenebre della persecuzione avete potuto contemplare il miracolo della risurrezione: *"Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me"* (Salmo 22, 4).

Cari fratelli e sorelle, possiate gustare la gioia che Cristo Risorto ha offerto a tutti, uomini e donne che credono e che ricevono nella luce interiore del cuore il potere di diventare figli di Dio. Il Signore e la sua Madre santa siano la vostra forza! La nostra fede è la nostra vita, ripeteva a nome di tutti il Vescovo confessore Iuliu Hossu. Possiate conservare questa convinzione, che è la vostra più grande dignità, e rimanete nella sua gioia. La vostra dignità cristiana nel rinnovamento alla Luce del Signore. *"Illuminati nuova Gerusalemme, illuminati, la gloria di Dio è risorta su di te, esulta e rallegrati Sion, e tu, o Pura Genitrice di Dio, rallegrati della Risurrezione del tuo Figlio!"* (inno pasquale bizantino)

Cristos a iniat! Adevarat a iniat!

*Discorso al Sinodo dei Vescovi greco-cattolici
(Blaj, 9 maggio 2010)*

Beatitudine,

Eccellentissimo Nunzio Apostolico,

Eccellenze Reverendissime,

Membri del Sinodo dei Vescovi della Chiesa Romana Unita,

Ringrazio per questo incontro e vi saluto come membri del Sinodo della Chiesa arcivescovile maggiore romana, confidando nella vostra soddisfazione per questo primo approccio nella vostra terra con la vostra realtà di fede e di apostolato orientale. Lo dico con gratitudine e fraternità, mentre assicuro a Sua Beatitudine e a ciascuno di voi l'affetto, l'incoraggiamento e la Benedizione Apostolica di Sua Santità.

Questo incontro prolunga in terra romana l'incontro fraterno e gioioso che abbiamo avuto a Roma durante l'ultima recente visita *ad limina*: *"ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum"*.

Ho potuto vedere la fedeltà alla memoria delle vostre comunità durante il pellegrinaggio a Sighet. Una memoria di fede viva non di inefficace nostalgia, che esprime la vitalità e la qualità della testimonianza cristiana. Il piccolo gregge viene sempre elogiato dal Signore perché è grande nel legame con Dio. Ho riconosciuto così una Chiesa che rifugge provvidenzialmente alle pretese di dominio e cerca, nonostante le incompresioni che giungono da varie parti e le tribolazioni dell'attuale società romena, di tenere i suoi passi sulle orme di Cristo morto e risorto.

Grande è la responsabilità che la Chiesa di Roma vi ha affidato elevando la vostra Chiesa al rango di "Arcivescovado Maggiore". La maturità delle vostre comunità è stata forgiata attraverso la persecuzione, ma nella serenità del presente e nella libertà di espressione che il Signore vi offre, deve essere sempre più attenta ai segni dei tempi.

Approfondite, perciò, insieme alla pastorale del Vangelo, anche le linee teologiche e giuridiche delle strategie spirituali e pastorali del futuro. La vostra teologia prende necessariamente le sue linee dalla liturgia. Celebrate l'anno liturgico, amate la liturgia e fatela amare perché questo apostolato vi aiuterà a essere fedeli alla vostra eredità e, allo stesso tempo, al contributo singolare che dovete dare nella comunione universale. Non dimentichiamo che i tesori della vostra liturgia rappresentano le basi della catechesi e il supporto della crescita della comunione. È assai importante partire dalla liturgia per crescere nell'unità anche nelle strutture di governo, non solo come eparchie, ma come Chiesa sinodale arcivescovile maggiore.

Intuisco le sfide del dialogo e del rapporto con la Chiesa ortodossa. Il cammino della reciprocità è una strada ardua. Nonostante questo, concentrarsi sul dialogo vuol dire prima di tutto comprendere e accettare l'alterità, soprattutto se si tratta di un'alterità sofferente che ha bisogno della conversione interiore di tutti. Il Papa ve lo ha ricordato con semplicità e gratitudine durante l'ultima visita *ad limina*. La comprensione delle urgenze evangeliche diventa difficile se alimentata da tentativi di rivalza estranei allo spirito del Vangelo.

Cara Beatitudine e cari fratelli Vescovi, c'è un *punctum dolens*: si tratta di una certa stanchezza, e forse di uno sviluppo negativo nelle relazioni ecumeniche, malgrado le indimenticabili esperienze positive del passato.

Non entro nel dettaglio dei singoli problemi, ma solo desidero ricordarvi fraternamente quanto ben sapete: la scelta ecumenica è, per grazia di Dio, irreversibile nella Chiesa cattolica. Anche se sof-

friamo quando non vediamo alcuna reciprocità, nulla dobbiamo lasciare di intentato per condividere la preghiera di Cristo al Padre: *ut unum sint*.

È scelta del Concilio Ecumenico Vaticano II, confermata da Giovanni Paolo II in tutto il suo Pontificato, e con quali momenti (speriamo non irripetibili... qui in Romania), ma confermata luminosamente anche da Benedetto XVI.

Dal punto di vista ecumenico, ma anche nell'interesse della Chiesa cattolica in Romania, sarebbe auspicabile:

- Ritornare ai rapporti molto migliori nel passato, soprattutto nella celebrazione della Settimana della preghiera e negli Atti liturgici come i funerali, i matrimoni misti, le feste patronali, ecc.;

- Raggiungere un compromesso nella penosa questione della proprietà, forse attivando ancora qualche forma di incontro o commissione;

- Fare passi concreti di riconciliazione e di avvicinamento.

Il 2 maggio scorso cadeva il XV anniversario della pubblicazione della Lettera Apostolica *Orientale Lumen*.

Ne ho dato notizia anche su L'Osservatore Romano, esortando la Chiesa latina a farsi sempre più attenta al patrimonio dell'Oriente cristiano considerandolo, com'è, un tesoro spirituale per tutta la Chiesa.

Invoco con voi lo Spirito di Cristo Risorto perché quanto ci ha comunicato il grande cuore di Giovanni Paolo II in quel documento ispiri i greco-cattolici e i latini di Romania a fare sempre il primo passo, pur sofferto, a salvaguardia dell'unità.

Tornando, invece, alla vita interna della Chiesa greco-cattolica, credo che sia da esaminare lo stato attuale della secolarizzazione per unire le forze nel confronto con un mondo piuttosto ostile nella pratica dei valori cristiani. In primo luogo, vorrei ricordare l'importanza del discernimento spirituale per avere un clero responsabile e dedito al Vangelo. Mi congratulo per quella buona parte degli stretti collaboratori dei Vescovi nelle singole eparchie formati in modo adeguato, anche all'estero, e specialmente nel nostro amato Collegio Pio Romeno. È importante individuare la qualità delle persone che potranno dare un contributo efficace al servizio evangelico e sostenere la loro buona formazione.

A questo proposito ringrazio per quanto la vostra Chiesa ha fatto nel contesto dell'Anno Sacerdotale, sia a livello spirituale sia a livello formativo, e vi informo che la nostra Congregazione, insieme

alla R.O.A.C.O., sta cercando di fare il possibile per offrire un valido sostegno ai sacerdoti orientali nel mondo.

Nella recente visita *ad limina* mi avete presentato le vostre difficoltà in questo campo. Ho disposto un sussidio a partire da questa mia visita, certo sempre contenuto rispetto alle necessità, che proseguirà in futuro. E non mancheremo di ricordare anche per parte nostra, come avete fatto direttamente col Santo Padre, la seria contingenza economica della vostra Chiesa, chiedendo l'aiuto anche di altri organismi della Santa Sede.

Si avverte poi la necessità di migliorare l'organizzazione dei seminari della Chiesa greco-cattolica romena, operando come primo passo una verifica sulle necessità di clero che sono attualmente prevedibili per il futuro.

In tal modo anche il numero dei candidati potrebbe essere definito in termini relativamente precisi. Si sta parlando da tempo della necessità di riunire i Seminari in uno o massimo due. Si tratta di decisioni sinodali che vanno studiate approfonditamente e tenendo presente il bene della Chiesa e le risorse disponibili. Vi esorto su questo punto alla massima responsabilità.

Un secondo aspetto riguarda le vocazioni al celibato sacerdotale. Essendo in minoranza, la loro convivenza con gli altri seminaristi crea non poche difficoltà. Ogni eparchia potrebbe pensare a condizioni migliori per il cammino della loro formazione, perché essi costituirebbero non solo un grande vantaggio per la Chiesa greco-cattolica in patria, ma anche per la pastorale dei fedeli emigrati. I sacerdoti celibi potranno servire i fedeli orientali cattolici emigrati in Occidente con buona accettazione da parte delle diocesi latine, anche grazie alla facoltà di biritualismo. Si tratterebbe di una apprezzabile e urgente espressione di missionarietà in linea con l'ecclesiologia di comunione inter-ecclesiale postulata dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Ma certo questa riflessione non vuole significare un invito alla fuga dalla realtà pastorale nella vostra amata patria: "il mio cuore sacerdotale è qui in mezzo alla gente", mi diceva un vecchio e santo sacerdote.

Un terzo aspetto serio è, poi, l'istituzione di strutture per l'assistenza spirituale ai vostri connazionali all'estero. Dalla visita *ad limina* ad oggi sono proseguiti i contatti con la Segreteria di Stato e con le Conferenze Episcopali Italiana e Spagnola per una concreta riflessione su una possibile figura di riferimento gerarchico, che sia autorevole allo scopo.

Beatitudine, cari fratelli nell'episcopato, la Chiesa greco-cattolica è inserita indubbiamente nella cultura del vostro paese, non solo perché nel passato siete stati creatori di alcune sue componenti essenziali, ma perché adesso il fermento della vostra presenza può offrire garanzie proprie nel confronto del bene contro il male per edificare una società autenticamente umana. È importante il dialogo con la cultura a livello nazionale e l'attenzione a non confinare i vostri progetti al solo territorio provinciale, dato che avete ormai una rappresentanza vescovile a Bucarest e numerose comunità all'estero. Siano queste nuove possibilità le occasioni provvidenziali per approfondire la difesa dei valori cristiani nella società civile.

Alla fine di questo mio breve saluto, dopo il quale lascerò a voi la parola, vorrei assicurarvi che, accanto al sostegno e alla preghiera del Santo Padre, c'è quello della Congregazione, per quanto sia possibile, in aiuto alla vostra missione. Non mi riferisco solo al supporto materiale, ma a quello formativo, alla consulenza giuridica, al contatto con le altre Chiese orientali che la Congregazione faciliterà, stimolando la condivisione della comune esperienza di quanto riguarda la presenza del Signore nella vita dei fedeli.

“Non abbiate paura, sono io”, ci ripete il Signore Gesù. *Cristos a inviat!*

*Saluto a Cluj
(10 maggio 2010)*

Ecc.mo Nunzio Apostolico,
Carissima Eccellenza Mons. Florentin,
Eccellenze, insigni professori,
Distinte Autorità

Carissimi sacerdoti, seminaristi, persone consacrate e fedeli,

Sono lieto e onorato di portarvi il saluto paterno di Sua Santità Benedetto XVI. Alla partenza da Roma il Santo Padre mi ha affidato per voi la Sua speciale Benedizione Apostolica. Lo sentiamo vicino e preghiamo per il Suo luminoso servizio a bene della Chiesa e dell'umanità. Egli, quale uomo di studio, appassionato credente e generoso pastore di Cristo tanto sensibile al valore della cultura, è un vero maestro per il nostro tempo.

Trovandomi oggi nella città universitaria di Cluj, pensando al suo patrimonio storico e culturale e guardando a voi qui presenti,

non posso non pensare alle due ali con le quali l'uomo si innalza verso Dio. Due ali, la fede e la ragione, contemplate magistralmente nell'Enciclica del venerabile Papa Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*. Qui, nel cuore della Transilvania, avete saputo trovare, lungo il tempo, il modo di volare verso le alte mete della Sapienza Divina. E una delle prove del vostro volo di qualità, è stato il fatto che poco tempo prima della sua elezione, la prestigiosa università di Cluj, Babes-Bolyai, ha offerto il titolo di *Doctor Honoris Causa* all'allora Cardinale Joseph Ratzinger, nostro amato Pontefice.

Il vero cristianesimo non chiude mai le porte, ma le apre di continuo. E così crea civiltà. Una parola che porta con sé un'immagine panoramica di persone, popoli, secoli diversi. Ma se potessimo guardare più da vicino, troveremmo sempre, agli inizi, una persona. Dio parte sempre da un individuo, che si scopre persona, con una spirituale identità, ma immerso in una storia più grande di lui. Attraverso la persona scelta, Dio fa arrivare un frammento della Gerusalemme Celeste un frammento della civiltà dell'amore, nel nostro mondo. Diceva Giovanni Paolo II: "Vi è un solo problema: quello della nostra lealtà verso l'Alleanza con la Sapienza eterna, che è fonte di vera cultura".

Abbiamo bisogno oggi più che mai di tali persone. Persone che creino intorno a sé focolari di vera cultura cristiana. Nel tempo odierno, vedendo che, non soltanto la fede viene attaccata violentemente, ma anche la vera cultura, come non pensare ai vostri predecessori, che hanno saputo manifestare con la loro vita concreta, una coerenza tale da spazzare via i castelli di sabbia creati dal comunismo?

Specialmente ai giovani di oggi, ai seminaristi, ai giovani sacerdoti, la domanda penso venga spontanea: che tesoro interiore avevano, che forza misteriosa nascosta nel loro cuore per compiere opere così grandi? Nel nostro tempo, domina il pensiero del "tutto e subito". Allora, ci chiediamo, per fare un solo esempio: cosa teneva ancorato il Cardinal Hossu alla promessa di Dio? A quei tempi, Papa Paolo VI chiamò Iuliu Hossu a Roma per nominarlo Cardinale. Sapendo Mons. Hossu che se fosse partito, non avrebbe potuto più tornare in Romania, rispose al Suo inviato: "dica al Papa che lo ringrazio per questo grande onore, ma io devo morire qua". Effettivamente restò e morì in Romania. Il Papa lo creò Cardinale *in pectore*, fatto svelato soltanto successivamente per rendergli il dovuto omaggio davanti a tutta la Chiesa e all'amata Nazione romena.

Perciò raccolgo la mia venerazione per questi discepoli generosi di Cristo, nel cordiale saluto che rivolgo a Mons. George Gutiu, Arcivescovo Emerito di Cluj, il quale è vissuto per 14 anni nelle carceri comuniste. Egli è un testimone privilegiato del tempo del silenzio e della prova, ma ancora di più del tempo della risurrezione della Chiesa greco-cattolica romena unita con Roma. Saluto tutti voi e vi auguro di poter spazzare via, con l'aiuto del Signore e sotto la protezione della Santissima Madre di Dio, i castelli di sabbia che si innalzano anche oggi, di continuo, intorno a noi. Diversi forse per la forma, ma quanto simili nella loro futilità! Restate fedeli a Cristo Salvatore, volando alto con la fede e la ragione, e il Signore vi custodirà sempre sotto le sue ali. *Ille fidelis*: Egli è fedele. *Christos a inuiat!*

CONFERIMENTO DELLA CROCE DI COMMENDATORE
DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA POLACCA
(Ambasciata di Polonia presso la Santa Sede, 14 maggio 2010)

A nome delle autorità della Polonia, Sua Eccellenza la Sig.ra Ambasciatore Hanna Suchocka ha accolto il Cardinale nella sua residenza romana e ne ha elogiato l'opera a favore della sua Patria e della Chiesa in quella Nazione in momenti difficili e grandi della sua storia recente. Alla presenza d'illustri ambasciatori e personalità, ha conferito al Porporato la distinzione al merito della Repubblica. Il Porporato ha risposto con le seguenti parole:

Eccellentissima Signora Hanna Suchocka,
Ambasciatore di Polonia presso la Santa Sede,
Eccellenze,
Monsignori e Padri,
Gentili Signore e Signori,
Cari amici,

Esprimo tutta la mia riconoscenza per la Croce di Commendatore al Merito della Repubblica di Polonia che mi viene conferita in questo gradevole ritrovo alla presenza di Presuli ed Ambasciatori, di altri distinti Ospiti e di una rappresentanza della Congregazione per le Chiese Orientali.

E rendo il più commosso omaggio alla memoria del Presidente Lech Kaczynski. Reca, infatti, la firma del compianto Capo di Stato la concessione di questa onorificenza. Egli ha repentinamente lasciato

l'amata Patria, insieme alla sua distinta Consorte e ad un folto gruppo di qualificati rappresentanti della Nazione, ricevendo il commiato di un popolo forte e dignitoso, che ha impressionato il mondo intero.

La storia ha insegnato alla Polonia una sapiente espressione: *fortuna variabilis, Deus mirabilis!*

È questo il mio augurio per tutti i Suoi connazionali: sappiano sempre contare sulle forze spirituali, sulla religiosità profonda, sulla cultura accogliente, sulla laboriosità e sull'ingegno che distinguono l'identità della Polonia per guardare al futuro con invincibile speranza.

La ringrazio di cuore, Gentilissima Signora, e mi faccio interprete delle Chiese orientali cattoliche, anch'esse onorate da questo gesto di attenzione e riconoscenti per quanto ricevono dal Suo Paese, dove sono presenti con una Arcieparchia ed una Eparchia di rito bizantino.

Il primo ventennio del ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede è una occasione propizia per riconoscere la "secolare" fedeltà di tutto un popolo, il quale a fine e inizio millennio ha potuto esprimere il dono ineguagliabile del venerabile Papa Giovanni Paolo II. L'apporto di umanità, che egli in nome di Cristo ha offerto alla comunità cattolica, mai fermandosi ad essa e piuttosto, sospinto dallo Spirito, andando come padre e fratello verso altre Chiese e comunità, religioni e popoli, ha reso familiare al mondo intero sia la Chiesa sia la Patria Polacca.

Accanto a questo Padre comune ho potuto apprezzare una ricchezza umana ed ecclesiale di singolare sapienza, di cui mi sento debitore. Ricordo con emozione di avere potuto accompagnare il Pontefice nei suoi viaggi apostolici dal 2001 al 2004, quando portò la sua parola, già unita alla sofferenza fisica, anche a Paesi dell'Europa Orientale.

Mi piace qui richiamare quanto scrisse nel libro "Memoria e Identità": "Il rischio principale che l'Europa dell'est corre mi pare sia quello di un offuscamento della sua identità. Nel periodo dell'autodifesa contro il totalitarismo marxista, quella parte d'Europa ha compiuto un cammino di maturazione spirituale, grazie al quale alcuni valori essenziali per la vita umana non sono stati deprezzati quanto in Occidente. Là, ad esempio, è ancora viva la convinzione che Dio è il sommo Garante della dignità dell'uomo e dei suoi diritti. In che cosa consiste, dunque, il rischio? Esso consiste in un acritico cedimento all'influsso dei modelli culturali negativi, diffusi in Occidente. Per l'Europa centro-orientale, alla quale tali tendenze possono apparire come una specie di *promozione culturale*, oggi questa è una delle sfide più serie" (pp 170s).

L'essere stato testimone di questo suo paterno e acuto messaggio mi conforta nell'attuale collaborazione che ho l'onore di offrire al nostro amato Santo Padre Benedetto XVI a favore delle Chiese orientali cattoliche.

Signora Ambasciatore e cari amici,

i proficui rapporti con la Sede Apostolica hanno storicamente giovato alla Polonia, la quale, anche grazie ad essi, ha potuto coltivare la sua vocazione universale ed incrementare la sua tipica accoglienza verso espressioni religiose e culturali le più diverse, avvicinate lungo i secoli a motivo della sua condizione geo-politica.

L'apprezzamento per i valori e gli ideali della Nazione, e per le sue prospettive nei confronti del mondo, come per la scelta di partecipazione responsabile agli eventi del nostro tempo in difesa soprattutto della pace, diviene spontaneo e convinto. Molti polacchi sono in cammino per i quattro continenti e soprattutto tra le nazioni europee. Come per il passato sanno offrire il meglio della propria tradizione ed anche salvaguardare, talora con ammirevole determinazione nelle più importanti sedi istituzionali, il patrimonio costituito dalle sicure radici cristiane. Tra di essi troviamo non pochi uomini e donne che, grazie al vangelo, cercano di rendere più degna e solidale la casa comune dell'umanità.

Il mio auspicio è che una tale eredità trovi accoglienza e sviluppo a partire dalle giovani generazioni.

L'Onnipotente, per intercessione della Madonna Nera di Czestochowa, colmi la Polonia della sua benedizione. Si mostri "mirabile" donandole un avvenire luminoso. Ed essa continui a dare un contributo alla vita internazionale all'altezza della sua vocazione.

Grazie.

S. EUCARISTIA IN ONORE DELLA BEATA FONDATRICE
DELLE SUORE DEL ROSARIO DI GERUSALEMME
(Roma, Parrocchia di San Policarpo, 20 maggio 2010)

Omelia del Card. Leonardo Sandri

Care Suore del Rosario,

Rev.mo Signor Parroco e fedeli della comunità parrocchiale di San Policarpo,

sono lieto di essere tra voi. Ringrazio tutti per l'accoglienza. Alle Suore del Rosario di Gerusalemme esprimo cordiale riconoscenza per l'invito a presiedere questa Eucaristia e per il loro generoso ser-

vizio, quali figlie spirituali della Beata Marie Alphonsine Ghattas nelle Chiese orientali cattoliche, specialmente in Terra Santa, in altre Regioni del Medio Oriente ed anche al nostro stesso dicastero.

E poiché la riconoscenza trova espressione adeguata solo nella preghiera, assicuro il mio fervido ricordo al Signore.

Domenica 22 novembre 2009, solennità di Cristo Re dell'universo, nella Basilica dell'Annunciazione a Nazareth è stata proclamata Beata Madre Marie-Alphonsine.

In questa sera di maggio, mese dedicato alla devozione mariana con la recita del Rosario, siamo in festa a Roma ed esprimiamo il doveroso rendimento di grazie alla Santissima Trinità per la beatificazione della fondatrice delle Suore del Rosario e per quanto esse hanno compiuto e continuano a compiere a gloria di Dio e a beneficio della Chiesa e dell'umanità.

La nuova Beata è conterranea di Gesù. Nacque a Gerusalemme il 4 ottobre 1843 ed entrò giovanissima nelle Suore di san Giuseppe, un istituto che aveva come motto: "darsi fino alla morte". Marie-Alphonsine fu subito attratta da questo programma di vita. Un programma insuperabile per ogni battezzato. Una sintesi perfetta della vita consacrata che fiorisce sul battesimo. Effettivamente, in docilità allo Spirito Santo, la Beata seguì eroicamente Cristo Crocifisso e Risorto e riuscì a "darsi fino alla morte"! Quella morte alla quale si preparò giorno per giorno perché fosse un incontro pasquale. Ella prodigiosamente previde il suo ultimo giorno e volle che la sua ultima ora fosse scandita dalla recita del Santo Rosario, perché si compisse la frase conclusiva dell'Ave Maria: *prega per noi, peccatori, ora e nell'ora della nostra morte*.

Era il 25 marzo 1927, solennità dell'Annunciazione, quando rese la sua vita tutta mariana al Signore Gesù. Maria Santissima proferì davanti al Figlio Divino per Marie-Alphonsine il *fiat* dell'Annunciazione perché si compisse la santa volontà di Dio.

Per questo la beatificazione di questa "figlia di Gerusalemme", che visse anche a Betlemme, avvenne a Nazareth, quasi per tornare alle santissime origini di tutta la storia della salvezza.

Fu una santa morte quella della beata. Attesa con fede amorosa. E costituisce il testamento e l'eredità più luminosa per le sue figlie spirituali, perché anch'esse amino la santa volontà di Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

La nuova beata poté compiere il balzo dalla terra al cielo, in compagnia di Maria e di San Giuseppe, perché aveva aderito al Signore Gesù nella obbedienza e nella lode.

Il Signore le concesse particolari favori celesti, quali le apparizioni della Vergine Santa, che la fecero diventare una “confidente dell’Immacolata”.

È rivelativo il suo diario spirituale, aperto con la seguente invocazione: “Regina del Santo Rosario, prega per noi. Nei nomi di Gesù, Maria e Giuseppe, io, indegna serva, nata a Gerusalemme, affido a questo scritto una parte delle grazie accordatemi dalla Madre mia, la Regina del Rosario, per ordine di colui al quale non posso disobbedire, ossia, il mio direttore spirituale”.

Ma il vero direttore era lo Spirito Santo, che ha saputo riprodurre in Marie-Alphonsine alcuni lineamenti della Santissima Madre di Dio. “Era bianca, irraggiante bellezza indicibile”: così descriveva Marie-Alphonsine la visione della Vergine Maria.

Era il 31 maggio 1874, quando ad una esperienza mistica si accompagnò l’intuizione di raccogliere “le vergini del Rosario”. Procedette in questo intento con ferma determinazione, anche perché – affermava – che era la Madonna ad “insistere” a favore di una nuova fondazione.

Da quel piccolo seme evangelico, quanti frutti di fede, di servizio e di condivisione, hanno raccolto per noi le Suore del Rosario particolarmente nel campo dell’educazione e dell’assistenza ai più bisognosi, nella pastorale familiare e parrocchiale!

Tutto è nato dall’adesione di Marie-Alphonsine alla volontà di Dio, perseguita nella concreta obbedienza alla Chiesa e ai suoi pastori. La venerazione che la nuova Beata aveva per il Papa e per il suo Patriarca, ma anche per i sacerdoti, impegna le sue figlie a proseguire nell’obbedienza a Cristo cercato e incontrato nella Chiesa guidata dai pastori. Ed impegna noi ad unirci alla Suore del Rosario nella preghiera che elevano costantemente per la santificazione dei sacerdoti e per le vocazioni. E perché questa urgenza sia fortemente sottolineata nel prossimo Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente

Cari fratelli e sorelle, questo incontro liturgico deve incidere in profondità nel nostro spirito. Facciamo nostra perciò la Parola di Dio appena proclamata. La vediamo realizzata nella nuova beata e può compiersi anche in noi.

Tre sono gli imperativi che siamo invitati a collocare nel cuore.

Il primo: *gioisci! Gioisci, figlia di Gerusalemme!* Dice il profeta Zaccaria.

E Maria Santissima insieme alla nuova Beata, dice a noi: sì, gioisci sempre anima cristiana perché il Signore è con te. La gioia

cristiana è un dono dello Spirito Santo. Non è dimensione facoltativa, bensì santamente obbligatoria per chi ha ricevuto il battesimo. Non è cristiana una vita senza gioia, e non è nemmeno umana. Invochiamo la gioia vera, però, quella che solo il Signore può dare e che, perciò, nessuno potrà toglierci.

Il secondo è un invito a “*considerare*”, come dice san Paolo. Considerare la nostra vocazione: Dio ci ha scelti nella nostra debolezza e ci ha dato sapienza e grazia, giustizia, santificazione e redenzione. Perciò il nostro vanto sarà solo nel Signore. In questo imperativo a “*considerare*” scorgiamo un invito alla meditazione dei divini misteri perché nutrano la nostra adesione alla volontà di Dio. E quale meditazione potrà superare la recita del Rosario che “*considera*” i misteri di Cristo, gioiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi addirittura col cuore di Maria?

Infine, un terzo imperativo: “*venite a me*”. Lo proclama Gesù nel vangelo. In Gesù troveremo consolazione e ristoro per le nostre anime se decisamente prenderemo su di noi il suo giogo, che è la volontà di Dio. Un giogo dolce e un carico leggero: così è la volontà di Dio. In essa avremo la pace. Per intercessione della Beata Marie-Alphonsine chiediamo al Signore la pace per tutti i cuori. Imploriamo questo dono per la Terra Santa e il mondo intero. Desideriamo ardentemente quella pace che il Risorto la sera di Pasqua offrì agli Apostoli nel Cenacolo di Gerusalemme, quando alitò su di loro e disse: “*Ricevete lo Spirito Santo*”. Amen!

OMELIA IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE ARGENTINA
(*Chiesa Nazionale Argentina, Roma, 25 maggio 2010*)

Excmo. Señor Embajador ante la Santa Sede, Don Juan Pablo Cafiero

Excma. Señora Encargada de Negocios en Italia

Reverendo Don José María Recondo, Rector de esta Iglesia Nacional

Queridos sacerdotes y amigos todos:

Agradezco al Señor Embajador Don Juan Pablo Cafiero la amable invitación para la celebración de esta Eucaristía o Misa de acción de gracias en nuestra Iglesia argentina de Roma. Predicar en el día del Bicentenario es un grande honor que la Providencia me concede y no puedo ocultar mi emoción al ver a nuestras autoridades y conciudadanos, aún lejos de los límites de nuestra patria, unirse en una

coral acción de gracias a Dios Nuestro Señor para que siga acompañando con su providencia nuestra historia. Hace doscientos años, en la ciudad de la Santísima Trinidad del Puerto de Santa María de los Buenos Aires, Sacerdotes, comerciantes, profesores... todo el Pueblo de Dios esbozaba su primer grito de libertad, el cual se vio totalmente realizado seis años después en la ciudad de San Miguel del Tucumán.

Hace doscientos años nacía en el corazón de los habitantes argentinos el deseo de pertenencia a una Patria nueva, a una Patria soberana. Y como todo evento singular que se precie, diseñar una Patria exigió también sacrificios, muchas veces hasta dar la vida.

Largo sería ahora nombrar a los héroes que forjaron los inicios de una historia que nos toca a nosotros, hoy y ahora, continuar con responsabilidad y espíritu de servicio.

Vienen a la memoria los cabildantes, pero también el pueblo llano, porque Argentina estuvo y está formada por el aporte de todos.

¡Cómo no recordar hoy a tantos sacerdotes y religiosos que apoyaron y donaron sus mejores energías en los días de la gesta patria! Mercedarios, franciscanos, dominicos... llenos de entusiasmo patriótico que compartieron con civiles y con jóvenes oficiales del Ejército. El acompañamiento del clero contribuyó determinadamente para que la población protagonizase la gesta de mayo.

La Iglesia contribuyó al alumbramiento de la recién nacida Argentina. La nuestra no fué una revolución que olvidó a Dios, y en su origen y desarrollo encontramos esa inspiración cristiana que invita a fundamentar cualquier proyecto de largo aliento para la vida de la Patria, invocando a Dios fuente de toda razón y justicia.

El Evangelio de hoy, nos recuerda una conocida palabra de Jesús: “los primeros serán los últimos y los últimos serán los primeros” (Mc. 10,31). Ante Dios todos tenemos la misma importancia y la misma responsabilidad. Quisiera recordar hoy no solo a aquellos que están en el bronce de la historia, a nuestros próceres, sino también a cuantos cotidianamente se esforzaron y se esfuerzan por dar vida a un sueño común; el sueño de nuestros mayores y que nuestros padres contribuyeron a crear y forjar.

Todos los días miles de nuestros hermanos, trabajan y rezan esperanzados por sus hijos, por su dignidad y su futuro. La Argentina del Primer Centenario se veía a sí misma como un proyecto de gran Nación para irradiar al mundo todo su potencial. Es lo que también hoy ambicionamos.

Los Argentinos, sentimos que podemos dar mucho, mucho más, porque somos un Pueblo solidario y sensible con los pobres y necesitados, un pueblo que abre su mano para dar al que pide sin exhibicionismo; un Pueblo que muchas veces sabe desprenderse de lo suyo con simplicidad y discreción, como recuerda el Evangelio de hoy, dejando incluso la familia y los bienes (Mc. 10,28) para ayudar al otro, para ponerse al servicio de los demás. Y en esta actitud podemos identificar a católicos y también a otros hermanos argentinos pertenecientes a otros credos y religiones: con inteligencia y con generosidad contribuyeron al crecimiento y al progreso de nuestra patria dejando huellas de grandeza. No podemos olvidar el invaluable aporte de quienes llegaron a nuestro suelo provenientes de otras latitudes o de países hermanos de América.

Esa es la Patria que hoy celebramos, la que día tras día, dolor tras dolor, alegría tras alegría, se levanta para construir un mañana venturoso para aquellos que nos siguen y que nos seguirán.

Somos parte de una historia que continúa y que se sigue escribiendo. Pidamos la gracia, parafraseando cuanto leímos en la carta del Apóstol San Pedro en la primera lectura, de saber trabajar, en el momento y la circunstancia oportunos, para hacer crecer nuestra patria en la paz y en la concordia, en la justicia y el amor, una patria en la que esté desterrado solamente el odio entre hermanos.

Miremos el pasado con nostalgia por lo que no pudimos conseguir y al mismo tiempo con el respeto de querer aprender de nuestros errores y de nuestros logros; vivamos el presente con rectitud y agradecimiento; miremos el porvenir con entusiasmo y confianza para poder, reconciliados, dar lo mejor a quienes hoy son la patria joven del futuro.

Nuestra confianza está puesta en Dios quien, por medio de la muerte y la resurrección de Jesucristo, nos ha dado una esperanza viva que sobrevive al tiempo y a las generaciones para dar continuidad al proyecto de una patria de hermanos.

Con el Pueblo sencillo y creyente pongámonos a los pies de María. A Ella confiamos nuestra Patria, sus necesidades, sus dolores, sus problemas, como hicieron San Martín y Belgrano al principio y al final de sus campañas. Ellos pasaron, como muchos, en medio de la gloria, y cuando quedaron solos y olvidados, le confiaron su tristeza.

Pidamos por intercesión de N. Sra. de la Pura y Limpia Concepción del Río Luján, Patrona de los Argentinos, por los más olvidados, los más pobres material o espiritualmente, los que no cuentan,

los que viven con desesperanza. Que nunca falte a nuestras autoridades y al pueblo argentino la protección de nuestra Madre y que Ella no nos suelte de su mano, que interceda por nuestra Patria como lo ha hecho siempre y que como Madre, desde 1630, nos llame en este bicentenario a un empeño nuevo y responsable: “Argentina, levántate y camina”. Amén!

VIAGGIO IN ERITREA
(1-6 luglio 2010)

Dal 1° al 6 luglio il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha compiuto una visita in Eritrea su invito dell’episcopato, in occasione del 150° della morte di san Giustino de Jacobis.

È di particolare interesse la figura di questo Vescovo missionario che, sull’esempio di san Paolo, ha saputo «farsi tutto a tutti». Avvicinò dal di dentro la realtà ecclesiale alla quale venne inviato e seppe riportarla alla nativa tradizione liturgica. Da essa scaturì un’incontenibile carità, che lo rese amatissimo ai cristiani del Corno d’Africa. La vivace presenza cattolica in quella regione del continente africano deve non poco alla sua instancabile e feconda azione pastorale. Era nato in Basilicata l’8 ottobre 1800 e fu ordinato sacerdote nella congregazione della Missione (Padri Lazzaristi). In seguito venne nominato primo Prefetto apostolico dell’Abissinia e giunse con la sua opera evangelizzatrice fino ad Adua. Fu a capo della delegazione inviata al Cairo e a Roma per chiedere un metropolita. Consacrato Vescovo da Monsignor Guglielmo Massaia in situazione di grave pericolo, visse un’intensa vita di apostolato, promuovendo in modo particolare la valorizzazione del clero, della lingua liturgica (ge’ez) e degli usi locali. Pubblicò a Roma la sua dottrina cristiana in lingua amarica. Conobbe carcere, persecuzione ed espulsione, ma riuscì a tornare là dove aveva trovato la perla preziosa della missione evangelica. Morì il 31 luglio 1860 nella venerazione generale. È chiamato in Eritrea “Abuna Ya’qob”. Fu proclamato santo da Papa Paolo VI il 26 ottobre 1975 e la sua festa si celebra il 18 sane (25 giugno) con l’ufficiatura in ge’ez, che comprende il caratteristico inno, detto Malke’ o Effgie.

Domenica 4 luglio 2010, il Cardinale Prefetto si è recato a Hebo nel santuario di Nostra Signora di Sion per venerare il suo corpo e

rendergli omaggio, presiedendo la santa liturgia, concelebrata dal Nunzio Apostolico, Arcivescovo Leo Boccardi, dal Vescovo eparchiale di Asmara, Monsignor Tesfamariam Minghisteab, dal Vescovo emerito Yohannes Zekarias, e da numerosi sacerdoti, con la partecipazione di una grande folla di fedeli. Nell'omelia ha accennato alle difficoltà storiche della Chiesa in Eritrea, affermando, tuttavia, che grazie a Cristo Buon Pastore, alla sua Santissima Madre e al grande san Giustino de Jacobis, ogni prova può essere superata per la fecondità che le lacrime e il sangue dei cristiani portano sempre con sé. Al Santo ha affidato la supplica a Dio perché doni pace ai cuori, alle famiglie, alla Chiesa e alla società, ringraziando i confratelli Lazzaristi di san Giustino per l'impegno missionario che li distingue a beneficio degli orientali cattolici, soprattutto dei più poveri, e per la spiritualità propria della loro famiglia religiosa, testimoniata con generosità. Il Cardinale Sandri era latore della benedizione del Papa, che in tutte le tappe del pellegrinaggio è stata accolta con gioia e devozione. Dopo il sacro rito si è posto idealmente sui passi di carità di san Giustino visitando l'orfanotrofio, gestito dalle Figlie della carità. Ed è tornato al santuario di san Giustino per incontrare i giovani. Una parola ha guidato la sua riflessione: "dare". «Lasciando questa vita, ciò che porteremo con noi sarà quello che avremo dato, a imitazione di Gesù, che sprona al dono di se stessi nel servizio ai fratelli. Questa è la luce che dà senso alla vita dei giovani e li aiuta a rimanere liberi dalle cose materiali, dall'egoismo e dal peccato, che ci rendono schiavi del materialismo e di noi stessi», ha affermato il Porporato. Nel pomeriggio della stessa domenica il Cardinale Prefetto si è recato a Sagheneti, incontrando la fiorente comunità e visitando il nuovo seminario minore.

Per sottolineare la grazia dell'Anno Sacerdotale appena concluso, egli aveva aperto l'intero viaggio con l'incontro nel seminario maggiore di Asmara il 1° luglio, ribadendo l'importanza della formazione umana, cristiana e teologica, grazie anche all'opera del locale Istituto Teologico, e proponendo il modello della Sacra Famiglia di Nazareth, con l'esemplare vita di lavoro, preghiera, silenzio e fraternità. Era seguita la visita alla cattedrale di Asmara, intitolata alla Madonna di Pompei, che è un po' il simbolo della vita cittadina. Dopo aver esortato i sacerdoti, le religiose e i laici che la gremivano alla devozione mariana, in particolare al rosario come scuola evangelica e ancora di salvezza, il Cardinale ha reso omaggio alla tomba del Vescovo italiano Monsignor Carrara, uno dei Padri fondatori della

Chiesa cattolica in Eritrea, con pensiero orante per tutti i missionari che hanno pagato con la vita la fedeltà all'annuncio di Cristo. Ha poi avuto luogo una prolungata riunione con il Nunzio Apostolico e i Vescovi, che ha preso in considerazione la situazione ecclesiale.

L'intento pastorale del Cardinale Prefetto era, tuttavia, quello di incontrare le tre eparchie. Si è perciò recato a Keren, nel pomeriggio del 1° luglio, dove è stato accolto dal Vescovo eparchiale, Monsignor Kidane Yebio, dalle autorità cittadine, dai rappresentanti ortodossi e islamici, con i quali ha avuto un cordiale colloquio e si è congratulato per il vicendevole rispetto che apre a promettente collaborazione. In seguito ha ricevuto nella cattedrale di San Michele il clero, i religiosi e le religiose, ma anche tanti fedeli, ai quali ha portato il saluto e la benedizione del Papa.

Il 2 luglio ha avuto luogo la Divina Liturgia in rito ge'ez nella stessa cattedrale. Nell'omelia il Cardinale ha esortato i presenti «a essere pietre vive dell'edificio spirituale, che è la Chiesa, in docilità allo Spirito Santo per avere la misericordia e il perdono di Dio, la consolazione divina nelle prove, la grazia della perseveranza cristiana nonostante la povertà, le fatiche e le avversità di ogni tipo. Con tali doni è possibile condividere tutto con chi ha più bisogno, sostenendo in modo speciale le famiglie, i malati e gli anziani».

Nel pomeriggio si è recato a Barentu, sostando nel percorso in un'umile cappella ad Aderde per una preghiera e poi nella chiesa di Nostra Signora di Fátima ad Agordat, una zona a maggioranza musulmana, dove i Padri cappuccini svolgono un'apprezzabile opera pastorale e si è pregato la Vergine Santa per il mutuo rispetto e la collaborazione con i musulmani, in difesa della persona umana e della vita, ricordando le visite apostoliche di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI al santuario di Fatima in Portogallo. La sosta all'ospedale di Mogolo, tenuto dalle Figlie della carità, ha consentito al Porporato di rivolgere una parola di conforto ai malati, soprattutto ai bambini con problemi di denutrizione, per i quali il centro è attrezzato in modo speciale.

A Barentu, la popolazione si è raccolta col Vescovo eparchiale, il cappuccino Monsignor Thomas Osman, presso la parrocchia di Maria Santissima Assunta, in attesa che sia ultimata l'erigenda cattedrale. Rappresentanti dei laici e dei giovani hanno cordialmente salutato il Cardinale Prefetto ed egli ha esortato a seguire l'esempio dei missionari giunti in Eritrea, a testimoniare il Vangelo con entusiasmo e anche a rischio della vita. In serata, parlando ai catechisti, li ha incoraggiati a

tenere ben viva la coscienza del loro servizio ecclesiale, invitandoli ad approfondire personalmente la Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa, riferendosi soprattutto al Catechismo della Chiesa cattolica.

Sabato 3 luglio, ha avuto luogo la Divina Liturgia. Nell'omelia, il Cardinale Sandri ha invocato Maria Santissima, perché insieme a san Giustino de Jacobis e ai patroni dell'Eritrea continui a vegliare sulla missione ecclesiale a Barentu, invitando a ricordare le persone care, compreso il compianto Monsignor Luca Milesi, primo Vescovo di Barentu, scomparso due anni orsono. Egli apparteneva all'ordine dei cappuccini, che il Porporato ha ringraziato per la generosa opera nelle Chiese Orientali. Ha richiamato il sinodo dedicato all'Africa lo scorso anno in Vaticano. Rientrando a Keren, ha fatto visita al cosiddetto santuario della Madonna del Baobab, retto dai Padri Cistercensi di Casamari e meta di speciali pellegrinaggi. All'interno di un grande baobab si trova, infatti, l'immagine della medaglia miracolosa, devozione diffusa in Eritrea dai missionari lazzaristi e dalle Figlie della carità.

Lunedì 5 luglio, ultima giornata del pellegrinaggio, il Cardinale ha presieduto la solenne liturgia a Kidanemehret, officiata in rito ge'ez dal Vescovo eparchiale di Asmara, col predecessore, numerosi sacerdoti e Religiosi. All'omelia, ha sottolineato il respiro «cattolico-universale» della Chiesa di Cristo, che integra i cattolici eritrei nell'unico corpo ecclesiale. «Questa convinzione deve renderci autentici cristiani e costruttori dell'unità interna alla Chiesa, favorendo la riconciliazione, la giustizia e la pace nella società», ha aggiunto il Porporato, che ha così concluso: «Riferirò con gioia al Santo Padre quanto ho veduto e sentito. Porterò il vostro saluto e l'omaggio della vostra devozione, il desiderio di averlo in Eritrea e gli dirò che l'Eritrea vuole essere fedele a Cristo, alla Chiesa e al Papa, che abbiamo pregato per lui e abbiamo supplicato il Signore per i sacerdoti e per le vocazioni».

Sono seguiti diversi incontri: con il direttore dell'area Europa del ministero degli Affari esteri, al quale il Cardinale ha espresso il saluto di Benedetto XVI per il popolo eritreo; con i leader laici e con i giovani. Si è fatto cenno al dramma dei giovani costretti a lasciare la propria terra in cerca di un futuro migliore, e, purtroppo, trovano la morte nei deserti e nel mare, con «un auspicio forte perché la società internazionale offra accoglienza ai profughi e aiuti l'Eritrea a trovare vie di libertà e di progresso perché si prospetti un futuro di pace, di lavoro, di giustizia e di dignità per tutti gli eritrei». All'auspicio il Porporato ha unito la preghiera accorata per le vittime di tragedie così dolorose.

In serata è stato offerto un ricevimento. Con i quattro Vescovi eparchiali vi hanno partecipato il Nunzio Apostolico, molti sacerdoti, consacrati e laici, il Gran Muftì dell'Eritrea e l'Amministratore della Chiesa ortodossa, i ministri per le Opere sociali, per la Giustizia e per il Turismo, il citato direttore dell'area Europa del ministero degli Affari esteri e altri dirigenti del ministero per gli Affari religiosi. Ai Vescovi, il Porporato ha presentato il dono del Papa, la medaglia del pontificato che reca incise le parole di san Paolo *Mihi vivere Christus est*: è il programma per i pastori e i fedeli. Ed è anche la sintesi della visita in Eritrea: sostenere i cattolici nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa per annunciarlo a tutti come «la vita vera ed eterna».

*Discorso ai seminaristi
(1° luglio 2010)*

Your Excellencies,
Very Reverend Rector, Professors, the non-teaching staff and the Seminarians,

I wish to share with you my profound joy in the commemoration of the 150th death anniversary of the Father of Eritrean Church, St. Justin de Jacobis. Let us thank God for His care and providence on behalf of this ancient Church. It has been my ardent desire to meet my beloved seminarians in Eritrea, the glory and the hope of this Church.

The Second Vatican Council's decree, *Optatam Totius* n. 1, reaffirms that "In each nation or particular rite, a programme of priestly formation should be undertaken". St. Justin de Jacobis, whom we honour today, has foreseen the spirit of the Council and advocated inculturation, use of the Ge'ez rite, and the formation of a native clergy. The seminary formation in Eritrea has gone through the historic vicissitudes and their consequent repercussions in time. The recent unification of the Inter Eparchial Major Seminary and the Catholic Theological Institute of Asmara was a step towards qualitative formation of the future pastors in Eritrea. I am certain that this unified endeavour of the Ecclesiastical Sciences will prove a common witness of the Gospel, and may bring greater fruit in the areas of evangelization and mission throughout the Eritrean soil.

My dear friends, you are the heirs of an ancient and rich Eastern tradition. It is important to preserve your legitimate liturgical identity

and heritage, which has been transmitted to you by your predecessors. The Second Vatican Council advocates that we steadily advance in the ever more perfect knowledge and practice of our proper rites (OE 6). Your seminary curriculum should assist you to delve in to the noble features of your patrimony.

Along with adherence to your tradition, yours must be a qualitative and cultural formation that is united in harmony with human and Christian formation. What is needed at this time is a pastoral formation of priests that is rooted in the nature and dynamics of community life. You are encouraged to always remember that it is in this house that you work to form the priests of tomorrow. This work is sacrificial. Like the Holy Family in their house in Nazareth, you work in prayer and in silence. Your house receives the guidance and protection of the Lord Jesus, the Blessed Virgin and St. Joseph. It is a family. And your family finds its unity and solidarity daily during the Divine Liturgy and at the Eucharistic Table. In this, you always affirm your orthodoxy and your oriental heritage. In this act of liturgical participation you achieve that loving oneness with the unique Catholic Church which has the Pope as its head; he who is Bishop of Rome, the Vicar of Christ and universal shepherd.

During the last year the entire Catholic Church was engaged in pondering the uniqueness of the priestly vocation and ministry. During the closing ceremony of the Year of Priests, Pope Benedict XVI began his homily by recalling the image of God who awaits a response of "Yes" from young men and women. The Pope appeals to the entire Church: "Together with the whole Church we wanted to make clear once again that we have to ask God for this vocation. We have to beg for workers for God's harvest, and this petition to God is, at the same time, his own way of knocking on the hearts of young people who consider themselves able to do what God considers them able to do".

Finally, I encourage you to maintain a personal and genuine devotion to the Blessed Virgin Mary. She, who is Mother of Christ and of the Church, is your special patroness. She, the Eucharistic Woman, will help you to realize your destiny to be the ministers of the Eucharistic table. She is the unique model of the virtues and sanctity. May your yearning for the same growth in holiness never cease until we are joined fully to Christ, our High Priest and Universal Shepherd.

*Omelia a Keren
(2 luglio 2010)*

Ecc.mo Arcivescovo Nunzio Apostolico,
Carissimo Vescovo di Keren Mons. Kidane Hebio,
Cari fratelli e sorelle,

Celebro con grande gioia la Santa Eucaristia nella bella cattedrale di San Michele e vi affido alla sua potente intercessione presso il Signore. Mi rallegro per le opere che il vostro giovane Vescovo, succeduto all'indimenticabile Tasfamarian Bedho, ha realizzato insieme con voi.

Vedo in esse un grande amore a Dio, una grande fiducia nella sua Santissima Madre e nell'Arcangelo vostro principale patrono, e la volontà di essere Chiesa del Signore che annuncia e celebra l'amore di Dio in Cristo Gesù.

Penso, perciò, alle grandi opere che lo Spirito Santo compie nella vita di ognuno di noi rendendoci "pietre vive" dell'edificio spirituale che è la Chiesa.

Questo luogo sacro celebra, infatti, Cristo, vero tempio, che gli uomini hanno distrutto imponendogli la passione e la croce. Ma la condanna degli uomini si mutò in esaltazione da parte di Dio. Dalla sua morte in obbedienza all'amore del Padre venne a noi la vita pasquale.

Lo Spirito Santo vuole abitare nei nostri cuori come in tempio. Il Signore Gesù bussa alla porta del cuore e se qualcuno gli apre entra, insieme a Dio Padre e allo Spirito Santo, per farci dono della sua misericordia a perdono delle nostre colpe e stabilire una comunione di amore che nemmeno la morte potrà infrangere.

Da questa vita con Dio nella santa Chiesa scaturisce consolazione nelle nostre prove e in ogni nostro dolore, forza per essere perseveranti nell'impegno cristiano e nei nostri doveri, sopportazione con spirito cristiano delle povertà, delle fatiche e delle avversità di ogni tipo, e condivisione delle necessità con chi ha più bisogno di noi per vivere con dignità insieme alla sua famiglia, e capacità di assistenza a quanti sono malati e anziani.

Si diventa "un cuor solo e un'anima sola" nelle gioie e nelle angosce che la vita porta con sé.

Siate cari fratelli e sorelle una autentica comunità ecclesiale seguendo i vostri pastori e offrendo la vostra piena collaborazione alla missione della Chiesa. Il primo indispensabile contributo è la parte-

cipazione alla Santa Eucaristia dalla quale sempre nasce la Chiesa. Vi raccomando questo impegno e tutta la vita sacramentale che fa attingere grazia su grazia dal Cuore del Salvatore. In particolare il sacramento del perdono. E vi raccomando lo spirito di preghiera. Pregate e insegnate a pregare ai vostri ragazzi e giovani. Trasmettete con la preghiera il tesoro della fede cristiana, che i vostri padri hanno insegnato e testimoniato. La liturgia della vostra Chiesa, col suo canto accorato, che assume talora il tono di un grido a Dio perché intervenga a favore dei suoi figli e li liberi da ogni paura e difficoltà, vi insegna la preghiera della mente e del cuore. È questa autentica preghiera che custodisce la grazia dei sacramenti e le consente di andare in profondità nell'anima per convertirla al Signore.

Con questi impegni sarete veramente le "pietre vive"! Sarete "il sale della terra e la luce del mondo" e diffondere la luce, la forza e la consolazione del Vangelo nella vostra amata terra. Questo augurio pongo nel cuore della Santissima Madre di Dio perché stenda su di voi il suo manto a protezione nel cammino terreno e per indicarvi la Casa che Dio ci ha preparato nei cieli.

Intercede per noi san Giustino de Jacobis. Sono venuto in Eritrea per andare pellegrino al suo magnifico santuario nel 150° anniversario della sua nascita al cielo. Là metterò davanti al vostro santo Vescovo e missionario la mia preghiera per voi.

Cari fratelli e sorelle di Keren, ho la gioia di assicurarvi in questa Santa Eucaristia l'amore e la preghiera per voi del nostro Santo Padre Benedetto XVI. Egli non dimentica i suoi figli di Eritrea e le loro sofferenze. Il Papa è vicino ai Vescovi e ai fedeli di Eritrea e prega il Signore perché tocchi i cuori di tutti, concedendo giorni di serenità e di pace. Ed accompagna il ricordo paterno con il dono della Benedizione Apostolica. Amen.

*Omelia a Barentu
(3 luglio 2010)*

Ecc.mo Arcivescovo Nunzio Apostolico,
Carissimo Vescovo eparchiale, Mons. Thomas Osman,
Cari fratelli e sorelle,

Rendo grazie a Dio per questa tappa a Barentu nel corso del mio pellegrinaggio sulle orme di San Giustino de Jacobis, che domani venererò nel santuario nazionale di Hebo, celebrando il 150° anni-

versario della sua nascita al cielo. Vi affido alla sua potente intercessione presso il Signore, ma soprattutto invoco Maria Santissima, Regina dei santi, perché insieme a tutti i vostri speciali patroni continui a vegliare sulla missione ecclesiale della eparchia di Barentu, ottenendo dal suo Divin Figlio abbondanti frutti spirituali.

Cari amici,

ho la gioia di portarvi il saluto di Sua Santità Benedetto XVI e la Benedizione Apostolica che a suo nome impartirò al termine della Santa Messa, estendendola a tutti, soprattutto ai malati, ai ragazzi e ai giovani, agli anziani e alle persone sole, ma anche a quanti hanno dovuto lasciare la vostra terra in cerca di lavoro. Voi li portate nel cuore, ma sappiate che sono nel cuore di Maria e di Gesù. Sono i primi nelle nostre preghiere.

A questa liturgia partecipano, grazie alla comunione che Cristo stabilisce tra cielo e terra, quanti ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace. Ricordiamo al Signore i nostri cari. Tra essi il compianto Mons. Luca Milesi, scomparso due anni or sono, che fu il vostro primo Vescovo. Apparteneva al benemerito Ordine dei Cappuccini, come il vostro amato Vescovo Thomas e così lo ringrazio di cuore per quanto fa in mezzo a voi con spirito apostolico e metto nelle sue mani il mio grazie e quello della Congregazione per l'opera dei figli di San Francesco in tutte le Chiese Orientali.

La festa con la quale mi avete accolto mi ha dato l'immagine di una Chiesa viva e con tanta speranza per il futuro.

Il mio augurio per voi è proprio questo: siate portatori di speranza per la vostra amata Eritrea. E con la speranza vi conceda il Signore la serenità personale e sociale e la pace. Di questi doni ha bisogno il mondo intero, ma particolarmente il vostro amato Continente Africano. È una ricchezza per tutto il mondo l'Africa. Con tutti i suoi giovani è il futuro dell'umanità. La missione della Chiesa in Africa deve perciò svilupparsi fortemente perché il Vangelo raggiunga i cuori e vi renda capaci di elevare nel bene le condizioni di tutti i popoli africani a bene dell'intera umanità. Con la pace che vi ho augurato, non dimentico la giustizia e lo sviluppo di cui ha bisogno la vostra terra. E non dimentico la riconciliazione con Dio e tra di voi, e nell'intero Continente, come ha sottolineato il Sinodo speciale dei Vescovi dedicato all'Africa lo scorso anno in Vaticano.

Cosa può fare l'eparchia di Barentu a questo riguardo?

Se sarà fedele a celebrare il Signore secondo l'insigne e antica tradizione della vostra Chiesa, coinvolgendo specialmente i ra-

gazzi e ai giovani; se sarà capace di condurre al perdono di Dio e agli altri sacramenti tutte le componenti del popolo di Dio; se cercherà di accompagnare l'accoglienza della grazia divina con una catechesi efficace perché ci rendiamo conto di quello che abbiamo ricevuto e del dovere della testimonianza, l'eparchia di Barentu sarà veramente come il lievito di cui parla il Vangelo. Il lievito fermenta tutta la pasta. E così la vostra testimonianza cristiana rinnoverà la società eritrea, seminando lo spirito della condivisione e della solidarietà, e cercando l'unità interna alla Chiesa cattolica e con gli altri cristiani, nel rispetto di quanti seguono altre religioni, ma convinti della grazia di essere cristiani e figli della Chiesa cattolica.

Ecco gli impegni di sempre. Essi costituiscono la missione della Chiesa in tutti i tempi e in tutti i luoghi. La loro sintesi è nel comandamento dell'amore a Dio e al prossimo.

Eparchia di Barentù, sii Chiesa della carità di Cristo verso tutti! Mentre cerchi di andare incontro a tutti, ricordati prima del tuo Signore e sii prima di tutto fedele nella lode a Lui. Accorri prima di tutto al suo altare dove il cielo e la terra si incontrano. La meta sicura è quella. Finché siamo nel tempo sempre il nostro alleluia, come dice san Agostino, è colmo delle preoccupazioni della vita. Volgiamo perciò i nostri cuori dove già abita Cristo.

Solo così possiamo riprendere fiducia e coraggio per essere generosi cristiani nella vita di ogni giorno. Solo così possiamo portare con Cristo la croce di quella carità che non avrà mai fine. Amen!

*Celebrazione Eucaristica nel Santuario di San Giustino De Jacobis
(Hebo, 4 luglio 2010)*

Ecc.mo confratelli Arcivescovo Nunzio Apostolico, Mons. Leo Boccardi,

Mons. Menghisteab Tesfamariam, Vescovo di Asmara,

Mons. Yohannes Zekarias, Vescovo emerito di Asmara,

Mons. Kidane Yebio, Vescovo di Keren,

Mons. Thomas Osman, Vescovo di Barentu,

Carissimi Padri Lazzaristi, fratelli e sorelle nel Signore,

Con tanta gioia presiedo questa Celebrazione Eucaristica nel Santuario di San Giustino De Jacobis per commemorare il 150° anniversario della sua nascita al cielo. È il frutto di tanti sacrifici affrontati

volentieri per il nuovo apostolo che il Signore vi ha inviato per sentirvi di riappropriarvi del patrimonio rituale dei vostri Padri.

Grande conoscitore del tesoro liturgico, storico e culturale della vostra Chiesa, S. Giustino De Jacobis, sull'esempio del Signore Gesù e nella potenza dello Spirito Santo, si fece uno di voi perché sentiste che nel Cristo, Crocifisso e Risorto, Dio è sempre con noi.

Giustino De Jacobis, nato a San Fele in Basilicata l'8 ottobre 1800, da famiglia benestante, settimo di quattordici figli, fu ordinato sacerdote nella Congregazione della Missione dei Padri Lazzaristi. Durante l'epidemia che colpì Napoli prestò il suo apostolato verso i bisognosi. In seguito venne nominato primo Prefetto Apostolico *Abissiniae et finitimorum regionum*, e giunse fino ad Adua. Fu a capo della delegazione organizzata dal governatore del Semien, Ubié Hayla Maryam, inviata al Cairo per chiedere un metropolita e a Roma dal Papa Gregorio XVI. Tornato in missione, lavorò nell'Akelé Guzay (Akrur, Halai) e nell'Agamé, dove fondò un collegio e un seminario. Consacrato Vescovo da Mons. Guglielmo Massaia in un una cappella improvvisata e in una situazione di grave pericolo, visse un'intensa vita di apostolato, promuovendo in modo particolare la valorizzazione del clero, della lingua liturgica (ge'ez) e degli usi locali. Pubblicò a Roma la sua Dottrina cristiana in lingua amarica. Dopo essere stato incarcerato coi suoi discepoli, perseguitati dall'abuna Salama e da Ras Kassà per la loro fede, Giustino venne espulso dal paese. Riuscì però a tornare e a vivere gli anni seguenti tra Massaia e Halai. Soffrì la più dura prigionia. Il 31 luglio 1860 morì nella valle di Alghedien e fu sepolto a Hebo. S. Giustino De Jacobis, chiamato in Eritrea abuna Ya'qob, fu dichiarato beato il 25 giugno 1939 e proclamato santo dal compianto Papa Paolo VI il 26 ottobre 1975. La sua festa si celebra il 18 sane (25 giugno) con l'ufficiatura in ge'ez che comprende anche il caratteristico inno, detto Malke' o Effige.

Proprio a questo inno desidero riferirmi per celebrare con voi le grandi opere dell'amore di Dio. Anche oggi in mezzo alle difficoltà della vita e della storia, la Chiesa in Eritrea è sorretta da Cristo, Buon Pastore, dalla Sua Madre Santissima, e dal grande S. Giustino, con i martiri e i santi della Vostra Chiesa. Noi acclamiamo il santo Vescovo e poniamo nel suo cuore la supplica a Dio perché ci dia la pace. Pace nei cuori, nelle famiglie e nelle comunità, pace nella Chiesa e nella società. In questa supplica c'è tutta la mia gratitudine a voi suoi figli devoti e ai suoi confratelli lazzaristi perché ne custo-

discono la gloriosa memoria. Li ringrazio con la Congregazione per le Chiese Orientali per l'impegno missionario che approfondono a bene degli orientali cattolici, soprattutto dei più poveri, e per la spiritualità e il carisma proprio della loro famiglia religiosa che testimoniano con generosità. Vi chiedo di seguire con amore l'omaggio e la supplica all'amato Santo.

"Pace alla memoria del tuo nome, Ya'qob, padre di moltitudini; rivesti noi, tuoi figli, della veste degli angeli che è la purità, affinché nelle nozze celesti (Mt 22,2) partecipiamo alla manna che è stata preparata.

Pace alle tue labbra, che furono costantemente dedite all'orazione, e alla tua bocca, che si cibò della carne di Dio; brace ardente di fede, Ya'qob, fiamma splendente: donaci, col tuo aiuto, fervore di nuova preghiera, e accendi la freddezza della molta pigrizia della nostra anima.

Pace al respiro che profuma d'incenso e alla tua voce soave, consolatrice degli afflitti: proteggici, con la tua preghiera, pastore fedele.

Pace alle tue ginocchia che si affaticarono nell'inginocchiarsi, predicatore del Vangelo, Ya'qob, che fosti mandato dalla sede di Roma: libera noi, tuoi figli, dal carcere del mondo, i cui vincoli sono le catene della concupiscenza.

Pace all'uscita della tua anima, con la salmodia e il canto degli angeli vigilanti; beato Ya'qob, che, solitario nella perseveranza, disprezzasti la ricompensa sulla terra e la gloria passeggera della tua dignità: a te era caro il regno dei cieli.

Pace alla spoglia del tuo corpo, medico degli ammalati, Ya'qob, e alleviatore di molto tormento: donaci lo spirito di sapienza, affinché seguiamo le tue orme."

Cari fratelli e sorelle, saluto ad uno ad uno i Pastori della Chiesa qui presenti e ciascuno di voi. Siete i figli spirituali di S. Giustino De Jacobis. Con Lui ci sentiamo figli di Dio per lo Spirito che ci è stato dato. Ho preferito fare mie le parole della vostra Santa Liturgia, sapendo che costituiscono l'elogio più bello per quel portatore del Vangelo di Cristo, che fu S. Giustino De Jacobis. Lui ci ottenga consolazione, forza e speranza per tutti.

La benedizione dell'amatissimo Santo Padre Benedetto XVI, che avrò l'onore d'impartirvi, sia propiziatrice di questi doni per la Chiesa e il popolo di Eritrea. Il Papa vi ama, vi incoraggia e vi benedice, come Vicario di Cristo e Padre universale. Amen.

*Omelia nell'eparchia di Asmara
(Kidanemehret, 5 luglio 2010)*

Cari fratelli e sorelle,
questa Santa Eucaristia raccoglie il mio pellegrinaggio in Eritrea e apre l'ultima intensa giornata in mezzo a voi.

Rendo grazie a Dio per l'esperienza indimenticabile che ho vissuto. Porterò sempre nel cuore la vostra sublime liturgia e il volto di una Chiesa generosa, che desidera rimanere saldamente inserita nella Chiesa cattolica guidata dall'amatissimo Papa Benedetto XVI. Porterò nel cuore la vostra passione per il Vangelo di Cristo e il vostro desiderio di confessare il Suo Santo Nome a salvezza di tutti. E il vostro deciso impegno di offrire Cristo al continente africano, pur in mezzo a tante difficoltà. Vi accompagno con intensa preghiera perché siate forti nelle innumerevoli prove che state già affrontando con dignità. Vi auguro un futuro ecclesiale e sociale di serenità e di pace a bene di tutti.

Perciò ringrazio tutti voi per la testimonianza di fede che ho ricevuto e vi dico: continuate a vivere intensamente la tradizione della vostra Chiesa mantenendo un respiro "cattolico", cioè universale. La Chiesa di Cristo "una, santa, apostolica" è universale: non conosce confini qui sulla terra poiché già vive in comunione con il cielo. Ogni barriera è stata abbattuta da Cristo nella sua croce, che ha fatto di noi una cosa sola. Voi figli della Chiesa eritrea, che affonda le sue radici spirituali nell'antica tradizione alessandrina, sapete bene che la croce di Cristo è vita e salvezza per i singoli battezzati e gloria per le Chiese. Ma è vita e salvezza anche per i popoli dove le Chiese sono stabilite. Portate questo messaggio a tutti ed avrete già svolto il compito essenziale di ogni Chiesa: annunciare Cristo, dicendo davanti al mondo che Egli è per noi il "tutto" di Dio. Egli è Dio stesso che si è consegnato a noi. Ditelo con la convinzione di Maria Santissima, da voi tanto venerata. Lei custodiva nel suo cuore ogni parola del suo Figlio Divino. Date questo annuncio con l'ardore di San Giustino de Jacobis. Ieri abbiamo vissuto una memorabile giornata a Hebo nel suo meraviglioso santuario, celebrando il 150° anniversario della sua nascita al cielo. Si è levata la lode a Dio ed è maturata in tutti una nuova convinzione di fare quanto possibile, con il sacrificio e la perseveranza necessari, per essere autentici cristiani cercando l'unità interna alla Chiesa e favorendo la riconciliazione, la giustizia e la pace nella società.

Continuate uniti nella missione della Chiesa forti dell'esempio e della intercessione dei vostri santi patroni.

Dopo il grazie a Dio, la mia riconoscenza va all'Ecc.mo Arcivescovo Nunzio Apostolico che mi ha accompagnato in tutte le tappe della visita in Eritrea e che è tra voi la voce e il cuore del Papa.

A nome di Sua Santità ringrazio sentitamente il Vescovo eparchiale di Asmara, Mons. Menghisteb Tefamariam, estendendo la gratitudine al Vescovo emerito Mons. Yohannes Zekarias, e ai Vescovi di Keren e Barentu, ma anche a tutti i sacerdoti, religiosi e religiose, e fedeli cattolici di Eritrea.

Grazie perché siete forti nelle prove e nella speranza. Siate perseveranti nella preghiera e nella carità. E avrete da Dio il dono della fedeltà e della pace.

Cari fratelli e sorelle, abbiamo appena concluso l'Anno Sacerdotale. A Roma si sono raccolti migliaia di sacerdoti con il Santo Padre. Tra di essi c'erano Vescovi, sacerdoti e seminaristi orientali, con i quali abbiamo vissuto un particolare momento di preghiera e un ritrovo nella sede della Congregazione Orientale. I vostri studenti a Roma nel Collegio che è in Vaticano *all'ombra dell'apostolo Pietro* hanno intrattenuto i partecipanti con la vostra tipica danza liturgica. Mi accingo a tornare a Roma. Riferirò con gioia al Santo Padre quanto ho veduto e sentito. Porterò il vostro saluto e l'omaggio della vostra devozione: gli dirò che l'Eritrea vuole essere fedele a Cristo, alla Chiesa e al Papa. Ma gli dirò anche che insieme a voi abbiamo pregato per il Papa e gli abbiamo fatto il regalo di supplicare lo Spirito Santo perché santifichi i sacerdoti di Cristo e doni, a tutte le Chiese, numerose e sante vocazioni alla vita sacerdotale, missionaria e religiosa. Siate vicini ai vostri sacerdoti, ascoltateli, seguiteli e sosteneteli. Preparerete il buon terreno per la nascita di nuove vocazioni. A Dio chiediamo nello stesso tempo di farci dono di vocazioni autentiche anche alla vita matrimoniale: senza le famiglie cristiane non è possibile che le vocazioni si sviluppino e perseverino sino alla fine. Con l'impegno dei pastori e dei fedeli le famiglie e la comunità ecclesiale saranno invece il primo seminario. Il Buon Pastore non mancherà di suscitare nuovi apostoli come San Giustino a rendere gloria a Dio. Dalla gloria di Dio scaturisce per noi "vita vera ed eterna". Grazie, cari amici eritrei. Preghiamo gli uni per gli altri e insieme lodiamo il Signore. Amen!

*Incontro con i giovani
(Asmara, 5 luglio 2010)*

Carissimi giovani,

ho desiderato ardentemente di incontrarvi: vi saluto cordialmente e vi ringrazio per la presenza. Siete la speranza della Chiesa in Eritrea e della vostra amata Patria. Per questo vi dico subito che tutti contiamo su di voi: il futuro è già da adesso nelle vostre mani e nei vostri cuori.

Davanti a voi voglio proferire per primo il nome di Gesù Cristo. Egli è Uomo e Dio; è il Crocifisso Risorto; è Colui che ci dona lo Spirito Santo. Senza di lui non c'è futuro.

Solo lui ha parole di vita eterna perché ha vinto la morte. Con la vita nel tempo e nell'eternità, egli ci ha dato la libertà e la pace, ma anche la giustizia e la comunione tra noi nella fraternità, nel rispetto e nella collaborazione.

Ad Asmara chiedo ai giovani di non perdere Gesù Cristo, che è il Dono di Dio. Senza di lui diventiamo vittime delle debolezze personali e del male che si insinua nella storia dell'umanità. Dalla vita aspettate qualcosa di grande e magari desiderate donare voi stessi per cause giuste. Ma avvertiamo anche attrazioni disordinate che promettono e poi non mantengono le promesse e ci lasciano nell'illusione. Forse siamo tentati di lasciarci andare alle passioni, ai vizi e alle cattiverie, ossia al "peccato".

Gesù Cristo ci ha liberato da tutto ciò nell'amore della croce: ma spetta a noi di rimanere in questa libertà con lo sforzo e la fatica, con la conversione, con la coerenza, la fedeltà e il sacrificio.

Cari giovani: cercate lui e rimanete con lui. Lo potrete trovare solo nella Chiesa, che è la sua sposa e il suo corpo.

Questa, perciò, è la seconda parola che desidero pronunciare: amate la Chiesa di Cristo ed edificatela anche col vostro impegno cristiano.

La Chiesa di cui vi parlo non è astratta. È la comunità che formiamo visibilmente in questo momento. Ma attenti bene: non c'è Chiesa cattolica dove non ci sono i Vescovi. Sono presenti il vostro Vescovo e il Nunzio Apostolico.

I Vescovi di Eritrea sono in comunione con il Papa e per questo sono riconosciuti come successori degli apostoli e responsabili della proclamazione in questa terra non di una fede qualsiasi ma della fede degli apostoli.

Cari amici, sono venuto a portarvi il paterno affetto del Papa e la sua benedizione. Ma anche il suo insegnamento. Ed è proprio lui che vi indica Gesù Cristo come sicura speranza. Nella santa Messa

per l'inizio del suo ministero disse: "Cristo è sempre giovane e per questo sempre giovane è la sua Chiesa". Rimarrete giovani anche voi se affiderete la vita a Cristo e camminerete con lui sulle strade della storia insieme alla Chiesa.

Una terza parola per voi è questa: vocazione.

Senza questo punto non potete essere il futuro della Chiesa e della società. C'è una risposta personale che si deve dare al dono del battesimo, occupando il nostro posto nella Chiesa e nella società. Ho appreso dai vostri Vescovi che l'anno scorso sono stati ordinati 14 nuovi sacerdoti e quest'anno saranno 17. Si è appena concluso l'Anno Sacerdotale: abbiamo pregato perché i sacerdoti siano santi e ora chiediamo che il Signore li scelga tra voi e li accompagni alla santità. Abbiamo bisogno di religiosi e di religiose, perché senza la vita consacrata la Chiesa rischia di inaridire. E abbiamo bisogno di ragazzi e ragazze che seguano la vocazione al matrimonio sapendo che essa è per sempre e implica amore, responsabilità e sacrificio. Tutte le vocazioni richiedono generosità e tanta fede, capacità di amare e di sacrificarsi per sempre.

Prima della partenza da Roma ho festeggiato col Papa i santi apostoli Pietro e Paolo.

Erano deboli ma Dio li ha trasformati. Hanno saputo amare fino alla fine anche loro come il loro maestro Gesù.

Penso ad altri modelli di vita cristiana autentica: a sant'Atanasio e a san Frumenzio. Il secondo fu consacrato proprio da Atanasio come primo pastore della Chiesa di rito ge'ez. A San Giustino de Jacobis, che sono venuto a venerare nel santuario di Hebo nel 150° anniversario dalla sua nascita al cielo.

Ma vi affido specialmente a Maria, Madre di Dio, che nella vostra liturgia onorate in modo straordinario. In Lei avete l'esempio di come si ama Dio e il prossimo. Lei vi farà capire che il Vangelo di Gesù: è la forza per cambiare voi stessi e la società, affrontandone gli immensi problemi e povertà. Maria sarà sempre al fianco dei giovani perché decidano di appartenere per sempre a Cristo e alla Chiesa. Grazie.

*Incontro con i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici
impegnati nella pastorale
(Asmara, 5 luglio 2010)*

Carissimi sacerdoti, religiosi e religiose, e laici,
Vi saluto cordialmente facendomi interprete del benevolente ri-

cordo del Santo Padre Benedetto XVI. Egli come Padre e Pastore ci ricorda che la vita consacrata inizia e continua nella perseveranza solo se il Signore e solo lui è considerato la “vera eredità, il vero tesoro” del nostro cuore. Con voi saluto i vostri pastori. A tutti chiedo di portare il mio augurio di bene a quanti non possono essere qui a godere della fraternità ecclesiale.

Non sia diviso il vostro cuore! È questo l'appello che vi rivolgo, mentre ho la gioia e la grazia di incontrarvi nell'amata terra di Eritrea per celebrare il 150° della pia morte di san Giustino de Jacobis. Siate fedeli a questa eredità e a questo tesoro costituito dalla fede cristiana, come i vostri padri l'hanno portata a voi. Essi hanno voluto vivere con Cristo e sempre rimanere con Pietro, lasciandosi guidare dalla Santissima Madre di Dio. La Madre del Signore e Madre nostra ci conduce al Cenacolo della Pentecoste, che è raccolto nella santa Eucaristia. In essa incontriamo il Risorto, il quale dice: “ricevete lo Spirito Santo”. Con lo Spirito di Cristo noi riceviamo il dono inestimabile della pace, quella che nessuno può toglierci, ossia la pace vera, che porta il nome di Gesù Cristo.

Il tempo presente conosce sofferenze profonde e speranze immense. A voi consacrati è chiesto di consolare in nome di Cristo quanti sono nel dolore. Lacrime notte e giorno, dice il salmo, versano i veri credenti. Ma non vanno perdute. Sono raccolte nel calice dell'Eucaristia che rendono forte la fede, la speranza e l'amore. Vi è chiesto di servire nella carità. Sarete testimoni e dispensatori della vita che Cristo ci dona nel tempo e nell'eternità. Siate tessitori dell'unità e strumenti di speranza. Potrete svolgere questa missione solo con Cristo e con la Chiesa. Uniti al Papa e ai vostri Vescovi nella santa Chiesa. Altrimenti si divide e si disperde. Potrete essere all'altezza di questo compito solo con la fede, la speranza e la carità. Sarete forti nel sacrificio solo se continuerete ad aggrapparvi alla croce di Cristo. Le splendide croci della vostra tradizione sono croci fiorite. Qual è il messaggio che le croci fiorite della Chiesa gaez porta nel mondo intero da duemila anni?

È questo: Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, col dono dello Spirito Santo fa fiorire la nostra vita, le nostre comunità e la storia dei popoli. Senza la croce le povertà e le cattiverie umane ci soffocano e ci umiliano. Gesù fu umiliato fino alla morte di croce. Accettò tutto questo perché fossimo sicuri che mai saremo abbandonati. Nell'ora dell'umiliazione e della sofferenza più dura sappiamo con certezza che nella debolezza si manifesta la potenza di Dio.

Così condivido con voi la speranza cristiana, che dà respiro ai nostri cuori e alle nostre anime. E insieme possiamo dare speranza incrollabile alla vostra Chiesa e alla vostra amata patria. Il nostro ricordo va a quanti hanno lasciato la questa terra perché costretti dalla necessità. Siano ovunque anch'essi forti nella fede, nella speranza e nell'amore – grazie alla nostra costante preghiera, e non perdano le radici religiose così feconde della madrepatria. Il nostro suffragio va poi ai pastori e a tutti quanti vi hanno preceduto nel segno della fede. Li sentiamo vicini a spronarci nel bene e nella forza per alleviare le prove che incontriamo nel cammino.

Cari amici, vorrei tornare col pensiero al Santo Padre Benedetto XVI per citare una espressione pronunciata nella Messa in piazza san Pietro per la chiusura dell'Anno Sacerdotale. Egli ha detto che "il sacerdote è un segno dell'audacia di Dio". Dio ha messo se stesso nelle mani degli uomini grazie al sacerdote e il sacerdote dona Cristo, pane di vita, a tutti. Il battesimo è la radicale consacrazione sulla quale è innestata la nostra personale vocazione. In essa appare l'audacia di Dio, che si dà completamente nel Figlio Gesù. Bisogna essere coscienti di questo dono e di questa responsabilità.

Il mondo deve vedere in noi la presenza del Signore.

Non dimentichiamolo mai. E allora preghiamo e convertiamoci e camminiamo nella coerenza cristiana, perché la grazia di Dio non passi invano. E invochiamo abbondante la sua divina misericordia.

Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali non vuole offrirvi dei programmi specifici di impegno. Certo affida anche a voi la preghiera per il prossimo sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente. E vi chiede di condividere la supplica della pace. Ma ha voluto in questa circostanza indicarvi una sorgente, dalla quale sgorga tutto il bene possibile per tutti. La sorgente è il Signore Gesù nella centralità del mistero eucaristico. Volgiamo lo sguardo a Colui che è stato trafitto per le nostre colpe ed è divenuto la porta della divina misericordia. Siate perciò anime "spirituali". Siate comunità che hanno questa priorità: la crescita nello Spirito. Come è fiorita la vostra croce così tutto fiorirà. Anche il deserto, come dice la scrittura. Diventerete capaci di non allontanarvi da Dio mentre spendete la vostra vita senza risparmio per i fratelli e le sorelle, specialmente per quelli che sono nel dolore. È questo il mio augurio e per questo prego intensamente per voi. Grazie.

VIAGGIO IN ARGENTINA

Riscoprire e valorizzare il contributo peculiare che la Chiesa melkita è chiamata ad offrire nel prossimo sinodo. È l'invito rivolto dal Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ai Vescovi melkiti cattolici della diaspora riuniti in Congresso a Cordoba, in Argentina, durante la Celebrazione Eucaristica svoltasi martedì 31 agosto a Córdoba, alla presenza del Patriarca di Antiochia dei greco-melkiti, Gregorios III Laham, Monsignor Abdo Arbach, esarca apostolico dei Melkiti d'Argentina, dell'Arcivescovo di Córdoba con i presuli latini della provincia ecclesiastica.

Discorso all'episcopato melchita (Cordoba, Argentina, 31 agosto 2010)

Beatitudine, confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, cari fedeli,

È motivo di gratitudine al Signore di potere condividere questo singolare ritrovo dei Vescovi melchiti col loro Patriarca qui in Argentina.

Sono molto lieto di rivolgere il mio pensiero deferente e fraterno a Sua Beatitudine Gregorio III e a ciascuno di voi, assicurando la mia preghiera per i pastori e i fedeli della Chiesa Melchita in comunione con la Sede di Pietro. Un saluto speciale va a Sua Eccellenza Mons. Abdo Arbach, l'Esarca Apostolico che ci ospita con tanta cordialità e che si dedica con premura encomiabile alla cura pastorale dei fedeli melchiti in Argentina.

Rivolgo, insieme a voi, un filiale omaggio all'amato Papa Benedetto XVI, il Vescovo di Roma e Pastore universale, con speciale preghiera e in gratitudine per la guida saggia e generosa che distingue il Suo servizio a Cristo, alla Chiesa e all'umanità.

C'è un duplice grazie al Santo Padre che desidero sottolineare in questa circostanza.

Il primo è per l'Anno Sacerdotale da poco concluso, che ha dato e continuerà a dare frutti abbondanti di rinnovamento nel clero e nei fedeli, sostenendo la preghiera e la testimonianza di tutti a favore delle vocazioni sacerdotali. Con gioia ricordo alla Chiesa melchita che la Congregazione ha proposto in diverse occasioni di questo Anno Sacerdotale il religioso basiliano salvatoriano Abou Mrad, quale

esemplare figura di parroco accanto a quella del santo Curato d'Ars.

Il secondo grazie è per l'amore all'Oriente cattolico, di cui è emblema l'indizione del Sinodo per il Medio Oriente: per quella assise preghiamo con intensità di sentimenti il Signore, la Santissima Madre di Dio e i Santi dell'Oriente cristiano.

Sono certo che le Chiese orientali cattoliche, come pure i fratelli cristiani di tradizione bizantina e delle altre insigni tradizioni dell'Oriente cristiano, guardano alla vostra Chiesa con rispetto e simpatia, riconoscendo il ruolo che essa ha svolto in passato e continua a svolgere soprattutto nella causa ecumenica e a livello interreligioso. Mi è gradito di farmi interprete della loro stima.

Pure alla Chiesa latina di questa Nazione e del Continente Americano, ai suoi pastori e fedeli, va il ricordo della fraternità e della gratitudine per l'accoglienza riservata e tuttora confermata ai figli dell'Oriente cristiano. Lo spirito ecclesiale di solidarietà che essa offre consente di costruire con speranza il presente e il futuro anche a coloro che hanno dovuto lasciare la madrepatria in cerca di sicurezza e dignità materiale e spirituale. Un autentico spirito ecclesiale non dimentica le radici spirituali di nessuno. Anzi attinge proprio a quelle radici la forza spirituale di cui ha bisogno la missione ecclesiale.

Le sfide del nostro tempo necessitano della solidarietà di tutte le componenti della comunità cattolica e degli altri cristiani, come pure con delle altre religioni, per incidere nel tessuto sociale, che conosce mutazioni tanto evidenti nella stessa patria argentina.

Non voglio addentrarmi in questo ambito particolarmente delicato. Ma non posso mancare di chiedere alla Chiesa Melchita e agli orientali cattolici, tanto convinti del bene sommo costituito dalla famiglia (prima cellula della società e della Chiesa) di continuare a dare un efficace contributo perché essa sia rispettata e perché l'unione dell'uomo e della donna, col vincolo sacro del matrimonio sacramento, sia difesa, specie quando è ferita gravemente.

Su due aspetti vorrei brevemente riflettere nel desiderio di presentarli insieme a voi al Signore perché sia Lui a darci la guida e la luce di cui abbiamo bisogno.

Il primo aspetto riguarda la vita della Chiesa melchita nella diaspora e la fisionomia che essa deve mantenere. Penso allo sforzo spirituale richiesto per mantenere la seconda e terza generazione melchita in America nella autentica identità orientale, specie a livello liturgico, non mancando di adottare nel contempo la necessaria apertura al nuovo contesto ecclesiale e sociale. È perciò urgente il rinno-

vamento della pastorale familiare, giovanile e vocazionale anche in seno alla vostra Chiesa. Ho citato tre componenti della pastorale che non vanno mai separate. Si tratta di settori da affrontare congiuntamente, anche con una catechesi incisiva, completa, attenta alla situazione reale dei fedeli. Tale opera è urgente per fronteggiare il problema grave delle sette e di talune forme di religiosità. Il perno di tutto è, comunque, la buona formazione dei sacerdoti, quali educatori del popolo di Dio, affinché abbiano adeguata conoscenza dottrinale e siano sostenuti da solida spiritualità e da buona maturità umana. Il discernimento vocazione e la formazione dei candidati agli ordini sacri, come pure la formazione permanente dei presbiteri, costituiscono ovunque una priorità inderogabile.

Il secondo aspetto è il contributo peculiare che la Chiesa melchita col suo Patriarca e col suo episcopato è chiamata ad offrire nel prossimo Sinodo. Sono già pervenuti apporti di rilievo da parte della vostra Chiesa nella fase di preparazione e sono confluiti nello stesso *Instrumentum Laboris*. Il tema, che è in nuce il vero obiettivo del Sinodo, va costantemente tenuto presente: “La moltitudine dei credenti era un cuor solo e un’anima sola”. È chiaro che è l’imperativo di ogni comunità cristiana, in ogni luogo e in ogni tempo della storia cristiana. Ma non va ritenuto scontato. Deve piuttosto rappresentare uno stimolo al quale non possiamo sottrarci. Direbbe san Paolo “una spina nella carne”. Sì, va sentita come una ferita nel cuore delle singole Chiese ogni mancanza e ogni debolezza (talora purtroppo sono evidenti e frequenti) riguardanti la comunione ecclesiale. Un cuor solo e un’anima sola devono sempre cercare di essere i sinodi episcopali perché lo siano le singole comunità attorno al proprio Vescovo e le parrocchie attorno al proprio sacerdote. È una responsabilità grave che vi affido in spirito di episcopale fraternità e collegialità. Noi Vescovi davanti ai nostri fedeli, per l’adesione che giorno per giorno che ci è chiesto di rinnovare a Cristo pastore, non possiamo sottrarci da questo mandato: il mandato della comunione interna alla Chiesa, perché essa si espanda sempre più decisamente. L’unità parte sempre da Cristo, che ha fatto di noi il suo corpo e ci ha resi ministri del Suo Corpo e del Suo Sangue. Ma essa esige la nostra personale conversione all’unità. La conversione alla comunione è una quotidiana croce da portare perché la Chiesa sia lievito di unità per tutto il genere umano. Un solo pane e un solo calice eleviamo alla gloria di Dio e porghiamo ai nostri fedeli ogni giorno per annunciare cosa noi già siamo nella volontà di Dio in Cristo: “una cosa sola”.

Come ci esorta a fare l'apostolo Paolo, folgorato sulla via di Damasco (voi melchiti di quella conversione siete speciali testimoni davanti a tutta la Chiesa), dovremo essere "opportune et inopportune" banditori appassionati della comunione ecclesiale. E per essa dovremo essere pronti ad affrontare ogni sacrificio. Ciò che vale per la carità, vale per la comunione, che è sua alta espressione: "tutto crede, tutto spera e tutto sopporta".

Tra poco più di un mese saremo dunque in Sinodo col Papa impegnati sulle vie della comunione a bene della Chiesa e della società in Medio Oriente. I Melchiti cattolici sono tanto radicati nel mondo orientale ma anche "tradizionalmente" legati alla Sede Petrina, alla quale riconoscono la responsabilità che le è propria: quella della comunione. Basterebbe citare il Patriarca Melchita Maximos IV al Concilio Ecumenico Vaticano II. Egli ribadiva l'indole pastorale della gerarchia e di Colui che ne è il Capo per volontà di Cristo, affermando che si tratta di "un ufficio pastorale d'amore dato dal Signore alla Chiesa, sua Sposa, per unificare e guidare l'opera di tutti i suoi apostoli e dei loro successori". E aggiungeva: "Il Papato è abbastanza grande e abbastanza bello in se stesso per poter attrarre la nostra intelligenza e conquistare il nostro cuore... È un carisma, che il Cristo, sposo divino della Chiesa, ha deposto in essa per il bene non soltanto della Chiesa stessa, ma anche di tutta quanta l'umanità" (Discorsi di Massimo IV al Concilio, Bologna 1968, p. 85). È questa la vostra tradizione e questa può essere ancora oggi la vostra voce al servizio della comunione ecclesiale.

*Omelia in onore del beato Estéphan Nehmé
(Buenos Aires, 2 settembre 2010)*

Eccellenza Reverendissima,
cari sacerdoti, religiosi e religiose,
fratelli e sorelle,

Ho accolto molto volentieri l'invito di Sua Eccellenza Mons. Merhi, Vescovo della Eparchia di San Charbel dei Maroniti, di celebrare la Santa Eucaristia in onore di Estéphan Nehmé beatificato a Kfifane in Libano domenica 27 giugno 2010.

Rendo grazie a Dio, insieme con voi, rinnovando i sentimenti di orante gratitudine e le felicitazioni che ho trasmesso per quella storica celebrazione al vostro venerato Patriarca, Sua Beatitudine Em.ma il Card. Nasrallah Butros Sfeir.

E rendo grazie all'amato Santo Padre Benedetto XVI che ne ha disposta la beatificazione, offrendo a tutti i maroniti del mondo un nuovo segno dell'amore di Dio e della benevolenza della sua Chiesa a sostegno della loro testimonianza cristiana in Libano, in Oriente e nel mondo intero.

Le Chiese Libanesi e lo Stato erano rappresentati alla Beatificazione dalle più alte autorità religiose e civili. E i fedeli libanesi hanno confermato con una straordinaria festa quella fama di santità che accompagna il nuovo beato.

Stiamo parlando del frate professo dell'Ordine Libanese Maronita, vissuto dal 1889 al 1938, che suscita tuttora ammirazione, rispetto e devozione. Sono i buoni frutti visibili della sua fedeltà alla chiamata di Dio.

Egli nacque a Lehfed, regione di Jbeil e fu battezzato con il nome di Youssef. L'ambiente familiare lasciò una forte traccia religiosa nel suo animo.

Crebbe rispettoso ed obbediente, intuendo presto la vocazione alla vita religiosa. Soggiornò a Notre-Dame di Mayfouq, a Saint-Artème a Kattara e a Houb. Ma a partire dal 1930 fu stabilmente a Notre-Dame du Secours a Jbeil fino al trasferimento nel febbraio del 1938 a Kfifane. La sera del 30 agosto 1938 un malore stroncò la sua forte fibra. Aveva appena compiuto 49 anni.

Ci chiediamo, attratti come siamo dalla sua santità, quale fu il centro della sua vita?

La risposta è evidente: Cristo! Egli fu il centro, il cuore e il vero tesoro del nuovo beato. Cristo fu la sua "scelta" vissuta nella perseveranza della fede, che si tradusse nella solitudine e nella fuga dal mondo, nella penitenza, nella lettura sapienziale della Sacra Scrittura e in tanto lavoro umile a bene dei confratelli, della Chiesa e del mondo.

Lasciamoci affascinare più decisamente dalla sua fede.

Essa traspariva sicura dalle preghiere di regola che recitava quotidianamente senza eccezioni, dalla S. Messa con la quale – fin da bambino – iniziava la sua giornata, dal rosario alla Santa Vergine o dalla recita devota – sempre in ginocchio ovunque si trovasse – dell'Angelus, ma anche dalla orazione interiore che era incessante, dal suo essere sempre con Dio e in Dio, senza trascurare il lavoro quotidiano suo e delle persone che da lui dipendevano.

Lasciamoci affascinare dalla sua speranza, di cui erano prova la libertà dalle ambizioni terrene e l'esclusiva ansia per la gloria di Dio. Viveva come se non avesse corpo, come se non appartenesse più a se

stesso, bensì a quel Padre al quale indirizzava ogni respiro e ogni palpito. Eppure era un frate dinamico ed operoso, impegnato in indefesso lavoro.

Lasciamoci affascinare, infine, dalla sua carità. Una pronta disponibilità caratterizzava ogni suo comportamento e, col suo fare suadente e comprensivo, riusciva a farsi mediatore di pace nelle circostanze più svariate. Sentiva molto il legame con i confratelli; e nelle situazioni di maggiore disagio, come durante la prima guerra mondiale, egli accorreva in aiuto non soltanto dei poveri che si recavano al convento, ma portava di persona soccorsi alle famiglie bisognose.

Fu un religioso povero, casto ed obbediente.

“Un angelo dal volto umano”, come ha sottolineato il Legato Papale l’Arcivescovo Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi nel rito della beatificazione. Un angelo “la cui santità si è elevata verso il cielo più alta ancora dei cedri del Libano”.

Cari fratelli e sorelle,

di questi angeli ha bisogno il mondo di oggi. Questi volti angelici convincono i cuori ad aprirsi alla conversione e alla fedeltà perseverante nella vita cristiana. Ci convincono nell’intimo e muovono i nostri passi verso lo stesso Cristo e la stessa Chiesa, che furono il loro grande e insuperabile amore.

È quanto chiediamo a Dio, nostro Padre, per la potente intercessione del beato Estephan. Il rinnovamento dei singoli in docilità allo Spirito Santo diventa lievito evangelico che produce frutti di conversione nella Chiesa a beneficio della società.

È quanto il Signore vorrà concederci per la preghiera di questo umile cristiano libanese: a stretto contatto con Dio e con la natura, apprese il senso dei suoi limiti; crescendo nell’umiltà si convinse che il silenzio avrebbero favorito il migliore ascolto della voce di Dio; rimanendo pienamente disponibile alla grazia divina, seppe mantenersi alla presenza di Dio sempre ed ovunque.

Così, un umile frate converso, per effetto della sua condotta esemplare, gode di un posto privilegiato presso il Signore e nel cuore della Chiesa.

È una perla preziosa che arricchisce il patrimonio spirituale del cristianesimo orientale e della Chiesa Maronita.

È motivo di consolazione per la sua amata terra libanese nelle gravi prove del tempo presente e per tutti i libanesi sparsi nel mondo.

Insieme ai Santi Charbel, Nimatullah, Rafka, e al beato Yacoub, figlio della Chiesa latina, il beato Estephan rende ancora più solenne

la celebrazione del giubileo per i 1600 anni della morte del vostro grande Padre san Marone.

A questi santi fratelli ed amici, e alla gloriosa e tuttasanta Madre di Dio, Nostra Signora del Libano, affidiamo il prossimo Sinodo speciale convocato a Roma da Papa Benedetto XVI per i Vescovi del Medio Oriente. Sia quel Sinodo una parola di pace per tutti e di conforto per gli orientali cattolici perché in ogni parte della terra vivano da cristiani “non a parole ma nei fatti e nella verità”. Amen.

50° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE
DELL'ESARCATO APOSTOLICO UCRAINO DI FRANCIA
(Parigi, 3 ottobre 2010)

Il Card. Prefetto ha partecipato al giubileo dell'Esarcato Ucraino di Francia. Nell'omelia della Divina Liturgia ha reso grazie a Dio per il cammino compiuto dai figli e dalle figlie della Chiesa greco-cattolica ucraina in cinquant'anni di vita.

Insieme all'Ecc.mo Nunzio Apostolico, Mons. Luigi Ventura, che ha letto il messaggio del Santo Padre, e all'Esarca Apostolico, Mons. Michel Hriyncyshyn, hanno preso parte alla cerimonia Sua Eccellenza Mons. Eric de Moulins-Boufort, in rappresentanza del Cardinale André Vingt-Trois, Arcivescovo di Parigi, il Sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali, Mons. Maurizio Malvestiti, Mons. Bressolette, Vicario dell'Ordinario per I fedeli orientali senza proprio gerarca, e numerosi sacerdoti e fedeli.

Omelia del Cardinale Leonardo Sandri

Excellences,
cher Curé et Communauté de la Cathédrale de S.Vladimir,
chers prêtres, religieux et religieuses,
frères et sœurs dans le Seigneur,

Rendons grâce à Dieu en cette Divine Liturgie pour le chemin accompli en France, Benelux et Suisse par les fils et les filles de l'Église grecque-catholique ukrainienne au cours des cinquante ans d'existence de l'Exarchat Apostolique. Et cette action de grâce, nous la confions au Christ dans le sacrifice Eucharistique parfait et saint.

Nous nous sentons conduits par l'Esprit Saint, qui a suscité des liturgies et des traditions spirituelles dans l'Église, ces merveilleuses réponses à l'amour de Dieu dans le Christ Jésus. Et tandis que nous rendons grâce, le Seigneur vient à notre rencontre et nous sauve. C'est ce qu'il advient en cette célébration, dans laquelle toute l'Église grecque-catholique ukrainienne se présente devant la Très Sainte Trinité.

Votre Église a voulu demeurer au cours des siècles bien inscrite dans l'unique corps qu'est l'Église universelle. Elle s'en félicite, de même que s'en félicite l'Église catholique dans son ensemble, parce qu'elle peut de cette manière bénéficier de votre patrimoine de foi. Ici, viennent s'entremêler les dons ecclésiaux tous finalisés à la joie pour le don commun, qui comme "tout don excellent, toute donation parfaite vient du Père" (Jc 1, 17). Le don c'est le Christ, le Fils de Dieu. Il s'est fait homme pour cheminer avec nous et sauver l'histoire en l'ouvrant à son Royaume éternel.

Chers frères et sœurs,

Nous venons d'écouter le salut d'amitié et de bénédiction du Saint-Père Benoît XVI. Tandis que nous prions pour Lui, avec une immense gratitude pour ce qu'il accomplit dans l'Église et dans le monde comme Successeur de Pierre, nous renouvelons notre action de grâce au Seigneur pour cette communion qui nous lie à l'Évêque de Rome. Il est le garant du lien avec l'Église du Christ, qui est une, sainte, catholique et apostolique. Nous tirerons assurément profit du message qu'il vous a offert pour cet heureux anniversaire.

Avec le Nonce Apostolique, Son Excellence Monseigneur Luigi Ventura, que je remercie vivement de son accueil et pour nous avoir transmis le message du Saint-Père, je salue l'Exarque Apostolique, Mgr Michel Hrynchysyn, et je lui rends acte de son généreux service apostolique accompli avec un dévouement empli de joie pendant de longues années au milieu de vous. Je salue le Cardinal André Vingt-Trois, Archevêque de cette ville, devant son représentant, l'Évêque Mgr Eric de Moulins-Boufort, et je peux assurément me faire l'interprète de votre reconnaissance. Ma pensée va aux Évêques Mgr Lonchyna, Mgr Kryk, à l'Administrateur Apostolique de Buchach, aux autres pasteurs de l'Église grecque-catholique ukrainienne et en particulier à son "pater et caput", votre Archevêque Majeur, Sa Béatitude le Cardinal Lubomyr Husar. J'implore du Christ Bon-Pasteur une abondance de grâces pour chacun d'eux, afin qu'ils continuent à vous guider avec zèle, en offrant ainsi une contribution efficace à

vos côtés pour l'élévation de la communauté humaine en Ukraine et dans les nations d'Europe et du monde où vous êtes venus nombreux, comme en France.

Il y a une parole particulière que le Seigneur vous invite à lire dans l'histoire de cet Exarchat.

Au début du XX^{ème} siècle, vous avez commencé à venir en France et votre communauté s'accrut au point de convaincre votre inoubliable Métropolite Andrej Sheptyc'kyj à fonder en 1937, en accord avec la Congrégation Orientale "La mission de l'Église grecque-catholique en France", que le Père Jakiv Peridon servit généreusement jusqu'en 1952. En 1946, le Pape voulut qu'un évêque devint visiteur apostolique pour les ukrainiens en Europe et nomma à cette charge Mgr Ivan Bucko, auxiliaire du Métropolite. Le visiteur fut un authentique "archipasteur des migrants ukrainiens" – ainsi qu'il fut appelé – et il fut toujours assisté par le regretté Mgr Miroslav Marusyn, devenu par la suite Secrétaire de la Congrégation pour les Églises Orientales. Mgr Bucko obtint de la bonté du cœur du bienheureux Jean XXIII la fondation d'un Exarchat en 1960 et le moine Volodymyr Malaniuk en fut le premier évêque, menant un travail pastoral inlassable jusqu'en 1983, en participant également au Concile Œcuménique Vatican II. Votre actuel évêque Michel lui succéda, et vous avez vécu avec lui des événements tout aussi grands, tels que la visite du serviteur de Dieu Jean-Paul II en 2001 dans votre mère patrie l'Ukraine. Mais entre ces deux événements, il y eut l'année 1989, avec la chute du mur, qui a ouvert "les frontières des États, les systèmes politiques et économiques" (*Jean-Paul II, Homélie lors de la Messe d'intronisation, 22 octobre 1978*), conformément au vœu du Pape Wojtyła. La Parole qu'il ajouta alors était la suivante: "N'ayez pas peur". C'était la parole du Christ. Le Seigneur la prononce lors de cette messe pour vous, en ce jubilé d'or de l'Exarchat. Et pour ma part, je veux faire écho à cette invitation et je vous demande de ne pas avoir peur de demeurer fidèles à l'héritage chrétien que vos pères vous ont transmis à travers leur vie, et qui a été illustré par vos martyrs et vos saints. Je vous exhorte à ne pas avoir peur de conserver le lien étroit avec la communauté ecclésiale en participant régulièrement à la Divine Liturgie et aux activités pastorales et de charité de vos paroisses, en collaborant avec vos pasteurs. Je vous supplie de ne pas avoir peur de suivre votre conscience éclairée par la foi et d'adhérer en conséquence avec fermeté à la morale chrétienne dans votre vie personnelle et sociale. Je vous demande de conserver com-

me une perle précieuse la sainteté de la famille, fondée sur le lien sacré du mariage-sacrement, comme une petite église qui accueille la vie, et à participer avec l'Église à l'édification d'une société respectueuse, solidaire et pacifique. Je vous encourage à ne pas avoir peur de proposer ces valeurs éminemment humaines et chrétiennes aux jeunes générations: elles semblent distraites et sont assurément tentées par des modèles de vie bien éloignés de la vision chrétienne, mais elles recherchent ce qui ne déçoit pas et seul le Christ, avec la lumière et la force qu'il sait nous donner pour construire la vie dans le temps et dans l'éternité, est la réponse qui ne déçoit pas le cœur humain.

Chers ukrainiens, je participe à la joie de ce jubilé avec cette proposition de foi. Si elle est accueillie, elle fera croître l'unité entre vous ainsi qu'avec l'Église latine. Mais cette communion est l'étape qui précède le dialogue œcuménique et ouvre à la sensibilité interreligieuse constructive. Ainsi, nous pourrons finalement unir nos intentions, et dans la société, être accueillants à l'égard de ceux qui se sentent étrangers aujourd'hui, en nous présentant toujours comme des fils de l'Église du Christ. Que la Très Sainte Mère de Dieu nous accompagne dans la louange, dans la profession de foi et dans le témoignage de vie. Et qu'elle accompagne les Églises Orientales Catholiques dans l'imminente assemblée synodale pour le Moyen-Orient à Rome. Amen.

OMELIA PER LA BENEDIZIONE DELLE NUOVE ICONE
AL PONTIFICIO COLLEGIO DAMASCENO
(Roma, 4 ottobre 2010)

Reverendi Padre Rettore,
Vice-Rettore e Direttore Spirituale, Rev.de Suore,
Cari sacerdoti studenti, Collaboratori e Amici del Pontificio Collegio Damasceno,

Nella festa di San Francesco il cuore di tutta la Chiesa si apre a Dio Padre e condivide la benedizione elevata da Cristo Gesù al "Signore del cielo e della terra per aver rivelato ai piccoli" il mistero del suo regno. Ammirati e un poco folgorati dalla radicalità dell'amore del Poverello di Assisi, ringraziamo per avere ricevuto "la rivelazione e la conoscenza del Figlio di Dio". Rivelazione e conoscenza esprimono l'amore che Dio ci ha donato e suscitano l'amore. Quante

volte ci siamo sentiti “affaticati ed oppressi”. Il Signore ci viene incontro e vuole che andiamo a Lui, soprattutto con il cuore. Ma proprio quando siamo “affaticati ed oppressi” ci invita a prendere su di noi “il suo giogo e il suo carico” specificando però che il giogo è dolce e il carico leggero. Un paradosso! Come la sua croce che è amore mentre appare come sconfitta. Il giogo e il carico di Cristo sono l’amore. L’amore che ha infuocato Teresa di Lisieux, con la quale abbiamo aperto questo mese tutto missionario. L’amore che ha consumato Francesco, rendendolo “immagine viva di Cristo Crocifisso”. Sembra che sia lui stesso a parlare quando ascoltiamo la parola divina per bocca dell’apostolo Paolo: “non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso e io per il mondo” (Gal 6,14ss). L’amore è dolce e leggero ma è un giogo, un carico, perché esige la consegna di tutta la vita. Esige di amare Dio e il prossimo “con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze”.

Cari amici, ho accettato con gioia la proposta del vostro Rettore di abbellire la Cappella del Collegio Damasceno con alcune nuove Icone ed ora con altrettanta gioia le benedico. Esse possono contribuire a sostenere la devozione e il pieno coinvolgimento della mente e del cuore nella celebrazione dei Divini Misteri, nella preghiera comunitaria che deve aprire e chiudere ogni nostra giornata, e in quella personale, che spero sia prolungata, proprio davanti alla presenza eucaristica del Signore Gesù. Le benedico perché la forza dell’immagine che sa parlare alla nostra sensibilità sia come fecondata dalla divina benedizione e vi aiuti ad andare sempre al di là, col desiderio della fede che cerca il Volto di Dio. Le sante Icone alimentano la ricerca di un volto e sono già esse stesse, secondo la più autentica tradizione orientale, una risposta orante suscitata dallo Spirito del Signore.

“Il tuo volto, Signore, io cerco”: ecco, il programma dei Santi. Perché cercare quel volto? Perché “sei tu, Signore, l’unico mio bene”! Ecco, la risposta data dai Santi. È la risposta che Dio attende da noi per condurci alla stessa meta.

Abbiamo citato alcuni Santi, ma al vertice della ricerca del volto divino troviamo la Santissima Madre di Dio. È Lei, perciò, ad aprire la serie della sante Icone che benediremo tra poco. Vi affido alla sua materna intercessione all’inizio di questo mese consacrato dalla devozione latina tanto diffusa in Oriente al Santo Rosario.

Come vi affido a San Tommaso, Apostolo dell’India, del qua-

le, giustamente, vi gloriare di essere “figli spirituali”. Fu un grande cercatore di Dio. Ebbe il privilegio di toccare le sante ferite del Crocifisso Risorto e di esclamare: “Mio Signore e mio Dio”! A sostegno della fede di tutti quelli che sarebbero venuti dopo di lui.

Gli fanno corona in questa “singolare iconostasi”, composta con fede e con arte, gli apostoli ed evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Appare poi San Giovanni Damasceno, vostro patrono, che vi accompagna senz’altro con speciale preghiera: uomo del dialogo con Dio e col suo tempo, testimone come fu della irruzione di altre forze religiose mentre l’annuncio degli apostoli si era propagato enormemente. In dialogo con Dio e con la storia è sempre la Chiesa. In rispettosa e costruttiva collaborazione con le altre religioni e con la società si pone la Chiesa cattolica in India, arricchita dallo Spirito Santo dai tre riti: siromalabarese, siromalankare e latino. Preghiamo questi santi perché in India, in tutta l’Asia e nel mondo intero i battezzati possano liberamente professare ed annunciare la loro fede cristiana. Preghiamo perché il sangue dei martiri ottenga pace per tutti e sia seme di nuovi cristiani.

Non mancherà Santa Alphonsa, la prima santa dell’India, di associarsi alla nostra lode a Dio e di vegliare su ciascuno di voi. Dopo la canonizzazione, ho avuto il privilegio di presiedere come prefetto le indimenticabili celebrazioni ufficiali nella sua terra natale.

Infine, il beato Ciriaco Elia – il primo dell’India – che lottò efficacemente per l’unità della Chiesa. Anch’egli vi protegge e vi incoraggia nel cammino sacerdotale e nello studio, che qui a Roma dovette compiere con grande responsabilità verso la vostra Chiesa e la Chiesa universale.

Così posso affidarvi l’impegno che sta a cuore all’amato Papa Benedetto XVI: fare nostra la preghiera di Gesù affinché possiamo essere con Dio e con tutti i cristiani “una cosa sola” in un amore aperto all’intera umanità.

Vi auguro un anno di impegno spirituale, culturale e comunitario, che confermi le grazie dell’Anno Sacerdotale appena concluso.

Con Maria Santissima, i santi e i beati ripetiamo: “Sei tu, Signore, l’unico mio bene”. Solo tu, Signore! Amen!

OMELIA NELLA FESTA DELLA MADONNA DELLO SCHIAVO
(*Iglesias, Sardegna, 15 novembre 2010*)

Il Card. Prefetto si è recato a festeggiare la Madonna dello Schiavo partecipando alle tradizionali celebrazioni che si tengono annualmente in Sardegna. Di seguito il testo dell'omelia.

Eccellenza Rev.ma Mons. Giovanni Paolo Zedda, Vescovo di Iglesias,

Distinte Autorità, cari Sacerdoti,

Fratelli e sorelle di Carloforte,

Stiamo festeggiando in questa incantevole Isola la Madonna dello Schiavo e vi confido la mia gioia nel condividere la lode al Signore e alla Madre della nostra libertà.

Ho cercato di indagare la storia di questa devozione mariana ed ho appreso quanto sia profondamente radicata nel vostro popolo e nei vostri concittadini sparsi nel mondo. Oggi tutti i carlofortini sono qui in spirito e la commossa preghiera di ciascuno sale gradita al Signore per intercessione della Madre Santa.

Dopo l'incursione che verso la fine del 1700 portò in schiavitù sulle coste d'Africa un consistente numero dei vostri antenati, uno di essi, il giovane Nicola Moretto, trovò una piccola immagine della Vergine Santissima e la venerò con intensità di cuore, presentandola agli sventurati compatrioti quale segno del Cielo ad alimentare l'insopprimibile speranza di libertà. Nel 1805 furono esauditi e al ritorno a Carloforte uno di essi, il sacerdote Nicolò Segni, portò con sé la venerata effigie della Madonna dello Schiavo: da allora fino ai nostri giorni in quest'isola è Lei la grande Signora, la Madre e Patrona. Nel suo volto scorgete un tratto comune della vostra identità spirituale e, soprattutto, nel suo cuore materno tutti sapete di trovare ascolto, consolazione e intercessione.

Cari amici di Carloforte, la Madonna dello Schiavo ha insegnato lungo i secoli ai vostri padri e ora ricorda a voi che la sorgente della vera libertà è Gesù Cristo. Egli è il Figlio del Dio vivente, che si è fatto uomo per riportarci alla libertà dei figli. Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo. Proprio lo Spirito Santo nel battesimo ci ha inseriti nella pasqua liberatrice di Cristo. Ha cancellato nella sua croce ogni nostro debito, ci assicura l'apostolo Paolo, aggiungendo però che "ci ha liberati perché rimanessimo liberi".

È una grande consolazione per il futuro, anche per quello eterno, sapere di essere in pace con Dio, liberi dalle memorie del passato talora inquietanti per le loro ombre e debolezze; liberi dalla incertezza del domani; liberi dal timore per il volgere inesorabile dei nostri giorni verso la fine terrena. Il segno di sicura speranza del “Dio fedele e affidabile” è la sua Santa Madre. Maria è al nostro fianco, nelle gioie e nelle lacrime, per attestare che Dio sarà la nostra misericordia qui sulla terra e poi la ricompensa eterna alla nostra fedeltà.

Per “rimanere liberi” ci è chiesta una decisione del tutto personale, che altri non potranno svolgere. È il prezzo della dignità di libere creature che Dio ci ha riconosciuto.

La decisione è il quotidiano affidamento a Lui. E ciò vuol dire: decidere di pregare sempre. Ecco l’atto più alto della nostra libertà: la preghiera. In essa troviamo la forza che guida lo spirito e la carne, che orienta pensieri, parole e opere, volgendo il nostro essere verso Dio.

Saremo veramente liberi solo se in comunione con Dio. Anche oggi, in questo mondo che appare stanco di Dio, a Lui dobbiamo tornare se non vogliamo perdere noi stessi e la nostra libertà. Saremo liberi solo se, con l’aiuto di Dio, cercheremo di vivere in comunione con gli altri. Non potremo mai essere liberi da soli. E poiché è difficile stabilire il limite della libertà personale e di quella altrui, impariamo da Maria che l’autentica libertà cristiana porta il nome dell’amore. Il sinonimo della vera libertà è l’amore.

L’amore e la libertà, poi, inesorabilmente si spengono quando il nostro spirito non è capace di ringraziare. Solo chi ringrazia fa spazio a Dio e in Lui trova la vita vera ed eterna. La preghiera che ci apre alla libertà e all’amore è il rendimento di grazie a Dio.

Per questo è centrale nella nostra festa il *Magnificat* della Beata Vergine Maria.

Papa Benedetto XVI lo ha ricordato nella Esortazione *Verbum Domini*, pubblicata in questi giorni per raccogliere i lavori del Sinodo dei Vescovi dell’anno 2008. Ecco le sue parole: “il riferimento alla Madre Santa ci mostra come l’agire di Dio nel mondo coinvolga sempre la nostra libertà perché nella fede la Parola divina ci trasforma. Anche la nostra azione non potrà mai essere efficace se non impariamo da Maria a lasciarci plasmare dall’opera di Dio in noi” (28).

Il *Magnificat* può ispirare la nostra libertà perché lo ha composto l’amore. L’amore di Maria, la Vergine che obbediente a Dio è diventata Madre. L’amore di Maria che, umile schiava del Signore, è stata

da Lui liberata, esaltata e glorificata. L'amore di Colei che ha riconosciuto le grandi opere di Dio Onnipotente e Provvidente e si è messa totalmente a servizio suo e dei suoi figli, amando senza misura e dando prova in tale radicalità dell'amore di essere totalmente libera.

Chiediamo a Maria di renderci schiavi dell'amore di Dio per essere liberi davanti a Dio, a noi stessi, e ai fratelli, che vogliamo amare sempre, perdonare e aiutare quando è necessario, e sempre considerare come parte dell'unica famiglia dei figli di Dio.

Questi pensieri non sono vaghi. La preghiera è un atto altamente spirituale, ma proprio per questo è l'atto più concreto che è possibile porre nella storia, perché chiama Dio a realizzare in essa le "grandi cose" che contempliamo in Maria.

Se veramente preghiamo, diventiamo solidali con chi è vittima della schiavitù spirituale e materiale. Tanti bussano alle porte del mondo occidentale perché sono nella necessità. Insieme alla prudenza, che è una virtù, noi cristiani sappiamo di dover adottare nei loro confronti ogni possibile accoglienza.

Se veramente preghiamo, non dimenticheremo che anche noi siamo stati "schiavi e forestieri" e perciò non abbandoneremo a se stessi quanti supplicano il nostro soccorso. I cristiani in Iraq, ad esempio, che muoiono martiri per il loro battesimo.

Il recente Sinodo dei Vescovi ha portato spiritualmente l'intera comunità ecclesiale in Medio Oriente. Come Chiesa di Cristo ci affidiamo alla intercessione della Madonna dello Schiavo per strappare la pace dal cuore di Dio per l'Oriente e per l'Occidente. Ma con la forza della Parola divina eleviamo il nostro grido perché la libertà religiosa sia riconosciuta ovunque a tutti, anche ai cristiani, che gemono per l'indifferenza del mondo.

Cari amici, assicuro un ricordo speciale nella Santa Messa per le vostre famiglie, i sofferenti e gli anziani, i bambini e i giovani. E per i cari defunti, che nel mistero della fede sentiamo vicini.

Chiedo, però, a ciascuno una preghiera ardente e ogni possibile sollecitudine per la Terra Santa, per l'Iraq e per tutto l'Oriente cristiano: il sangue già versato da tanti martiri innocenti fermi la violenza e riporti la serenità. Ovunque si possa amare Dio e i fratelli in piena libertà.

Madonna dello Schiavo, guida i nostri cuori verso il Cuore di Dio, che è la patria eterna per tutti i suoi figli. Mentre siamo in cammino, prega per noi, o celeste Patrona, e intercedi per noi, perché il Signore ci colmi della sua benedizione. Amen!

OMELIA PER LA FESTA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
AL PONTIFICIO COLLEGIO NORD-AMERICANO
(*Roma, 8 dicembre 2010*)

Su invito del Rettore, Mons. James F. Checchio, il Cardinale Prefetto ha presieduto la solenne S. Messa per la Patrona del Pontificio Collegio Americano del Nord. Pubblichiamo l'omelia pronunciata in tale occasione.

Dear Cardinal Levada,
Dear Bishops, Brothers Priests,
Dear Seminarians and Dear Friends,

I am very happy to share with the community of the Pontifical North American College the Solemnity of the Immaculate Conception. I warmly thank your Rector and all of you for your kind invitation and your welcome. And since I have spent some years of my diplomatic service in your beloved country – if I may – I would like to feel I belong in a small way to the great American family. And I also go in spirit full of joy and devotion to the National Shrine in Washington, defined as “a shrine of special significance to American Catholics, right in the heart of your capital city” (Benedict XVI, Teachings, IV, I, 2008, p. 577). It is there that today the whole Catholic community of the United States is gathering in spirit to confide to our Holy Mother its will to give glory to God who is the source of that beauty and holiness that shine out in the Immaculate Virgin; and to implore mercy and indulgence in Christ from God the Father. Mary is the certainty of this: in her, the obedient and faithful Virgin, the whole project of salvation is fully anticipated and is expressed in that purity and power of which God's love in Jesus Christ is capable.

Our communion extends, in the meantime, to all the People of God, close as we are to the Successor of Peter, guarantor as Bishop of Rome of the unity of the whole Church in truth and in charity.

Thus we entrust ourselves to Mary Immaculate so that she may intercede for abundant divine blessings upon the Pope and the Bishops and upon all the priests and faithful, as well as upon the Church's mission in the world and upon her ecumenical and interreligious commitment. Let us pray, however, that the nations collaborate in making humanity the one family of God.

I ask you to love the Eastern Catholic Churches, all present in your nation thanks to the welcome given to them by pastors and faithful. We are in need of the East in order to be Christians, since *ex oriente lux*. Our spiritual birth is in that East which coincides with Christ himself. We will acclaim him as “Oriens” in the major antiphons of the Christmas Novena.

May you be close with your prayers and solidarity to the Holy Land, to Iraq and to the whole of the Christian East. Last 25 November I celebrated Mass in St Peter’s Basilica for the victims of the terrorist attack in the Syrian-Catholic Cathedral of Baghdad. I recalled the last moments of the life of two young priests who protected their faithful around the altar of Christ, giving themselves up and dying in the attempt to save them. They were truly “alter Christus”, mingling their own blood with the Precious Blood of Christ.

So many people in the world recognize in the words “America” and “Americans” a special role for your country, a message in the face of the challenges to the present and future of the world. They are challenges that concern peace, progress and the fundamental rights of all; the right to freedom of religion and of conscience, as a guarantee of the respect due to the dignity of the human person, who in this way can respond to his or her loftiest vocation: participation in the divine life. Let us ask God and Mary Immaculate to bless your people and its noble contribution.

The Word of God that has just been proclaimed has revealed God’s plan to us. Sin, which is opposition to his love, did not touch the Blessed Virgin. From her conception, the grace of Christ preserved her from original sin. Her entire existence was lived under the banner of pure divine light.

Dear Brothers and Sisters, we too *have been loved in Christ and chosen before the world’s creation to be* – in our turn – *holy and immaculate*: thanks to Christ we can be redeemed. He confronted the evil of the world and bore the burden of every sin upon his shoulders. With the vital force of the Cross and the Resurrection, he circumscribed evil and determined its definitive defeat. Every falsehood was disposed of by the innocence of God in Jesus Christ.

The Father conceived all things in light, and in Mary Immaculate he urges us to say “yes” with our heart, our mind and our will, as happened at the Annunciation of the Angel, so that we may spread Christ’s light and innocence.

It is a “yes” to be repeated day after day after the example of Mary, who confirmed it in the darkest hour, at the foot of the Cross when foolishness and scandal had joined forces, deluding themselves that they could put an end to God’s love.

Let us also enter the vortex of God’s immortal life, in this new Advent which is given an impetus by the pause we are making with Mary. She lived perfectly in tune with the divine Word and now wishes to teach us to cherish the Word of God in our heart (cf. Lk 2:19 and 51) so that we may spread the truth of the Gospel about God and about man (cf. Post-Synodal Apostolic Exhortation *Verbum Domini*).

Believing and prayerful listening and keeping safe in your heart Christ, the Word of God, is the essential path for you, during your stay in Rome.

The Holy Father Benedict XVI recently addressed a letter to Seminarians. However, it also applies to us who are already ordained, since as priests we must become fathers and teachers among the People of God with hearts as enthusiastic, generous and faithful as those we had during our seminary years. At one point in this Letter the Pope emphasizes our priestly youthfulness. He says: “It is important for the priest, who is called to accompany others through the journey of life up to the threshold of death, to have the right balance of heart and mind, reason and feeling, body and soul, and to be humanly “*integro*” (in italian)”.

Let us allow ourselves to be fascinated by the integrity of the Immaculate Mother, who wishes to guide us on the paths of constant personal and liturgical prayer, of sacrifice, of fraternal life, of discernment with the help of spiritual directors, so that the gift of ourselves may be total. May both body and soul, in the charism of sacred celibacy accepted with gratitude, prudence and immense humility, be consigned to the Lord and to the brothers just as, in the heart of the Eucharistic consecration we say *in persona Christi*: “this is my Body... this is my Blood”!

Let us pray for each other, dear brothers, that we may understand that the priesthood is not ours but Christ’s and that it finds its source and synthesis in the love “that gives all”. May Mary Immaculate be our teacher on the path of evangelical love: “[She] helps us to rediscover and defend what is inside people, because in her there is perfect transparency of soul and body. She is purity in person in the sense that the spirit, soul and body are fully coherent in her and with God’s will. Our Lady teaches us to open up to God’s action, to look

at others as he does starting with the heart, to look upon them with mercy, love, infinite tenderness, especially those who are lonely scorned or exploited. '[W]here sins increased, grace overflows all the more'. [...]. The evangelical law of love... drives the world forward", in the understanding "that it is not worth condemning, complaining or recriminating; that it is better to respond to evil doing good" (Benedict XVI, "Marian Prayer in Piazza di Spagna", *Insegnamenti*, V, 2, 2009 pp. 672-673).

"What an immense joy to have Mary Immaculate as Mother! Every time that we experience our frailty and the suggestion of evil, we can turn to her, and our heart receives light and comfort. Even in the trials of life, in the storms that make faith and hope falter, let us think that we are her children and that our existence is rooted in the infinite grace of God. The Church herself, even though she is exposed to the negative influences of the world, always finds in Mary the star to guide her and to follow the route pointed out to her by Christ. Mary is indeed Mother of the Church, as Pope Paul VI and the Second Vatican Council solemnly proclaimed" (Benedict XVI, *Insegnamenti*, V, 2, 2009, p. 667).

May Mary Immaculate also obtain for us faithfulness and courage from the Lamb, Sacrificed and Glorified. May the One who will come in glory, after coming in the humility of Bethlehem, find us "watchful in prayer and ardent in charity". Jesus Christ is the meaning of our life, we are his disciples and missionaries, as Pope Benedict reminded the young people and seminarians at St Joseph's Seminary in New York: "Friends, again I ask you, what about today? What are you seeking? What is God whispering to you? The hope which never disappoints is Jesus Christ. [...]. You are Christ's disciples today. Shine his light upon this great city and beyond. Show the world the reason for the hope that resonates within you. Tell others about the truth that sets you free" (Benedict XVI, *Insegnamenti*, IV,1, 2008, pp. 653-654).

I would like to conclude, dear friends, with the words of Benedict XVI at the meeting with the Bishops of the United States on April 16, 2008: "I commend the Church in your country most particularly to the maternal care and intercession of Mary Immaculate, Patroness of the United States. May she who carried within her womb the hope of all the nations intercede for the people of America, so that all may be made new in Jesus Christ, her Son." (*Insegnamenti*, IV,1, 2008, p. 586). Amen.

INTERVENTO AL CONVEGNO DI STUDI

“SANTA SEDE E UCRAINA: PER UN’EUROPA CRISTIANA”

(Pontificia Università San Tommaso d’Aquino, 10 dicembre 2010)

I lavori del Convegno di Studi, promosso dall’Ambasciata di Ucraina presso la Santa Sede e dalla Facoltà di Scienze Sociali dell’Angelicum, sul tema “Santa Sede e Ucraina: per un’Europa cristiana” sono stati introdotti, nella mattinata di venerdì 10 dicembre, da Sua Eminenza il Card. Sandri, che ha illustrato il significato dell’evento (di seguito riportiamo il suo intervento).

Nel convegno è intervenuto anche il Segretario, S.E. Mons. Cyril Vasil’, sulle prospettive future nelle relazioni tra la Santa Sede e l’Ucraina.

Eccellenza Signora Ambasciatore,
Signor Presidente del Comitato Statale Ucraino,
Eccellenze Reverendissime,
Cari Amici,

La tradizione vuole che l’apostolo Andrea abbia predicato il Vangelo nella regione del Mar Nero. Furono però prevalentemente i missionari di Costantinopoli ad introdurre il cristianesimo in Ucraina. Così, nel 988, il principe Vladimiro accettò la fede cristiana e promosse la conversione, stabile e definitiva, degli abitanti della Rus’ di Kiev. Il Battesimo fu un momento fondamentale per l’identità cristiana e culturale di quei popoli, con un valore del tutto particolare derivante dal fatto che Roma e Costantinopoli erano ancora unite nella piena comunione. Mille anni dopo, nel 1988, la Chiesa che è in Ucraina, sia di rito bizantino ucraino che di rito latino, non poté celebrare l’avvenimento in una piena libertà religiosa. La Chiesa greco-cattolica fu in grado di festeggiarlo solo nella diaspora, a causa della perdurante clandestinità in patria.

Conosciamo bene le dimensioni dell’immane tragedia che ha gravemente colpito la vita religiosa in Ucraina durante il XX secolo. Purtroppo la liberazione dal nazismo non segnò la liberazione anche dal regime comunista, che continuò a calpestare i più elementari diritti umani, deportando cittadini inermi, incarcerando i dissidenti, perseguitando i credenti, tentando persino di cancellare l’idea stessa di libertà e di indipendenza nella coscienza del Popolo. L’aver rinnegato Dio non ha reso più libero l’uomo, piuttosto lo ha esposto a varie forme di schiavitù, abbassando la vocazione del potere politico

al livello di una forza brutale ed oppressiva. I numeri purtroppo lo dimostrano: risulta che diversi milioni di persone abbiano subito una morte violenta in Ucraina nel corso del secolo, in quell'epoca di terrore e di persecuzione che causò martiri e sofferenze indicibili. La guerra alla religione era l'ideologia del regime comunista. La Chiesa greco-cattolica fu liquidata nel 1946 in Galizia e nel 1949 in Transcarpazia. Gli edifici ecclesiastici furono distrutti, bruciati, profanati. Sacerdoti e fedeli cattolici e ortodossi vennero fucilati o arrestati e deportati nei *gulag* siberiani. Le comunità ecclesiali erano perseguitate e costrette alla clandestinità. La Chiesa fu costretta a ridiscendere nelle catacombe.

La grande svolta del 1989 ha finalmente permesso all'Ucraina di riacquistare la libertà e la piena sovranità. Caduto il regime sovietico e ottenuta l'indipendenza, nel 1991 la Chiesa in Ucraina ha cominciato a ricostituire la propria presenza pastorale. Giovanni Paolo II ha sempre seguito con sollecitudine ed affetto il cammino, spesso drammatico e doloroso, di questa Chiesa. Nel 1988 volle celebrare con particolare solennità il Millennio del Battesimo della Rus' e nel 1996 ha commemorato il quarto centenario e i 350 anni delle Unioni rispettivamente di Brest e di Uzhorod che segnarono il ristabilimento della comunione piena con Pietro dei Vescovi della Metropoli di Kyiv e dell'Eparchia di Mukačevo.

Ma il degno coronamento delle celebrazioni giubilari del Battesimo della Rus' è il viaggio pastorale che Giovanni Paolo II compie in Ucraina, a Kiev e a Lviv, dal 23 al 27 giugno 2001. Il Papa va in Ucraina per confermare i suoi fratelli nella fede e per rendere omaggio alla perseveranza e al coraggio dei cattolici che hanno seguito l'esempio dei loro Pastori del XX secolo, i Metropoliti Andrii Sheptytskyi (1900-1944) e Josyf Slipyj (1944-1984), eroici testimoni non solo dei diritti della fede, ma anche della coscienza umana. Per la prima volta si celebra il rito della beatificazione in terra ucraina, e per la prima volta la beatificazione, secondo il rito latino, viene celebrata all'interno di una liturgia orientale. Le beatificazioni permettono ai fedeli della Chiesa che è in Ucraina di sperimentare la grande gioia di celebrare la fede in Cristo, nella santità di trenta suoi figli, di cui ventisette martiri: sono nove Vescovi, sei sacerdoti diocesani, otto sacerdoti regolari, tre suore e un laico, eroici testimoni della fedeltà a Dio in un'epoca di vera e propria persecuzione per la fede. Questi beati sono i simboli di una moltitudine immensa di uomini e donne che sono rimasti fedeli a Dio fino al sacrificio della loro vita.

La persecuzione si è abbattuta soprattutto sulla Chiesa greco-cattolica, ma anche la Chiesa ortodossa ha avuto i suoi martiri.

Crocevia tra l'Occidente e l'Oriente dell'Europa, qui in terra ucraina si sono incontrate le due grandi tradizioni cristiane, quella bizantina e quella latina, trovando entrambe favorevole accoglienza. Non sono mancate, nel corso dei secoli, tensioni e difficoltà, ma oggi si fa sempre più strada la disponibilità alla condivisione. Anche il dialogo ecumenico tra cattolici e ortodossi è in corso: nell'ultimo ventennio sono caduti non pochi pregiudizi che sono il risultato del confronto secolare tra il cattolicesimo e l'ortodossia e dell'isolazionismo culturale in cui è stata costretta a vivere la popolazione, soprattutto durante il regime sovietico. Ma la grazia di Dio agisce sempre, e in modo spesso misterioso. Vi sono storie di persone, educate in ambienti completamente atei, che hanno scoperto la fede. Tramite i figli, anche i genitori si avvicinano al cristianesimo. L'evangelizzazione dell'Ucraina è una missione che supera le forze di una sola Chiesa. Tutti i cristiani, appartenenti alle Chiese tradizionali, sono dunque chiamati a collaborare alla nuova evangelizzazione. Essa dovrebbe consistere nel riscoprire, recuperare e rivitalizzare le radici cristiane della cultura nazionale e nell'incarnare la fede nell'attuale vita personale, familiare e sociale. In tale urgente opera di evangelizzazione, la responsabilità delle Chiese in Ucraina è proporzionale al numero di fedeli di ciascuna. Occorre dunque superare barriere e diffidenze per edificare insieme un Paese armonioso e pacifico, attingendo, come in passato, alle fonti limpide della comune fede cristiana.

È il Cristianesimo, infatti, che ha ispirato i maggiori uomini di cultura e di arte ucraini, ed ha alimentato con abbondanza le radici morali, spirituali e sociali di questo Paese. L'Ucraina è uno Stato giovane, ma al tempo stesso una Nazione antica nel cuore dell'Europa. Kiev, sul medio corso del fiume Dniepr, è la culla degli antichi Slavi e della cultura ucraina, profondamente permeata di fermenti cristiani. Da quando, oltre mille anni or sono, il lavacro del Battesimo ha innestato i popoli dell'Ucraina nella grande famiglia dei discepoli di Cristo, quella Terra ha conosciuto un marcato sviluppo della propria identità culturale e spirituale. Il Vangelo ne ha plasmato la vita, la cultura e le istituzioni, per cui oggi è grande la responsabilità dell'Ucraina nel comprendere, difendere e promuovere la propria eredità cristiana, tratto distintivo della Nazione, non intaccato in profondità neppure dalla funesta dittatura del comunismo.

Nel 1992 sono state stabilite le relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Repubblica di Ucraina. Queste relazioni costituiscono, idealmente, la continuazione del dialogo ufficiale iniziato nel 1919 e forzatamente interrotto. Nonostante fossero perseguitati, oppressi, privati dei propri Pastori da un apparato statale ideologico e disumano, i credenti in Cristo dell'Ucraina sono rimasti fedeli all'eredità spirituale della principessa Olga e del nipote Vladimiro, quando il Battesimo da essi accolto si manifestò come "elemento decisivo per quel progresso civile e umano, che tanta importanza riveste per l'esistenza e per lo sviluppo di ogni Nazione e di ogni Stato" (n. 5). Sono le parole che l'amato Giovanni Paolo II ha scritto nella Lettera apostolica *Euntes in mundum* (1988) in occasione del Millennio del Battesimo della Rus' di Kyiv. Le relazioni diplomatiche affondano le radici nella tradizione religiosa del popolo ucraino che, dai tempi di san Vladimiro, non ha mai interrotto i rapporti con la sede di Pietro. Le relazioni dirette tra la Santa Sede e l'antico principato di Kyiv cominciarono proprio allora, perché "Vladimiro – leggiamo ancora nella Lettera *Euntes in mundum* – avvertiva che c'era questa unità della Chiesa e dell'Europa e perciò intrattene rapporti non solo con Costantinopoli, ma anche con l'Occidente e con Roma" (n. 4).

A ragione dunque il popolo ucraino, per le tradizioni e per la cultura che lo caratterizzano, si sente parte dell'Europa e desidera tessere un rapporto più intenso con le altre Nazioni del Continente, conservando le caratteristiche politiche e culturali che lo contraddistinguono. La Santa Sede ritiene che tali legittime aspirazioni meritino di essere attentamente considerate, perché utili per il progetto della collaborazione europea. L'Ucraina potrà meglio assolvere alla sua missione di incontro fra popoli e culture differenti, se manterrà intatta la propria peculiare fisionomia di punto di confronto e interscambio tra Oriente ed Occidente. Continuando ad operare alacramente in campo spirituale e sociale, politico ed economico, potrà divenire un significativo laboratorio di dialogo, di sviluppo e di cooperazione con e per tutti.

Il popolo ucraino è impegnato con tenacia in un'opera di coraggiosa ricostruzione sociale e spirituale. La comunità internazionale non può che apprezzare i successi ottenuti nel consolidare la pace e nel risolvere le tensioni regionali tenendo conto delle specificità locali. Una politica di saggia tolleranza e di pieno rispetto dei diritti delle minoranze nazionali e religiose non mancherà di attirare considerazione e simpatia al popolo ucraino, assicurandogli un posto par-

ticolare nella famiglia dei popoli europei. Nel preambolo della Costituzione dell'Ucraina è ricordata ai cittadini "la responsabilità davanti a Dio" che deve concretamente tradursi in un impegno primario di amore e comprensione dell'uomo, cercando per lui le strade adatte a farlo uscire definitivamente dai vicoli ciechi dell'intransigenza e dell'odio. È un appello che rivolgo soprattutto ai giovani perché, proseguendo sulle orme di chi ha dato la vita per alti ideali umani, civili e religiosi, sappiano conservare inalterato questo patrimonio di civiltà. È soprattutto loro compito quello di ricostruire i tre pilastri di ogni civiltà autenticamente umana: il riconoscimento dell'autorità divina o primato di Dio, dalla quale scaturiscono gli irrinunciabili orientamenti morali della vita; il rispetto per la dignità della persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio, il dovere, infine, di esercitare il potere a servizio di ogni membro della società senza eccezioni, cominciando dai più deboli e indifesi.

L'Ucraina ha avuto una storia difficile e vive una realtà complessa, ma è oggi un grande Paese nell'Europa contemporanea. I valori del Vangelo, parte integrante dell'identità nazionale, aiuteranno la giovane generazione ucraina ad edificare una società aperta e solidale, nella quale ciascuno possa offrire il proprio specifico apporto al bene comune, per l'edificazione di un'Europa cristiana larga, dalla Russia sino all'Atlantico. È un auspicio caloroso e forte che oggi, in occasione di questo interessante Convegno di Studi su "Santa Sede e Ucraina: per un'Europa cristiana", rinnovo con tanta speranza per il futuro.

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

2. Attività di Sua Ecc. Mons. Segretario

VISITA IN POLONIA
(Przemyśl, 19 gennaio 2010)

S.E. Mons. Cyril Vasil' SJ, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, il 19 gennaio 2010 si è recato a Przemyśl, in Polonia, in occasione della festività della Teofania di Nostro Signore. In questo santo giorno in cui, secondo il calendario giuliano, la Chiesa di rito bizantino-ucraino, insieme alle altre Chiese orientali, ricorda il Battesimo di Gesù nel fiume Giordano, S.E. Vasil' ha presieduto la solenne Celebrazione Eucaristica nella Cattedrale, preceduta dal rito della benedizione delle acque sul fiume San.

CONFERENZA ALL'ISTITUTO DI TEOLOGIA
 ECUMENICO-PATRISTICA "SAN NICOLA"
(Bari, 28 gennaio 2010)

Su invito delle autorità accademiche dell'Istituto di Teologia ecumenico-patristica greco-bizantina "San Nicola" di Bari, S.E. Mons. Cyril Vasil' SJ ha preso parte alla Giornata di Studio, intervenendo sul tema: *Separazione, scioglimento, nuove nozze nell'ortodossia. Orientamenti per la prassi cattolica*. Nel suo intervento – che riportiamo nella sezione dedicata agli Studi e Approfondimenti – ha analizzato l'origine storica del diverso approccio delle Chiese ortodosse alla soluzione delle cause matrimoniali (dove per cause matrimoniali si intendono tutte le situazioni in cui le nozze tra due fedeli sono considerate nulle o invalide), illustrando la riflessione teologica e i processi pastorali e giuridici che queste Chiese hanno adottato nei secoli al riguardo. Infine si è interrogato su quale debba essere la posizione dei Gerarchi e dei Tribunali Cattolici competenti nel valutare i decreti o i documenti emanati dalle Chiese ortodosse con le quali è comunicata l'invalidità o lo scioglimento o il divorzio del matrimonio ortodosso.

INTERVISTA RILASCIATA A TERRASANTA.WEB
"L'Arcivescovo Vasil': La mia missione? Mettermi in ascolto"
(22 febbraio 2010)

Concepisce il suo mandato soprattutto come «un servizio ai fratelli d'Oriente» verso i quali intende «mettersi in ascolto», e defini-

sce «una grande ricchezza» della Chiesa la varietà di riti e di comunità cristiane che ha visto nei suoi viaggi in Libano e in Siria. L'Arcivescovo Cyril Vasil', dal maggio 2009 Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, spiega con un sorriso che «ha ancora molto da imparare» sui cristiani del Medio Oriente. Gesuita, 45 anni, slovacco di rito greco-cattolico ed ex Rettore del Pontificio Istituto Orientale, Padre Vasil' ripercorre gli anni della sua vocazione maturata sotto il regime comunista in Cecoslovacchia. Sui limiti posti alla libertà religiosa nei Paesi islamici dice: «Saranno i cristiani orientali, forti della loro esperienza plurisecolare, a capire quali strade intraprendere».

Monsignor Vasil', quali comunità conosce della Terra Santa?

A dire il vero non sono ancora stato a Gerusalemme. Ho viaggiato in Libano nel 2002 e in Siria nel 2008, in occasione dell'Anno Paolino. Ho toccato con mano la collaborazione fra quelle Chiese orientali, favorita anche dalla loro condizione di minoranza, ed in generale, almeno in quei due Paesi, il riconoscimento della loro presenza da parte delle autorità. Certo, nel caso della Siria si tratta pur sempre di un Paese a maggioranza islamica, dove è difficile parlare di attività missionaria in senso tradizionale, ma in generale penso di poter dire che la presenza dei cristiani è assicurata da uno statuto che garantisce una certa normalità e la libertà di culto. E la presenza di tante comunità cristiane di riti diverse rappresenta una grande ricchezza per la Chiesa universale.

Lei è nato oltre la Cortina di Ferro, in anni nei quali la Chiesa veniva ancora perseguitata dal regime comunista e, fino alla caduta del Muro di Berlino, strettamente sorvegliata. Come ricorda quel periodo?

Le Chiese greco-cattolica e latina dell'Europa orientale sono state duramente perseguitate, specialmente nella seconda metà del '900, e solo negli ultimi vent'anni hanno ricominciato a ricostruire la loro struttura. Io stesso ho vissuto da Roma, nel biennio 1989-'90, al Collegio ucraino con gli Ucraini della diaspora, la grande emozione del crollo del totalitarismo e la normalizzazione della vita della Chiesa, la cui attività era stata totalmente soppressa nel mio Paese tra il 1950 e il 1968. Poi ho sperimentato, prima come studente e poi come docente al Pontificio istituto orientale, una sorta di *puzzle* di cristiani di provenienza assai diversificata, la ricchezza dei riti cattolici. Ho potuto vedere anche recentemente la differenza di trattamento verso i cattolici in Slovacchia e in Ungheria, ad esempio, rispetto al-

la Romania e all'Ucraina, Paesi a maggioranza ortodossa. Oggi sono contento per la mia Chiesa anche per l'abbondanza di vocazioni, e perché, malgrado tante difficoltà, si potrebbe dire che la situazione socio-politica non è mai stata tanto favorevole in Slovacchia per la Chiesa come negli ultimi venti anni.

Alla luce della sua esperienza personale, come guarda ai gravi limiti alla libertà religiosa ed in alcuni casi alle persecuzioni alle quali sono sottoposti i cristiani in Medio Oriente?

Si tratta certamente di un contesto socio-culturale completamente diverso: le Chiese del Medio Oriente sono sempre state lì, la loro storia si identifica con la nascita della Chiesa, con i primi concili e i grandi insegnamenti dei Padri della Chiesa. Solo successivamente sono diventate minoritarie, dunque questa è già una grande differenza rispetto alle persecuzioni vissute nell'Europa orientale. C'è poi una differenza radicale anche dal punto di vista culturale: in Medio Oriente l'appartenenza religiosa è un fattore identitario fortissimo, vincolante e forse prevalente nella vita comunitaria, a differenza di quanto avviene in Europa. Questo diverso approccio nel modo di vivere la religione è già una forte differenza e determina un maggiore vincolo con la propria comunità di appartenenza (sia essa sunnita, sciita, drusa, armena, maronita, melchita, latina, copta...) e una minore apertura, per così dire, verso l'universalismo della Chiesa cattolica. La seconda differenza riguarda la condizione di minoranza e l'attenzione a non irritare la maggioranza, una grande prudenza nel non turbare gli equilibri costituiti. Ma c'è anche da dire che l'appartenenza alla comunità cristiana mondiale favorisce la loro emigrazione in Occidente: anche questo è un aspetto da considerare, perché non c'è dubbio che i cristiani si integrino molto più facilmente dei musulmani nei nostri Paesi. Dunque direi che da qui, da parte della Santa Sede, la prospettiva e l'azione della Chiesa si muove fra questi due poli: da una parte il desiderio di favorire il più possibile la presenza e il ruolo sociale dei cristiani nei loro Paesi e di far sentire loro la vicinanza e la voce della Chiesa universale anche rispetto alle sofferenze che patiscono, dall'altra il dovere di fare tutto ciò che è possibile dal punto di vista umanitario e legislativo per favorire l'accoglienza e la cura pastorale dei cristiani nei Paesi dove cercano rifugio dai mali dei loro Paesi d'origine.

Lei ha vissuto il crollo del totalitarismo comunista e l'inizio della libertà per la Chiesa. Quali pensa che possano essere le strade per allentare la morsa dell'integralismo islamico?

Sappiamo bene che non esistono ricette valide per tutti. Certamente le conquiste europee sono frutto di un lungo sviluppo e di una maturazione. Anche noi abbiamo avuto le nostre guerre di religione e dittature nei secoli passati, e abbiamo percorso un lungo cammino per arrivare alle democrazie parlamentari, al rispetto del pluralismo e alla tolleranza, al riconoscimento della libertà di coscienza, allo Stato di diritto: tutte conquiste alle quali siamo arrivati con scossoni e rivoluzioni, ma che comunque affondano le loro radici nel cristianesimo e nei valori con i quali è stata forgiata l'identità europea. Trasferire questi valori in un contesto socio-culturale e religioso completamente differente non è così facile. Il mondo islamico stesso deve evolvere, attraversare i rivolgimenti che altre civiltà hanno compiuto prima di arrivare a interiorizzare concetti come dignità umana, parità di diritti per uomini e donne, rispetto della libertà religiosa.

Oggi per migliorare la condizione dei cristiani del Medio Oriente, a mio avviso, quel che si può fare è valorizzare le esperienze di convivenza che i cristiani vivono in quei contesti, e mettersi in ascolto di ciò che loro stessi hanno da dire e da insegnare a noialtri sul rapporto con l'Islam. Penso che occorra anche insistere con i governi dei Paesi arabi, nelle diverse situazioni, sul fatto che le comunità cristiane non sono state importate da fuori, non sono affatto estranee alla cultura locale, ma sono nate lì e sono parte fondante dei loro Paesi. Io penso che i cristiani locali, forti della loro esperienza plurisecolare e con una maggiore unità ecumenica, abbiano forse più capacità di quanto non possa esser fatto dall'esterno di migliorare la propria situazione con le varie maggioranze. E che vadano incoraggiati a relazionarsi con i governanti, con le diverse legislazioni in vigore nei vari Paesi a maggioranza musulmana, per migliorare la propria situazione.

Il messaggio che, come Congregazione vaticana, avete redatto per la Colletta del Venerdì Santo, invita tutti i cristiani a «prodigarsi instancabilmente per garantire un futuro ai cristiani» nei Luoghi dell'Incarnazione. Che aiuto si aspetta?

La Colletta è una consuetudine che trae origine dalla nascita della Chiesa, dalla sollecitudine di cui parla Paolo nelle sue Lettere e costituisce un'iniziativa piena di significato perché segnala un legame, il sentirsi parte di una comunità che sostiene un progetto comune. Proprio su questa scrivania arrivano i fondi da tutte le diocesi del mondo ed è bellissimo vedere con quanta generosità vi partecipano anche i Paesi più poveri, donando fondi che sono un po' come l'obo-

lo della vedova di cui parla il Vangelo... È evidente come anche le persone più semplici partecipino con gioia a questo sostegno, ed è una grande manifestazione dell'unità della Chiesa.

Quali saranno le linee guida del suo mandato come numero due della Congregazione per le Chiese Orientali?

Spero di poter dare un contributo a partire dalle realtà delle Chiese d'Oriente che conosco meglio, quelle dei Balcani e dell'Europa orientale, e di imparare sempre di più, a cominciare dall'ascolto, sui problemi e sulle necessità delle Chiese del Medio Oriente. E così vivo anche l'attesa verso il Sinodo del prossimo ottobre (dedicato al Medio Oriente – ndr): con la speranza di incontrare Patriarchi e Vescovi che non ho conosciuto bene finora, e di poter rendere loro con umiltà quel servizio al quale sono stato chiamato.

PRESENTAZIONE DEL VOLUME “EXPLICATIO SACRAE LITURGIAE
NOVAE LEGIS VERI INCRUENTI SACRIFICII”

(Pontificio Istituto Orientale, 23 febbraio 2010)

L'opera di Joannicius Bazilovits, che costituisce il terzo volume della collana *Monumenta Bizantino-Slavica et Latina Slovaciae* è un documento di fondamentale importanza per la comprensione del rapporto fra la sfera culturale paleoslava e latina, che si sovrappongono sul territorio dell'eparchia di Mukachevo. Il volume è stato presentato da S.E. Mons. Cyril Vasil' SJ, che ne ha evidenziato il valore scientifico. Al termine della presentazione è intervenuto anche il Reverendissimo Archimandrita P. Manuel Nin, O.S.B., Rettore del Pontificio Collegio Greco.

ATTO ACCADEMICO IN ONORE DEL 90° GENETLIACO
DI SUA EM. IL CARDINALE TOMÁŠ ŠPIDLÍK

(Pontificio Istituto Orientale, 26 febbraio 2010)

Per celebrare i novanta anni del Cardinale Tomáš Špidlík, punto di riferimento della teologia e della spiritualità bizantina, S.E. Mons. Cyril Vasil' SJ, a nome del Pontificio Istituto Orientale, gli ha conferito una medaglia, in occasione dell'Atto Accademico a lui dedicato. Le *laudatio*, pronunciate dai Padri gesuiti Milan Žust, Richard Čemus ed Edward Farrugia, sono state introdotte da un brano musicale

eseguito da P. Peter Dufka, SJ e dal saluto del Pro-Rettore, P. Sunny Kokkaravalayil.

VISITA ALLA COMUNITÀ UCRAINA DI NAPOLI
(*Chiesa di S. Maria della Pace, 7 marzo 2010*)

Una folta rappresentanza della comunità ucraina di Napoli ha accolto con gioia la visita del Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, che ha presieduto la Divina Liturgia nella chiesa di S. Maria della Pace, a Spaccanapoli. La cerimonia è stata preceduta da un incontro con il Cardinale Crescenzo Sepe.

PRESENTAZIONE DEL VOLUME “I RUTHENI NEGLI STATI UNITI.
SANTA SEDE E MOBILITÀ UMANA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO”
(*Pontificia Università Santa Croce, 18 marzo 2010*)

S.E. Vasil', introducendo l'opera di Federico Marti, edita dalla Pontificia Università Santa Croce e basata su fonti dell'Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali, ha evidenziato l'encomiabile sforzo dell'autore nel ripercorrere le tappe dell'integrazione di questa Chiesa orientale nei territori latini d'oltreoceano.

PARTECIPAZIONE AL CONVEGNO
“CRISTIANI ORIENTALI E PASTORI LATINI”
(*Pontificia Università Santa Croce, 15-16 aprile 2010*)

“Trovare risposte canoniche adeguate alla cura pastorale dei cristiani orientali immigrati in Occidente”. Da queste problematiche è nato il XIV Convegno di Studi, promosso dalla Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce, sul tema “Cristiani orientali e pastori latini”, che è stato presieduto, nella mattinata di giovedì 15 aprile, dal Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, S.E. Mons. Cyril Vasil' S.J.

L'iniziativa ricade nel XX anniversario della promulgazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO) e tiene conto del bisogno che i Pastori latini avvertono di venire incontro alla peculiare cura pastorale di questi fedeli.

Nel corso delle due giornate sono state analizzate diverse tematiche: i doveri dei Vescovi latini di curare i fedeli orientali nelle rispettive diocesi; la giurisdizione universale delle Chiese *sui iuris*; la presenza dei ministri sacri orientali nelle circoscrizioni latine; l'iscrizione di fedeli orientali e gli ordinariati per i fedeli senza gerarchia; l'offerta di cura pastorale agli ortodossi presenti in paesi a maggioranza latina; la liturgia orientale in Occidente. Sono intervenuti al Convegno le Eccellenze: Francesco Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi; Marco Dino Brogi, O.F.M., Nunzio Apostolico; Dimitri Salachas, Esarca Apostolico per i Cattolici Greci di rito bizantino residenti in Grecia; ed i Professori: Rev. Luis Navarro (Decano della Facoltà di Diritto Canonico, Pontificia Università Santa Croce); Carl Gerold Fürst (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg); Orazio Condorelli (Università di Catania); Péter Szabó (Pázmány Péter Katolikus Egyetem, Budapest); Astrid Kaptjin (Université de Fribourg, Suisse); Lorenzo Lorusso, O.P. (Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica Greco-Bizantina di Bari), P. Paolo Gefaell (Pontificia Università Santa Croce), P. Manuel Nin, O.S.B. (Rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma) e Mons. Adolfo Zambon (Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici della CEI).

INTERVENTO AL CONVEGNO

“STRUTTURE SOVRAEPISCOPALI NELLE CHIESE ORIENTALI.

RIFLESSIONE TEORETICA E PRASSI.

BILANCIO DALL'EPOCA DEL CCEO”

(Pontificia Università Urbaniana, 17-18 aprile 2010)

Per ricordare il XX anniversario della promulgazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO), il prof. Peter Szabó, dell'Università Cattolica di Budapest, si è fatto promotore, con il patrocinio della Pontificia Università Urbaniana e del Pontificio Istituto Orientale, di un Convegno che ha offerto un ricco materiale di riflessione su tematiche importanti per la pastorale e per gli studi relativi alle Chiese orientali. S.E. Mons. Cyril Vasil' è intervenuto il primo giorno del Convegno con un contributo su “Il potere sovraepiscopale nei *Sacri canones* e nello sviluppo storico delle Chiese orientali”.

VISITA ALL'EPARCHIA DI MUKACHEVO IN UCRAINA
(*Užhorod, 25 aprile 2010*)

Nel XX anniversario dell'uscita dalla clandestinità della Chiesa di Transcarpazia, S.E. Vasil' ha presieduto la Liturgia di ringraziamento celebrata nella Cattedrale di Užhorod (Ucraina), alla presenza di Sua Eccellenza Mons. Milan Šašik, C.M., Vescovo di Mukachevo dei Bizantini, e di numerosi sacerdoti e fedeli, che hanno festeggiato questo lieto giorno di rinascita per una Chiesa duramente provata dalla persecuzione.

CONFERENZA "LA CHIESA NELLE CATENE DEL REGIME TOTALITARIO"
(*Prešov, Slovacchia, 26-28 aprile 2010*)

Il Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, S.E. Cyril Vasil' ha preso parte alla conferenza organizzata dalla Metropolia di Prešov nel 60° anniversario della soppressione della Chiesa greco-cattolica in Cecoslovacchia, intervenendo sulla figura del Beato Vescovo Peter Paolo Gojdič OSBM, in particolare analizzando – dalla prospettiva della Santa Sede– gli anni dei cambiamenti critici ed in particolare il periodo dello Stato slovacco (1939-1945).

PARTECIPAZIONE AL CONVEGNO "LA SPIRITUALITÀ CELESTINIANA
E L'EREDITÀ DI OCCIDENTE E DI ORIENTE"
(*Isernia, 21 maggio 2010*)

In conclusione del convegno dedicato alla figura di San Celestino V, Papa nel 1294 e Santo Patrono di Isernia, S.E. Vasil' ha celebrato la liturgia che ha chiuso i festeggiamenti per il mese celestiniano, alla presenza del Vescovo di Isernia-Venafro, S.E. Mons. Salvatore Visco. La celebrazione è stata accompagnata dai cori del Pontificio Collegio Ucraino Maggiore di San Giosafat e del Pontificio Istituto Ucraino S. Maria del Patrocinio, giunti da Roma per l'occasione.

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO FRANCESCANO DI LA VERNA
(29-30 maggio 2010)

Numerosi giovani, appartenenti a gruppi e singoli cittadini hanno aderito al cammino sulle orme di San Francesco proposto dall'associazione "Rondine, Cittadella della Pace": 23 chilometri a piedi, dal paese di Rassina fino al Santuario de La Verna. Il Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, insieme a S.E. Mons. Riccardo Fontana, Arcivescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, a S.E. Mons. Rodolfo Cetoloni, Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, a Fra Paolo Fantaccini, Ministro Provinciale dei Frati Minori di Toscana, ed a artisti, scrittori e personalità pubbliche italiane e straniere, si è fatto pellegrino insieme a tanti, in un cammino di pace accompagnato da riflessioni e letture.

INCONTRO DEL CLERO CATTOLICO ORIENTALE
IN OCCASIONE DELL'ANNO SACERDOTALE
(Pittsburgh, USA, 8-9 giugno 2010)

S.E. Cyril Vasil', intervenendo all'incontro dei sacerdoti e Vescovi orientali convenuti da tutti gli Stati Uniti a Pittsburgh per celebrare l'Anno Sacerdotale, ha parlato del futuro delle Chiese cattoliche orientali, soffermandosi anche sulla situazione attuale della Chiesa in Slovacchia.

DIVINA LITURGIA PER LA FESTA DEI SS. CIRILLO E METODIO
(S. Maria Maggiore, 15 giugno 2010)

Anticipando di qualche giorno la festività dei santi evangelizzatori dei popoli slavi (che in Slovacchia è anche festa nazionale), l'Ambasciata di Slovacchia presso la Santa Sede si è fatta promotrice di una solenne celebrazione liturgica nella Basilica di Santa Maria Maggiore, presieduta da S.E. Cyril Vasil'.

PARTECIPAZIONE ALLE "ORIENTALE LUMEN CONFERENCES"

"Eastern Christian Publications" e "Society of Saint John Chrysostom" da alcuni anni sponsorizzano i convegni ecumenici "Orien-

tale Lumen”, incentrati sul dialogo tra Chiesa cattolica e Chiese ortodosse e sulla conoscenza della spiritualità orientale.

S.E. Vasil’ nel 2010 è intervenuto in due occasioni, nel convegno organizzato a South Orange (USA) dal 7 al 10 giugno e a quello che si è tenuto ad Istanbul dal 5 all’8 luglio 2010. In questa occasione ha incontrato Sua Santità Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca Ecumenico.

PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO SLOVACCO DI MARIA ADDOLORATA (*Šaštín, 12 luglio 2010*)

In occasione del pellegrinaggio dell’Eparchia di Bratislava al Santuario nazionale slovacco di Maria Addolorata (o di Nostra Signora dei Sette Dolori) a Šaštín, S.E. Cyril Vasil’ ha presieduto la liturgia che ha accompagnato i fedeli in questo momento di profonda devozione.

VISITA AL SANTUARIO DI MÁRIAPÓCS IN UNGHERIA (*11 settembre 2010*)

L’11 settembre è stata benedetta e inaugurata la basilica greco-cattolica di Máriapócs appena restaurata. La liturgia è stata presieduta da S.E. Cyril Vasil’. Presenti, tra gli altri, il Card. Péter Erdő, Arcivescovo di Esztergom-Budapest e Presidente della Conferenza episcopale ungherese; il Cardinale Arcivescovo di Vienna Christoph Schönborn; Ferenc Mádl, ex-Presidente della Repubblica ungherese. Al termine dell’omelia il Card. Schönborn ha consegnato a S.E. Fülöp Kocsis, Vescovo dell’Eparchia di Hajdúdorog, un frammento della cattedrale di Santo Stefano di Vienna (che custodisce l’icona originale di Máriapócs), una reliquia di Santo Stefano protomartire, patrono della diocesi di Hajdúdorog, e una di San Clemente Hofbauer, patrono di Vienna.

FESTA PATRONALE DELL’EPARCHIA DI KOŠICE (SLOVACCHIA) (*12 settembre 2010*)

Il 12 settembre S.E. Cyril Vasil’ ha preso parte a Košice ai festeggiamenti per celebrare la memoria della Natività della Beata Ver-

gine Maria, patrona dell'Eparchia, alla presenza di S.E. Mons. Milan Chatur, Vescovo Eparchiale di Košice per i cattolici di rito bizantino e dei numerosi fedeli accorsi per l'occasione.

PARTECIPAZIONE ALLA GIORNATA ACCADEMICA
“EL DERECHO EN LA VIDA DE LA IGLESIA”
(*Facoltà Teologica San Damaso, Madrid, 27-28 ottobre*)

La giornata accademica che ogni anno la Facoltà Teologica San Damaso di Madrid dedica a temi di rilevanza per la vita della Chiesa, nel 2010 ha inteso commemorare il ventesimo anniversario della promulgazione del Codice dei Canon delle Chiese Orientali con l'intervento di S.E. Mons. Cyril Vasil', incentrato sulla cura pastorale dei fedeli orientali affidati ai Vescovi della Chiesa latina.

CONFERIMENTO DELLA MEDAGLIA
DELL'ACCADEMIA SLOVACCA DELLE SCIENZE
(*Bratislava, 3 novembre*)

L'accademia Slovacca delle Scienze, in apertura dell'esposizione dedicata alle fonti della tradizione bizantina in Slovacchia, organizzata dall'Istituto Slavistico, ha conferito una medaglia “per lo sviluppo della scienza” a S.E. Mons. Cyril Vasil'. L'onorificenza ha inteso premiare il suo impegno per favorire la ricerca e la pubblicazione di manoscritti cirillici, in collaborazione con l'Istituto Slavistico dell'Accademia Slovacca delle Scienze.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

3. Altre attività del Dicastero

COMMISSIONE BILATERALE PERMANENTE DI LAVORO
TRA LA SANTA SEDE E LO STATO DI ISRAELE

Come ogni anno, la Congregazione per le Chiese Orientali è rappresentata nella Commissione Bilaterale Permanente di Lavoro tra la Santa Sede e lo Stato di Israele dal Sotto-Segretario.

La Commissione si è riunita più volte nel corso del 2010 per continuare il lavoro sull'Accordo in conformità all'Articolo 10 §2 del “*Fundamental Agreement*” del 1993.

Le due sessioni plenarie hanno avuto luogo il 15 giugno in Vaticano e il 9 dicembre in Israele. Riportiamo di seguito i comunicati congiunti.

*Riunione Plenaria del 15 giugno 2010
(Vaticano, Palazzo Apostolico)*

The meeting of the Plenary Commission took place in an atmosphere of mutual understanding. The Delegation of the Holy See was headed by Monsignor Ettore Balestrero, Under-Secretary for Relations with States; and the Delegation of the State of Israel was headed by Mr Daniel Ayalon, M.K, Deputy Minister of Foreign Affairs.

The Plenary welcomed the progress accomplished by the “Working Level” Commission since the previous Plenary, and has agreed on the next steps towards conclusion of the Agreement.

The Plenary will hold its next meeting on 6 December 2010 at the Israeli Ministry of Foreign Affairs. The next “Working Level” meeting will take place on 27-28 July 2010.

The Delegation of the Holy See (H.S.):

- Msgr. Ettore Balestrero, Under-Secretary for Relations with States at the Secretariat of State; Chairman.
- H.E. Archbishop Antonio Franco, Apostolic Nuncio in Israel, Chairman of the Delegation at the “Working Level”;
- H.E. Bishop Giacinto-Boulos Marcuzzo, Latin Patriarcal Vicar;
- Msgr. Maurizio Malvestiti, Under-Secretary of the Congregation for the Eastern Churches;
- Msgr. Alberto Ortega, Secretariat of State;
- Archmandrite Maher Abboud;
- Father David-Maria A. Jaeger, OFM, Legal Adviser;

- Father Jacek Dobromir Jasztal, OFM;
- Father Pietro Felet, SCJ;
- Mr Henry Amoroso, Second Legal Adviser;
- Mr Samir Abu-Nassar, CPA;
- Father Giovanni Caputa, SDB, Secretary.

The Delegation of the State of Israel (S.I.)

- Mr. Daniel Ayalon, Deputy Minister of Foreign Affairs; Chairman;
- Mr. Shmuel Ben-Shmuel, Head of World Jewish and Interreligious Affairs Bureau, MFA;
- Mr. Mordechai Lewy, Ambassador of Israel to the Holy See;
- Mr. Ronen Gil-Or, Director Department of General Law, MFA;
- Mr. Bahij Mansour, Director Department of Religious Affairs, MFA;
- Mr. Moshe Golan, Senior Deputy State's Attorney, Responsible of Civil Law Matters, Ministry of Justice;
- Mr. Oded Brook, Head of the International Affairs Division, Ministry of Finance;
- Mr. Itai Alter, Ministry of Justice;
- Mr. David Segal, Diplomatic Adviser, Deputy's Foreign Minister Bureau;
- Mr. Ashley Perry, International Media Adviser to the Deputy Foreign Minister;
- Ms. Klarina Shpitz, Chief of Staff, Deputy Minister of Foreign Affairs.

Riunione Plenaria del 9 dicembre 2010

Comunicato congiunto

(Ministero degli Affari Esteri di Israele)

La riunione della Commissione Plenaria ha avuto luogo in un'atmosfera buona e aperta. La Delegazione della Santa Sede era guidata da Mons. Ettore Balestrero, Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati e la Delegazione dello Stato d'Israele era guidata dal Sig. Danny Ayalon, M.K., Vice-Ministro degli Affari Esteri. All'inizio della riunione è stato fatto riferimento al telegramma inviato da Sua Eminenza il Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità, a S.E. il Sig. Benyamin Netanyahu, Primo Ministro dello Stato d'Israele, con il quale si trasmetteva l'assicurazio-

ne delle preghiere e della solidarietà di Papa Benedetto XVI per le famiglie di coloro che hanno perso la vita, per i feriti e per tutti coloro che sono stati colpiti dai recenti incendi boschivi nel Nord d'Israele, come pure "il Suo apprezzamento per gli sforzi compiuti nei soccorsi, che sono stati condotti con generosa dedizione" e le Sue preghiere "affinché coloro che hanno perso le loro case in questa tragedia possano presto essere in grado di ricostruire le proprie vite". La Plenaria ha discusso i prossimi passi in vista della conclusione dell'Accordo. La prossima riunione della Plenaria si terrà il 16 giugno 2011, in Vaticano. Il prossimo incontro del "Gruppo di Lavoro" avrà luogo il 3 febbraio 2011.

La Delegazione della Santa Sede:

1. Mons. Ettore Balestrero, Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati, Capo della Delegazione
2. S.E. Mons. Antonio Franco, Nunzio Apostolico in Israele, Capo della Delegazione al "Gruppo di Lavoro"
3. Mons. Maurizio Malvestiti, Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali
4. Mons. Alberto Ortega Martin, Segreteria di Stato
5. S.E. Mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo, Vicario del Patriarcato Latino
6. Mons. Waldemar Stanislaw Sommertag, Consigliere della Nunziatura Apostolica
7. P. David-Maria A. Jaeger, o.f.m., Consigliere Giuridico
8. Sig. Henry Amoroso, Secondo Consigliere Giuridico
9. Archimandrita Maher Abboud
10. P. Pietro Felet, s.c.j.
11. P. Ibrahim Faltas, o.f.m.
12. P. Giovanni Caputa, s.d.b., Segretario

La Delegazione dello Stato d'Israele:

1. Sig. Danny Ayalon, Vice-Ministro degli Affari Esteri, Capo della Delegazione
2. Sig. Shmuel Ben-Shmuel, Capo del Dipartimento per gli Affari Ebrei e Interreligiosi nel mondo del Ministero degli Affari Esteri (Mae)
3. Sig. Mordechay Lewy, Ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede
4. Sig.ra Michal Gur-Aryeh, Vice-Direttore del Dipartimento di Diritto Generale, Mae

5. Sig. Bahij Mansour, Direttore del Dipartimento per le Questioni Religiose, Mae
6. Avv. Itai Apter, Ministero della Giustizia
7. Sig. Oded Brook, Capo della Divisione Affari Internazionali del Ministero delle Finanze
8. Sig. David Segal, Consigliere Diplomatico, Ufficio del Vice-Ministro degli Affari Esteri
9. Sig. Ashley Perry, Consigliere per i mezzi di comunicazione internazionali del Vice-Ministro degli Affari Esteri
10. Sig.ra Klarina Shpitz, Capo dello Staff del Vice-Ministro degli Affari Esteri
11. Chen Ivri Apter, Ufficio del Vice-Ministro degli Affari Esteri

RIPRESA DEI COLLOQUI TRA SANTA SEDE E OLP: COMUNICATO CONGIUNTO

Talks between the Holy See and the PLO resumed this morning at the Headquarters of the Palestinian president, Mr. Mahmoud Abbas, in Ramallah, following the Basic Agreement signed in 2000. The talks aimed at a comprehensive international agreement regulating and promoting the presence and activities of the Catholic Church in the Palestinian Territories, so strengthening the special relations between the Holy See and the PLO.

The Talks were co-chaired by Msgr. Ettore Balestrero, Under-Secretary for the Holy See's relations with States, and Mr. Ziad Al-Bandak, the President's advisor for Christian relations. The Talks were held in a cordial atmosphere.

Both sides agreed on establishing a working group to elaborate the aforementioned comprehensive agreement.

The Holy See Delegation was composed of H.E. Archbishop Antonio Franco Apostolic Delegate to Jerusalem and Palestine, H.E. Bishop Salim Sayegh, Vicar General of the Latin Patriarchate in Amman, Msgr. Maurizio Malvestiti, Under-Secretary of the Congregation for Oriental Churches, Msgr. Alberto Ortega, Official of the Secretariat of State of the Holy See, Msgr. Waldemar Sommertag, Counselor of the Apostolic Delegation in Jerusalem, Dr. Ghassan Faramand, Legal Advisor, and Fr. Emil Salayta, President of the Ecclesiastical Tribunal Court in Jerusalem.

The Palestinian Delegation was composed of Dr. Nabil Shath, member of the Central Committee, Presidential Adviser Nimer Hamad, Amb. Shawqi Armali, Dr. Ramzi Khouri, Head of the Palestinian National Fund, Dr. Bernard Sabella, member of the PLC, and Mr. Issa Kassissieh, Deputy Head of the Negotiations Affairs Department.

Ramallah, December 7, 2010.

RECOGNITIO DEI TESTI LITURGICI

La Congregazione per le Chiese Orientali il 3 dicembre 2010 ha concesso la *recognitio* alla traduzione in lingua tedesca del testo per la Divina Liturgia bizantina di San Giovanni Crisostomo.

ATTIVITÀ ASSISTENZIALE – R.O.A.C.O.

(Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali)

La Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali si è svolta, come di consueto, in due sessioni: la prima dal 19 al 20 gennaio e la seconda dal 21 al 24 giugno 2010.

I Sessione: 82^a Assemblea (19-20 gennaio 2010)

Nell'ambito dell'Anno Sacerdotale, la sessione è stata principalmente dedicata al tema del sostegno economico ai sacerdoti cattolici orientali in Europa centrale e orientale e in Medio Oriente. Diverse Agenzie già contribuiscono al mantenimento, alle cure mediche e al trattamento pensionistico dei preti orientali in queste aree. Dalla discussione è emerso un quadro variegato nei vari paesi, e si sono definite le sfide principali da affrontare. Prendendo atto dei bisogni finanziari crescenti e delle possibilità limitate delle Agenzie, si è evidenziata la necessità che le Chiese cattoliche orientali accelerino i loro sforzi per creare proprie basi finanziarie per provvedere alle necessità dei sacerdoti.

L'Assemblea ha trattato, inoltre, della situazione attuale della Chiesa cattolica in Eritrea e del Seminario organizzato dalle Agenzie

della R.O.A.C.O. dal 9 al 12 novembre 2009 ad Ankawa, Iraq, con la partecipazione di quasi tutti i Vescovi cattolici e i Superiori religiosi presenti nel paese. Infine, le Agenzie hanno preso in considerazione diciannove delle ventisei domande di aiuto presentate.

Prolusione del Card. Presidente in apertura della I Sessione

Eccellenze, Monsignori e Padri, Signore e Signori,

Porgo a tutti il benvenuto più cordiale anche a nome di S.E. Mons. Cyril Vasil', Segretario della Congregazione, di Mons. Maurizio Malvestiti, Sotto-Segretario, e di tutti i collaboratori ecclesiastici e laici. L'Arcivescovo Segretario si trova in Polonia per celebrare il Battesimo di Gesù con i Greco-cattolici di quella Nazione e ci raggiungerà domani.

Rivolgo un riconoscente saluto

– al Sig. Card. John Patrick Foley, Gran Maestro dell'Ordine del Sacro Sepolcro di Gerusalemme, qui rappresentato da S.E. il Prof. Agostino Borromeo, Governatore Generale dell'Ordine;

– a S.E. Mons. Antonio Franco, Nunzio Apostolico in Israele e Delegato Apostolico a Gerusalemme, che incontreremo domani, e a S.E. Mons. Leo Boccardi, Nunzio Apostolico in Eritrea e in Sudan, qui presente;

– a S.E. Mons. Brian Farrell, Segretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e al Sotto-Segretario Mons. Eleuterio Fortino, affinché presentino il nostro ringraziamento al loro Presidente, il Sig. Card. Walter Kasper, per la collaborazione sempre offerta e per l'ospitalità in questa sala;

– a S.E. Mons. Luciano Giovanetti, Vescovo di Fiesole e Presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, accompagnato dal Dott. Augusto Contini, che accogliamo con riconoscenza per la sollecitudine finora mostrata verso la Terra Santa, ben lieti di avere la Fondazione tra i Membri della R.O.A.C.O. a condividerne le nostre finalità;

– a Mons. Giovanni Pietro Dal Toso, Sotto-Segretario di Cor Unum, il dicastero che si fa vicino a nome del Papa a quanti sono in necessità.

Saluto Mgr. Winfried Pilz, Presidente di "Kindermissionswerk – Germania", il quale conclude la sua collaborazione con noi per raggiunti limiti di età: lo ringraziamo di cuore per la sua opera e per la fedele e attiva presenza.

Dalla Seconda Sezione della Segreteria di Stato verrà domani Mons. Giuseppe Laterza, mentre il Nunzio Apostolico in Etiopia, S.E. Mons. George Panikulam, per sopraggiunte difficoltà non ha potuto essere con noi. Infine, saluto cordialmente il moderatore Mons. Robert Stern, che sarà certamente una guida sicura ed esperta per la nostra riunione, e anticipatamente lo ringrazio.

Eventi

Consentitemi di fare subito riferimento ad alcuni eventi di interesse per le Chiese Orientali del periodo che ci divide dall'ultima R.O.A.C.O.. Abbiamo aperto la riunione con un attimo di silenzio per i fratelli e le sorelle di Haiti. L'immane cataclisma non riguarda l'Oriente, ma desideriamo dire la nostra vicinanza a quel popolo e a quella Chiesa, alimentando in noi e in quanti conosciamo la preghiera e tutta la possibile solidarietà, in particolare per i più piccoli, i giovani e i più colpiti.

Il primo evento che ho invece la gioia di richiamare è la visita del Papa Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma di domenica scorsa, che portiamo nel cuore con immensa gratitudine a Dio e al Santo Padre. L'incontro del Vescovo di Roma con la comunità ebraica ha seminato in abbondanza consolazione e speranza e si è concluso con la supplica di pace tanto appassionata per la Terra Santa, aprendo nel modo migliore la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. È questo il clima ideale nel quale collocare il lavoro della R.O.A.C.O.. Le nostre Agenzie lavorano nell'orizzonte della carità e sanno bene che essa perde la sua anima se non è alimentata dalla preghiera e dall'unità. *Ut unum sint*: è l'invocazione che sempre affidiamo al Signore perché i suoi discepoli vivano uniti nella carità e "il mondo creda".

Anche il Sinodo per l'Africa dello scorso ottobre va menzionato, perché in esso è risuonata la voce dell'Oriente grazie ad una nutrita delegazione di Vescovi della Chiesa Copta, di altre Chiese orientali e Latine d'Egitto, e della Chiesa di rito *gaez* di Etiopia ed Eritrea. Nel mio intervento (9 ottobre 2009) ho sottolineato fortemente quanto il Concilio Ecumenico Vaticano II ricorda alle Chiese orientali in comunione con la Sede Apostolica, ossia quanto ho appena evocato: «lo speciale compito di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali» (*OE* 24). Lungi dal costituire un ostacolo all'unità, inserite come sono nella situazione e nella mentalità

locali, possono «costruire ponti» di riconciliazione, di giustizia e di pace a livello ecumenico e interreligioso. In quella assemblea ho rivolto un augurio speciale all'Etiopia e all'Eritrea, considerando la portata simbolica del "lembo di terra africana" che esse possono vantare entro le mura vaticane: la Chiesa di Santo Stefano degli Abissini e il Pontificio Collegio Etiopico. Ed ho detto che si potrebbe vedere in essi un'immagine della Chiesa che, finito il Sinodo, si lancia con forza e speranza sulle strade della riconciliazione, della speranza e della pace in Africa, sentendosi con gioia, come quel lembo di terra africana in Vaticano, *sub umbra Petri*.

Di grande rilievo è stato l'incontro del Papa con i Patriarchi e gli Arcivescovi Maggiori orientali e l'indizione del Sinodo per il Medio Oriente. Nel primo storico incontro con i "Capi e Padri" delle Chiese orientali cattoliche, avvenuto a Castel Gandolfo il 19 settembre scorso, il Santo Padre ha annunciato il primo Sinodo Speciale per il Medio Oriente dal 10 al 24 ottobre 2010, sul tema "La Chiesa cattolica in Medio Oriente: comunione e testimonianza: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4, 32)". Sono intervenuti tutti i Patriarchi e gli Arcivescovi maggiori, i quali hanno unanimemente ringraziato S.S. Benedetto XVI per l'iniziativa, offrendo la loro disponibilità nella sua preparazione e sottolineando i due aspetti della fedeltà che li distingue: il legame col patrimonio dell'Oriente cristiano e quello col successore di Pietro, col suo carisma di unità nella verità e nell'amore. Hanno presentato questioni particolari e problemi più generali, in particolare il fenomeno migratorio, mostrando forte attenzione al contesto ecumenico e interreligioso. Uno speciale ringraziamento è stato rivolto al Papa per la costante preghiera e il sostegno fattivo alla costruzione della pace in Terra Santa, in tutto l'Oriente e nel mondo. Al termine, il Santo Padre ha sintetizzato gli interventi, con appropriate indicazioni, ed ha trattenuto a colazione i partecipanti. Era presente S.Em.za il Cardinale Segretario di Stato. Vi ho partecipato anch'io con l'Arcivescovo Segretario e il Sotto-Segretario. Venerdì 18 settembre, vigilia della riunione col Papa, aveva avuto luogo una riunione preparatoria col Cardinale Bertone al Palazzo Apostolico.

Il Consiglio presinodale si è già riunito a Roma due volte. In concomitanza con questa riunione nella Sala Stampa della Santa Sede è in corso la presentazione dei *Lineamenta*. Mi rifaccio ad un semplice passaggio. I cristiani d'Oriente, nella fedele professione della loro appartenenza a Cristo e alla Chiesa, meritano il riconoscimento conte-

nuto nel n. 81 dei *Lineamenta*: “il loro apporto alla società è stato immenso, a livello dell’educazione, della cultura e delle opere sociali, e ciò da numerose generazioni. Essi hanno svolto un ruolo essenziale nella vita culturale, economica e politica dei loro Paesi”. La R.O.A.C.O. lavora per questa finalità: che i cristiani possano rimanere se stessi, professando la fede cristiana a livello personale ed ecclesiale, per servire il proprio Paese e il mondo. Si attende, invece, l’*Instrumentum Laboris* e si spera di poterlo avere in occasione della visita che il Santo Padre compirà nel prossimo giugno a Cipro.

Viaggi

Desidero ora fare un cenno ai viaggi compiuti dal giugno scorso per incontrare le comunità orientali.

1. Convention dei Maroniti degli Stati Uniti d’America a Los Angeles

L’appuntamento era alla quarantaseiesima edizione e intendeva ravvivare le comuni radici spirituali e ricordare la patria libanese, meritevole di tutta la possibile solidarietà spirituale e materiale “dei figli divenuti cittadini del mondo”. Le giornate californiane, nella prima settimana di luglio, si sono svolte in un clima di grande festa per rinsaldare i vincoli fraterni tra i protagonisti di un’immigrazione approdata alla terza e alla quarta generazione. Sono state caratterizzate dalla Divina Liturgia secondo il rito antiocheno-maronita, col suggestivo intreccio delle lingue siriana, araba e inglese, dalla riflessione sul ruolo del laicato maronita, dalla sensibilità ecumenica e interreligiosa.

Il messaggio e la benedizione del Papa, assicurate dalla lettera del Segretario di Stato hanno accompagnato le varie fasi dell’incontro, con uno speciale auspicio per i giovani a crescere nell’amore di Cristo e a manifestare il tesoro della fede cristiana perché si diffonda nella società americana il regno di Dio, che è regno di giustizia, santità e pace.

2. Viaggio in Polonia

Nella visita in Polonia dal 12 al 15 settembre 2009, ho avvicinato direttamente la realtà della Chiesa greco-cattolica, incontrando anche alcune comunità latine. Sono stato invitato nella diocesi di Sandomierz dal Vescovo Krzysztof Nitkiewicz, già nostro Sotto-Segretario, e poi nell’Arcieparchia di Przemyśl-Varsavia, guidata da S.E. Mons. Jan

Martyniak, ed ho ammirato una profonda tradizione ecclesiale di feconda convivenza tra latini e bizantini a beneficio della società locale.

3. Viaggio in Egitto

Nella mia prima visita al Cairo, dal 18 al 23 novembre 2009, ho incontrato tutte le comunità cattoliche, con il Patriarca Copto S.B. Naguib, i Vescovi e i fedeli, le istituzioni e le associazioni, i religiosi e le religiose, iniziando col Seminario di Maadi a motivo dell'Anno Sacerdotale e concludendo con un vivace confronto con la Stampa.

Ho avuto prova di intensa vita ecclesiale e di buona intesa interrituale in una comunità determinata a proseguire nel servizio di carità, assistenza ed educazione, che presenta la Chiesa cattolica in Egitto come un riferimento apprezzato e rispettato dal mondo islamico. In questa linea di promozione umana, evangelicamente ispirata, si potrà fronteggiare con efficacia la violenza, che tenta di riemergere in termini tanto clamorosi anche ultimamente. I fatti dolorosi che hanno colpito in Egitto i nostri fratelli copti ortodossi addolorano tutti noi. A loro rinnoviamo la nostra piena solidarietà, nel ricordo orante delle vittime. Chiediamo al Signore che il sacrificio di questi cristiani sia seme di riconciliazione tra le Chiese e nella società.

Visite Ecumeniche

Crescente è l'interesse da parte delle Chiese Ortodosse per la *Casa degli Orientali in Roma*, come volle chiamare la Congregazione Orientale il suo fondatore Papa Benedetto XV. In essa si susseguono significative visite ecumeniche. Il 17 settembre 2009 abbiamo accolto per un proficuo confronto su temi di comune interesse Sua Eminenza Hilarion, Arcivescovo di Volokolamsk e Presidente del Dipartimento delle Relazioni Esterne del Patriarcato di Mosca, e il 5 dicembre 2009 Sua Beatitudine Anastasios, Arcivescovo di Tirana, Durazzo e di tutta l'Albania, con una distinta delegazione del suo Sinodo.

In memoria di alcuni Presuli

Ed ora desidero rendere omaggio ad alcuni Vescovi recentemente scomparsi.

S.E. Mons. Mirosław Stefan Marusyn, Arcivescovo titolare di Cadi, Segretario emerito della Congregazione per le Chiese Orientali, che il Signore ha chiamato a Sé il 21 settembre scorso: figlio dell'Oriente cattolico, ne ha condiviso i tempi del silenzio e si è prodigato per la sua rinascita, offrendo a tutte le Chiese orientali per lunghi anni il suo servizio mite e fedele come Segretario della Congregazione.

Altri Vescovi Orientali hanno concluso la loro giornata terrena. Per tutti il nostro ricordo orante, anche se cito solo quelli che hanno svolto parte del loro ministero a Roma. Si tratta di tre Consultori del nostro dicastero: S.E. Mons. Paul Tabet, Nunzio Apostolico; S.E. Mons. Emilio Eid, Vescovo Procuratore del Patriarcato Maronita a Roma; S.E. Mons. Youssef Ibrahim Sarraf, Vescovo eparchiale del Cairo dei Caldei.

Programma

Così siamo giunti ai temi di lavoro della presente R.O.A.C.O., che già conoscete.

Primo tema: nell'Anno Sacerdotale riteniamo particolarmente consona la riflessione sul sostentamento economico dei sacerdoti delle Chiese Cattoliche Orientali in Europa Centrale e Orientale e nel Medio Oriente. Ho notato con soddisfazione l'entusiasmo col quale le Agenzie hanno accolto questa verifica e l'eccellente lavoro preparatorio in vista della nostra discussione. Sono segni importanti che mostrano l'amore per i sacerdoti, sull'esempio di tanti semplici donatori, uomini e donne di fede, che desiderano dare il loro appoggio al ministero pastorale dei sacerdoti.

Voglio dire grazie per quanto si potrà fare. Sarà un aiuto che si porrà accanto al sostegno che la Congregazione garantisce ai numerosi Collegi Pontifici Orientali in Roma e ad altri sussidi ordinari e straordinari concessi ai sacerdoti e ai seminari orientali, attraverso i rispettivi Vescovi. E sarà un segnale di incoraggiamento per tutti i sacerdoti che cercheremo di valorizzare soprattutto nel convegno romano a chiusura dell'Anno Sacerdotale nella solennità del Sacro Cuore il prossimo 11 giugno. Spero sia possibile un momento per il clero orientale anche per dare informazione della generosità delle Agenzie della R.O.A.C.O., come spero prosegua speditamente la causa di beatificazione del basiliano salvatoriano melchita, Bechara Abou-Mourad. Fu parroco a Saida in Libano e potrebbe divenire la

versione orientale del grande modello sacerdotale che è il Santo Curato d'Ars: alla loro preghiera affidiamo il pensiero per tutti i presbiteri in questa R.O.A.C.O..

Secondo tema: la Chiesa Cattolica Orientale in Eritrea e in Etiopia.

Sappiamo quanto la situazione sia difficile per la piccola comunità cattolica, come per tutte le Chiese cristiane e per le due Nazioni. L'Etiopia è un paese immenso, con una popolazione sempre crescente che forse già supera gli ottanta milioni di abitanti. In un *mare magnum* si situa la modesta presenza cattolica. Il Nunzio Apostolico in Eritrea, Sua Eccellenza Mons. Leo Boccardi, e Monsignor Robert Stern ci presenteranno la situazione, i problemi e le questioni aperte dei due Paesi e insieme cercheremo possibili risposte e soluzioni sempre secondo le competenze della R.O.A.C.O..

Non mi resta che riconoscere di buon grado e incoraggiare ulteriormente, pur nella delicata congiuntura economica attuale, la vostra generosità. La chiedo in particolare per l'Etiopia e l'Eritrea, e, oltre che per i sacerdoti, per accompagnare il Sinodo del Medio Oriente. Su quest'ultimo aspetto vi sarà presentata a tempo debito una proposta culturale, una mostra da allestire a Roma, dedicata ai cristiani d'Oriente, che si vorrebbe in qualche modo legare all'evento sinodale, anche se forse non contemporaneamente. L'apporto dei cristiani anche nel settore dell'arte religiosa è stato sempre straordinario in ogni secolo loro della storia. Esso può rappresentare un formidabile veicolo di apertura tra le grandi religioni monoteiste in dialogo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Non dimentichiamo l'Iraq, evidentemente. Ci saranno offerte in questa R.O.A.C.O. utili informazioni sull'importante e proficuo incontro delle nostre Agenzie con l'episcopato e qualificate componenti della comunità cattolica avvenuto recentemente in quella nazione.

Richiamo, infine, una urgenza che mi sono permesso di appoggiare fuori dai tempi soliti della nostra collaborazione: ho inviato una lettera di sostegno ad una domanda presentata da S.E. Mons. Garmou, Arcivescovo Caldeo di Teheran per una casa di ospitalità per anziani. Un mancato intervento avrebbe tolto alla comunità cattolica l'unica presenza di tipo sociale, che è anche l'unica forma di testimonianza evangelica in quella Nazione, seppure indiretta. Grazie alla generosità di *Oeuvre d'Orient* e di *Kirke in Not*, come di *Cor Unum*, della Conferenza Episcopale e della Caritas Italiana è stata superata la grave necessità, che non consentiva l'espletamento dell'i-

ter ordinario delle nostre richieste. Ringrazio per la sensibilità del tutto speciale che, come Presidente della R.O.A.C.O., ho ricevuto in quella preoccupante emergenza.

Estendo a tutti la mia gratitudine, anche ai *mass media* ecclesiali e laici, per l'accompagnamento e la simpatia sempre mostrata a favore dell'Oriente cristiano, e dichiaro aperta la 82^a Sessione della R.O.A.C.O. del gennaio 2010.

*II Sessione: 83^a Assemblea
(21-24 giugno 2010)*

In preparazione dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente, la riflessione dell'83^a Assemblea della R.O.A.C.O. si è concentrata sui bisogni prioritari delle Chiese cattoliche orientali in quell'area. La discussione ha esaminato in modo articolato la situazione dei singoli paesi.

Come sempre nella sessione estiva, l'Assemblea è stata informata accuratamente sulla vita della Chiesa cattolica in Terra Santa, con contributi significativi di Mons. Antonio Franco, Nunzio Apostolico in Israele e Delegato Apostolico in Palestina, di P. Pierbattista Pizzaballa, O.F.M., Custode, di P. Pietro Felet, Direttore del Segretariato di Solidarietà per la Terra Santa, e del Rev. P. Peter Bray, Vice-Cancelliere della Bethlehem University.

Nel corso di questa sessione della R.O.A.C.O. sono stati presi in considerazione dalle Agenzie 5 progetti sui 9 presentati.

Il 25 giugno i membri della R.O.A.C.O. sono stati ricevuti in udienza particolare da Sua Santità Benedetto XVI.

*Discorso del Santo Padre nell'Udienza concessa alla R.O.A.C.O.
(Sala Clementina, 25 giugno 2010)*

Signori Cardinali,

Venerati Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,

Cari Membri ed Amici della R.O.A.C.O.,

Vi accolgo con gioia per la sessione estiva della Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali e ringrazio di cuore il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, per il saluto che mi ha rivolto. Lo ricambio, accompagnato dal

ricordo al Signore, e lo estendo all'Arcivescovo Segretario, al Sotto-Segretario e ai Collaboratori del Dicastero, con un cordiale pensiero per il Rappresentante Pontificio a Gerusalemme, in Israele e Palestina, per l'Arcivescovo Maronita di Cipro e il Padre Custode di Terra Santa qui convenuti con i Rappresentanti delle Agenzie Cattoliche Internazionali e della Bethlehem University. A tutti esprimo la gratitudine mia e di tutta la Chiesa, in particolare dei Pastori e dei fedeli orientali e latini dei territori affidati alla Congregazione Orientale e di quanti sono emigrati dalla madrepatria.

Nous souhaitons tous à la Terre Sainte, à l'Irak et au Moyen Orient le don d'une paix stable et d'une convivialité solide. Elles naissent du respect des droits de la personne, des familles, des communautés et des peuples, et du dépassement de toute discrimination religieuse, culturelle ou sociale. Je confie à Dieu, mais à vous également, l'appel lancé à Chypre en faveur de l'Orient chrétien. En tant qu'instruments de la charité ecclésiale, puissiez-vous collaborer toujours davantage à l'édification de la justice dans la liberté et dans la paix !

J'encourage les frères et sœurs qui, en Orient, partagent le don inestimable du Baptême à persévérer dans la foi et, malgré les nombreux sacrifices, à demeurer là où ils sont nés. En même temps, j'exhorte les migrants orientaux à ne pas oublier leurs origines, spécialement religieuses. Leur fidélité et leur cohérence humaines et chrétiennes en dépendent. Je désire rendre un hommage particulier aux chrétiens qui souffrent de la violence à cause de l'Evangile, et je les confie au Seigneur. Je compte toujours sur les Responsables des Nations afin qu'ils garantissent de manière réelle, sans distinction et partout, la profession publique et communautaire des convictions religieuses de chacun.

L'année dernière, à cette occasion et en raison de l'année sacerdotale, j'avais demandé qu'une attention particulière soit portée aux ministres du Christ et de l'Eglise. Des fruits abondants de sanctification ont surgi non seulement pour les prêtres mais également pour tout le peuple de Dieu. Supplions l'Esprit Saint afin qu'il confirme ces signes de la bienveillance divine par le don de vocations, dont la communauté ecclésiale, tant en Occident qu'en Orient, a fortement besoin.

Ich freue mich zu erfahren, daß die katholischen Ostkirchen eifrig an der Umsetzung der Ziele des Priesterjahres mitgewirkt haben und daß die Hilfswerke der R.O.A.C.O. vorhaben, sie in diesem Bereich auch weiterhin zu unterstützen. Ihr habt nicht nur die Ausbildung der Kandidaten für die Heiligen Weihen, die eine bleibende

Priorität ist, sondern auch die Bedürfnisse des in der Pastoral tätigen Klerus in den Blick genommen, wie z.B. seine geistliche und kulturelle Fortbildung sowie die Hilfen für Priester besonders auch in der schwierigen und zugleich doch fruchtbaren Phase von Krankheit und Alter. Auf diese Weise trägt ihr dazu bei, in der Kirche und in der heutigen Gesellschaft die kostbare und unentbehrliche Gabe des priesterlichen Dienstamtes erstrahlen zu lassen. Der Orient war im Altertum Heimstätte großer Schulen priesterlicher Spiritualität. Die Kirche von Antiochia, um nur ein Beispiel anzuführen, hat außergewöhnliche Heilige hervorgebracht: hochgebildete Priester, die nicht sich selbst in den Vordergrund stellten, sondern Christus und die Apostel. Sie widmeten sich ganz und gar der Verkündigung des Wortes und der Feier der göttlichen Mysterien. Sie waren in der Lage, die Menschen tief in ihren Gewissen zu berühren und dort zu erreichen, wo sich mit rein menschlichen Mitteln kein Weg aufgetan hätte.

Liebe Freunde, tragt mit eurem Engagement vor allem dazu bei, daß die Priester der Ostkirchen in unserer Zeit Widerhall dieses spirituellen Erbes sein können. Dem Netz der schulischen und sozialen Einrichtungen, das euch zu Recht ein Anliegen ist, wird dies einen großen Schub verleihen, sofern dies in einer soliden pastoralen Perspektive erfolgt. Wenn die Priester in ihrem Dienstamt wirklich von geistlichen Motiven geleitet werden, dann werden auch die Laien in ihrem Engagement bestärkt, sich ihrer christlichen Berufung gemäß um die zeitlichen Dinge zu kümmern.

We now have the common task of preparing for the Special Assembly for the Middle East of the Synod of Bishops. I thank God for this initiative, which is already producing the beneficial fruits of "communion and witness" for which the synod was initially convoked. Last year at Castel Gandolfo, I had the pleasure of announcing this Synodal Assembly during a meeting of fraternal prayer and reflection with the Patriarchs and Major Archbishops of the Eastern Churches. During my recent visit to Cyprus, which I recall with much gratitude to God and to those who welcomed me, I consigned the

Instrumentum Laboris of this Special Assembly to representatives of the Episcopate of the Middle East. I am pleased at the broad cooperation provided thus far by the Eastern Churches and for the work which, from the beginning, R.O.A.C.O. has done, and continues to do for this historical event. This joint effort will have fruitful results because of the presence of some of your representatives at

this episcopal gathering and your ongoing relationship with the Congregation for the Eastern Churches.

Cari amici, vi chiedo di contribuire con le vostre opere a tenere viva la “speranza che non delude” tra i cristiani d’Oriente (Rm 5,5; cfr. *Instrumentum laboris*, Conclusioni). Nel “piccolo gregge” (Lc 12,32) che essi compongono è già operante il futuro di Dio e la “via stretta” che stanno percorrendo è descritta dal Vangelo come “via alla vita” (Mt 7,13-14). Vorremo essere sempre al loro fianco! Fiducioso nell’intercessione della Santissima Madre di Dio e dei santi Apostoli Pietro e Paolo, affido al Signore i benefattori, gli amici e i collaborati vivi e defunti, legati in vario modo alla R.O.A.C.O., con un particolare ricordo per Mons. Padovese, recentemente scomparso, mentre imparto su ciascuno di voi, sui componenti e i sostenitori delle Agenzie internazionali, come su tutte le amate Chiese orientali cattoliche la confortatrice Benedizione Apostolica.

Indirizzo di omaggio al Santo Padre del Card. Presidente

Beatissimo Padre,

Ringrazio di tutto cuore per la paterna benevolenza che Vostra Santità riserva alla Congregazione per le Chiese Orientali e alle Agenzie Cattoliche Internazionali che compongono la R.O.A.C.O. (Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali). Condividono la nostra gratitudine l’Em.mo Cardinale John Foley, Gran Maestro dell’Ordine del Santo Sepolcro, il Rappresentante Pontificio a Gerusalemme, in Israele e Palestina, l’Arcivescovo Maronita di Cipro e il Custode di Terra Santa, che hanno preso parte alle nostre riunioni. Le abbiamo avviate con la Celebrazione Eucaristica per affidare al Signore il nostro impegno di carità e sottolineare il desiderio e la responsabilità di lavorare sempre inseriti nella missione della Chiesa. È il legame col Vescovo di Roma e Pastore universale che vogliamo riaffermare per dare garanzia ai fratelli e alle sorelle d’Oriente e ai componenti della crescente diaspora orientale che siamo con la Chiesa perché siamo col Successore di Pietro, il Quale continua a professare la fede apostolica in “Cristo, il Figlio del Dio Vivente”.

Padre Santo, siamo protesi ormai sull’Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente del prossimo ottobre. Ancora di più dopo l’indimenticabile Viaggio Apostolico a Cipro, tra i cristiani d’Oriente regna un clima sinodale. Le siamo grati per la provvidenzia-

le intuizione che ha nuovamente collocato le Chiese orientali nel cuore della Chiesa universale, coinvolta anch'essa dal Papa in un cammino spirituale verso Gerusalemme per condividere il canto delle ascensioni dell'antico Israele: "Quale gioia, quando mi dissero: andremo alla casa del Signore. Ed ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!" (Ps 122). Insieme alla gioia non mancano le ombre per i cristiani orientali: in alcuni contesti essi versano "lacrime giorno e notte", e talora sperimentano la prova suprema. Ma sono colmi di speranza nel Crocifisso che è Risorto. Ed hanno la certezza che "il seme caduto nella terra" riceverà fecondità eterna dall'amore di Dio in Cristo Gesù. Santità, siamo fieri di partecipare umilmente alla "sollecitudine per tutte le Chiese" che distingue il servizio petrino e decisi a fare nostra la supplica di pace e di giustizia per l'Oriente e per il mondo intero che sempre lo accompagna. Le siamo, infine, debitori del grazie singolare dei Vescovi, dei presbiteri e dei seminaristi orientali che hanno partecipato alla conclusione dell'Anno Sacerdotale nella solennità del Sacro Cuore. Ho colto in essi l'immenso affetto e l'attaccamento riconoscente per la Sua Persona e il Suo Magistero: sono felici di essere – come Ella ha affermato – "un segno dell'audacia di Dio". La R.O.A.C.O. continuerà a seguirne con generosa premura la formazione e il ministero. Accolga, Beatissimo Padre, il dono della preghiera che per Lei affidiamo a Maria Santissima, Regina degli Apostoli, e ci conceda la confortatrice Benedizione Apostolica. Grazie.

*Omelia del Card. Presidente
nella Santa Messa d'inizio della R.O.A.C.O.
(Santa Maria in Traspontina, 22 giugno 2010)*

Eccellenze, cari sacerdoti, fratelli e sorelle,

Il rendimento di grazie al Signore è il modo più appropriato per aprire la nostra R.O.A.C.O.. Presentiamo a Lui l'impegno delle Agenzie a favore delle amate Chiese orientali cattoliche nella convinzione che solo Dio può dare incremento alle opere buone che compiono i suoi figli.

E noi siamo figli per lo Spirito di Cristo che ci è stato dato. In piena docilità alle sue ispirazioni vogliamo compiere il nostro servizio. Solo così la collaborazione che offriamo al Santo Padre sarà efficace. Questa Santa Eucaristia annuale diviene per le stesse comunità orientali e latine dei nostri territori e per i cristiani della diaspora

orientale la garanzia che cerchiamo di lavorare perseguendo finalità spiccatamente ecclesiali. Il contributo veramente apprezzabile dal punto di vista educativo, assistenziale e sociale dato dalle Agenzie della R.O.A.C.O. lascia una traccia profonda solo se rimane ben radicato nella missione della Chiesa.

Con questo desiderio e con questa responsabilità ci raduniamo davanti al Signore per ascoltare la sua Parola, elevare le nostre suppliche e nutrirci del suo Corpo e del suo Sangue. Cominciare così ha un senso profondo: pur venendo da Paesi, lingue e storie diversi, diveniamo “una cosa sola”. È una grazia per noi; una profezia e una promessa per quanti condividono il battesimo cristiano; un invito per tutti i credenti; un segnale di fraternità rivolto ai cercatori di Dio, come agli uomini e alle donne di buona volontà, che talora faticano a trovarlo.

Abbiamo ascoltato la Sacra Scrittura. La prima lettura evoca la paura degli abitanti di Gerusalemme all'avvicinarsi dell'esercito assiro. Il re Ezechia reagisce alle notizie allarmanti con una preghiera insistente al Signore Dio. Il racconto proviene da un tempo molto remoto, si risale a più di 2700 anni orsono, eppure non ha perso la sua attualità. Basti pensare a tanti fratelli che vivono nella paura a causa della violenza e a volte subiscono una vera persecuzione. Anche loro si rivolgono al Signore giorno e notte con preghiere insistenti. E noi accogliamo oggi, nel sacro calice eucaristico, il loro grido di dolore e di speranza.

Durante la visita a Cipro, il Santo Padre Benedetto XVI nuovamente ha fatto appello alla Chiesa perché sostenga i cristiani del Medio Oriente.

Sì, bisogna volgere con fede lo sguardo e il cuore al Signore. E sull'esempio di Ezechia, supplicare la misericordia divina con le sue stesse parole: “Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Salvaci!”

È molto importante ricordare le sofferenze e le angosce dei cristiani orientali e del mondo intero, perché “la preghiera di molti” li proteggerà: essa attinge forza dal perfetto sacrificio di Colui che ha dato se stesso “in riscatto per molti”.

Il Vangelo è tratto dalla conclusione del discorso della montagna, che Gesù riassume in una breve e limpida esortazione: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.” Il pensiero va ad altre parole del Maestro: “Quello che avete fatto ad uno di questi piccoli, l'avete fatto a me”. E il cuore avverte che effettivamente “alla sera della vita

saremo giudicati sull'amore".

Nessuno, perciò, va considerato e trattato come diverso da noi, bensì riconosciuto come fratello o sorella, degno del rispetto, dell'amore e del perdono che desideriamo ricevere per noi stessi.

Chi vuole entrare nel regno di Dio deve passare per questa porta stretta. Gesù lo afferma con decisione: "Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!".

Dovremo correggere noi stessi. Non raramente, infatti, prendiamo troppo spazio per noi, riducendo o addirittura annullando quello che spetta agli altri. Spesso misuriamo con due misure: quella più benevola e indulgente a nostro favore e quella rigorosa nei confronti degli altri. Gesù parla chiaramente: "Larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano".

Chi invece vuole entrare con Lui nel regno deve avere occhio e cuore per le necessità di tutti. Del resto la meta unica per l'intera umanità è la salvezza eterna in Cristo. Non si tratta di un'avventura personale. La solidarietà cristiana è costitutiva per i battezzati, perché unica è la loro origine come unica è la casa che li attende: l'amore di Dio in Cristo Gesù.

"Entrate per la porta stretta e angusta che conduce alla vita". È il consiglio insistente di Gesù. Sebbene sia stretta, è per la porta della fraternità, del servizio e della carità che noi vogliamo passare per avere la vita nel nome di Cristo Gesù.

Questo è il proposito che scaturisce dall'ascolto del Signore nella sua Chiesa. Esso guiderà i nostri progetti. E fin d'ora offre intenzioni alla nostra preghiera.

In questa Eucaristia vogliamo ringraziare col dono della preghiera i sostenitori della R.O.A.C.O.. Tra gli amici come non riservare al caro Arcivescovo Antonio Franco un posto speciale a motivo del 50° anniversario della ordinazione sacerdotale? E come non estendere a tutti i presbiteri il nostro orante pensiero, a cominciare da quelli orientali? Unendo la richiesta di suffragio per i benefattori e le persone care che ci hanno lasciato: per il Vescovo Luigi Padovese e le vittime di ogni violenza.

L'intercessione della Santa Madre di Dio ci sosterrà. Ma ci affidiamo anche ai Santi di cui oggi la Chiesa fa memoria: Paolino di Nola, Giovanni Fisher e Thomas More. Due Pastori e un laico, che non disdegnarono di passare per la porta stretta dell'amore di Dio fino alle conseguenze estreme. Amen!

*Prolusione del Card. Presidente in apertura della II Sessione
(22 giugno 2010)*

Eminenza, Eccellenze, Monsignori,
Reverendi Padri, Signori, Signore,

Sono lieto di salutare anche a nome del Segretario, Sua Eccellenza Mons. Cyril Vasil', e del Sotto-Segretario, Mons. Maurizio Malvestiti, i partecipanti alla sessione estiva della R.O.A.C.O.. Rivolgo un ossequio deferente a Sua Eminenza il Cardinale Patrick Foley, Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, e ringrazio con lui i Cavalieri e le Dame molto benemeriti in ogni parte del mondo nell'impegno a favore della Chiesa in Terra Santa.

Accolgo con viva cordialità gli Ecc.mi Mons. Nikola Eterovic, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, Mons. Youssef Soueif, Arcivescovo di Cipro dei Maroniti e Segretario dell'Assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, e li ringrazio perché nonostante l'intenso lavoro di preparazione in atto hanno accettato di essere con noi per illustrare l'*Instrumentum laboris* e le sfide principali per le Chiese del Medio Oriente.

A questo riguardo la presenza, certamente più abituale, di Sua Eccellenza Mons. Antonio Franco, Rappresentante Pontificio a Gerusalemme, in Israele e Palestina assume notevole rilevanza, trattandosi di un osservatore del tutto privilegiato nel cuore del Medio Oriente. Le rinnovo, Eccellenza carissima, i voti migliori per le nozze d'oro sacerdotali e la sincera gratitudine per la generosa collaborazione che dalla Terra Santa e in Roma Ella ci offre costantemente. Con lei saluto Padre Pierbattista Pizzaballa, al quale porgo gli auguri migliori per il rinnovo del mandato come Custode di Terra Santa e del Monte Sion.

Ringrazio per l'ospitalità e la collaborazione il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani qui rappresentato dal Sotto-Segretario, Mons. Eleuterio Fortino.

Il mio pensiero molto cordiale va a Mons. Ortega della Segreteria di Stato e ai collaboratori di altri Dicasteri della Curia Romana, la cui partecipazione è sempre gradita, e lo estendo a Monsignor Klaus Kramer, Presidente di *Missio Aachen* e della Pontificia Opera per la Santa Infanzia di Germania, che per la prima volta è tra noi.

Due amici di lunga data partecipano invece per l'ultima volta ai nostri lavori. Certamente troveremo un momento per esprimere la nostra doverosa gratitudine, ma fin d'ora saluto di tutto cuore

Mons. Philippe Brizard, Direttore de l'*Oeuvre d'Orient*, e la Signora Marie-Ange Siebrecht, responsabile presso l'Agenzia Aiuto alla Chiesa che Soffre per i progetti in Africa e in Medio Oriente. La loro intelligente dedizione non sarà dimenticata da noi e dalle Chiese orientali cattoliche.

L'avvicinarsi dell'appuntamento sinodale sta focalizzando la nostra attenzione. I *Lineamenta* furono resi noti nell'ultima sessione della R.O.A.C.O.. Le reazioni sono state molto positive e diversi significativi contributi sia dalle Chiese sia dalle Agenzie sono pervenuti al nostro Dicastero e trasmessi alla Segreteria Generale del Sinodo, alla quale sono ben lieto di riconoscere l'intenso e approfondito lavoro, che ha consentito di elaborare l'*Instrumentum laboris*.

Ero a Nicosia il 6 giugno scorso, quando il Santo Padre Benedetto XVI lo ha consegnato ai Patriarchi e agli altri Padri sinodali. È un testo di pregio che ha nuovamente messo in atto la riflessione nelle nostre Chiese. Il Papa ha auspicato che il Sinodo possa "approfondire i legami di comunione fra i membri delle Chiese locali, come pure la comunione di queste medesime Chiese tra di loro e con la Chiesa universale". Ed ha aggiunto un pensiero di particolare significato per noi: "L'Assemblea Speciale è un'occasione per i cristiani del resto del mondo di offrire sostegno spirituale e solidarietà per i loro fratelli e sorelle del Medio Oriente".

La presente R.O.A.C.O. si colloca in questa prospettiva. Il Sinodo potrà stimolare una sorta di alleanza spirituale per favorire, con l'aiuto di Dio, una presenza cristiana significativa là dove è iniziato l'annuncio evangelico. Nel corso dell'ultimo secolo, addirittura nei decenni appena passati, per una serie di motivi, il numero dei cristiani in Medio Oriente si è drasticamente ridotto. La conclusione dell'*Instrumentum laboris* porta come titolo: "Quale avvenire per i cristiani del Medio Oriente?" Sono convinto che esso dipenderà in misura non indifferente anche dalle Agenzie qui riunite.

La visita apostolica a Cipro ha rappresentato l'anticipato avvio dello stesso Sinodo. Accanto al Papa – come ho detto in una intervista al ritorno dal viaggio – ho avvertito l'impulso che egli sa offrire al rinnovamento delle Chiese e la loro gioia di poter riprendere il cammino con maggiore vigore grazie al contatto con lui. Piccole Chiese, vivono in contesti difficili di minoranza, talora discriminate e a volte perseguitate, ma dal Papa ricevono la prova consolante che la Chiesa è con loro. Porto nel cuore la memoria incancellabile delle sue parole nella chiesa della Santa Croce, quando ha invitato i cri-

stiani d'Oriente a gloriarsi dell'amore di cui la croce è emblema e a trarre da essa incrollabile speranza per l'oggi e per il domani.

Era la prima visita ad un Paese di tradizione ortodossa. Ciò rilancia la scelta irreversibile dell'ecumenismo. Ed è stata un'occasione per dire parole "pacate" e insieme "forti e chiare" sul diritto alla pace e alla giustizia per tutti.

All'inizio del mese di maggio ho compiuto la mia prima visita in Romania, sostando a Blaj, Cluj e Bucarest. Ai Vescovi greco-cattolici ho richiamato proprio la scelta ecumenica compiuta dal Concilio Ecumenico Vaticano II come punto di riferimento delle relazioni interecclesiali, anche se talvolta comporta sofferenza. Ho raccomandato l'organizzazione dei seminari e la cura adeguata delle vocazioni al celibato sacerdotale, in un contesto che conosce la prassi antica del sacerdozio uxoriato. Li ho esortati a procedere nella formazione permanente del clero e il più possibile delle altre componenti della comunità ecclesiale. Infine, ho chiesto di riflettere sull'istituzione di strutture per l'assistenza spirituale ai romeni all'estero.

Ho incontrato il Patriarca ortodosso Daniel e gli ho recato il saluto del Santo Padre, ricevendo attestazioni di fraternità e di profondo rispetto verso Sua Santità e la Chiesa cattolica. Esse non cancellano i problemi tra cattolici e ortodossi romeni, ma senz'altro costituiscono prospettive di speranza.

Per dare continuità all'attenzione che abbiamo riservato all'Eritrea nella scorsa R.O.A.C.O. ed accogliendo l'invito del Rappresentante Pontificio e dei Vescovi, mi recherò in quella Nazione all'inizio di luglio. Sarà mia premura portare anche il vostro saluto e mi permetterò di unire l'assicurazione della vostra sensibilità verso le immense povertà del piccolo e nobile Paese, che tanto patisce sotto il profilo umanitario, sociale e religioso.

Dal 9 all'11 giugno si è svolto a Roma un convegno con migliaia di sacerdoti provenienti da tutto il mondo per la conclusione dell'Anno Sacerdotale. Abbiamo raccolto gli orientali, che erano oltre trecento tra sacerdoti e seminaristi, nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia per un momento di preghiera preparato e condiviso dagli studenti dei collegi orientali secondo le rispettive tradizioni rituali. Ho sottolineato l'importanza singolare dello Spirito Santo nella tradizione orientale, della liturgia, della Parola di Dio, con alcuni riferimenti ai tesori dei Padri Orientali in un contesto di toccante partecipazione spirituale. Ha fatto seguito un gradevole incontro nel cortile

della Congregazione animato dagli stessi studenti con danze religiose e canti orientali. Insieme, abbiamo partecipato alla veglia e alla Santa Messa presiedute dal Santo Padre, il quale ha esplicitamente salutato “i presuli, i sacerdoti e i seminaristi di tutte le tradizioni liturgiche delle Chiese orientali cattoliche”. Il nostro libretto di preghiera in questa sessione riporta l’immagine del Servo di Dio Padre Bechara, un religioso salvatoriano melchita, chiamato “santo curato d’Ars d’Oriente”. Il nostro auspicio è che la Chiesa ne riconosca presto l’esemplarità per suscitare altre figure di questa levatura che rendano ulteriormente feconda la ricca tradizione sacerdotale d’Oriente.

Cari amici della R.O.A.C.O., vi affido, dunque, queste due priorità con particolare convinzione: la valorizzazione più efficace dell’evento sinodale e la continuazione della attenzione avviata quest’anno nei confronti dei sacerdoti. Quest’ultima con riguardo non solo all’aggiornamento permanente del clero, ma anche ai contesti di più marcata povertà nei quali è penalizzata la cura pastorale, e poi la solidale premura per i sacerdoti malati e anziani. Il problema delle assicurazioni sanitarie e pensionistiche sta molto a cuore alla Chiesa e costituisce una vera urgenza. Direi che può rivelarsi la misura della nostra concretezza e coerenza nell’intervento caritativo.

Vorrei ricordare il 15° anniversario dell’*Orientale Lumen*: il 2 maggio 1995 il compianto Papa Giovanni Paolo II donava alla Chiesa l’importante Lettera apostolica, che costituisce una proposta di assoluto rilievo del magistero papale sull’Oriente cristiano. All’università cattolica di Murcia ho tenuto nel mese di aprile una conferenza dal titolo: “Giovanni Paolo II e le Chiese Orientali”, mettendo in luce soprattutto la continuità del presente pontificato con quell’insegnamento. Ed ora mi permetto di sottolineare di non disattendere mai da parte nostra il mandato che ci viene dal Successore di Pietro di far incontrare proficuamente la Chiesa latina con le Chiese orientali perché la comunità ecclesiale nel suo insieme possa beneficiare del patrimonio spirituale cattolico nella sua interezza.

Infine, un omaggio rinnovato alla memoria di alcuni Presuli che ci hanno lasciato. Il Card. Tomáš Špidlík, SJ che, sazio di giorni, è tornato alla Casa del Padre nell’aprile scorso, dopo avere dischiuso come Padre nello Spirito i tesori dell’Oriente cristiano ad innumerevoli discepoli.

L’Arcivescovo emerito melchita Antoine Hayek e l’Arcivescovo di Pittsburgh dei Ruteni Basil Schott, quest’ultimo prematuramente scomparso per una incurabile malattia.

Il Vescovo Luigi Padovese, Vicario Apostolico dell'Anatolia e Presidente della Conferenza Episcopale di Turchia ha concluso nel sangue il suo generoso servizio ecclesiale alla vigilia della visita papale che avrebbe dovuto condividere a Cipro, quale membro della Commissione Preparatoria del prossimo Sinodo.

Anche in questa sede esprimiamo la nostra solidale vicinanza alle Chiese e alle persone provate per queste perdite.

Non mi resta che introdurre i lavori richiamando il programma. In vista del Sinodo è stato deciso di ampliare alquanto questa sessione. A motivo poi della visita che il Santo Padre compirà giovedì prossimo a Monte Mario per benedire la restaurata immagine della Madonna, la R.O.A.C.O. si concluderà venerdì con l'udienza pontificia alle ore 12.

S.E. Mons. Nikola Eterovic ci presenterà tra poco l'*Istrumentum Laboris* e subito dopo interverrà S.E. Mons. Youssef Soueif. Sono le persone più qualificate a guidare la nostra riflessione.

Seguirà l'analisi di una fitta serie di progetti, per giungere ad un discernimento in linea con gli orientamenti che ci verranno ora offerti.

La sessione di giovedì mattina si concentrerà sulla Terra Santa, con l'intervento di S.E. Mons. Franco, di Padre Pizzaballa, del Direttore del Segretariato di Solidarietà, Sig. Maina, e del Vice-Cancelliere della Bethlehem University, Frà Bray.

Saranno poi discussi i progetti ordinari in Agenda. Sarà il Sig. Naddim Amman a moderare i nostri lavori. Lo ringrazio e rinnovo a tutti il più cordiale benvenuto, dichiarando aperta l'83ª R.O.A.C.O. Grazie.

*S.E. Mons. Cyril Vasil' traccia un bilancio
dell'Assemblea della R.O.A.C.O.
(L'Osservatore Romano, 10 luglio 2010)*

Un rinnovato impegno a sostenere i cristiani che desiderano restare in Medio Oriente per continuare a offrire la loro testimonianza al Vangelo è stato assunto dalla Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese orientali (R.O.A.C.O.) durante la recente Assemblea estiva. In particolare sono stati esaminati progetti che consentano alla minoranza cattolica di trovare strade alternative all'emigrazione per garantirsi la sopravvivenza. Ne parla, in questa intervista al nostro giornale, l'Arcivescovo Cyril Vasil', Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, tracciando un bilancio dell'Assemblea della R.O.A.C.O., svoltasi dal 21 al 25 giugno scorsi e conclusasi con l'udienza di Bene-

detto XVI. Tra i progetti approvati ci sono anche quelli di sostegno ai sacerdoti poveri, soli e anziani e il finanziamento di scuole cattoliche, frequentate in larga parte anche da ragazzi musulmani.

I cristiani di Terra Santa stanno attraversando un periodo particolarmente difficile, segnato tra l'altro poco più di un mese fa dall'assassinio del vescovo Luigi Padovese. Quale percezione avete avuto della situazione in cui essi vivono in quella tormentata regione?

Occorre sottolineare anzitutto che i cristiani condividono la vita, le gioie e le fatiche di tutti gli altri abitanti della Terra Santa. Perciò si può dire che anche le situazioni di guerra, di difficoltà economiche, di conflitti internazionali e interni, di criminalità e di terrorismo li riguardano ugualmente come gli altri cittadini. C'è però un particolare non trascurabile. Costituendo una minoranza religiosa – percepita talvolta anche come minoranza di carattere etnico – i cristiani sono forse la parte più vulnerabile delle rispettive società civili dei singoli Stati. L'atteggiamento che la maggioranza ha nei loro confronti rappresenta in questo modo, nel foro nazionale ed anche internazionale, una valida prova del livello di democrazia, della maturità e della solidarietà delle rispettive nazioni. Proprio per questo è difficile dare un comune denominatore a tutte le situazioni nelle quali vivono i cristiani in Terra Santa.

È possibile tracciare un quadro delle diverse realtà politiche e sociali nelle quali vivono i cristiani?

I singoli Stati dell'area rappresentano un ventaglio molto ampio delle varianti di sistemi politici, seppur fragili: ci sono i Paesi repubblicani formalmente laici, ci sono le monarchie ereditarie o gli Stati con forte sistema presidenziale, ci sono le repubbliche con sistema democratico in stile occidentale e ci sono poi gli Stati organizzati sulla base della legge coranica con pratica applicazione della *sharia*. Inoltre, in alcuni Paesi vige per le comunità cristiane il sistema degli "statuti personali", che regola la loro posizione in seno allo Stato a maggioranza musulmana.

Contesti differenti nei quali la situazione dei cristiani assume di volta in volta aspetti e caratteristiche specifiche.

Come è ovvio, di solito le singole situazioni non sono così nettamente delineate da prestarsi a una interpretazione inequivocabile. Perciò ogni valutazione richiede una profonda conoscenza e un ponderato discernimento. Anche in questo senso la R.O.A.C.O. costituisce uno strumento valido per tale discernimento. Eventuali singoli tragici eventi, come l'assassinio di Monsignor Padovese, sono tutti

deplorevoli e devono essere valutati sulla base dei risultati concreti delle indagini.

Quali iniziative sono state realizzate o sono in cantiere per l'assistenza e il sostegno dei preti in Terra Santa alla luce dell'Anno Sacerdotale appena conclusosi?

Innanzitutto abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla loro situazione generale. Già durante la riunione del gennaio scorso ci eravamo dedicati a questo approfondimento. Lo abbiamo fatto nell'ambito di questa nostra ultima sessione. Abbiamo incontrato alcune Agenzie che in maniera particolare sono coinvolte nell'aiuto ai sacerdoti bisognosi. Sono state così individuate tre tipologie di intervento: il sostentamento regolare del clero, l'assicurazione sanitaria e sociale e il sistema pensionistico. Le Agenzie hanno offerto una panoramica delle diverse situazioni – secondo i rispettivi Paesi o Chiese *sui iuris* – e hanno condiviso le loro esperienze. La Congregazione per le Chiese Orientali – laddove risulterà necessario – si farà carico della sensibilizzazione dei Vescovi circa il loro dovere di trovare i modi più adeguati per assicurare il dignitoso sostentamento e il sistema di previdenza sociale per i sacerdoti.

All'attività della Pontificia Missione per la Palestina è stato dedicato uno spazio particolare durante questo ottantatreesimo incontro della R.O.A.C.O.. Quali sono i progetti e gli obiettivi di questo organismo? Si tratta, come è noto, di un'organizzazione nata nel 1949 per iniziativa di Pio XII, che ha tre uffici regionali: ad Amman, a Beirut e a Gerusalemme. Tra i numerosi progetti che vengono seguiti ci sono, per esempio, quelli di sostegno alle scuole che sono aperte sia ai cristiani, sia ai non cristiani, in particolare ai musulmani. Il processo educativo nelle istituzioni che ospitano membri di diverse comunità religiose può essere considerato un tassello importante nel mosaico della convivenza, della conoscenza e della stima reciproca. Tutti questi elementi non possono che favorire il processo di ricerca di una convivenza pacifica.

Ci sono altre iniziative formative a beneficio dei giovani?

Certamente sono interessanti anche i progetti che aiutano a migliorare diverse attività giovanili, non di carattere strettamente scolastico, ma formativo in senso ampio. Si tratta di far vivere insieme i giovani, far condividere le esperienze educative sottolineando il contesto interreligioso ed ecumenico, offrendo loro i valori positivi di collaborazione e di comune impegno: anche questo è un investimento nella futura convivenza pacifica dei popoli del Medio Oriente.

Quali indicazioni ci si attende dall'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi – in programma dal 10 al 24 ottobre di quest'anno – riguardo al futuro dei cristiani in Terra Santa?

L'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi è in primo luogo l'assise dei pastori che condividono esperienze, difficoltà e attese del popolo di Dio loro affidato. Le finalità del Sinodo, come di tutte le assemblee di questo genere, non sono perciò di carattere sociale o politico. Ciò non esclude il fatto che i pastori abbiano il diritto e il dovere di riferirsi alla realtà sociale e politica dei rispettivi Paesi, dato che questa influisce sulla vita delle comunità cristiane. L'interesse e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica più vasta su queste problematiche può contribuire a creare un'atmosfera di solidarietà, di maggiore comprensione delle difficoltà e, di conseguenza, anche di maggiore sostegno sia morale, sia caritativo con i progetti avviati dalle Agenzie della R.O.A.C.O..

COLLETTA PER LA TERRA SANTA

Come ogni anno, la Congregazione ha inviato a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica una Lettera Circolare a sostegno della Colletta del Venerdì Santo per sensibilizzare i fedeli cattolici all'aiuto spirituale e materiale a favore dei cristiani di Terra Santa.

Testo della Lettera a tutti i Vescovi Cattolici

Eccellenza Reverendissima,

Con la preparazione alla Pasqua del Signore torna l'appello ai Pastori della Chiesa Universale affinché sostengano la Terra Santa, offrendo la preghiera, la partecipazione vigilante e la concretezza della generosità.

Nel "noi" della Chiesa trova motivazione la sensibilità per le necessità della Chiesa di Gerusalemme e del Medio Oriente. Sensibilità che si fa *soccorso*, come quello inviato ai fratelli della Giudea (At 11,29-30); *ricordo*, come l'invito di San Paolo nella lettera ai Galati (2,10), e *colletta*, che risponde a precise indicazioni pratiche (1 Cor 16,1-6) ed è definita *grazia di prendere parte al servizio a favore dei santi* (2 Cor 8-9 e Rm 15).

Il nostro appello quest'anno trae ispirazione dal pellegrinaggio compiuto "sulle orme storiche di Gesù" dal Santo Padre Benedetto XVI nel maggio scorso.

Ho avuto l'onore di accompagnarLo e di condividere l'ansia pastorale, ecumenica e interreligiosa che ne hanno animato le parole e i gesti.

Insieme alla comunità ecclesiale di Israele e Palestina ho ascoltato Auna voce" di fraternità e di pace.

Sottolineando fortemente il problema incessante dell'emigrazione, Sua Santità ha ricordato che "nella Terra Santa c'è posto per tutti"! Ed ha esortato le autorità a sostenere la presenza cristiana, ma nel contempo ha assicurato ai cristiani di quella Terra la solidarietà della Chiesa.

Nella Santa Messa a Betlemme, Egli ha poi incoraggiato i battezzati ad essere "un ponte di dialogo e di collaborazione costruttiva nell'edificare una cultura di pace che superi l'attuale stallo della paura, dell'aggressione e della frustrazione", perché le Chiese locali siano "laboratori di dialogo, di tolleranza e di speranza, come pure di solidarietà e di carità pratica".

L'Anno Sacerdotale impegna a favore dei Luoghi Santi, insieme ai rispettivi Vescovi, i carissimi presbiteri e seminaristi di tutta la Chiesa. Torniamo, perciò, col cuore al Cenacolo di Gerusalemme, dove il Maestro e Signore "ci amò sino alla fine"; a quel luogo dove gli Apostoli con la Santa Madre del Crocifisso Risorto vissero la prima Pentecoste. Crediamo fermamente nel "fuoco mai spento" dello Spirito Santo, che il Vivente effonde in abbondanza. E prodighiamoci instancabilmente per garantire un futuro ai cristiani là dove apparvero "la benignità e l'umanità" del Nostro Dio e Padre.

Il Papa ha affidato alla Congregazione per le Chiese Orientali il compito di tenere vivo l'interesse per quella Terra benedetta. A Suo nome esorto tutti a confermare la solidarietà finora mostrata. I cristiani d'Oriente portano, infatti, una responsabilità che spetta alla Chiesa universale, quella cioè di custodire le "origini cristiane", i luoghi e le persone che ne sono il *segno*, perché quelle *origini* siano sempre il riferimento della missione cristiana, la misura del futuro ecclesiale e la sua sicurezza. Essi meritano, pertanto, l'appoggio di tutta la Chiesa.

Unisco un documento informativo, che illustra le opere compiute dalla Custodia di Terra Santa con la Colletta 2009 (all.1). E ricordo che diversi interventi vengono realizzati dal Patriarcato Latino di Gerusalemme e dalle Chiese orientali cattoliche in Israele e Palestina sempre grazie all'annuale Colletta.

Prego il Signore perché sia largo nella ricompensa verso quanti amano la Terra che Gli diede i natali: essa deve rimanere, grazie alla

“Chiesa viva e giovane” che vi opera, la testimone nei secoli delle grandi opere della salvezza.

In comunione con i pastori e i cristiani di Terra Santa, auguro una Pasqua colma delle benedizioni divine.

*Intervista al Card. Prefetto “Il martirio dei cristiani d’Oriente nell’indifferenza generale”
(L’Osservatore Romano, 24 marzo 2010)*

I cristiani in Medio Oriente stanno subendo discriminazioni, con conseguenze anche sulla ripresa sociale ed economica di quelle terre. La violenza nei confronti di chi crede nel Vangelo mortifica l’azione pastorale della Chiesa e provoca condizioni di martirio. Tutto quanto avviene nell’indifferenza generalizzata dell’Occidente. Non si possono lasciare i cristiani di quelle terre soli e in balia del terrore e dei soprusi. La verità dei fatti deve essere riconosciuta e non taciuta. È la denuncia rivolta dal Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, all’opinione pubblica mondiale e ai responsabili delle nazioni in quest’intervista al nostro giornale.

Nell’imminenza della Pasqua il pensiero torna alla Terra Santa e alle innumerevoli difficoltà e speranze dei suoi abitanti. Per quali motivi?

La Pasqua ha la capacità di condurre i discepoli di Cristo, appartenenti alle diverse Chiese e comunità ecclesiali, senza alcuna distinzione, ma anche tanti cercatori di Dio, sulle orme storiche di Gesù di Nazaret. Il cuore rivive le sue parole e i segni che egli ha compiuto, soprattutto la sua immolazione sulla croce, e si rafforza la speranza nella sua risurrezione. Ci si sente spiritualmente a Gerusalemme. Si avverte la decisiva importanza del carico di profezia, di consolazione e di contraddizione di cui è portatrice quella santa Città. Si risveglia la responsabilità di condividere la missione insita nel suo stesso nome di “città della pace”.

Nella recente lettera per la colletta “Pro Terra Sancta”, la Congregazione ha lanciato un appello ai Vescovi di tutta la Chiesa perché sostenga quella comunità. Qual è il senso di questo appello?

La lettera che la Congregazione per le Chiese Orientali, ogni anno, in occasione della Quaresima invia a tutti i Vescovi cattolici esprime la coscienza che gli eventi e i luoghi della salvezza cristiana contengono un “mistero di vita e di pace”, che è un patrimonio desti-

nato alla Chiesa universale e all'umanità. Ma può essere percepito solo grazie alla vitalità delle comunità cristiane operanti in quella Terra, le quali hanno bisogno dell'aiuto spirituale e materiale di tutta la Chiesa. Esse sono chiamate a confermare l'annuncio della morte e della risurrezione di Cristo, e a tenere viva l'attesa del suo ritorno glorioso, proprio da quei "luoghi singolari" che la fede e la storia bimillenaria del cristianesimo ci hanno reso familiari.

C'è un giorno specifico in cui è chiesta la preghiera e la solidarietà materiale per i cristiani della terra di Gesù?

I Pontefici hanno più volte e fortemente raccomandato la preghiera e la carità per la Terra Santa, dando al riguardo disposizioni ufficiali. Per attestare l'importanza di tale intenzione hanno scelto il Venerdì Santo, la cui portata simbolica è ben comprensibile: è il giorno del silenzio di Dio, che assicura il suo amore misericordioso e indefettibile per la Chiesa e l'umanità. In quel giorno i cristiani di Terra Santa, partecipi anche oggi del martirio del loro Signore e delle sofferenze conosciute dalla Chiesa in tutta la sua storia, sono nel cuore del Papa che, insieme a tutti i cattolici, li affida al cuore trafitto del Crocifisso. Evidentemente, la colletta materiale, che è necessaria all'azione pastorale, educativa e sociale della comunità cattolica può avvenire nelle occasioni e nei momenti più opportuni a livello locale. Ma è un sostegno che non deve mancare: le opere ecclesiali sono di rilevante portata e ne beneficiano tutti gli abitanti di Terra Santa. Le Chiese del mondo intero continuano a dare prova della loro generosità. Desidero ringraziarle, ricordando a ciascuna la riconoscenza espressa costantemente dal Pontefice a nome delle stesse Chiese orientali cattoliche. Il mio grazie si estende ai sacerdoti e ai seminaristi, ai quali vorrei affidare a motivo dell'Anno Sacerdotale in corso un sensibile impegno a favore dei seminari e delle istituzioni formative alla vita consacrata.

A chi è destinata concretamente la colletta "Pro Terra Sancta"?

All'intera comunità cattolica, secondo norme stabilite dalla Santa Sede. L'animazione dell'iniziativa e il suo coordinamento sono affidati alla Congregazione per le Chiese Orientali, la quale per mandato del Papa si impegna affinché la carità della Chiesa universale giunga in modo ordinato, equo e sicuro a tutti. Intendo parlare della Custodia francescana di Terra Santa, ivi operante con circa trecento frati; della diocesi patriarcale di Gerusalemme dei Latini, della Chiesa melchita, che è tra le più numerose, delle altre Chiese orientali cattoliche presenti, anche se talora modeste numericamente, e anima-

te da sincero spirito ecumenico e interreligioso per edificare la pace e l'unità anticipate dal Signore sulla croce, delle innumerevoli e benemerite famiglie religiose maschili e femminili. La Terra Santa in senso ecclesiale comprende oltre a Israele e Palestina, la Giordania, raggiunge la Siria, il Libano, l'Egitto, le isole di Cipro e di Rodi. Ma il pensiero va anche all'Iraq, dove si trova l'antica Ur, che Abramo lasciò obbedendo al comando di Dio. Sono Paesi che rivestono un ruolo del tutto speciale per l'area circostante, oltre che per la comunità cristiana mondiale.

Lei ha parlato di "martirio" riferendosi alla situazione dei cristiani di Terra Santa. Può dirci una parola sulle loro sofferenze?

L'evangelica immagine del "seme che muore per portare frutto" esalta il sacrificio di Cristo e descrive la costante condizione di quanti Egli ha chiamato a seguirlo portando la croce. Dobbiamo riconoscere con dolore e denunciare con la mite forza del Vangelo le discriminazioni che in Medio Oriente subiscono i cristiani. Esse hanno conosciuto livelli di massima preoccupazione, specie in Iraq. Penso a un sacerdote siro-cattolico di Mossul, che recentemente ha perso il padre e due fratelli in uno stesso atto di violenza. Il 24 marzo di ogni anno la Chiesa prega per i missionari martiri del nostro tempo. È una intenzione che condividiamo ben volentieri. Ma sono veramente innumerevoli più in generale i martiri cristiani, cattolici e fratelli e sorelle di altre Chiese cristiane, che diventano missionari autentici di Cristo con la loro fedeltà al battesimo fino alla suprema testimonianza. Con il loro sacrificio, con il sangue versato, anticipano il canto escatologico dell'unità dei cristiani che si compirà attorno all'Agnello immolato e glorificato. Siamo tornati alla *multitudo ingens*, attestata dall'Apocalisse e ripresa dall'antica liturgia per inneggiare ai martiri che fecondarono col loro sangue gli inizi del Cristianesimo a Roma. Tanti Paesi del mondo, soprattutto dell'Occidente, che è cristiano almeno storicamente, sembrano assistere alla loro immolazione in una tristissima indifferenza.

Quali le conseguenze?

Le vittime innocenti, prima di tutto. Poi la condizione di insicurezza. E il blocco di ogni tentativo di ripresa sociale ed economica per una vasta area, che priva soprattutto le giovani generazioni del presente e del futuro. L'instabilità si diffonde in strati sempre più ampi, poiché si riflette sulla consistente diaspora orientale in ogni continente. La violenza mortifica l'azione pastorale della Chiesa, l'impegno nelle numerose scuole, nei centri di assistenza sanitaria e

caritativa, aperti sempre alla popolazione di altre religioni. Tutto si riassume nel flusso inarrestabile di emigranti che dall'Oriente vanno in ogni parte del mondo. Ciò colpisce fortemente le più antiche Chiese, che rischiano di estinguersi là dove sono nate. È una tremenda ingiustizia verso l'Oriente che vede vanificarsi un'essenziale componente della sua identità multireligiosa. È da temere che saranno sia l'Oriente sia la comunità internazionale a fare i conti con la storia se perderanno quella garanzia di speranza e di pace che accompagna la presenza cristiana. Se essa svanisce, si favorisce il pericolo sempre latente dell'integralismo religioso, con possibili derive violente e persino terroristiche.

E quali potrebbero essere i rimedi?

Dopo i tristi eventi che ho ricordato, dal Libano è partita una campagna di preghiera e di sensibilizzazione pubblica per la pace e la giustizia, animata dal nuovo Patriarca siro-cattolico, alla quale hanno subito aderito il rappresentante pontificio e i capi delle Chiese cristiane. Sono lieto che il Libano confermi la vocazione che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI gli hanno riconosciuto, quella di essere un "messaggio" di convivenza antica e nuova tra cittadini di diverse religioni. Accompagno con fervido incoraggiamento ogni tentativo in questa direzione. L'opinione pubblica e i responsabili delle Nazioni del mondo, persi talora in problemi molto più secondari, dovranno richiamare tutti alla verità dei fatti, all'urgenza del rispetto dei diritti fondamentali, e tra questi quello di una reale libertà religiosa. Essa è come la cartina di tornasole di ogni altra libertà, perché difende l'intimo della persona, la coscienza, dalla quale scaturisce l'irrinunciabile riferimento a Dio. Le Chiese cristiane del mondo animate da sensibilità ecumenica e interreligiosa dovranno fare la loro parte nella denuncia e nella solidarietà perché il più possibile i cristiani rimangano in Oriente, come è loro diritto e dovere, ma anche accogliendoli quando sono proprio costretti a cercare un'altra patria.

Quale apporto potrà offrire lo speciale Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente, che si svolgerà a Roma dal 10 al 24 ottobre prossimi?

Il Pontefice lo ha annunciato ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori cattolici nello storico incontro a Castel Gandolfo del 19 settembre scorso. È la prima assemblea che coinvolge direttamente la realtà mediorientale e potrà essere nel suo insieme un'alta parola di pace in nome di Cristo. Non sarebbe un regalo straordinario per i popoli della terra sapere che, anche grazie all'iniziativa sinodale, la

comunità delle nazioni intende riaffermare la volontà di elaborare un reale piano di pace e intende seguirlo con tenacia e determinazione per assicurarla finalmente a tutti? Non sarà senz'altro disattesa l'opportunità di pace che offrirà il Sinodo delle Chiese orientali e latine già vivacemente impegnate nella sua preparazione sulla base dei *Lineamenta*, un documento puntuale, elaborato sotto il coordinamento della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, che tocca gli aspetti fondamentali della vita dei cristiani mediorientali. È crescente l'interesse da parte dell'intera comunità cattolica. Sono certo che riuscirà a sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sul problema migratorio, ad esempio, per ribadire l'assoluta urgenza di una pace stabile, su basi di diritto riconosciute a livello internazionale e che a tutti, anche ai cristiani, offrano garanzie essenziali ma sufficienti a una dignitosa permanenza in Oriente. Il titolo scelto dal Papa costituisce, tuttavia, il vero obiettivo sinodale: comunione e testimonianza. Sono doni anch'essi che vengono da Dio. Vanno chiesti con la preghiera insistente. E accolti col proposito sincero dei singoli cristiani. Comunione e testimonianza nascono nel cuore di ogni battezzato coerente e poi si espandono irresistibilmente alla comunità ecclesiale, a quella delle religioni e a tutte le nazioni. È questo il mio augurio pasquale per i cristiani d'Oriente, soprattutto per quelli che sono nella prova. A loro nome ringrazio Benedetto XVI per il dono del prossimo Sinodo. Da esso trarranno forza e conforto per le loro tribolazioni, che sembrano interminabili, ma possono costituire il terreno buono dove il seme della fede cristiana patisce e muore per portare molto frutto.

STUDI E FORMAZIONE

I Pontifici Collegi Orientali

La Congregazione per le Chiese Orientali aiuta le comunità orientali e latine presenti nei territori di sua competenza, concedendo ogni anno numerose borse di studio a candidati al sacerdozio, sacerdoti, religiosi e religiose, che studiano a Roma.

Per l'anno accademico 2009-2010 essa ha offerto una borsa di studio completa a 214 studenti appartenenti alle varie Chiese cattoliche orientali. Si tratta di 114 sacerdoti e 100 seminaristi. Tra i borsisti: 20 hanno frequentato studi di primo ciclo (baccellierato), 143 di secondo ciclo (licenza) e 51 di terzo ciclo (dottorato).

Il Dicastero ha inoltre sostenuto finanziariamente 28 seminaristi orientali che compiono a Roma studi ecclesiastici senza risiedere in un Collegio Orientale, nonché 38 religiose appartenenti a 28 Congregazioni di rito orientale.

Il Pontificio Istituto Orientale

Il Pontificio Istituto Orientale dipende dalla Congregazione per le Chiese Orientali, dalla quale riceve ogni anno un sussidio consistente. Durante l'anno accademico 2009-2010 circa 350 studenti si sono iscritti per la Licenza o il Dottorato in Scienze Ecclesiastiche Orientali o in Diritto Canonico Orientale.

Il 17 maggio 2010 il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato il nuovo Rettore nella persona del Rev. P. James McCann, SJ.

EVENTI DI RILIEVO

TRAGICO ATTENTATO IN IRAQ

Un gravissimo attacco terroristico è stato sferrato nella capitale irachena domenica 31 ottobre 2010 contro la cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. Un commando del gruppo “Stato islamico in Iraq”, considerato espressione dell’organizzazione terroristica internazionale Al Qaeda, dopo aver innescato l’esplosione di un’autobomba davanti al luogo di culto, ha fatto irruzione all’inizio della Messa uccidendo subito i due sacerdoti presenti, i Padri Tha’ir Saad e Boutros Wasim, e tenendo in ostaggio numerosi fedeli. La battaglia, durata tre ore, tra i miliziani e le forze di pronto intervento irachene, ha provocato 58 morti, tra i quali donne e bambini. Ottanta i fedeli feriti. In un messaggio per le esequie delle vittime e all’Angelus Sua Santità Benedetto XVI ha condannato il gravissimo attentato.

Il cordoglio di Sua Santità

Da anni in Iraq i cristiani «sono divenuti oggetto di efferati attacchi» che «vogliono minare la fiducia e la civile convivenza». Lo scrive Benedetto XVI nel messaggio inviato a Monsignor Athanase Matti Shaba Matoka, Arcivescovo di Baghdad dei Siro-Cattolici, in occasione delle esequie – celebrate martedì 2 novembre – delle vittime dell’attentato. Di seguito il testo del messaggio.

«Profondamente commosso per la violenta morte di tanti fedeli e dei Rev.di Sacerdoti Tha’ir Saad e Boutros Wasim, desidero, in occasione del Sacro Rito delle esequie, farmi spiritualmente partecipe, mentre prego che questi fratelli e sorelle siano accolti dalla misericordia di Cristo nella Casa del Padre.

Da anni questo amato Paese soffre indicibili pene e anche i cristiani sono divenuti oggetto di efferati attacchi che, in totale disprezzo della vita, inviolabile dono di Dio, vogliono minare la fiducia e la civile convivenza.

Rinnovo il mio appello affinché il sacrificio di questi nostri fratelli e sorelle possa essere seme di pace e di vera rinascita e perché quanti hanno a cuore la riconciliazione, la fraterna e solidale convivenza, trovino motivo e forza per operare il bene.

A tutti voi, cari fratelli e figli, giunga la mia confortatrice Bene-

dizione Apostolica, che volentieri estendo ai feriti e alle vostre famiglie così duramente provate».

Benedictus PP. XVI

Già il 1° novembre, durante l'Angelus nella solennità di Tutti i Santi, il Papa aveva condannato «la feroce violenza contro persone inermi» a Baghdad:

«Ieri sera, in un gravissimo attentato nella cattedrale siro-cattolica di Bagdad, ci sono state decine di morti e feriti, fra i quali due sacerdoti e un gruppo di fedeli riuniti per la Santa Messa domenicale. Prego per le vittime di questa assurda violenza, tanto più feroce in quanto ha colpito persone inermi, raccolte nella casa di Dio, che è casa di amore e di riconciliazione. Esprimo inoltre la mia affettuosa vicinanza alla comunità cristiana, nuovamente colpita, e incoraggio pastori e fedeli tutti ad essere forti e saldi nella speranza. Davanti agli efferati episodi di violenza, che continuano a dilaniare le popolazioni del Medio Oriente, vorrei infine rinnovare il mio accorato appello per la pace: essa è dono di Dio, ma è anche il risultato degli sforzi degli uomini di buona volontà, delle istituzioni nazionali e internazionali. Tutti uniscano le loro forze affinché termini ogni violenza!»

*La partecipazione della Congregazione per le Chiese Orientali
al dolore della Chiesa siro-cattolica*

Sua Eminenza il Card. Leonardo Sandri, insieme a tutta la Congregazione per le Chiese Orientali, ha inteso esprimere il proprio cordoglio al Patriarca di Antiochia dei Siri, Sua Beatitudine Mar Ignace Youssif III Younan, in un momento di grande dolore per la perdita di tanti fedeli barbaramente uccisi mentre attendevano alla Santa Messa:

«Beatitudine,

Col più profondo rammarico partecipo all'immenso dolore della Chiesa siro-cattolica per il gravissimo attentato avvenuto a Bagdad la vigilia della Solennità di Tutti i Santi nella chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso.

Affido al Padre di ogni misericordia i due sacerdoti e le altre vittime innocenti, che hanno perso la vita in fedeltà a Cristo e alla

Chiesa, affinché siano accolti dalla Divina Trinità nella piena comunione dei Santi e posti accanto alla Tuttasanta Madre di Dio, l'Addolorata.

Supplico il Signore Gesù affinché il loro sacrificio sia fonte di pace per tutti e di consolazione per quanti piangono la perdita dei propri cari, accumulando nel cuore angoscia e paura per il presente e per l'avvenire.

Imploro il dono dello Spirito Santo perché dia forza alla comunità siro-cattolica e a tutti i cristiani dell'Iraq: credano fermamente che quando si porta la croce di Cristo non si è mai soli e che essa è inizio sicuro di risurrezione.

Mi unisco di gran cuore all'appello vibrante del Santo Padre Benedetto XVI a favore della pace in Iraq e di una autentica libertà religiosa. Voglia toccare il Signore le coscienze dei responsabili di tali delitti per volgerle a pensieri di umanità e interPELLI i Capi delle Nazioni affinché con l'intera comunità internazionale sappiano difendere ovunque l'incolumità dei singoli e delle comunità consentendo a ciascuno una esistenza serena nella propria terra d'origine.

Beatitudine carissima, sarò grato se vorrà condividere questi sentimenti con i Vescovi, i sacerdoti, le religiose e i fedeli siro-cattolici di Bagdad, dell'Iraq e del mondo intero, mentre auspico che l'ora del lutto si apra di nuovo alla speranza cristiana. Col più fraterno ossequio».

Card. Leonardo Sandri, Prefetto

I medesimi sentimenti di partecipazione a un così grande dolore sono stati espressi nella lettera inviata a Sua Eccellenza Mons. Athanasios Matti Matoka, Arcivescovo di Bagdad dei Siri:

«Eccellenza Reverendissima,

Mi unisco con profonda partecipazione spirituale alla Liturgia di Commiato che Vostra Eccellenza presiede per i due carissimi sacerdoti, colpiti a morte mentre celebravano la Santa Eucaristia, e per le altre numerose vittime innocenti.

Sono vicino ai familiari e alla intera comunità siro-cattolica di Bagdad sconvolta dal dolore.

Il nostro pianto è colmo di speranza pasquale e dà conforto pur nello sgomento per la cieca violenza che offende Dio Onnipotente, Creatore e Padre, perché toglie la vita ai suoi figli.

Rinnovo a Lei i sentimenti del più vivo cordoglio che, unitamente alla Congregazione, ho inviato a Sua Beatitudine il Patriarca di Antiochia dei Siri in questa gravissima prova.

Imploro la pace dal cuore di Dio e affido i cari defunti alla materna intercessione della Santissima Vergine Maria, chiedendo che le lacrime dei loro cari siano asciugate dalla speranza cristiana e dalla nostra solidarietà.

Uniti all'amato Papa Benedetto XVI dobbiamo elevare la voce, con forza e mitezza evangeliche, perché i singoli e le comunità possano vivere in pace, professando in piena libertà la fede cristiana, nella terra dove sono nati e che amano e servono come autentici suoi figli.

Accolga, Eccellenza carissima, il mio abbraccio di fraternità e di preghiera e sia a conforto per tutti la certezza che Cristo è Risorto ed è con noi portando la Croce che salva. Suo dev.mo

Card. Leonardo Sandri, Prefetto

*Santa Messa di suffragio nella Basilica di San Pietro
(25 novembre 2010)*

Giovedì 25 novembre, presso l'Altare della Cattedra della Basilica Vaticana, su iniziativa della Congregazione per le Chiese Orientali e della Procura della Chiesa siro-cattolica di Roma, è stata celebrata una Santa Messa in suffragio dei sacerdoti e dei fedeli vittime della strage avvenuta il 31 ottobre nella Cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso di Baghdad, nella quale persero la vita 58 iracheni e ne rimasero feriti 75. Commovente la presenza dei familiari dei feriti nell'attentato, che erano ricoverati in quei giorni al Policlinico Gemelli di Roma.

A presiederla Sua Eminenza il Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Il Porporato ha espresso vicinanza al Patriarca di Antiochia dei Siri Youssif III Younan, venuto dal Libano per la circostanza che ha guidato la preghiera di suffragio in lingua siriana al termine del Sacro Rito.

Tra i concelebranti le Eccellenze Cyril Vasil', Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali; Luigi Travaglino, Nunzio Apostolico; Jules Mikhael Al-Jamil, Procuratore del Patriarcato siro a Roma; Krikor Coussa, Vescovo di Iskanderiya degli Armeni; Milan Chatur, Vescovo Eparchiale di Košice per i cattolici di rito bizanti-

no; Zakaria Youhannes, Vescovo di Luqсор dei Copti; Grégoire Ghabroyan, Vescovo dell'Eparchia di Sainte-Croix-de-Paris degli Armeni Cattolici di Francia; Irynej Bilyk, Vescovo emerito di Buchach degli Ucraini, e Monsignor Maurizio Malvestiti, Sottosegretario, con i sacerdoti e collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali. Hanno assistito all'Eucaristia S.B. Em.ma il Cardinale Ignace Mousa I Daoud e Sua Em.za il Card. Francesco Monterisi. Molto significativa la presenza dei membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Omelia del Card. Leonardo Sandri

Eminenze, Beatitudini, Eccellenze, Signori Ambasciatori, Confratelli Sacerdoti, Fratelli e Sorelle nel Signore,

La vita dei discepoli di Cristo si svolge nel “perenne rendimento di grazie” che trova nell'Eucaristia il suo apice. Il grazie diviene più intenso nell'ora della prova e, mentre alimenta la speranza e l'abbandono in Dio, fa crescere l'unità tra di noi, rendendo le nostre voci più convincenti nel chiedere anche agli uomini verità, giustizia e pace. Il pensiero, il cuore e la preghiera vanno in Iraq e in tante altre parti del mondo, dove in fedeltà al battesimo ancora ai giorni nostri si risponde col sangue a Colui che ci ha amati fino alla Croce. La Parola di Dio ha evocato il martirio perché oggi la Chiesa latina fa memoria di una santa orientale venerata in tutta la Chiesa: Caterina d'Alessandria. Nel suo amore verginale per Cristo seppe dare tutto, anche la vita, ed ora è nella pienezza dell'Amore Trinitario, accanto alla Madre di Dio e ai Santi. La “passione” della martire Caterina è prodiga nel descrivere la gloria che la stessa Chiesa terrena le ha tributato. E la devota tradizione ha assegnato agli angeli il compito di recare il suo venerato corpo sul monte Sinai, dove tuttora i fedeli si affidano alla sua intercessione presso Cristo, Re dei Martiri, per essere guariti nello spirito e nel corpo. Considerando la “bella testimonianza” che il Signore Gesù ha potuto dare nei suoi martiri, compresi gli Apostoli Pietro e Paolo (e noi siamo raccolti presso il Sepolcro e la Cattedra del Beato Pietro!), il Papa san Leone Magno afferma: “Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli (Sal 115, 15) e nessun genere di crudeltà può distruggere una religione, che si fonda sul mistero della croce di Cristo. La Chiesa infatti non diminuisce con le persecuzioni, anzi si sviluppa,

e il campo del Signore si arricchisce di una messe sempre più abbondante, quando i chicchi di grano caduti a uno a uno, tornano a rinascere e moltiplicarsi” (disc. 82, PL 54, 426). Anche la fede della Chiesa, fiorita sulla parola di Dio, ci conforta e sostiene la supplica all’Onnipotente perché conceda l’eterna ricompensa a quanti hanno perso la loro “unica vita” mentre erano convocati nel giorno del Signore per il sacrificio di Cristo, Agnello immolato e glorificato. In quella santa Eucaristia, nella Cattedrale siro-cattolica di Bagdad, essi hanno “lavato le loro vesti nel suo sangue” (Ap 7,14) e sono passati attraverso la “grande tribolazione” (ibid.) di una morte cruenta, rimanendo saldi nella confessione del nome di Cristo Dio. Prima e dopo quel drammatico evento, altri innocenti sono stati colpiti in Iraq contro ogni giustizia. Se poi lo sguardo si apre al mondo, siamo costretti a chiederci: quanto altro dolore per le proprie convinzioni dovranno subire persone di ogni età e condizione, di ogni religione e cultura, degne invece del rispetto dovuto indistintamente ad ogni uomo e ad ogni donna? Ci chiediamo: perché non si leva costantemente la voce di chi ha responsabilità, accanto a quella degli uomini di buona volontà, in difesa di una reale libertà di religione e di coscienza?

Perciò, col cuore colmo di gratitudine, ci uniamo alla preghiera che il Santo Padre Benedetto XVI, nell’Angelus del 1° novembre scorso, ha prontamente assicurato “per le vittime di questa assurda violenza, tanto più feroce in quanto ha colpito persone inermi, raccolte nella casa di Dio, che è casa di amore e di riconciliazione”. Condividiamo la sollecitudine che Egli ha espresso all’Arcivescovo Siro di Bagdad perché “i cristiani sono divenuti oggetto di efferati attacchi, che, in totale disprezzo della vita, inviolabile dono di Dio, vogliono minare la fiducia e la civile convivenza”. Nello stesso tempo, sentiamo ancora vibrare nei cuori il suo appello, e lo facciamo nostro pregando perché “il sacrificio di questi nostri fratelli e sorelle possa essere seme di pace e di vera rinascita e perché quanti hanno a cuore la riconciliazione, la fraterna e solidale convivenza, trovino motivo e forza per operare il bene”.

Cara Beatitudine Youssif III Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri, Le siamo grati per essere qui a concelebbrare l’Eucaristia del suffragio e del conforto. Le affidiamo l’augurio per i feriti che Ella ha visitato al Policlinico Gemelli e che incontrerà nell’imminente viaggio a Parigi. Estendiamo la più affettuosa vicinanza ai familiari delle vittime, alcuni dei quali sono qui presenti. Hanno già ricevuto la

confortatrice Benedizione del Santo Padre, che è stata loro recata dall'Ecc.mo Sostituto della Segreteria di Stato. Ora rinnoviamo a ciascuno la nostra solidarietà e riaffermiamo che il loro dolore è il nostro dolore. Sono riconoscente agli Arcivescovi, Vescovi e Sacerdoti concelebranti. Il mio grazie va ai religiosi, alle religiose e ai fedeli, specialmente agli iracheni. E a voi carissimi educatori e studenti dei Pontifici Collegi e delle Istituzioni Orientali in Roma. Rivolgo la mia speciale gratitudine ai Signori Ambasciatori: hanno voluto essere presenti numerosi a questa Celebrazione Liturgica pur appartenenti a diverse confessioni religiose per condividere il nostro lutto e mostrare tutto il loro interesse. È una partecipazione che ci rincuora perché siamo certi che vorranno adoperarsi, particolarmente presso i rispettivi governi, per favorire ovunque la serena convivenza dei singoli e delle comunità, e il rispetto dei loro diritti, appoggiando ogni intento per ridare al Vicino Oriente il suo volto multireligioso e multiculturale, civile e solidale. I cristiani debbono poter restare dove sono nati per offrire personalmente e attraverso le opere della Chiesa, senza alcuna discriminazione, il loro insostituibile contributo di carità sul piano educativo e culturale, assistenziale e sociale. Essi desiderano concorrere al progresso del loro amato Paese in generosa apertura verso i musulmani e tutti i loro connazionali. Con quanta riconoscenza apprezzeremo il coinvolgimento dei cristiani e dei loro pastori da parte delle Autorità Civili nella adozione di tutte quelle misure che riguardano direttamente le loro persone, la loro sicurezza e il loro futuro!

Vorrei, ora, tornare col pensiero a domenica 31 ottobre e rivedere i nostri fratelli e sorelle, che si avviano alla casa del Signore per la Divina Liturgia. Erano del tutto ignari di essere alla "sera della vita". Vorrei invitare ciascuno di voi ad accompagnare Padre Thaer e Padre Wassim nel preparare la celebrazione e accogliere i fedeli, con i quali avrebbero lodato Dio, ascoltato e commentato la sua Parola per unirsi poi al suo sacrificio col proprio sangue. Quale esempio per noi ministri di Dio: "imitamini quod tractatis", ci è detto nell'ordinazione sacerdotale del rito latino, affinché leghiamo totalmente noi stessi ai misteri di Cristo posti nelle nostre mani. I due sacerdoti hanno effettivamente compiuto il sacramento eucaristico nella vita, precedendo i loro fedeli. Quale frutto più sublime dell'Anno Sacerdotale, questa immolazione, seme di vocazioni perché seme della comunione e della testimonianza tanto auspiccate dal recente Sinodo per il Vicino Oriente? Un turbine crudele ha tentato di soffocare l'amore di Dio,

che li animava, ed essi lo hanno affrontato con le sole armi della fede, della speranza e della carità. Con la carne e col sangue hanno “annunciato la morte di Cristo e proclamato la sua risurrezione nell’attesa della sua venuta”. Si è avverata la promessa di Dio: “Chi dona la sua vita, risorge nel Signore” (cf Sal 123). Non hanno avuto “paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima” (Mt 10, 26-33) e sono stati pronti a “riconoscere” il Figlio di Dio davanti agli uomini. Anch’Egli li “riconoscerà davanti al Padre che è nei cieli” (ibid.). Il grido di angoscia dei loro cari e la tenerezza infinita con la quale hanno composto i loro corpi, cominciando da alcuni bambini, anch’essi innocenti agnelli tra le braccia delle madri, ci interpellano. E il silenzio delle vittime ci fa sperare di ottenere da Dio quell’amore che sa perdonare perché “ tutto copre” (I Cor 13, 7). Ogni violenza senz’altro cesserà: fermamente lo crediamo perché solo “l’amore non avrà mai fine” (ibid. 8). Così la testimonianza di questi fratelli e sorelle ci apre con fiducia al nuovo avvento di Cristo e ci spinge a supplicarlo: “Vieni Signore Gesù (Ap 22, 20), te lo chiede la tua Chiesa. Vieni ad asciugare ogni nostra lacrima (cf Ap 7, 17), te lo chiede la tua Madre Santa, che è il nostro perpetuo soccorso. Vieni, perché solo tu sei il Principe della Pace”. Amen.

APERTURA A ROMA DEL GIUBILEO PER I 1600 ANNI
DALLA MORTE DI SAN MARONE
(*Basilica di Santa Maria Maggiore, 14 febbraio 2010*)

La Congregazione per le Chiese Orientali si è unita alla Chiesa maronita che ha aperto ufficialmente in Roma domenica 14 febbraio le celebrazioni giubilari per i 1600 anni della morte di San Marone, il monaco siriano del quarto secolo da cui prende il nome quella Chiesa libanese.

Il sedicesimo centenario della morte di san Marone, che cade nel mezzo dell’Anno Sacerdotale, “possa essere, per clero, religiosi e laici, motivo di rinnovata adesione a Cristo Buon Pastore, nella plurisecolare fedeltà al Romano Pontefice”. Queste parole del Papa, contenute in un telegramma a firma del Cardinale Segretario di Stato, Tarcisio Bertone, sono state lette dal Cardinale Leonardo Sandri, che ha presieduto la Divina Liturgia di apertura nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

Omelia del Card. Sandri

Signori Cardinali,
Confratelli nell'episcopato e nel presbiterato,
Ecc.mi Ambasciatori, Distinte Autorità,
Carissimi Maroniti di Roma e fedeli tutti,

Rendo lode al Dio Padre per la Croce e la Risurrezione di Cristo Gesù, Vero Dio e vero Uomo, e per la grazia dello Spirito Santo, che riceviamo in questa Divina Liturgia secondo il Rito della veneranda Chiesa di Antiochia dei Maroniti.

Rendo grazie alla Trinità Santissima per la Santa Madre di Dio, la quale ci fa sentire figli amati nel Figlio Divino e sempre perdonati nella sua infinita misericordia. Con Maria, Regina di tutti i Santi, rendo grazie a Dio per il dono di San Marone.

In questo clima di spirituale gratitudine, ho l'onore di aprire nella Città di Roma, Sede episcopale del Successore di Pietro, il giubileo per i 1600 anni del ritorno alla Casa del Padre del grande San Marone. I secoli passano. Rimane ben viva, grazie a Dio, la lampada della fede cristiana che egli ricevette e divulgò e che continua a coltivare in voi, facendo eco efficacemente alla chiamata di Dio alla santità. La Chiesa Maronita può gloriarsi di Santi e Sante di straordinaria levatura, che ne costituiscono la progenie spirituale: San Charbel, Santa Rafka, San Nimatullah al Hardini e tanti altri incamminati verso l'onore degli altari. Anch'essi vi accompagnano nelle vicende tristi e liete della storia perché nulla, né morte né vita, possano mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù.

Invochiamo la benedizione del Signore sull'anno giubilare, mentre professiamo la fede apostolica in profonda comunione con Sua Santità Benedetto XVI, Vescovo di Roma. Lungo i secoli i Maroniti hanno cercato il loro vanto nel proclamarsi figli della Chiesa Cattolica, grazie al vincolo di unità nella verità e nell'amore col Sommo Pontefice Romano.

Il giubileo sia anno di misericordia accolta nel pentimento, nel rendimento di grazie e nel proposito di rinnovata testimonianza a Cristo, Redentore dell'Uomo. Sia anno di pace, implorata dal Cuore di Dio. La pace è sicura e stabile se viene da Lui. La vera pace non viene dal mondo. Per intercessione di San Marone chiediamo fiduciosi che ovunque si ricomponga la pace nel nome del Signore Gesù e della Santissima Madre di Dio.

Cari Maroniti, voglio soprattutto richiamarvi le finalità del giu-

bileo indicate dal vostro Patriarca, il Cardinale Nasrallah Boutros Sfeir, nella lettera pastorale scritta per l'evento: "pregare, pensare, pentirsi, dare uno sguardo alla storia passata, meditarla, apprenderne la lezione per disegnare una nuova strategia ecclesiale per il terzo millennio...Un anno di giustizia, di riconciliazione e di pentimento...Un anno di grazie speciali per le persone e le comunità. Un anno di gioia non solo interiore".

Così rivolgo a Sua Beatitudine Eminentissima il mio profondo ossequio e con voi elevo la preghiera per il suo alto compito di *Pater et Caput* della Chiesa Maronita.

Estendo il mio ricordo ai Membri del Sinodo, ai Sacerdoti, Religiosi e Religiose, alle famiglie e a tutti i fedeli, mentre ringrazio la Procura del Patriarcato e degli Ordini Religiosi Maroniti per il gradito invito a questa Celebrazione, che ci fa gustare "quanto sia buono che i fratelli vivano insieme" (Sal 132).

San Marone, uomo del silenzio e sacerdote, visse tra la fine del IV e l'inizio del V secolo presso Antiochia nella "Syria Secunda". È Teodoreto, vescovo di Ciro (393-457 A.D.), a citarlo nella *Historia Religiosa*, scritta attorno all'anno 440 e a definirlo "ornamento al coro divino dei Santi". Marone, determinato nell'ascesi più severa, come nella perfetta e diturna preghiera, divenne un irresistibile trascinatore di anime. Sulla sommità del monte trasformò un tempio pagano in una Chiesa cristiana: era il simbolo della seminazione evangelica avviata nella potenza del Dio Vivente. Colmo di carismi, con segni e miracoli innumerevoli, attirava molti grazie all'intensa vita contemplativa e alla zelante azione apostolica. Lo cercavano per tutta la Siria e il Libano per ascoltarne l'insegnamento e riceverne conforto. Addirittura San Giovanni Crisostomo, attorno all'anno 405, gli scrisse una lettera, riconoscendogli il titolo insigne di "eremita" ed assicurandogli quella amicizia che il tempo e le distanze non possono spegnere e un alto posto nella sua stima. Sempre secondo Teodoreto, egli rese l'anima a Dio attorno all'anno 410, dopo aver compiuto "opere ancora più grandi per raggiungere la perfetta sapienza" ed avere piantato per Dio "il giardino che ora fiorisce".

La fama della sua santità si diffuse grandemente e le sue venerate Reliquie conobbero diverse peregrinazioni. Dal monastero di Deir Maron vicino al fiume Oronte, e poi in altre località, i suoi discepoli custodirono quel germe vitale che sarebbe diventato il grande albero della Chiesa maronita. San Marone, suo fondatore e padre nello spirito, ne rimane tuttora il riconosciuto e venerato ispiratore.

Cari fratelli e sorelle, quel giardino deve fiorire ancora per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Certamente, continuerà a fiorire se i Maroniti rimarranno fedeli alla Parola di Dio. Per ciascuno vale l'esortazione dell'apostolo: "Rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le Sacre Scritture: queste (e nessun'altra cosa!) possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù" (2 Tm 3,14).

Quel giardino, addirittura, porterà frutti di vita eterna se i Maroniti "cercheranno prima di tutto il regno di Dio". Se come "piccolo gregge" non temeranno mai, sapendo "che al Padre è piaciuto di dare il suo regno ai piccoli". Se confideranno nella Provvidenza Divina. Se riconosceranno che Cristo "è il vero tesoro".

Chiediamoci davanti a Dio, in tutta verità di coscienza: dove è realmente il nostro tesoro? E dove è veramente ancorato il nostro cuore?

La domanda si impone soprattutto a noi sacerdoti davanti al luminoso esempio di San Marone in questo Anno Sacerdotale. È la domanda che dovrà risuonare nel prossimo Sinodo per il Medio Oriente: i cristiani, chiamati con questo nome proprio ad Antiochia, con i loro pastori, dovranno fissare lo sguardo su Gesù, il vero tesoro, per ritrovare l'essenziale della fede e crescere nella comunione. È questo del resto il carisma autentico del monachesimo: essenzialità e comunione in Cristo.

Cari Maroniti, considerate la vostra responsabilità verso la Chiesa e la Nazione.

Sarebbe triste che voi deludeste le aspettative di Dio, della Chiesa e del Libano. Testimoniate la fede dei Padri cooperando tra Chiese orientali cattoliche e Chiesa latina, e come comunità cattolica confermando un convinto dialogo ecumenico perché sia costruttivo il confronto interreligioso. Solo così, il mosaico splendido di religioni e culture che è il Libano potrà favorire la stabilità della pace nella reciprocità del rispetto e della solidarietà.

Partecipando recentemente ad un incontro dal titolo "Come il Papa pensa il mondo", ho riproposto una sua affermazione tratta dal discorso al Corpo diplomatico del 9 gennaio 2006. Sua Santità, rallegrandosi per l'intesa fruttuosa che il vostro popolo stava ritrovando tra le comunità di fede diversa, indicò il Libano come un messaggio e un simbolo di cooperazione e convivenza.

In questo luogo tanto sacro alla Santissima Madre di Dio e an-

dando col pensiero al Santuario Mariano di Harissa, ribadisco che per portare al mondo quel messaggio “i libanesi hanno diritto alla integrità e sovranità del loro Paese”.

Ma ciascuno dovrà fare la sua parte, chiedendo a Dio la sapienza e la giustizia. La vostra Patria fiorirà se sarete sapienti e giusti secondo Cristo. Il salmo, del resto, ci assicura che “il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano” (Sal 91, 13). Intercedano per voi il grande San Marone e la Santa Vergine Madre. E Dio colmi il Libano delle sue benedizioni! Amen.

INCONTRO DI PREGHIERA CON I VESCOVI E I SACERDOTI
ORIENTALI PER LA CHIUSURA DELL'ANNO SACERDOTALE
(Roma, 10 giugno 2010)

Nel pomeriggio di giovedì 10 giugno, nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia, il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha presieduto un incontro di preghiera con numerosi Vescovi e sacerdoti orientali cattolici venuti a Roma per la conclusione dell'Anno Sacerdotale. I Rettori con i seminaristi e i sacerdoti studenti di tutti i Pontifici Collegi Orientali in Roma (armeno, etiopico, greco, romeno, ucraini di San Giosafat e di Santa Maria del Patrocinio, russo, maronita, San Giovanni Damasceno, Sant'Efrem) hanno animato l'incontro con preghiere e canti delle rispettive tradizioni liturgiche. Erano presenti l'Archimandrita Esarca di Grottaferrata, l'Abate dei Mechitaristi di Venezia e i Procuratori patriarcali e degli ordini religiosi orientali che, insieme a tutti i partecipanti, sono stati poi invitati nella sede della Congregazione per le Chiese Orientali, dove sono stati accolti dal Cardinale Prefetto, dal Sottosegretario, Monsignor Maurizio Malvestiti, e dai collaboratori ecclesiastici e laici del Dicastero. Gli studenti del Collegio Armeno hanno eseguito alcuni canti della loro terra e, dopo il saluto del Cardinale Sandri, gli studenti del Collegio Etiopico hanno proposto una suggestiva danza religiosa.

Dopo il ritrovo specifico per gli orientali, i presenti si sono recati in piazza San Pietro per la veglia di preghiera col Santo Padre Benedetto XVI e i numerosissimi sacerdoti del mondo intero. All'indomani avrebbero condiviso la Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Santità a chiusura dell'Anno Sacerdotale, nella quale il Santo Padre ha salutato esplicitamente i sacerdoti delle Chiese orientali cattoliche.

*Parole del Card. Leonardo Sandri all'incontro
in S. Spirito in Sassia*

Carissimi confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, carissimi seminaristi,

rendo grazie a Dio Padre per il dono di Cristo e dello Spirito Santo in questo incontro di fraterna comunione nel Signore. Rendo grazie con le parole della Tuttasanta Madre di Dio: *magnificat anima mea Dominum*. È Lei a condividere il magnificat per il "dono e il mistero" del sacerdozio. E avvalora la supplica perché decidiamo ogni giorno di "lasciare tutto" per rincorrere solo Lui, portando la gloriosa salvifica e fulgente croce del Signore.

Carissimi fratelli, tutti saluto, anticipando la gioia dell'incontro con l'amato Santo Padre Benedetto XVI, che Cristo ha posto come Successore di Pietro a tessere nella Chiesa l'unità nella verità e nell'amore. Sull'esempio di Gesù, cari sacerdoti, anch'io vi chiamo: "amici". Ho desiderato ardentemente di vedervi in questo pellegrinaggio a Roma. Vi ringrazio per la presenza e per la testimonianza generosa e silenziosa nel ministero. Ringrazio di tutto cuore i Superiori e gli alunni dei Pontifici Collegi Orientali in Urbe. Vi dico la stima profonda della Chiesa di Roma e della Chiesa universale per il patrimonio spirituale dell'Oriente cristiano. Le lingue e le tradizioni diverse trovano armonia nello Spirito Santo: anche in questo momento siete "visibile icona della Pentecoste" ed appello ad essere nella Chiesa "un cuor solo e un'anima sola". Il nostro Dio non annulla l'originalità, piuttosto accresce in tutti grazie ai singoli la gioia nello Spirito Santo, la fermezza nella proclamazione della fede, la fedeltà nella celebrazione dei santi misteri e la coerenza nella vita cristiana.

Come sapete, cari amici, la missione affidata dal Concilio Ecumenico Vaticano II alle Chiese orientali cattoliche è quella di essere ponte di unità, specie con i fratelli delle altre Chiese cristiane. In tal modo procederanno anche i rapporti interreligiosi e si compirà il progetto di Dio in Cristo, che ha voluto la Chiesa quale "sacramento universale di salvezza, segno e strumento di unità per tutto il genere umano" (cf LG 1). La Congregazione vi accompagna nella irreversibile scelta ecumenica compiuta dal Concilio e sempre confermata da Papa Benedetto XVI.

È ben nota l'importanza che l'Oriente assegna allo Spirito Santo. Perciò, ho scelto questa Chiesa, che ci fa sentire con la sua reli-

giosa bellezza a Gerusalemme, nel Cenacolo con Maria Santissima, e la narrazione della Pentecoste contenuta negli Atti degli Apostoli per ispirare la nostra preghiera. Colmo di Spirito Santo il Cuore del Salvatore è divenuto per noi sorgente inesauribile della Divina Misericordia.

È proverbiale che dal sacerdote orientale si esiga di celebrare bene la liturgia. L'affermazione contiene una grande verità: il vostro affidamento allo Spirito di Cristo, operante massimamente nella Divina Liturgia. Secondo la proclamazione del profeta Isaia: "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano, senza irrigare la terra, fecondarla e farla germogliare, [...] così sarà la parola, che esce dalla mia bocca; non ritornerà a me senza aver [...] compiuto ciò per cui l'ho inviata" (Is 55,10-11). Ecco il paradosso dell'amore di Dio: pane e vino diventano Corpo e Sangue perché la parola del ministro di Cristo è animata dallo Spirito Santo. Così avviene quando il sacerdote proclama assolto un fratello davanti a Dio da qualsiasi colpa. Così avviene in tutti i Santi Segni Sacramentali. Il sacerdote di Cristo è uomo dello Spirito, uomo della Divina Parola e della Divina Liturgia. Giovanni Crisostomo (Bocca d'Oro) lo illustra mirabilmente e vive in persona questa "unità di vita e di parola". Fin da presbitero in Antiochia, predica *opportune et inopportune*; ma parla dopo aver taciuto per lunghi anni come monaco. Sfida l'imperatore e l'imperatrice, mettendo a repentaglio la vita. E ricorda alla Chiesa di tutti i tempi che il sacerdozio è costantemente posto alla "prova della parola". In effetti, messo alla prova lui stesso, dapprima fugge – così inizia il suo trattato Sul sacerdozio – ma poi mostra il suo pentimento ed assume il dovere di governo della Chiesa. Sembra nostro contemporaneo quando dice che la ricerca del bene comune da parte del sacerdote supera quel bene che può raggiungere uno che si impegna per la giustizia sociale. Smaschera senza pietà le tentazioni che si insinuano anche nella nostra vita: le mancanze nella sequela sacerdotale di Cristo casto, povero, obbediente; la vanità e l'orgoglio; l'adulazione dei grandi e il disprezzo per i poveri. Sottolinea l'eccellenza del sacerdozio in riferimento ai sacramenti. L'impegno con cui fa cacciare alcuni Vescovi simoniaci, fa della sua parola "oro colato". Tanto poté in Lui l'amore di Cristo e l'adesione alla santa Chiesa. Per questo anche oggi la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo disarmava il fedele e lo dispone all'unione mistica, a tal punto che egli non sa più se si trova già in cielo o ancora sulla terra. L'omelia appare talora mortificata proprio nel rito bizantino a causa della lun-

ga liturgia. Ma essa dà il suo contributo all'accoglienza della parola, che diventa efficace perché "stagionata dal silenzio" e dalla rete mistica della ripetizione *ad infinitum*. L'omelia concepita come unità di vita e dottrina, di spiritualità e dogma è un'antica gloria dell'Oriente. Così risulta, ad esempio, nelle omelie di San Cirillo, Giovanni di Gerusalemme e del Crisostomo, insuperabili monumenti di teologia e oratoria. Potrebbe forse tornare ad essere, secondo l'intuizione orientale, una estensione del catecumenato, alla sequela dei Padri, senza tensione tra ecclesiologia battesimale ed eucaristica? L'Oriente ha la responsabilità di fare questa proposta "antica e nuova" ai sacerdoti: coniugare vita e dottrina alla prova dell'omelia e della liturgia. Se "questa lezione orientale" verrà accolta, grande sarà il profitto per l'intero popolo di Dio. Nell'abside della Basilica Vaticana San Giovanni Crisostomo regge la Cattedra di Pietro, sotto la gloria del Bernini, insieme ai santi Atanasio, Ambrogio e Agostino. A questi Padri orientali e latini affido la preghiera perché Oriente e Occidente si incontrino spesso attorno al Successore di Pietro a bene dell'unità. Preghi per noi san Giovanni Maria Vianney col Servo di Dio Bechara Abou Mourad, religioso Basiliano Melchita del S.mo Salvatore, definito "il santo curato d'Ars dell'Oriente". Chiediamo al Signore di rendere santi i suoi sacerdoti. Preghiamo per quelli che rischiano la vita anche oggi per il Vangelo: sentano la gioia di essere preti "in ogni tempo e in ogni luogo"! Imploriamo la pace per tutti i cuori, ma anche per i popoli e le Chiese, cominciando dalla Terra Santa e dall'Oriente. Preghiamo per le vostre comunità e le vostre famiglie, cari sacerdoti orientali, e per le vocazioni. Ricordiamo i confratelli tornati al Padre. Queste intenzioni affidiamo al salmo del Buon Pastore, che ora reciteremo insieme, unendo la preghiera di suffragio per il Vescovo Luigi Padovese, Vicario Apostolico dell'Anatolia, che ci ha tragicamente lasciati. Il Signore è con noi, anche nella notte più cupa, e ci conduce ai pascoli della vita senza fine. Amen.

CONVEGNO PER I NUOVI VESCOVI
(Roma, 9-17 settembre 2010)

La Congregazione per le Chiese Orientali collabora da anni con la Congregazione per i Vescovi al fine di consentire anche ai Vescovi orientali di recente nomina la partecipazione al previsto convegno annuale.

Il 13 settembre 2010 i Presuli sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre Benedetto XVI nella Sala degli Svizzeri del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo.

Il 17 settembre il Prefetto, Card. Sandri ha accolto presso il Dicastero i Vescovi orientali, insieme al Sotto-Segretario, al Capo-Ufficio e ad alcuni collaboratori.

Discorso del Santo Padre

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

Sono molto lieto di incontrarmi con voi, Vescovi di recente nomina, provenienti da vari Paesi del mondo e riuniti a Roma per l'annuale convegno promosso dalla Congregazione per i Vescovi. Ringrazio il Cardinale Marc Ouellet per le cortesi parole che, anche a nome di tutti voi, mi ha rivolto; e a lui desidero porgere uno speciale augurio all'inizio del suo servizio come Prefetto di questo Dicastero: sono lieto, venerato Fratello, che Lei incominci con questa bella esperienza di comunione ecclesiale tra i nuovi Pastori di varie Chiese particolari. Saluto cordialmente anche il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ed esprimo la mia riconoscenza a quanti collaborano all'organizzazione di questo incontro.

Secondo una consuetudine molto significativa, avete compiuto innanzitutto un pellegrinaggio sulla tomba dell'Apostolo Pietro, il quale si è conformato a Cristo Maestro e Pastore, fino alla morte e alla morte di croce. A questo proposito, illuminanti sono alcune espressioni di san Tommaso d'Aquino, che possono costituire un vero e proprio programma di vita per ogni Vescovo. Commentando l'espressione di Gesù nel Vangelo di Giovanni: "Il Buon Pastore offre la vita per le sue pecore", san Tommaso osserva: "Egli consacra a loro la sua persona nell'esercizio dell'autorità e della carità. Si esigono tutte e due le cose: che gli ubbidiscano e che le ami. Infatti la prima senza la seconda non è sufficiente" (*Esp. su Giovanni*, 10, 3). La Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, specifica: "Il Vescovo, mandato dal Padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che è venuto non per essere servito ma per servire (cfr Mt 20,28; Mc 10,45) e dare la sua vita per le pecore (cfr Gv 10,11). Preso di mezzo agli uomini e soggetto a debolezze, egli può compatire quelli che sono nell'igno-

ranza o nell'errore (cfr Eb 5,1-2). Non rifugga dall'ascoltare i sudditi che cura come veri figli suoi e che esorta a cooperare alacremenente con lui. Dovendo rendere conto a Dio delle loro anime (cfr Eb 13,17), con la preghiera, la predicazione e ogni opera di carità, abbia cura di loro, e anche di quelli che non sono ancora dell'unico gregge, che deve considerare come affidati a sé nel Signore. Poiché egli, come l'Apostolo Paolo, è debitore a tutti" (n. 27).

La missione del Vescovo non può essere intesa con la mentalità dell'efficienza e dell'efficacia, per cui si pone l'attenzione primariamente su ciò che c'è da fare, ma occorre sempre tenere in conto la dimensione ontologica, che è alla base di quella funzionale. Infatti, il Vescovo, per l'autorità di Cristo di cui è rivestito, quando siede sulla sua Cattedra è posto 'sopra' e 'di fronte' alla comunità, in quanto egli è 'per' la comunità verso la quale dirige la sua sollecitudine pastorale (Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Pastores gregis*, n. 29). La *Regola Pastorale* di Papa san Gregorio Magno, che potrebbe essere considerata il primo 'direttorio' per i Vescovi della storia della Chiesa, definisce il governo pastorale come "l'arte delle arti" (I, 1.4), e precisa che la potestà di governo "la regge bene chi sa con essa erigersi contro le colpe e con essa sa essere uguale agli altri... e domina sui vizi piuttosto che sui fratelli" (II, 6).

Fanno riflettere le parole esplicative del rito della consegna dell'anello nella liturgia dell'Ordinazione episcopale: "Ricevi l'anello, segno di fedeltà, e nell'integrità della fede e nella purezza della vita custodisci la Santa Chiesa, sposa di Cristo". La Chiesa è "sposa di Cristo" e il Vescovo è il 'custode' (*episkopos*) di questo mistero. L'anello è dunque un segno di fedeltà: si tratta della fedeltà alla Chiesa e alla purezza della fede di lei. Al Vescovo, quindi, viene affidata un'alleanza nuziale: quella della Chiesa con Cristo. Significative le parole che leggiamo nel Vangelo di Giovanni: "Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo" (3,29). Il concetto del "custodire" non vuol dire soltanto conservare ciò che già è stato stabilito – benché questo elemento non debba mai mancare –, ma include, nella sua essenza, anche l'aspetto dinamico, cioè una perpetua e concreta tendenza al perfezionamento, in piena armonia e continuo adeguamento alle esigenze nuove sorte dallo sviluppo e dal progresso di quell'organismo vivente che è la comunità.

Grandi sono le responsabilità di un Vescovo per il bene della diocesi, ma anche della società. Egli è chiamato ad essere "forte e

deciso, giusto e sereno” (Congregazione per i Vescovi, *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi “Apostolorum successores”,* n. 44), per un discernimento sapienziale delle persone, della realtà e degli avvenimenti, richiesto dal suo compito di essere “padre, fratello e amico” (Ibid., nn. 76-77) nel cammino cristiano ed umano. Si tratta di una profonda prospettiva di fede e non semplicemente umana, amministrativa o di stampo sociologico quella in cui si colloca il ministero del Vescovo, il quale non è un mero governante, o un burocrate, o un semplice moderatore e organizzatore della vita diocesana. Sono la paternità e la fraternità in Cristo che danno al Superiore la capacità di creare un clima di fiducia, di accoglienza, di affetto, ma anche di franchezza e di giustizia. Particolarmente illuminanti sono, al riguardo, le parole di un’antica preghiera di sant’Aelredo di Rievaulx, Abate: “Tu, dolce Signore, hai posto uno come me a capo della tua famiglia, delle pecore del tuo pascolo (...) perché potesse essere manifestata la tua misericordia e rivelata la tua sapienza. È piaciuto alla tua benevolenza governare bene la tua famiglia mediante un tale uomo, così che si vedesse la sublimità della tua forza, non quella dell’uomo, così che non abbia a gloriarsi il sapiente nella sua sapienza, né il giusto nella sua giustizia, né il forte nella sua forza: poiché quando questi governano bene il tuo popolo, sei tu che lo reggi, e non loro. E dunque non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria” (*Speculum caritatis*, PL 195).

Affidandovi, cari Fratelli, queste brevi riflessioni, invoco la materna protezione di Maria Santissima, Regina Apostolorum, e imparto di cuore a ciascuno di voi, ai vostri sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai seminaristi e ai fedeli delle vostre Diocesi una speciale Benedizione Apostolica.

*Omelia del Card. Leonardo Sandri
(Roma, cappella dei Legionari di Cristo, 16 Settembre 2010)*

Cari fratelli nell’episcopato,

Se vi dico oggi, memoria di san Cornelio, vescovo di Roma, e di san Cipriano, vescovo di Cartagine, “Benvenuti a Roma – benvenuti alla cattedra di san Pietro!”, sto solamente ripetendo le parole di san Cipriano, che ha addirittura coniato l’espressione, *cathedra Petri*! Il contesto in cui egli parlava, laudativo per la Santa Sede, assumeva il carattere di rimprovero per i membri del suo clero che osava-

no andare a Roma per metterlo sotto accusa (Ep. 59, 14). Di cosa l'accusavano? Di essere troppo indulgente verso i peccatori, che durante la persecuzione avevano vacillato o addirittura apostatato e volevano essere riammessi. Cipriano era loro favorevole ed esigeva una penitenza ragionevole, non estrema. I suoi oppositori non volevano riammetterli affatto. Papa Cornelio a Roma era alle prese con uno scisma dilagante: Novaziano gli rinfacciava di essere troppo indulgente con i lapsi, giungendo a dichiararsi Papa al suo posto.

Ecco un insieme di problemi, fortemente attuali: l'intransigenza religiosa, che può prendere la forma dell'integralismo o del fondamentalismo; la riconciliazione sincera, che va accordata né a buon mercato né in maniera esasperante; la funzione del Vescovo nella Chiesa particolare in un tale groviglio di guai; e, soprattutto, il rapporto tra Roma e le Chiese particolari.

La liturgia della Parola offre a suo modo la stessa lezione. La prima lettera ai Corinzi è tra le più antiche del Nuovo Testamento messe in iscritto. Non è casuale il rilievo dato alle apparizioni del Risorto a Pietro. Paolo elenca quelle ufficiali con solennità insolita: "Vendo noto, fratelli, il vangelo ... dal quale ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato" (1 Cor 15,2). È la parola che ha nutrito Cipriano nel suo riferirsi a Cornelio e costituisce il nucleo fondamentale del servizio petrino: perpetuare e rendere universale l'annuncio della croce e della risurrezione. Intanto, è una donna che ruba la scena del Vangelo di oggi: una peccatrice perdonata, che ci riporta al problema di Cornelio e di Cipriano.

La loro vita ci mostra come si può essere radicali nella sequela di Cristo senza essere rigoristi nei riguardi di coloro che sono più lenti nel maturare, o che addirittura hanno abbandonato il gregge ma adesso vogliono ritornare.

Oriente ed Occidente sembrano dimenticare ai nostri giorni il famoso trattato di san Cipriano *De Unitate Ecclesiae*, con quella massima così vera, così profonda, ma così facile da fraintendere: *salus extra ecclesiam non est* – "fuori della Chiesa non c'è salvezza". Essa si riferisce anzitutto agli intransigenti che, volendo salvaguardare una Chiesa integra nella dottrina e nei suoi membri, finirono fuori dalla Chiesa. L'ironia della sorte è che essi avevano bisogno di misericordia per essere riammessi, una possibilità compromessa dalla loro stessa intransigenza.

I tentativi di soluzione al problema del perdono non furono lasciati al caso. Anche questa è una grande lezione per noi! Cornelio,

vescovo di Roma, attinse luce alla tradizione della prima sede del cristianesimo. Cipriano sviluppò, grazie all'esperienza dolorosa del conflitto affrontato con fede, la dottrina della penitenza sacramento e assunse un atteggiamento moderato, da buon realista, avendo capito cos'è la Chiesa e cos'è l'uomo e, soprattutto, chi è Dio. La Chiesa è santa dalla sua fondazione divina, ma la sua missione è di offrire la medicina per ogni tipo di malattia spirituale. Si è opposto non solo ai rigoristi, ma anche ai cosiddetti "confessori", che volevano sbrigare impropriamente una vicenda di competenza dei rappresentanti ufficiali di Cristo, non di quelli carismatici, quindi improvvisati. C'è un ordine nella Chiesa di Dio, voluto dallo stesso Dio. Per questa sua chiarezza dottrinale circa la struttura ministeriale, Cipriano poté approfondire la teologia della riconciliazione. Per lui Dio perdona i peccatori quando questi fanno pace con la Chiesa. La pace con la Chiesa non è una conseguenza secondaria, ma il mezzo attraverso il quale si raggiunge la pace con Dio: "*pace accepta accipere Spiritum Sanctum*" – è la causa della riconciliazione con Dio. Ha così anticipato, tranne che nella formula, il pensiero di s. Agostino: "*pax Ecclesiae dimittit peccata*".

Per san Cipriano un vescovo a sé stante è una astrazione. È lui a coniare la frase: "*episcopus in ecclesia et ecclesia in episcopus*". Il Vescovo è nella Chiesa, e la Chiesa è nel Vescovo. Una simbiosi più intima e più coinvolgente non si potrebbe immaginare e si è nella verità affermando che tale percezione ecclesiologica maturò nella fraterna corrispondenza col vescovo di Roma. È la collegialità che egli ci insegna e che le vicende successive del suo rapporto con la prima sede non cancellano. In fatto di collegialità giunge al punto di scrivere al suo clero per assicurare che:

"Da quando sono divenuto vescovo decisi di non fare niente di mia iniziativa senza aver prima chiesto il vostro parere e cercato di creare il consenso tra il popolo" (Ep. 14).

Aspettava però che anche i suoi superiori, Roma inclusa, lo consultassero e protestava quando si sentiva lasciato da parte, non esitando a dare pareri, talora non richiesti. I rapporti tra centro e periferia, allora, erano tali che quando Cornelio fu eletto, Cipriano sentì il bisogno di indagare la regolarità dell'elezione contestata da Novaziano.

Ma una volta accertati i fatti, si impegnò a guadagnare la Chiesa in favore di Cornelio e vi riuscì ammirevolmente.

In compagnia di Pietro, si convinse sempre di più che Dio, nella sua bontà, voleva che la Chiesa fosse "santa" pur essendo Chiesa

“dei peccatori”. La intravediamo di nuovo questa Chiesa nella donna che ruba la scena del vangelo e ruba il cuore di Cristo e del Padre per farne dono all’umanità. Perciò il Servo di Dio Giovanni Paolo II ci ha abituati ad ascoltare il Vescovo di Roma che chiede perdono per i peccati dei figli e la prassi continua con Papa Benedetto XVI, anche in questi giorni della visita in Gran Bretagna, accompagnata dalla nostra fervida preghiera.

Ringrazio la Congregazione per i Vescovi e il nuovo Prefetto per l’accoglienza riservata ai Vescovi Orientali, che saluto insieme a tutti voi. Provengono numerosi dall’India, ma c’è un rappresentante della Chiesa di Gerusalemme, dell’Etiopia e dei Siro-cattolici nordamericani. Altri confratelli – penso in particolare ai due Vescovi caldei dell’Iraq – non sono potuti essere qui: li affidiamo al Pastore Buono, chiedendo che il prossimo Sinodo per il Medio Oriente sia una forte parola di pace in nome di Cristo. In comunione con Lui e con Pietro, guidati dalla Santa Madre di Dio, vogliamo ricordare a tutti che la Chiesa ha un patrimonio comune: il perdono di Dio. E che la responsabilità di offrirlo a tutti è un carisma “permanente” dell’episcopato. Cipriano non solo stimava, bensì amava Cornelio. In tal modo ha potuto avvicinare e annunciare instancabilmente la perla più preziosa della comune eredità cristiana: la certezza della misericordia che Dio sempre offre nella Santa Chiesa. Amen.

*Intervento del Card. Leonardo Sandri
nell’incontro con i nuovi Vescovi orientali
(Congregazione per le Chiese Orientali, 17 settembre 2010)*

Cari Confratelli Vescovi,
è per me una vera gioia accogliervi nella sede della nostra Congregazione e porgervi il più cordiale benvenuto a nome di tutti i Colaboratori.

Ho condiviso con voi l’udienza a Castel Gandolfo. Ho ascoltato con devozione l’insegnamento, sempre chiaro e profondo, del Santo Padre e ho riletto le sue parole per riprendere un punto essenziale per le Chiese orientali cattoliche, di cui siete “il futuro pastorale”.

Ecco il punto: “Il concetto di custodire non vuol dire soltanto conservare ciò che già è stato stabilito – benché questo elemento non debba mai mancare – ma include, nella sua essenza, anche l’aspetto dina-

mico; cioè una perpetua e concreta tendenza al perfezionamento, in piena armonia e continuo adeguamento alle esigenze nuove sorte dallo sviluppo e dal progresso di quell'organismo vivente che è la comunità" (*L'Osservatore Romano*) lun-mar 13-14 settembre 2010, p. 8). Ho intuito nella voce del Papa la voce del Concilio Ecumenico Vaticano II, allorché nel decreto *Orientalium Ecclesiarum* al n. 6 afferma: "Sappiano e siano certi tutti gli orientali che possono e devono conservare i loro legittimi riti liturgici e la loro disciplina, e che non si devono introdurre mutazioni, se non per ragione del proprio organico progresso".

Custodire vuol dire conservare: e gli orientali cattolici sono gelosi giustamente della loro tradizione. Questa gelosia dice l'amore al Signore, di cui la loro liturgia talora custodisce addirittura la lingua (come per la Chiesa siriana, e qui abbiamo un fratello Vescovo, alla quale sono legati i siro-malabaresi e malankaresi, e in qualche modo anche gli etiopi perché san Frumenzio era monaco venuto dall'antica Siria).

Nondimeno, custodire ha un senso dinamico – ha detto il Papa. Ed è quello che sottolinea *Orientalium Ecclesiarum*, quando parla di alcuni mutamenti motivati dal progresso organico.

Ecco la fedeltà a Dio inscindibile dalla fedeltà all'uomo da salvare; fedeltà alle origini e al tempo in cui Dio ci chiede di portare la sua salvezza.

Vorrei esortarvi anch'io ad una fedeltà dinamica, proprio come orientali. Un esempio autorevole lo troviamo proprio in Papa Benedetto XVI, che visitando la nostra Congregazione ha chiesto alle Chiese orientali cattoliche fedeltà al proprio patrimonio affrontando però le sfide del tempo presente.

Questo dinamismo si impone anche perché gli Orientali cattolici sono veramente "cittadini del mondo" anche se portano sempre nel cuore "la madrepatria ecclesiale".

La diaspora orientale sta – potremmo dire – "irrorando" con l'acqua fresca della tradizione spirituale dell'Oriente cristiano il mondo contemporaneo, che non manca di deserti religiosi. In tutti i continenti siete alle prese con culture e religioni diverse e ovunque siete chiamati a collaborare con la Chiesa latina e con le altre Chiese e comunità cristiane perché al nostro tempo non manchi l'annuncio di Cristo Salvatore.

La condizione nuova, ossia la diaspora, prodotta dall'emigrazione che continua fortissima per talune Chiese (penso all'Iraq, ma anche alla Terra Santa – l'ausiliare di Gerusalemme avrebbe potuto confermare), diventa ordinaria e impone una fedeltà dinamica.

Voi nuovi vescovi, più di ogni altra categoria del popolo di Dio, dovete farvi carico di questo impegno, che è prima di tutto spirituale, cioè legato alla personale conversione e continua santificazione, e poi esige preparazione teologica, culturale e pastorale.

Mi limito ad un consiglio, che è molto convinto: la fedeltà dinamica, impone molta prudenza, e perché non faccia del male anziché il bene che vorremmo, non può essere avventura di un singolo vescovo, ma della rispettiva Chiesa. Stimolate i vostri sinodi a questa fedeltà dinamica: non sentitevi profeti isolati; mai isolato potrà essere il vescovo in nessun campo, bensì animato sempre da autentico spirito collegiale.

Una speciale circostanza a sostegno della fedeltà dinamica sarà il prossimo Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente. Rendo grazie a Dio per questo evento e ringrazio Benedetto XVI, che mostra ancora una volta il suo amore e la sua stima per l'Oriente cristiano e ne vuole sottolineare la missione a bene di tutta la Chiesa.

Preghiamo per il Sinodo che sarà accompagnato dal Sinodo di diverse Chiese patriarcali proprio qui a Roma: quasi un intreccio tra il "particolare e l'universale". L'*Instrumentum Laboris* è già un frutto buono che ha sintetizzato l'apporto di molte Chiese.

L'evento sinodale sarà preceduto dal convegno organizzato dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi con la nostra Congregazione e il Pontificio Istituto Orientale dedicano al ventesimo anniversario della promulgazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. La legge ecclesiale è nelle mani del Vescovo di Roma, come Supremo Legislatore, e in quelle dei suoi fratelli nell'episcopato. Essa costituisce un "veicolo della carità cristiana" (era il titolo del simposio in occasione del decennio del Codice Orientale).

L'importanza dei due appuntamenti è diversa, ma ambedue vogliono ricordare che l'Oriente cristiano è un bene di tutti. Per questo ho voluto che S.E. Mons. Salachas parlasse ai nuovi Vescovi latini. La vostra stessa presenza al convegno è un dono provvidenziale per far conoscere le Chiese d'Oriente. Vorrei, però, fraternamente esortarvi alla massima responsabilità episcopale. Non vi nascondo, mettendomi al vostro fianco come fratello in tutta confidenza, la delusione nel vedere che i problemi e le debolezze talvolta offuscano la luce dell'Oriente. Noi Vescovi dovremo rimanere per primi davanti ai fedeli in perenne conversione al Signore.

Infine, dico la mia soddisfazione per l'Anno Sacerdotale appena concluso. Abbiamo ricevuto innumerevoli resoconti di come sia

stato vissuto nelle Chiese orientali. A Roma ho avuto la gioia di accogliere numerosi sacerdoti orientali in un indimenticabile incontro di preghiera e fraternità condiviso dagli studenti dei nostri Collegi Orientali.

Vi chiedo la massima cura delle vocazioni e del clero. Circa la formazione dei candidati agli ordini sacri e dei sacerdoti inviati a Roma per gli studi anticipo a voi la necessità di operare un più maturo discernimento, che il vescovo vorrà condividere con sacerdoti qualificati per spiritualità e prudenza: discernimento vocazionale, basato su una seria verifica umana e cristiana, comprendente la maturità psicologica e affettiva. Va, inoltre, verificata di più la scelta degli studi: spesso è lasciata al candidato, mentre deve invece essere dettata da esigenze ecclesiali. Non si viene a Roma a studiare per se stessi ma per la propria Chiesa. È un mandato e non un diritto. La scelta degli studi deve poi tenere in maggiore considerazione il settore biblico, liturgico e dogmatico. È preponderante il diritto canonico, seguito dalle scienze pastorali e umane, che meritano tutto il rispetto, ma non possono essere prioritarie rispetto a Bibbia e teologia.

Cari vescovi, dovrò ancora offrirvi alcune informazioni. Ma fin d'ora ringrazio per l'ascolto e passo a voi la parola, per eventuali domande e perché presentiate voi stessi e le vostre Chiese. Grazie.

CONVEGNO DI STUDIO
“IL CODICE DELLE CHIESE ORIENTALI”
(Roma, 8-9 ottobre 2010)

Il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, in collaborazione con la Congregazione per le Chiese Orientali, il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e il Pontificio Istituto Orientale, ha promosso un Convegno di Studi per ricordare il XX anniversario della promulgazione del Codice di Diritto Canonico Orientale.

Il Convegno si è strutturato in tre sessioni tematiche: l'evoluzione storica della codificazione orientale, l'attività legislativa delle Chiese orientali e gli aspetti ecumenici del diritto orientale.

Ad esso sono intervenuti, tra gli altri, Sua Em. il Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, del quale riportiamo il contributo, e S.E. Mons. Cyril Vasil', Segretario che ha introdotto i lavori in conferenza stampa.

*Intervento del Card. Leonardo Sandri
"Venti anni di esperienza applicativa del CCEO"*

Eminenze ed Eccellenze, illustri Professori, cari sacerdoti, fratelli e sorelle in Cristo,

quasi come un proemio alla Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi è stato posto il Convegno per i venti anni dalla promulgazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

Il Supremo Legislatore offrì il patrimonio codiciale orientale a tutta la Chiesa e tutta la Chiesa ne ha avuto beneficio. Intendendo il codice regolare la vita delle Chiese orientali, dava ad esse un riferimento e uno stimolo non comune perché potessero essere prima di tutto sé stesse, al loro interno e nelle relazioni con la Chiesa latina, con le altre Chiese e comunità ecclesiali, come pure con le altre religioni e la società del nostro tempo.

L'Assemblea Sinodale sta per aprire le porte: queste due intense giornate di riflessione con l'aiuto di validi canonisti costituiranno un primo dono col quale i Padri intraprenderanno il loro impegno.

Desidero rendere grazie al Signore, come ringrazio il Servo di Dio Giovanni Paolo II, che promulgò il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, dando in tal modo uno dei tanti segni della sua paterna benevolenza verso l'Oriente cattolico. E ringrazio il Santo Padre Benedetto XVI per essersi messo sollecito sulle sue orme confermando tale amore in innumerevoli circostanze, tra le quali eccelle il Sinodo per il Medio Oriente.

Il mio grazie molto fervido va al Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, al suo Presidente, S.E. Mons. Francesco Coccopalmerio, e al Segretario, S.E. Mons. Arrieta, e a tutti i Collaboratori per questa iniziativa, alla quale di buon grado la Congregazione per le Chiese Orientali e il Pontificio Istituto Orientale hanno offerto la loro collaborazione.

Circa dieci anni orsono un altro Convegno dal titolo rimasto ben presente a molti "*Jus ecclesiarum, vehiculum caritatis*", quella volta organizzato dalla Congregazione per le Chiese Orientali con la partecipazione del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, scandagliò per così dire l'accoglienza dei canoni orientali.

A venti anni ormai ci interessiamo più direttamente della sua applicazione e della verifica della fisionomia conciliare che anche le nostre Chiese orientali hanno potuto assumere grazie allo strumento codiciale.

Gli inizi degli anni '90 del secolo scorso conobbero straordinari eventi sociali ed ecclesiali. Essi scossero violentemente gli assetti del mondo intero, provocando una implosione repentina di sistemi totalitari proprio mentre essi tentavano con ostentazione indebita di confermare la conduzione delle sorti dell'umanità. Altrettanto forti furono le conseguenze nel mondo ecclesiale.

La promulgazione del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* giunse provvidenzialmente quasi a raccogliere lo smarrimento iniziale per una riacquistata libertà da parte delle Chiese che proprio in Oriente – mi riferisco soprattutto all'Est europeo – erano persino impreparate a tale novità: forte era l'attesa del crollo di un sistema, alimentata dalle stesse certezze della fede, ma nel concreto bisognava poi edificare con abilità che non si potevano improvvisare.

I tempi, guidati dalla Provvidenza Divina, diedero segni potenti nello scorcio finale del secolo: la codificazione orientale esprime la capacità della Chiesa cattolica di leggere evangelicamente tali segni e di rispondere alla grazia divina.

Vehiculum caritatis fu davvero il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* per tante Chiese che si trovarono alle prese con novità ben superiori alle loro attese. Esse trovarono l'alveo nel quale contenere utilmente il flusso impetuoso della novità e porlo a servizio della edificazione ecclesiale totalmente impegnata in una nuova evangelizzazione dopo il silenzio imposto a Dio e alle Chiese.

Per esporre, come mi è stato proposto, l'esperienza della Congregazione per le Chiese Orientali nell'applicazione del Codice, ne prenderò in considerazione l'azione per la conoscenza della nuova normativa e per la sua applicazione nelle Chiese particolari, quelle che il Codice chiama Chiese *sui iuris*, l'applicazione che essa stessa fece del Codice, e infine ricorderò la ristrutturazione di alcune Chiese orientali cattoliche.

Vorrei ancora citare lo stato delle Chiese dell'Europa orientale, sino a quel momento oppresse nei loro territori tradizionali dai regimi comunisti, le quali avevano dovuto fare sforzi eroici fino al martirio per mantenersi fedeli alla professione di fede e alla identità cristiana e cattolica.

Alcuni loro membri emigrati stabilmente da una o più generazioni in Europa occidentale o nelle Americhe godevano della libertà religiosa e avevano, in genere, una propria Gerarchia, ma già da tanti anni non avevano potuto coltivare alcun rapporto, almeno ufficiale, con le rispettive Chiese dell'Europa orientale che essi riconoscevano

e tuttora riconoscono come Madri, sorgenti della loro spiritualità, vita liturgica e cultura.

Molto diversa era invece la situazione delle Chiese orientali del Medio Oriente, che sono tutte e sei patriarcali, e diversa la situazione pure per l'Etiopia, l'Eritrea e il Kerala, e nelle circoscrizioni ecclesiastiche europee di rito bizantino: esse avevano avuto modo di evolversi normalmente, di conoscere il rinnovamento auspicato dal Vaticano II e di adeguarsi alle norme emanate dalla Santa Sede per applicarne i principi e per renderne esecutivi i Decreti. Esse poterono seguire, ma anche partecipare ai lavori della Pontificia Commissione per la revisione del *Codex Iuris Canonici Orientalis*, che si sarebbero conclusi con la promulgazione del nuovo Codice.

Di conseguenza, mentre queste ultime dovevano soltanto essere incoraggiate ad applicare pienamente la nuova normativa, che si inseriva nel processo di rinnovamento avviato con il Concilio, quelle dell'Europa orientale dovevano essere innanzi tutto aiutate ad uscire dalla clandestinità e a riorganizzarsi, ad aggiornarsi dopo decenni di isolamento, ad istituire nel loro interno strutture e organismi che in alcuni casi suonavano come assolutamente nuovi.

Occorreva inoltre favorire la ripresa dei vincoli canonici fra le Chiese Madri e quelle della diaspora, che pur nella fedeltà alle proprie origini, avevano seguito delle linee evolutive alle quali le Chiese Madri erano rimaste completamente estranee.

Anche alcuni Istituti religiosi orientali si trovarono di fronte a questi stessi problemi, per il fatto che mentre le loro province americane si erano rinnovate secondo i principi conciliari e le istruzioni emanate dalla Santa Sede, quelle di origine erano rimaste, come le gerarchie e i fedeli delle Chiese di appartenenza, isolate dal resto del mondo cattolico.

La Congregazione per le Chiese Orientali era l'organo della Santa Sede deputato per la sua stessa istituzione ad operare questo entusiasmante ma gravoso servizio ecclesiale di sostegno alle varie Chiese orientali, e vi ci si accinse subito.

Essa si impegnò pertanto a promuovere presso tutte le Chiese orientali cattoliche la conoscenza del nuovo Codice, offrendo a richiesta brevi corsi informativi, rivolti in primo luogo ai Vescovi orientali che non avevano potuto seguire i lavori della Commissione di revisione del vecchio Codice, e al loro clero, ma anche a Vescovi latini interessati.

Tale attività si inserì nel quadro più vasto del tradizionale soste-

gno alla formazione dei seminaristi e del giovane clero, che si dimostrò ancor più preziosa del solito; la Congregazione infatti non aveva mai interrotto la cura della formazione dei chierici, sostenendo moralmente e finanziariamente numerose case di formazione a livello istituzionale e superiore, sia in Oriente sia a Roma, ma, dalla promulgazione del Codice, essa vi si impegnò maggiormente, incrementandola sotto ogni aspetto.

Il citato Simposio Internazionale organizzato in Vaticano nel 2001 per il decennale, grazie alla presenza di numerosi Docenti e Periti, anche non cattolici, offrì apprezzabili opportunità e rappresentò una sorta di esplicita dichiarazione di maturità al più alto livello riconosciuta alle Chiese orientali anche sotto il profilo canonico.

È una chiara percezione che la lettura degli Atti pubblicati dalla Libreria Editrice Vaticana nel 2004 consente tuttora.

Per quanto di sua competenza, la Congregazione applicò senza particolari difficoltà la nuova normativa nei rapporti con le Chiese locali.

Essa aveva infatti collaborato molto strettamente con la Pontificia Commissione per la revisione del *Codex Iuris Canonici Orientalis* e sin dalla fine del Concilio sostenne l'applicazione delle norme esecutive riguardanti l'ordinamento interno delle singole eparchie e l'aggiornamento degli Istituti di Vita Consacrata.

Nel caso di disposizioni della Santa Sede destinate alla sola Chiesa latina, la Congregazione ne aveva curato l'estensione, con i dovuti adattamenti, alle Chiese orientali e nel medesimo tempo si premurava di indicare al Romano Pontefice le lacune da colmare, ottenendo tramite gli Organismi competenti delle indicazioni specifiche.

Così era avvenuto nel caso della soluzione pratica riguardante la procedura da seguire nelle elezioni vescovili; essa era stata autorevolmente suggerita da Papa Paolo VI alla Commissione per il coordinamento dei lavori postconciliari e per l'interpretazione dei lavori del Concilio, che la fece propria il 24 maggio 1966 e la indicò alla Congregazione Orientale.

Questa a sua volta la portò a conoscenza dei sei Patriarchi cattolici con lettera del 22 giugno 1966, redatta dal Dicastero, ma di cui il Papa aveva voluto rivedere ed approvare in persona la minuta, comprese le varianti relative a ciascuno dei destinatari.

Un'altra questione fu quella riguardante i rapporti tra il Vescovo con giurisdizione *extra territorium* e la Gerarchia della propria Chiesa Patriarcale (o Arcivescovile maggiore): come è noto, i Padri Con-

ciliari avevano asserito nel Decreto *Orientalium Ecclesiarum* (al n. 7) che detto Vescovo rimane "aggregato" alla Gerarchia della propria Chiesa, ma occorreva chiarire quanto prima il contenuto di questa "aggregazione".

La Congregazione si rivolse il 13 novembre 1967 alla citata Commissione, divenuta Commissione per l'Interpretazione dei Decreti Conciliari, con la richiesta di un chiarimento, e la Commissione comunicò il 7 febbraio 1968 una risposta molto restrittiva; ne seguì un'immediata reazione delle parti interessate, che diede origine ad una voluminosa corrispondenza con le Chiese locali e tra vari Dicasteri, inducendo così Papa Paolo VI ad incaricare la Pontificia Commissione per la redazione del *Codex Iuris Canonici Orientalis* di approfondire lo studio della questione, con il contributo della Commissione di Interpretazione dei Decreti Conciliari e dell'allora Segretario per l'unione dei Cristiani.

Al termine di questo studio Papa Paolo VI, che ne aveva seguito le varie fasi, diede incarico alla Commissione competente di redigere, assieme alla Congregazione per le Chiese Orientali, il testo che, con l'approvazione del Papa, fu pubblicato il 25 marzo 1970 come Dichiarazione della Congregazione, "de mandato Summi Pontificis".

Questi coinvolgimenti della Congregazione nell'emanazione di nuove norme le avevano permesso di informare la Commissione di revisione del CICO della propria prassi e nel medesimo tempo seguire integralmente il processo di redazione dei nuovi canoni e di conoscere sia le problematiche sia le motivazioni delle singole scelte.

In questo ventennio la Congregazione è dovuta ricorrere una volta sola all'allora Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, con lettera in data 30 settembre 1993, a motivo di una pretesa illegittimità della procedura indicata dai cc. 181-185 del CCEO relativa alle elezioni vescovili; il Consiglio rispose il 23 ottobre 1993, confermando la legittimità della procedura, ed aggiungendo alcuni suggerimenti pratici per snellirne l'applicazione, per quanto di competenza della Congregazione.

La Congregazione ha inoltre sottoposto all'attenzione degli Em.mi Cardinali ed Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi che la compongono, riuniti in Sessione Plenaria, alcune particolari questioni riguardanti il nuovo Codice e la sua applicazione.

Così, nella Sessione Plenaria dei giorni 29 settembre – 2 ottobre 1998 sono state esaminate tra l'altro alcune questioni attinenti allo stato giuridico dei fedeli e ai diritti e privilegi dei Patriarchi orientali

cattolici; nella Sessione Plenaria dei giorni 19 – 22 dicembre 2002 figurava all'ordine del giorno la prassi seguita dalla Congregazione nelle procedure attinenti alle elezioni episcopali, per la quale si sta cercando una soluzione che coordini alcune esigenze della Santa Sede con altre delle Chiese Patriarcali e Arcivescovili maggiori.

È auspicabile che nel dialogo si possano risolvere queste difficoltà di ordine eminentemente pratico.

Vent'anni fa soltanto le sei Chiese Patriarcali erano costituite in conformità alle strutture definite e regolate dal nuovo Codice, mentre l'unica Chiesa Arcivescovile maggiore, quella ucraina, era ben organizzata nella diaspora ma non ancora nel proprio territorio.

Altre Chiese avevano una struttura semplicemente metropolitana, ma alcune di queste avevano in sé non pochi elementi che ne suggerivano l'elevazione, a norma del nuovo Codice, a Chiese Arcivescovili maggiori.

Vi era poi la Chiesa Siro malabarese, la quale presentava l'anomalia di essere costituita da due Metropoli indipendenti l'una dall'altra, quasi fossero due Chiese distinte. In talune contingenze storiche si ravvisa questa necessità, la quale è tuttavia una condizione – potremmo dire “transeunte” – per una Chiesa votata esplicitamente a concludere il percorso di maturità con la elevazione al grado arcivescovile maggiore.

La Congregazione si pose dunque a studiare questi aspetti, coinvolgendo le parti interessate, prestando tuttavia una particolare attenzione alla riorganizzazione delle Chiese dell'Europa orientale, i cui sacerdoti non sempre erano pronti ad uscire dalla clandestinità e a dedicarsi a tempo pieno all'esercizio del ministero sacro.

A questo fine, essi dovevano rinunciare alle professioni con le quali si erano sino ad allora mantenuti e talvolta anche affermati nei rispettivi ambienti, ed avevano nel medesimo tempo coperto il loro statuto ecclesiale. Si chiedeva loro di adeguarsi al rinnovamento spirituale e all'aggiornamento teologico prospettati per colmare le immancabili lacune e poter svolgere pubblicamente e proficuamente il ministero pastorale.

La Congregazione seguì queste Chiese ad una ad una, mentre ciascuna faceva il proprio cammino, ma prestò particolare attenzione a quelle siro malabarese, siro malankarese e romena, promuovendo incontri delle rispettive Gerarchie, anche a Roma, fino all'auspicato traguardo del grado arcivescovile maggiore che le pone canonicamente quasi al livello di quelle Patriarcali.

Fu così che le due province ecclesiastiche Siro Malabaresi furono erette da Papa Giovanni Paolo II sin dal 16 dicembre 1992 in un'unica Chiesa Arcivescovile maggiore, dal titolo di Ernakulam-Angamaly; il medesimo Pontefice promosse il 10 febbraio 2005 la Chiesa metropolitana di Trivandrum dei Siro Malankaresi a Chiesa Arcivescovile maggiore, e lo stesso fece il 16 dicembre 2005 il Santo Padre, Papa Benedetto XVI, per quella di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni.

Gentili ascoltatori, vent'anni sono significativi nella vita di una persona, ma sono ben pochi nella storia bimillenaria della Chiesa. In un arco di tempo breve, comunque, il nuovo Codice ha mostrato tutta la sua validità nel regolare e promuovere l'identità e le relazioni delle Chiese orientali cattoliche *ad intra* e *ad extra*, compresi i loro rapporti con la stessa Santa Sede. Ho potuto offrirvi solo alcuni accenni della sua applicazione. Temi di particolare importanza sono stati suggeriti dallo stesso Supremo Legislatore – in occasione della visita del 9 giugno 2007 per il 90° di fondazione del Dicastero – che ha chiesto attenzione alla "sinodalità" per il suo significato *ad intra* e *ad extra*, e una "puntuale verifica dello sviluppo ecclesiale portato dalla ritrovata libertà specialmente nell'est europeo". Aggiungiamo il tema del "diritto particolare", per la cui elaborazione le Chiese sanno di poter avere l'assistenza della nostra Congregazione e del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, anche recentemente ribadita. Ma sarebbe stato alquanto interessante e opportuno rilevare il rinnovato percorso liturgico sostenuto dal Codice in seno alle Chiese. Rimane un'eco di tale impulso nella stessa *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO*, emanata dalla Congregazione per le Chiese Orientali fin dal 1996.

La liturgia è la sorgente e la misura dell'autenticità delle Chiese nella loro identità e nella missione. Le mantiene nella fedeltà alle origini, così come queste si sono sedimentate e sviluppate nella tradizione propria, e nell'apertura al futuro che può nascere proficuamente solo da un sicuro radicamento in ciò che "è fin dal principio". La Congregazione per le Chiese Orientali segue un serio lavoro di revisione e pubblicazione dei testi liturgici di diverse Chiese.

Questo riferimento conclusivo alla liturgia vuole richiamare gli stessi inizi del CCEO. Nella costituzione apostolica *Sacri Canones* (quella della sua promulgazione) Papa Giovanni Paolo II esprimeva infatti l'augurio che il nuovo strumento giuridico potesse favorire la *tranquillitas ordinis* tra le Chiese orientali. E ricevendo i partecipanti

al Simposio del decennale ribadiva che “l’ordine a cui mira il codice è quello che assegna il primato all’amore, alla grazia, al carisma, rendendo agevole il loro organico sviluppo nella vita dei singoli fedeli e dell’intera comunità ecclesiale” (*Acta Apostolicae Sedis* 82 [1990], 1042-1043).

Il primato dell’amore è salvaguardato solo se la liturgia *culmen et fons* di tutta la vita della Chiesa rimane anch’essa *suprema lex* nel nostro cammino perché da essa come da sorgente sempre fresca ci vengono la grazia e i carismi. La liturgia è una priorità che la Congregazione segue con convinzione, affinché tutto nelle Chiese e nella Chiesa sia orientato alla “gloria di Dio” e alla “salute delle anime”.

ASSEMBLEA SPECIALE PER IL MEDIO ORIENTE DEL SINODO DEI VESCOVI (10-24 ottobre 2010)

La convocazione di un’Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, all’indomani del pellegrinaggio di Sua Santità Benedetto XVI in Terra Santa, ha costituito un grande evento a conferma della sollecitudine pontificia nei confronti dei cristiani d’Oriente, che abitano la terra in cui il cristianesimo è nato, dove ha radici e tradizioni antichissime e di straordinaria ricchezza culturale e spirituale, pur in un contesto difficile, spesso segnato da continui conflitti e da derive nazionalistiche ed etniche, e dove è forte la spinta all’emigrazione.

L’Assemblea si è aperta domenica 10 ottobre 2010 con la solenne Concelebrazione dell’Eucaristia nella Basilica di San Pietro.

Hanno preso parte all’Assemblea il Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, in qualità di Presidente Delegato, e S.E. Mons. Cyril Vasil’, SI, Segretario del Dicastero, in qualità di Membro, i Patriarchi e gli Arcivescovi Maggiori, personalmente o per il tramite di un Rappresentante, insieme a tutti i Vescovi delle Chiese del Medio Oriente e della rispettiva diaspora orientale. Le liturgie eucaristiche di apertura e di conclusione, presiedute da Sua Santità in San Pietro, come le preghiere che aprivano le riunioni sinodali, sono state animate dagli alunni dei Pontifici Collegi Orientali in Roma nelle diverse tradizioni liturgiche. Il Sinodo era stato annunciato da S.S. Benedetto XVI nell’incontro con i Patriarchi e gli Arcivescovi Maggiori Orientali il 19 settembre 2009 a Castel Gandolfo.

*Riflessione all'incontro di preghiera nell'imminenza del Sinodo
con l'Associazione del Clero e dei Religiosi mediorientali a Roma
(Chiesa di San Nicola da Tolentino
del Pontificio Collegio Armeno in Urbe, 8 ottobre 2010)*

Beatitudini,
Eccellenze,
Carissimi sacerdoti,

Tutti saluto in Cristo Gesù ed esprimo alle Loro Beatitudini i Patriarchi il mio profondo ossequio.

Condivido la gioia per l'Assemblea Sinodale che sta aprendo le sue porte ad accogliere idealmente attorno al Successore di Pietro tutti i pastori e fedeli Medio Orientali.

Professeremo insieme e celebreremo la fede comune proclamando il nome di Cristo Salvatore. Riceveremo la grazia del Crocifisso Risorto, cercando uniti a Pietro e con lui guidati dallo Spirito Santo le vie del Signore: sono vie di pace, di comunione e di unità.

La Tuttasanta Madre di Dio non cessa di indicarci la via, che è Cristo. Ella è la Santissima Odigitria, al cui materno richiamo vorremo aprire il nostro spirito.

Carissimi fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio: entriamo in Colui che ha detto "Io sono la porta delle pecore" (Gv 10). È lo stesso che ha detto: "Io sono il buon pastore e do la vita per le pecore". È Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo. Egli è il Signore! Egli è il tutto di Dio per noi.

Ho accolto ben volentieri la proposta della Associazione del Clero e dei Religiosi Medio Orientali a Roma (ACROR) di invocare il dono dello Spirito sui Padri Sinodali.

Vi ringrazio dell'invito e vi ringrazio per quanto operate per far crescere la fraternità sacerdotale mentre siete in Roma per gli studi o per il ministero. Continuate in questo impegno e cercate di mantenere al primo posto la preghiera comune per ricordare che siete ovunque al servizio della Chiesa e ovunque siete figli della Chiesa *sui iuris* che vi ha generato pronti alla richiesta dei vostri pastori a rimanere o a tornare o ad andare là dove è atteso il sacerdote di Dio per portare i fratelli a Cristo.

Vi ringrazio perché con questa iniziativa ricordate a noi Padri sinodali che il frutto della Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi verrà sempre e soprattutto dalla preghiera. Invochiamo perciò con

evangelica insistenza lo Spirito Santo perché renda ardenti e liberi i cuori ed apra le menti all'ascolto e alla testimonianza.

Invochiamo lo Spirito di Cristo Signore perché sia sempre lui ad accompagnare e ad aiutare a superare ostacoli e divisioni per rimanere sulla via sicura che è Lui stesso, Cristo, nostra pace e nostra unità.

Ma non sia la nostra una preghiera formale: sia assunzione di responsabilità ad accompagnare tutto il Sinodo con quotidiana preghiera ed anche a partecipare alle Celebrazioni di inizio e di conclusione presiedute dal Santo Padre Benedetto XVI.

Saranno animate dai vostri canti in siriano, greco, arabo e armeno. Le lingue e le tradizioni diverse arricchiscono l'unità e celebrano la molteplice sapienza dell'unico Dio e Padre in Cristo e nello Spirito.

Vi chiedo di preparare con ogni cura i canti liturgici ed animare nel modo migliore la preghiera dell'ora media che aprirà le riunioni sinodali secondo le diverse tradizioni. È l'Oriente cattolico che presenta se stesso, non solo ai Padri, ma a tutta la Chiesa.

Ma, soprattutto, vi chiedo di comprendere la bellezza e la grandezza di appartenere alla Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica e di essere in essa ministri della grazia divina offerta al mondo. E ciò comporta sempre l'umile riconoscimento della nostra indegnità. E ci permette di attingere con frutto alla Divina Misericordia, convertendoci giorno per giorno tornando al Signore dopo ogni debolezza e implorando la grazia della quotidiana fedeltà.

Cari sacerdoti, avete opportunamente ricordato nell'invito il titolo del Sinodo: "La Chiesa cattolica in Medio Oriente: comunione e testimonianza". Viene evocato il modello della prima Chiesa, come è descritta negli Atti degli Apostoli: erano un cuor solo e un'anima sola! Con questa sottolineatura si svolga la nostra preghiera per il Sinodo.

Sono certo che vi sarete informati sull'evento sinodale, facendo tesoro dei *Lineamenta* e dell'*Instrumentum Laboris*. Questo secondo testo indica gli obiettivi del sinodo:

- a) confermare e rafforzare i cristiani nella loro identità mediante la Parola di Dio e i sacramenti;
- b) ravvivare la comunione ecclesiale tra le Chiese *sui iuris*, affinché possano offrire una testimonianza di vita cristiana autentica, gioiosa e attraente.

Cari sacerdoti, chi se non voi che avete di fronte un lungo cammino sacerdotale dovrà assumersi con i pastori della Chiesa questo

compito? Preghiamo e convertiamo noi stessi al Signore per essere testimoni di una vita cristiana autentica, gioiosa e attraente.

L'*Instrumentum Laboris* consta di tre parti. Nella prima descrive la Chiesa in Medio Oriente, nella seconda affronta il tema della comunione e nella terza quello della testimonianza. E si chiude con l'invito alla speranza.

Ricordatevi, cari amici, che la Chiesa in Medio Oriente siete voi con la vostra vita ad illustrarla al mondo. Siate sempre uomini di comunione e allora sarà efficace la testimonianza. E sarete irresistibilmente uomini di speranza.

Il documento esorta l'Oriente alla speranza, citando le parole dell'evangelista Luca: "non temere piccolo gregge" (Lc 12,32).

Chiediamo senz'altro il dono della speranza per il Medio Oriente. Speranza di pace stabile e di solidale convivenza per tutti i popoli. Ma non dimenticate, sacerdoti e religiosi medio orientali, che la speranza cristiana è partita dall'Oriente, proprio come *ex oriente lux*! Da Oriente ci è venuta la luce di Cristo e da Oriente la sua speranza.

Crescete nella speranza perché il Signore vi ha designati come "portatori di speranza", prima di tutto tra le sofferenze immani di tanti fratelli e sorelle e dei nuovi martiri cristiani del nostro tempo. Non può spegnersi in Oriente la speranza perché è da Oriente che essa deve espandersi nel mondo intero; sì dall'Oriente spirituale che siete voi. Ci renda docili allo Spirito Santo il Signore Nostro Gesù per vivere e diffondere il Vangelo delle beatitudini.

Ci aiuti la Santissima Madre di Dio, con i santi e le sante del Medio Oriente, a non spegnere mai lo Spirito Santo e piuttosto a diffondere il fuoco dell'amore di Dio, di cui parla Cristo, nel desiderio di comunicarlo al mondo intero. Amen.

Omelia del Santo Padre in apertura dell'Assemblea

Domenica 10 ottobre 2010 il Santo Padre Benedetto XVI ha presieduto nella Basilica Vaticana la Celebrazione dell'Eucaristia con i Padri Sinodali, in occasione dell'apertura dell'Assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi.

Hanno concelebrato con il Papa 177 Padri sinodali e 69 Presbiteri collaboratori a vario titolo.

Per la Preghiera Eucaristica, sono saliti all'altare i Presidenti delegati: Sua Beatitudine Em.ma il Card. Nasrallah Pierre Sfeir, Pa-

triarca di Antiochia dei Maroniti (Libano), Presidente delegato *ad honorem*; Sua Beatitudine Em.ma il Card. Emmanuel III Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei (Iraq), Presidente delegato *ad honorem* l'Em.mo Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali; Sua Beatitudine Rev.ma Ignace Youssif III Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri (Libano); il Relatore generale: Sua Beatitudine Rev.ma Antonios Naguib, Patriarca di Alessandria dei Copti (Egitto); il Segretario generale S.E. Mons. Nikola Eterović, Arcivescovo titolare di Cibale, Segretario generale del Sinodo dei Vescovi; il Segretario speciale S.E. Mons. Joseph Soueif, Arcivescovo di Cipro dei Maroniti (Cipro).

Nel corso del Sacro Rito, dopo la proclamazione del Vangelo, il Santo Padre ha pronunciato l'omelia che pubblichiamo di seguito:

«Venerati Fratelli,
illustri Signori e Signore,
cari fratelli e sorelle!

La Celebrazione Eucaristica, rendimento di grazie a Dio per eccellenza, è segnata oggi per noi, radunati presso il Sepolcro di San Pietro, da un motivo straordinario: la grazia di vedere riuniti per la prima volta in un'Assemblea Sinodale, intorno al Vescovo di Roma e Pastore Universale, i Vescovi della regione mediorientale. Tale singolare evento dimostra l'interesse dell'intera Chiesa per la preziosa e amata porzione del Popolo di Dio che vive in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente.

Anzitutto eleviamo il nostro ringraziamento al Signore della storia, perché ha permesso che, nonostante vicende spesso difficili e tormentate, il Medio Oriente vedesse sempre, dai tempi di Gesù fino ad oggi, la continuità della presenza dei cristiani. In quelle terre l'unica Chiesa di Cristo si esprime nella varietà di tradizioni liturgiche, spirituali, culturali e disciplinari delle sei venerande Chiese orientali cattoliche *sui iuris*, come pure nella tradizione latina. Il fraterno saluto, che rivolgo con grande affetto ai Patriarchi di ognuna di esse, vuole estendersi in questo momento a tutti i fedeli affidati alle loro cure pastorali nei rispettivi Paesi e anche nella diaspora.

In questa domenica 28^a del Tempo *per annum*, la Parola di Dio offre un tema di meditazione che si accosta in modo significativo all'evento sinodale che oggi inauguriamo. La lettura continua del Vangelo di Luca ci conduce all'episodio della guarigione dei dieci lebbrosi, dei quali uno solo, un samaritano, torna indietro a ringraziare Gesù. In connessione con questo testo, la prima lettura, tratta dal Se-

condo Libro dei Re, racconta la guarigione di Naaman, capo dell'esercito arameo, anch'egli lebbroso, che viene guarito immergendosi sette volte nelle acque del fiume Giordano, secondo l'ordine del profeta Eliseo. Anche Naaman ritorna dal profeta e, riconoscendo in lui il mediatore di Dio, professa la fede nell'unico Signore. Dunque, due malati di lebbra, due non ebrei, che guariscono perché credono alla parola dell'inviato di Dio. Guariscono nel corpo, ma si aprono alla fede, e questa li guarisce nell'anima, cioè li salva.

Il Salmo responsoriale canta questa realtà: "Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, / agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. / Egli si è ricordato del suo amore, / della sua fedeltà alla casa d'Israele" (Sal 98,2-3). Ecco allora il tema: la salvezza è universale, ma passa attraverso una mediazione determinata, storica: la mediazione del popolo di Israele, che diventa poi quella di Gesù Cristo e della Chiesa. La porta della vita è aperta per tutti, ma, appunto, è una "porta", cioè un passaggio definito e necessario. Lo afferma sinteticamente la formula paolina che abbiamo ascoltato nella Seconda Lettera a Timoteo: "la salvezza che è in Cristo Gesù" (2 Tm 2,10). È il mistero dell'universalità della salvezza e al tempo stesso del suo necessario legame con la mediazione storica di Gesù Cristo, preceduta da quella del popolo di Israele e prolungata da quella della Chiesa. Dio è amore e vuole che tutti gli uomini abbiano parte alla sua vita; per realizzare questo disegno Egli, che è Uno e Trino, crea nel mondo un mistero di comunione umano e divino, storico e trascendente: lo crea con il "metodo" – per così dire – dell'alleanza, legandosi con amore fedele e inesauribile agli uomini, formandosi un popolo santo, che diventi una benedizione per tutte le famiglie della terra (cfr Gen 12,3). Si rivela così come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (cfr Es 3,6), che vuole condurre il suo popolo alla "terra" della libertà e della pace. Questa "terra" non è di questo mondo; tutto il disegno divino eccede la storia, ma il Signore lo vuole costruire con gli uomini, per gli uomini e negli uomini, a partire dalle coordinate di spazio e di tempo in cui essi vivono e che Lui stesso ha dato.

Di tali coordinate fa parte, con una sua specificità, quello che noi chiamiamo il "Medio Oriente". Anche questa regione del mondo Dio la vede da una prospettiva diversa, si direbbe "dall'alto": è la terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; la terra dell'esodo e del ritorno dall'esilio; la terra del tempio e dei profeti; la terra in cui il Figlio Unigenito è nato da Maria, dove è vissuto, è morto ed è risorto; la culla della Chiesa, costituita per portare il Vangelo di Cristo sino ai confini del

mondo. E noi pure, come credenti, guardiamo al Medio Oriente con questo sguardo, nella prospettiva della storia della salvezza. È l'ottica interiore che mi ha guidato nei viaggi apostolici in Turchia, nella Terra Santa – Giordania, Israele, Palestina – e a Cipro, dove ho potuto conoscere da vicino le gioie e le preoccupazioni delle comunità cristiane. Anche per questo ho accolto volentieri la proposta di Patriarchi e Vescovi di convocare un'Assemblea sinodale per riflettere insieme, alla luce della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa, sul presente e sul futuro dei fedeli e delle popolazioni del Medio Oriente.

Guardare quella parte del mondo nella prospettiva di Dio significa riconoscere in essa la “culla” di un disegno universale di salvezza nell'amore, un mistero di comunione che si attua nella libertà e perciò chiede agli uomini una risposta. Abramo, i profeti, la Vergine Maria sono i protagonisti di questa risposta, che però ha il suo compimento in Gesù Cristo, figlio di quella stessa terra, ma disceso dal Cielo. Da Lui, dal suo Cuore e dal suo Spirito, è nata la Chiesa, che è pellegrina in questo mondo, ma gli appartiene. La Chiesa è costituita per essere, in mezzo agli uomini, segno e strumento dell'unico e universale progetto salvifico di Dio; essa adempie questa missione semplicemente essendo sé stessa, cioè “comunione e testimonianza”, come recita il tema dell'Assemblea sinodale che oggi si apre, e che fa riferimento alla celebre definizione lucana della prima comunità cristiana: “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola” (At 4,32). Senza comunione non può esserci testimonianza: la grande testimonianza è proprio la vita di comunione. Lo disse chiaramente Gesù: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). Questa comunione è la vita stessa di Dio che si comunica nello Spirito Santo, mediante Gesù Cristo. È dunque un dono, non qualcosa che dobbiamo anzitutto costruire noi con le nostre forze. Ed è proprio per questo che interpella la nostra libertà e attende la nostra risposta: la comunione ci chiede sempre conversione, come dono che va sempre meglio accolto e realizzato. I primi cristiani, a Gerusalemme, erano pochi. Nessuno avrebbe potuto immaginare ciò che poi è accaduto. E la Chiesa vive sempre di quella medesima forza che l'ha fatta partire e crescere. La Pentecoste è l'evento originario ma è anche un dinamismo permanente, e il Sinodo dei Vescovi è un momento privilegiato in cui si può rinnovare nel cammino della Chiesa la grazia della Pentecoste, affinché la Buona Novella sia annunciata con franchezza e possa essere accolta da tutte le genti.

Pertanto, lo scopo di questa Assise sinodale è prevalentemente pastorale. Pur non potendo ignorare la delicata e a volte drammatica situazione sociale e politica di alcuni Paesi, i Pastori delle Chiese in Medio Oriente desiderano concentrarsi sugli aspetti propri della loro missione. Al riguardo, l'*Instrumentum laboris*, elaborato da un Consiglio Presinodale i cui Membri ringrazio vivamente per il lavoro svolto, ha sottolineato questa finalità ecclesiale dell'Assemblea, rilevando che essa intende, sotto la guida dello Spirito Santo, ravvivare la comunione della Chiesa Cattolica in Medio Oriente. Anzitutto all'interno di ciascuna Chiesa, tra tutti i suoi membri: Patriarca, Vescovi, sacerdoti, religiosi, persone di vita consacrata e laici. E, quindi, nei rapporti con le altre Chiese. La vita ecclesiale, così corroborata, vedrà svilupparsi frutti assai positivi nel cammino ecumenico con le altre Chiese e Comunità ecclesiali presenti in Medio Oriente. Questa occasione è poi propizia per proseguire costruttivamente il dialogo con gli ebrei, ai quali ci lega in modo indissolubile la lunga storia dell'Alleanza, come pure con i musulmani.

I lavori dell'Assise sinodale sono, inoltre, orientati alla testimonianza dei cristiani a livello personale, familiare e sociale. Questo richiede di rafforzare la loro identità cristiana mediante la Parola di Dio e i Sacramenti. Tutti auspichiamo che i fedeli sentano la gioia di vivere in Terra Santa, terra benedetta dalla presenza e dal glorioso mistero pasquale del Signore Gesù Cristo. Lungo i secoli quei Luoghi hanno attirato moltitudini di pellegrini ed anche comunità religiose maschili e femminili, che hanno considerato un grande privilegio il poter vivere e rendere testimonianza nella Terra di Gesù. Nonostante le difficoltà, i cristiani di Terra Santa sono chiamati a ravvivare la coscienza di essere pietre vive della Chiesa in Medio Oriente, presso i Luoghi santi della nostra salvezza. Ma quello di vivere dignitosamente nella propria patria è anzitutto un diritto umano fondamentale: perciò occorre favorire condizioni di pace e di giustizia, indispensabili per uno sviluppo armonioso di tutti gli abitanti della regione. Tutti dunque sono chiamati a dare il proprio contributo: la comunità internazionale, sostenendo un cammino affidabile, leale e costruttivo verso la pace; le religioni maggiormente presenti nella regione, nel promuovere i valori spirituali e culturali che uniscono gli uomini ed escludono ogni espressione di violenza. I cristiani continueranno a dare il loro contributo non soltanto con le opere di promozione sociale, quali gli istituti di educazione e di sanità, ma soprattutto con lo spirito delle Beatitudini evangeliche, che anima la pratica del perdono e della riconciliazione. In tale impegno essi avran-

no sempre l'appoggio di tutta la Chiesa, come attesta solennemente la presenza qui dei Delegati degli Episcopati di altri continenti.

Cari amici, affidiamo i lavori dell'Assemblea sinodale per il Medio Oriente ai numerosi Santi e Sante di quella terra benedetta; invochiamo su di essa la costante protezione della Beata Vergine Maria, affinché le prossime giornate di preghiera, di riflessione e di comunione fraterna siano portatrici di buoni frutti per il presente e il futuro delle care popolazioni mediorientali. Ad esse rivolgiamo con tutto il cuore il saluto augurale: "Pace a te e pace alla tua casa e pace a quanto ti appartiene!" (1 Sam 25,6).

*Riflessione del Santo Padre
nella prima Congregazione Generale
(11 ottobre 2010)*

Cari fratelli e sorelle,

l'11 ottobre 1962, quarantotto anni fa, Papa Giovanni XXIII inaugurava il Concilio Vaticano II. Si celebrava allora l'11 ottobre la festa della Maternità divina di Maria, e, con questo gesto, con questa data, Papa Giovanni voleva affidare tutto il Concilio alle mani materne, al cuore materno della Madonna. Anche noi cominciamo l'11 ottobre, anche noi vogliamo affidare questo Sinodo, con tutti i problemi, con tutte le sfide, con tutte le speranze, al cuore materno della Madonna, della Madre di Dio.

Pio XI, nel 1930, aveva introdotto questa festa, milleseicento anni dopo il Concilio di Efeso, il quale aveva legittimato, per Maria, il titolo *Theotókos*, *Dei Genitrix*. In questa grande parola *Dei Genitrix*, *Theotókos*, il Concilio di Efeso aveva riassunto tutta la dottrina di Cristo, di Maria, tutta la dottrina della redenzione. E così vale la pena riflettere un po', un momento, su ciò di cui parla il Concilio di Efeso, ciò di cui parla questo giorno.

In realtà, *Theotókos* è un titolo audace. Una donna è Madre di Dio. Si potrebbe dire: come è possibile? Dio è eterno, è il Creatore. Noi siamo creature, siamo nel tempo: come potrebbe una persona umana essere Madre di Dio, dell'Eterno, dato che noi siamo tutti nel tempo, siamo tutti creature? Perciò si capisce che c'era forte opposizione, in parte, contro questa parola. I nestoriani dicevano: si può parlare di *Christotókos*, sì, ma di *Theotókos* no: *Theós*, Dio, è oltre, sopra gli avvenimenti della storia. Ma il Concilio ha deciso questo, e pro-

prio così ha messo in luce l'avventura di Dio, la grandezza di quanto ha fatto per noi. Dio non è rimasto in sé: è uscito da sé, si è unito talmente, così radicalmente con quest'uomo, Gesù, che quest'uomo Gesù è Dio, e se parliamo di Lui, possiamo sempre anche parlare di Dio. Non è nato solo un uomo che aveva a che fare con Dio, ma in Lui è nato Dio sulla terra. Dio è uscito da sé. Ma possiamo anche dire il contrario: Dio ci ha attirato in sé stesso, così che non siamo più fuori di Dio, ma siamo nell'intimo, nell'intimità di Dio stesso.

La filosofia aristotelica, lo sappiamo bene, ci dice che tra Dio e l'uomo esiste solo una relazione non reciproca. L'uomo si riferisce a Dio, ma Dio, l'Eterno, è in sé, non cambia: non può avere oggi questa e domani un'altra relazione. Sta in sé, non ha relazione *ad extra*. È una parola molto logica, ma è una parola che ci fa disperare: quindi Dio stesso non ha relazione con me. Con l'incarnazione, con l'avvenimento della *Theotókos*, questo è cambiato radicalmente, perché Dio ci ha attirato in sé stesso e Dio in sé stesso è relazione e ci fa partecipare nella sua relazione interiore. Così siamo nel suo essere Padre, Figlio e Spirito Santo, siamo nell'interno del suo essere in relazione, siamo in relazione con Lui e Lui realmente ha creato relazione con noi. In quel momento Dio voleva essere nato da una donna ed essere sempre sé stesso: questo è il grande avvenimento. E così possiamo capire la profondità dell'atto di Papa Giovanni, che affidò l'Assise conciliare, sinodale, al mistero centrale, alla Madre di Dio che è attirata dal Signore in Lui stesso, e così noi tutti con Lei.

Il Concilio ha cominciato con l'icona della *Theotókos*. Alla fine Papa Paolo VI riconosce alla stessa Madonna il titolo *Mater Ecclesiae*. E queste due icone, che iniziano e concludono il Concilio, sono intrinsecamente collegate, sono, alla fine, un'icona sola. Perché Cristo non è nato come un individuo tra altri. È nato per crearsi un corpo: è nato – come dice Giovanni al capitolo 12 del suo Vangelo – per attirare tutti a sé e in sé. È nato – come dicono le Lettere ai Colossesi e agli Efesini – per ricapitolare tutto il mondo, è nato come primogenito di molti fratelli, è nato per riunire il cosmo in sé, cosicché Lui è il Capo di un grande Corpo. Dove nasce Cristo, inizia il movimento della ricapitolazione, inizia il momento della chiamata, della costruzione del suo Corpo, della santa Chiesa. La Madre di *Theós*, la Madre di Dio, è Madre della Chiesa, perché Madre di Colui che è venuto per riunirci tutti nel suo Corpo risorto.

San Luca ci fa capire questo nel parallelismo tra il primo capitolo del suo Vangelo e il primo capitolo degli Atti degli Apostoli, che

ripetono su due livelli lo stesso mistero. Nel primo capitolo del Vangelo lo Spirito Santo viene su Maria e così partorisce e ci dona il Figlio di Dio. Nel primo capitolo degli Atti degli Apostoli Maria è al centro dei discepoli di Gesù che pregano tutti insieme, implorando la nube dello Spirito Santo. E così dalla Chiesa credente, con Maria nel centro, nasce la Chiesa, il Corpo di Cristo. Questa duplice nascita è l'unica nascita del *Christus totus*, del Cristo che abbraccia il mondo e noi tutti.

Nascita a Betlemme, nascita nel Cenacolo. Nascita di Gesù Bambino, nascita del Corpo di Cristo, della Chiesa. Sono due avvenimenti o un unico avvenimento. Ma tra i due stanno realmente la Croce e la Risurrezione. E solo tramite la Croce avviene il cammino verso la totalità del Cristo, verso il suo Corpo risorto, verso l'universalizzazione del suo essere nell'unità della Chiesa. E così, tenendo presente che solo dal grano caduto in terra nasce poi il grande raccolto, dal Signore trafitto sulla Croce viene l'universalità dei suoi discepoli riuniti in questo suo Corpo, morto e risorto.

Tenendo conto di questo nesso tra *Theotókos* e *Mater Ecclesiae*, il nostro sguardo va verso l'ultimo libro della Sacra Scrittura, l'Apocalisse, dove, nel capitolo 12, appare proprio questa sintesi. La donna vestita di sole, con dodici stelle sul capo e la luna sotto i piedi, partorisce. E partorisce con un grido di dolore, partorisce con grande dolore. Qui il mistero mariano è il mistero di Betlemme allargato al mistero cosmico. Cristo nasce sempre di nuovo in tutte le generazioni e così assume, raccoglie l'umanità in sé stesso. E questa nascita cosmica si realizza nel grido della Croce, nel dolore della Passione. E a questo grido della Croce appartiene il sangue dei martiri.

Così, in questo momento, possiamo gettare uno sguardo sul secondo Salmo di questa Ora Media, il Salmo 81, dove si vede una parte di questo processo. Dio sta tra gli dei – ancora sono considerati in Israele come dei. In questo Salmo, in un concentramento grande, in una visione profetica, si vede il depotenziamento degli dei. Quelli che apparivano dei non sono dei e perdono il carattere divino, cadono a terra. *Dii estis et moriemini sicut homines* (cfr. Sal 81, 6-7): il depotenziamento, la caduta delle divinità.

Questo processo che si realizza nel lungo cammino della fede di Israele, e che qui è riassunto in un'unica visione, è un processo vero della storia della religione: la caduta degli dei. E così la trasformazione del mondo, la conoscenza del vero Dio, il depotenziamento delle forze che dominano la terra, è un processo di dolore. Nella sto-

ria di Israele vediamo come questo liberarsi dal politeismo, questo riconoscimento – «solo Lui è Dio» – si realizza in tanti dolori, cominciando dal cammino di Abramo, l'esilio, i Maccabei, fino a Cristo. E nella storia continua questo processo del depotenziamento, del quale parla l'Apocalisse al capitolo 12; parla della caduta degli angeli, che non sono angeli, non sono divinità sulla terra. E si realizza realmente, proprio nel tempo della Chiesa nascente, dove vediamo come col sangue dei martiri vengono depotenziate le divinità, cominciando dall'imperatore divino, da tutte queste divinità. È il sangue dei martiri, il dolore, il grido della Madre Chiesa che le fa cadere e trasforma così il mondo.

Questa caduta non è solo la conoscenza che esse non sono Dio; è il processo di trasformazione del mondo, che costa il sangue, costa la sofferenza dei testimoni di Cristo. E, se guardiamo bene, vediamo che questo processo non è mai finito. Si realizza nei diversi periodi della storia in modi sempre nuovi; anche oggi, in questo momento, in cui Cristo, l'unico Figlio di Dio, deve nascere per il mondo con la caduta degli dei, con il dolore, il martirio dei testimoni. Pensiamo alle grandi potenze della storia di oggi, pensiamo ai capitali anonimi che schiavizzano l'uomo, che non sono più cosa dell'uomo, ma sono un potere anonimo al quale servono gli uomini, dal quale sono tormentati gli uomini e perfino trucidati. Sono un potere distruttivo, che minaccia il mondo. E poi il potere delle ideologie terroristiche. Apparentemente in nome di Dio viene fatta violenza, ma non è Dio: sono false divinità, che devono essere smascherate, che non sono Dio. E poi la droga, questo potere che, come una bestia vorace, stende le sue mani su tutte le parti della terra e distrugge: è una divinità, ma una divinità falsa, che deve cadere. O anche il modo di vivere propagato dall'opinione pubblica: oggi si fa così, il matrimonio non conta più, la castità non è più una virtù, e così via.

Queste ideologie che dominano, così che si impongono con forza, sono divinità. E nel dolore dei santi, nel dolore dei credenti, della Madre Chiesa della quale noi siamo parte, devono cadere queste divinità, deve realizzarsi quanto dicono le Lettere ai Colossesi e agli Efesini: le dominazioni, i poteri cadono e diventano sudditi dell'unico Signore Gesù Cristo. Di questa lotta nella quale noi stiamo, di questo depotenziamento di dio, di questa caduta dei falsi dei, che cadono perché non sono divinità, ma poteri che distruggono il mondo, parla l'Apocalisse al capitolo 12, anche con un'immagine misteriosa, per la quale, mi pare, ci sono tuttavia diverse belle interpretazioni. Viene detto che il dra-

gone mette un grande fiume di acqua contro la donna in fuga per travolgerla. E sembra inevitabile che la donna venga annegata in questo fiume. Ma la buona terra assorbe questo fiume ed esso non può nuocere. Io penso che il fiume sia facilmente interpretabile: sono queste correnti che dominano tutti e che vogliono far scomparire la fede della Chiesa, la quale non sembra più avere posto davanti alla forza di queste correnti che si impongono come l'unica razionalità, come l'unico modo di vivere. E la terra che assorbe queste correnti è la fede dei semplici, che non si lascia travolgere da questi fiumi e salva la Madre e salva il Figlio. Perciò il Salmo dice – il primo salmo dell'Ora Media – la fede dei semplici è la vera saggezza (cfr Sal 118, 130). Questa saggezza vera della fede semplice, che non si lascia divorare dalle acque, è la forza della Chiesa. E siamo ritornati al mistero mariano.

E c'è anche un'ultima parola nel Salmo 81, "*movebuntur omnia fundamenta terrae*" (Sal 81, 5), vacillano le fondamenta della terra. Lo vediamo oggi, con i problemi climatici, come sono minacciate le fondamenta della terra, ma sono minacciate dal nostro comportamento. Vacillano le fondamenta esteriori perché vacillano le fondamenta interiori, le fondamenta morali e religiose, la fede dalla quale segue il retto modo di vivere. E sappiamo che la fede è il fondamento, e, in definitiva, le fondamenta della terra non possono vacillare se rimane ferma la fede, la vera saggezza.

E poi il Salmo dice: "Alzati, Signore, e giudica la terra" (Sal 81, 8). Così diciamo anche noi al Signore: "Alzati in questo momento, prendi la terra tra le tue mani, proteggi la tua Chiesa, proteggi l'umanità, proteggi la terra". E affidiamoci di nuovo alla Madre di Dio, a Maria, e preghiamo: "Tu, la grande credente, tu che hai aperto la terra al cielo, aiutaci, apri anche oggi le porte, perché sia vincitrice la verità, la volontà di Dio, che è il vero bene, la vera salvezza del mondo". Amen

*Saluto del Presidente Delegato,
Sua Em. il Card. Leonardo Sandri
(11 ottobre 2011)*

Beatissimo Padre,
rendiamo grazie a Dio, insieme a Vostra Santità, per la comunione col Successore di Pietro, che ci fa sentire Chiesa di Cristo, da Lui eternamente amata. Tramite il suo popolo santo, Egli ama l'umanità e vuole presentarsi anche oggi, come Signore della storia. Ren-

diamo grazie per questa espressione di collegiale fraternità episcopale a beneficio della Chiesa in Medio Oriente.

Uniti a Lei, Santo Padre, vogliamo confidare nella misericordia di Dio e chiedere che venga presto in Oriente e in Occidente il Suo regno di verità, di amore e di giustizia.

Nulla ci separerà dall'amore di Cristo (Rom 8,35): è la conferma che riceviamo in questi giorni, mentre siamo sempre in ascolto di "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,11) e di ciò che Vostra Santità confida ai cristiani del Medio Oriente.

Ora, qui a Roma portiamo nel cuore l'Oriente, i tesori preziosi della sua tradizione spirituale, la gloria e i meriti, come le fatiche del suo passato; le sofferenze e le attese per il presente e il futuro. Un "vincolo aureo" unisce tutte le epoche delle Chiese d'Oriente: è il martirio cristiano. Esso illustra anche ai nostri giorni una fedeltà al Vangelo, che ha scritto indelebili pagine di fraternità ecumenica. Pur registrando la situazione qualche miglioramento, in taluni contesti i cattolici con gli altri cristiani soffrono ancora ostilità, persecuzioni e il mancato rispetto del diritto fondamentale alla libertà religiosa. Il terrorismo e altre forme di violenza non risparmiano nemmeno i nostri fratelli ebrei e musulmani. Vicende umanamente indegne si moltiplicano e colpiscono vittime innocenti. La perdita di persone e di beni, e di ragionevoli prospettive, genera la realtà migratoria, che è triste ed è purtroppo persistente al di là di talune eccezioni positive. L'angoscia riaffiora non raramente a porre la domanda cruciale se vi possano essere giorni di vera pace e prosperità in Medio Oriente o se per l'avvenire non sia in gioco la stessa sopravvivenza della "*plebs sancta Dei*".

Ella, Padre Santo, non ha mai perso la speranza. E piuttosto la infonde nelle Chiese d'Oriente perché vivano il mistero evocato dal profeta Ezechiele, quello della "gloria del Signore" la quale "entra nel tempio per la porta che guarda ad Oriente" (Ez 43,4).

L'Oriente risponde perseverando nella comunione e nella testimonianza; risponde con la ferma volontà di offrire e ricevere la speranza della Croce.

Nel cenacolo sinodale *sub umbra Petri* vogliono entrare con i loro Pastori i figli e le figlie delle Chiese orientali: desiderano essere "un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32) e fare propria la preghiera sacerdotale di Cristo "*ut unum sint*" (Gv 17,21). L'Oriente conferma davanti a Vostra Santità la sua missione, quella cioè di cooperare all'unità di tutti i cristiani specialmente orientali secondo il mandato del Concilio Ecumenico Vaticano II (cfr OE 24). Oggi, 11 ottobre, ricorre la memo-

ria liturgica del beato Giovanni XXIII. Al caro Pontefice “amico sincero dell’Oriente” affidiamo la preghiera per i lavori sinodali.

Lo stesso amore vediamo in Lei, Padre Santo. Mi faccio perciò interprete della fedeltà e della totale adesione alla Sua Persona e al Suo Magistero dei Pastori e dei fedeli del Medio Oriente, mentre a nome dei Presidenti Delegati, del Relatore Generale, dei Segretari Generale e Speciale e di tutti i Partecipanti esprimo a Vostra Santità la riconoscenza più profonda.

L’intercessione della Tuttasanta Madre di Dio ottenga frutti abbondanti da questa provvidenziale iniziativa a bene della Chiesa e in auspicio di pace per il Medio Oriente e per il mondo. Grazie, Santo Padre.

*Relazione, prima della discussione, del Relatore Generale,
S.B. Antonios Naguib, Patriarca di Alessandria dei Copti
(11 ottobre 2011)*

Santo Padre,
Eminenze, Beatitudini, Eccellenze,
Delegati Fraternali delle Chiese Sorelle
e delle Comunità Ecclesiali
Care Sorelle e fratelli, invitati ed esperti

Ringrazio innanzitutto Sua Santità il Papa per avermi nominato Relatore Generale dell’Assemblea. È la prima volta che assumo un incarico così imponente. Cercherò di portarlo a termine facendo del mio meglio, contando sull’aiuto del Signore e sulla vostra indulgenza.

San Luca, negli Atti, ci dice che Gesù, al momento di lasciare i suoi, diede loro questa consegna: “avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (At 1,8).

Gli Apostoli realizzarono questa missione appena ebbero ricevuto lo Spirito Santo e si misero ad annunciare senza paura la Buona Novella della vita, della morte e della risurrezione del Signore (cfr. At 2,32). Il frutto del primo annuncio di Pietro fu la conversione e il battesimo di circa tremila persone, cui seguirono molti altri. La loro vita si trasformò radicalmente. “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune” (At 4,32).

Sono questi eventi fondanti che hanno ispirato il tema e gli obiettivi della nostra Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi: “Comunione e Testimonianza”, testimonianza comunitaria e personale, derivante da una vita ancorata in Cristo e vivificata dallo Spirito Santo. Questo esempio della Chiesa degli Apostoli è sempre stato il modello della Chiesa nei secoli. La nostra Assemblea sinodale vorrebbe aiutarci a ritornare a quell’ideale, per una revisione della vita che ci dia un nuovo slancio e una nuova vitalità, che ci purifichino, ci rinnovino e ci fortifichino.

È dalle mani del Santo Padre personalmente che abbiamo ricevuto l’*Instrumentum laboris* di questa Assemblea speciale, nel corso della sua Visita Apostolica a Cipro, volendo, con questo, esprimere la sua particolare sollecitudine per le nostre Chiese. La solenne concelebrazione Eucaristica presieduta da Sua Santità ieri mattina è la prova migliore della benedizione divina su questa Assemblea. Certi di questo sostegno e contando sull’aiuto e sull’accompagnamento della Madonna, intraprendiamo i nostri lavori con fiducia.

Tutti abbiamo accolto l’annuncio di questa Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi con grande gioia, entusiasmo, gratitudine e fervore. Vi abbiamo visto, da parte del Santo Padre, l’accoglienza paterna e comprensiva di un desiderio che ci era molto caro e la particolare sollecitudine del Vescovo di Roma verso le nostre Chiese, in quanto Pastore Supremo della Chiesa cattolica. Avevamo già sentito questa speciale attenzione in molte occasioni e con frequenza nei discorsi e nelle omelie di Sua Santità. L’abbiamo toccata in modo particolare nei suoi Viaggi Apostolici in Turchia (2006), poi in Giordania, Israele e Palestina (2009) e di recente a Cipro (2010). Ma la presenza odierna del Santo Padre in mezzo a noi viene a portarci l’amore, la solidarietà, la preghiera e il sostegno del Successore di Pietro, della Santa Sede e di tutta la Chiesa.

Subito dopo che il Santo Padre aveva annunciato l’evento, il 19 settembre 2009, la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi ha preparato, con il Consiglio Presinodale per il Medio Oriente, innanzitutto il testo dei *Lineamenta* e poi quello dell’*Instrumentum laboris*. Quest’ultimo si basa in primo luogo sulla Sacra Scrittura e fa riferimento principalmente ai documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, al Codice dei Canoni delle Chiese Orientali e al Codice di Diritto Canonico. Una particolare attenzione è data anche alle dieci Lettere Pastorali del Consiglio dei Patriarchi Cattolici d’Oriente. Credo che il lavoro sia stato portato a buon fine, nonostante la fretta dovuto al pochissimo tempo a disposizione.

Vorrei indicare i seguenti punti che possono essere approfonditi nel corso dei nostri lavori, con riferimento all'*Instrumentum laboris*.

A. *Obiettivo del Sinodo* (3-6)

Il duplice obiettivo del Sinodo è stato ben recepito e apprezzato dalle nostre Chiese:

1) Confermare e rafforzare i cristiani nella loro identità, grazie alla Parola di Dio e ai Sacramenti.

2) Rinnovare la comunione ecclesiale fra le Chiese *sui iuris*, affinché possano offrire una testimonianza di vita autentica ed efficace. Nel contesto in cui viviamo, la dimensione ecumenica, il dialogo interreligioso e l'aspetto missionario sono parte integrante di questa testimonianza.

Il documento insiste sulla necessità e sull'importanza che i Padri Sinodali diano ai cristiani dei nostri Paesi le ragioni della loro presenza, ciò per confermarli nella loro missione di essere e rimanere dei testimoni autentici di Cristo risorto in ciascuno dei loro Paesi. In condizioni di vita a volte molto difficili ma anche promettenti, essi sono l'icona di Cristo, l'incarnazione viva della Sua Chiesa e il canale tangibile dell'azione dello Spirito Santo.

B. *Riflessione guidata dalle Sacre Scritture* (7-12)

Ci sentiamo fieri di appartenere a terre dove uomini ispirati dallo Spirito Santo hanno scritto i Libri Sacri in alcune delle nostre lingue. Ma questo fa sì che abbiamo anche degli obblighi esigenti. La Sacra Scrittura deve essere l'anima della nostra vita religiosa e della nostra testimonianza e, questo, sia comunitariamente che individualmente. La sacra Liturgia costituisce il centro e il punto culminante della nostra vita ecclesiale. In essa celebriamo e ascoltiamo regolarmente la Parola di Dio. Alla luce della Sacra Bibbia, letta, pregata e meditata in Chiesa, in piccoli gruppi o personalmente, dobbiamo cercare e trovare le risposte al senso della nostra presenza, della nostra comunione e della nostra testimonianza, adeguate al contesto e alle sfide di sempre nuove circostanze.

Il documento richiama l'attenzione sull'insufficienza della risposta alla grande sete che i nostri fedeli hanno della Parola di Dio, di comprenderla e radicarla nel loro cuore e nella loro vita. Si dovrebbero pensare, lanciare, incoraggiare e sostenere iniziative adeguate e proporzionate al bisogno, utilizzando anche i moderni media. Le persone che, in virtù della loro vocazione, sono più direttamente a contatto con la Parola di Dio, sono tenute ad un impegno di testimonianza e d'intercessione per il popolo di Dio. Sempre efficace e fruttuosa è la memorizzazione di testi.

Nell'esegesi e nella presentazione del senso delle Scritture deve essere messa in evidenza la "storia della Salvezza". Essa rivela l'unico piano divino che si realizza nel tempo, in uno stretto legame fra l'Antico e il Nuovo Testamento, avente il suo centro e culmine in Cristo. Essendo il Libro della comunità cristiana, solo in essa il testo biblico può essere interpretato correttamente. La Tradizione e l'insegnamento della Chiesa, soprattutto nei nostri Paesi d'Oriente, sono dunque un riferimento insostituibile per la comprensione e l'interpretazione della Bibbia.

La Parola di Dio è la fonte della teologia, della spiritualità e della vitalità apostolica e missionaria. Essa illumina la vita, la trasforma, la guida e la rende solida. Qualche persona ignorante o malintenzionata usa la Bibbia come un libro di ricette o di pratiche superstiziose. Spetta a noi educare i nostri fedeli e non dare credito a queste cose. La Parola di Dio illumina anche le scelte comunitarie e personali, per rispondere alle sfide della vita, ispirare il dialogo ecumenico e interreligioso e riorientare l'impegno politico. Dovrebbe dunque essere il punto di riferimento dei cristiani nell'educazione e nella testimonianza. Essa aiuterà così gli uomini di buona volontà a trovare esito alla loro ricerca di Dio.

*Intervento di S.E. Mons. Cyril Vasil'
(15 ottobre 2010)*

Santo Padre, Beatitudini, cari confratelli, fratelli e sorelle,
in accordo con il cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali Sua Eminenza Leonardo Sandri, vorrei presentare in questa assemblea qualche considerazione riguardante alcuni aspetti della vita delle Chiese in Medio Oriente da quell'osservatorio particolare che è la nostra Congregazione. Il Santo Padre Benedetto XVI nella sua storica visita per il 90° della fondazione alla sede della Congregazione, il 9 giugno 2007, ha indicato alcuni temi da privilegiare per la loro importanza e urgenza: *sinodalità, formazione, migrazioni ed ecumenismo*.

La sinodalità

Riguarda in modo particolare il meccanismo della scelta dei candidati all'episcopato. Le verifiche sull'idoneità dei candidati do-

vrebbero essere svolte dai Vescovi e dal Sinodo in maniera molto più appropriata di come talvolta avviene al presente, proprio per facilitare e accelerare il processo di concessione dell'assenso pontificio.

La lamentata lentezza di tale processo è frequentemente causata dai risultati discordanti dell'indagine canonica svolta dalle istanze sinodali e da quelle della Sede Apostolica che rende necessarie indagini ripetute. In questo contesto va ricordato che l'osservanza del segreto da parte delle persone coinvolte è da ritenersi un dovere gravissimo e la sua eventuale violazione, oltre che un delitto, è da considerarsi come peccato grave che nuoce alla credibilità della Chiesa e dei suoi rappresentanti.

La formazione

In primo luogo si deve valutare costantemente lo stato attuale delle istituzioni formative e accademiche, il livello di formazione culturale e spirituale che esse offrono. Le difficoltà che riscontrano gli studenti negli studi superiori fuori dal contesto orientale, per esempio a Roma, non sono trascurabili ed è inutile nasconderle. C'è da chiedersi se non sia finalmente giunto il momento di aprire un primo ciclo di studi teologici orientali qui a Roma, in una Facoltà teologica orientale. Ogni anno circa 70 studenti orientali del primo ciclo studiano nelle facoltà teologiche latine a Roma. Perché – invece di limitarsi a lamentare la loro latinizzazione – non si offre l'opportunità di studi teologici orientali in Urbe? Infatti, spero di non sbagliare, se interpretato in questo senso le seguenti parole del Santo Padre:

“la Congregazione si porrà accanto alle Chiese orientali per promuoverne il cammino nel rispetto delle loro prerogative e responsabilità. In questo non facile compito sa di poter contare sempre sul Papa, sugli Organismi della Curia Romana secondo le rispettive funzioni, sulle Istituzioni ad essa legate: penso, soprattutto, al Pontificio Istituto Orientale, ... al quale va il mio ringraziamento per l'insostituibile e qualificato servizio ecclesiale”.

Il fenomeno delle migrazioni

La nostra Congregazione si adopera nell'organizzazione delle circoscrizioni ecclesiastiche orientali fuori dai territori tradizionali. Negli ultimi anni si è verificato anche un allargamento del territorio di una Chiesa orientale – la Chiesa Ucraina, ma verso l'Est. Le Chiese orientali dell'India reclamano – giustamente – un simile passo sul

territorio di tutta l'India per poter curare meglio i loro fedeli che si trasferiscono fuori del territorio tradizionale delle eparchie esistenti e per sostenere un doveroso impegno missionario. Per quanto riguarda i fedeli che si trasferiscono fuori dal Medio Oriente, talvolta viene reclamata l'estensione "planetaria" della giurisdizione dei patriarchi – come se ciò fosse un diritto e una soluzione universale ai problemi della pastorale dei migranti. Va ricordato che fra il preteso diritto universale e la richiesta circostanziata e motivata c'è una grande differenza.

L'ecumenismo

Il Concilio Vaticano II ricorda agli orientali la specifica *missione loro affidata [...] di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali ... con ...la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali*. A questo riguardo c'è da chiedersi in che misura le nostre Chiese orientali cattoliche abbiano adempiuto gli inviti normativi dell'Istruzione della Congregazione per le Chiese Orientali per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO (6 gennaio 1996). Ad esempio, circa l'uso delle vesti liturgiche e clericali esiste una normativa ben chiara. Invece, il vedere molti Presuli orientali alla liturgia di apertura del Sinodo con paramenti latini ha suscitato l'imbarazzo di molti orientali rispettosi della propria dignità e identità. Nessuno chiede oggi dagli orientali cattolici di dimostrare la loro cattolicità indossando paramenti liturgici e vesti sacerdotali o episcopali latine. Certo, si dice che l'abito non fa il monaco, ma i buoni monaci sono fieri del proprio abito e non indossano quello di altri ordini.

Per non fermarsi tuttavia alle questioni più semplici e visibili, come la foggia dell'abito clericale, dovremmo verificare la conoscenza approfondita e l'osservanza degli elementi più teologici e pastorali. Quale è la situazione nelle nostre Chiese nell'amministrazione congiunta di tutti e tre i sacramenti dell'iniziazione cristiana, della comunione eucaristica ai bambini, del battesimo per immersione – per elencare solo alcuni aspetti richiesti dall'attuale normativa canonica e dalla citata Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO?

La fedeltà alla Chiesa, al Concilio Ecumenico Vaticano II, alla normativa canonica e alle istruzioni della Congregazione per le Chiese Orientali si verifica non tanto attraverso vaghi sentimenti e

proclami teorici, quanto attraverso i fatti concreti, portati avanti con coerenza e fedeltà in primo luogo dai pastori delle singole Chiese Orientali.

*Messaggio al Popolo di Dio
a conclusione dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente
(22 ottobre 2010)*

“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un’anima sola” (At 4, 32)

Ai nostri fratelli presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, alle persone consacrate e a tutti i nostri amatissimi fedeli laici e a ogni persona di buona volontà.

Introduzione

1. La grazia di Gesù nostro Signore, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con voi.

Il Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente è stato per noi una novella Pentecoste. «La Pentecoste è l’avvenimento originario, ma anche un dinamismo permanente. Il Sinodo dei Vescovi è un momento privilegiato nel quale può rinnovarsi il cammino della Chiesa e la grazia della Pentecoste» (Benedetto XVI, *Omelia della Messa d’apertura del Sinodo*, 10 ottobre 2010).

Siamo venuti a Roma, noi Patriarchi e Vescovi delle Chiese cattoliche in Oriente, con tutti i nostri patrimoni spirituali, liturgici, culturali e canonici, portando nei nostri cuori le preoccupazioni dei nostri popoli e le loro attese.

Per la prima volta ci siamo riuniti in Sinodo intorno a Sua Santità il Papa Benedetto XVI con i cardinali e gli Arcivescovi responsabili dei Dicasteri romani, i presidenti delle Conferenze episcopali del mondo toccate dalle questioni del Medio Oriente, con rappresentanti delle Chiese ortodosse e comunità evangeliche, e con invitati ebrei e musulmani.

A Sua Santità Benedetto XVI esprimiamo la nostra gratitudine per la sollecitudine e per gli insegnamenti che illuminano il cammino della Chiesa in generale e quello delle nostre Chiese orientali in particolare, soprattutto per la questione della giustizia e della pace. Ringraziamo le Conferenze episcopali per la loro solidarietà, la pre-

senza tra noi durante i pellegrinaggi ai Luoghi santi e la loro visita alle nostre comunità. Li ringraziamo per l'accompagnamento delle nostre Chiese nei differenti aspetti della nostra vita. Ringraziamo le organizzazioni ecclesiali che ci sostengono con il loro aiuto efficace.

Abbiamo riflettuto insieme, alla luce della Sacra Scrittura e della viva Tradizione, sul presente e l'avvenire dei cristiani e dei popoli del Medio Oriente. Abbiamo meditato sulle questioni di questa parte del mondo che Dio, nel mistero del suo amore, ha voluto fosse la culla del suo piano universale di salvezza. Da là, di fatto, è partita la vocazione di Abramo. Là la Parola di Dio si è incarnata nella Vergine Maria per l'azione dello Spirito Santo. Là Gesù ha proclamato il Vangelo della vita e del regno. Là egli è morto per riscattare il genere umano e liberarlo dal peccato. Là è risuscitato dai morti per donare la vita nuova a ogni uomo. Là è nata la Chiesa che da là è partita per proclamare il Vangelo fino alle estremità della terra.

Il primo scopo del Sinodo è di ordine pastorale. È per questo che abbiamo portato nei cuori la vita, le sofferenze e le speranze dei nostri popoli e le sfide che si devono affrontare ogni giorno, convinti che « la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5, 5). È per questo che vi rivolgiamo questo messaggio, amatissimi fratelli e sorelle, e vogliamo che sia un appello alla fermezza della fede, fondata sulla Parola di Dio, alla collaborazione nell'unità e alla comunione nella testimonianza dell'amore in tutti gli ambiti della vita.

I. La Chiesa nel Medio Oriente: comunione e testimonianza attraverso la storia

Cammino della fede in Oriente

2. In Oriente è nata la prima comunità cristiana. Dall'Oriente partirono gli Apostoli dopo la Pentecoste per evangelizzare il mondo intero. Là è vissuta la prima comunità cristiana in mezzo a tensioni e persecuzioni, « perseverante nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere » (At 2, 42). Là i primi martiri hanno irrorato con il loro sangue le fondamenta della Chiesa nascente. Alla loro sequela gli anacoreti hanno riempito i deserti col profumo della loro santità e della loro fede. Là vissero i Padri della Chiesa orientale che continuano a nutrire con i loro insegnamenti la Chiesa d'Oriente e d'Occidente. Dalle nostre Chiese partirono, nei primi secoli e nei secoli seguenti, i missionari verso l'estremo Oriente e verso l'Oc-

cidente portando la luce di Cristo. Noi ne siamo gli eredi e dobbiamo continuare a trasmettere il loro messaggio alle generazioni future.

Le nostre Chiese non hanno smesso di donare santi, preti, consacrati e di servire in maniera efficace in numerose istituzioni che contribuiscono alla costruzione delle nostre società e dei nostri paesi, sacrificandosi per l'uomo creato all'immagine di Dio e portatore della sua immagine. Alcune delle nostre Chiese non cessano ancora oggi di mandare missionari, portatori della Parola di Cristo nei differenti angoli del mondo. Il lavoro pastorale, apostolico e missionario ci domanda oggi di pensare una pastorale per promuovere le vocazioni sacerdotali e religiose e assicurare la Chiesa di domani.

Ci troviamo oggi davanti a una svolta storica: Dio che ci ha donato la fede nel nostro Oriente da 2000 anni, ci chiama a perseverare con coraggio, assiduità e forza, a portare il messaggio di Cristo e la testimonianza al suo Vangelo che è un Vangelo di amore e di pace.

Sfide e attese

3.1 Oggi siamo di fronte a numerose sfide. La prima viene da noi stessi e dalle nostre Chiese. Ciò che Cristo ci domanda è di accettare la nostra fede e di viverla in ogni ambito della vita. Ciò che egli domanda alle nostre Chiese è di rafforzare la comunione all'interno di ciascuna Chiesa *sui iuris* e tra le Chiese cattoliche di diversa tradizione, inoltre di fare tutto il possibile nella preghiera e nella carità per raggiungere l'unità di tutti i cristiani e realizzare così la preghiera di Cristo: « perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

3.2 La seconda sfida viene dall'esterno, dalle condizioni politiche e dalla sicurezza nei nostri paesi e dal pluralismo religioso.

Abbiamo analizzato quanto concerne la situazione sociale e la sicurezza nei nostri paesi del Medio Oriente. Abbiamo avuto coscienza dell'impatto del conflitto israelo-palestinese su tutta la regione, soprattutto sul popolo palestinese che soffre le conseguenze dell'occupazione israeliana: la mancanza di libertà di movimento, il muro di separazione e le barriere militari, i prigionieri politici, la demolizione delle case, la perturbazione della vita economica e sociale e le migliaia di rifugiati. Abbiamo riflettuto sulla sofferenza e l'insicurezza nelle quali vivono gli Israeliani. Abbiamo meditato sulla situazione di Gerusalemme, la Città Santa. Siamo preoccupati delle iniziative unilaterali che ri-

schiano di mutare la sua demografia e il suo statuto. Di fronte a tutto questo, vediamo che una pace giusta e definitiva è l'unico mezzo di salvezza per tutti, per il bene della regione e dei suoi popoli.

3.3 Nelle nostre riunioni e nelle nostre preghiere abbiamo riflettuto sulle sofferenze cruenti del popolo iracheno. Abbiamo fatto memoria dei cristiani assassinati in Iraq, delle sofferenze permanenti della Chiesa in Iraq, dei suoi figli espulsi e dispersi per il mondo, portando noi insieme con loro le preoccupazioni della loro terra e della loro patria.

I Padri sinodali hanno espresso la loro solidarietà con il popolo e le Chiese in Iraq e hanno espresso il voto che gli emigrati, forzati a lasciare i loro paesi, possano trovare i soccorsi necessari là dove arrivano, affinché possano tornare nei loro paesi e vivervi in sicurezza.

3.4 Abbiamo riflettuto sulle relazioni tra concittadini, cristiani e musulmani. Vorremmo qui affermare, nella nostra visione cristiana delle cose, un principio primordiale che dovrebbe governare queste relazioni: Dio vuole che noi siamo cristiani nelle e per le nostre società del Medio Oriente. Il fatto di vivere insieme cristiani e musulmani è il piano di Dio su di noi ed è la nostra missione e la nostra vocazione. In questo ambito ci comporteremo con la guida del comandamento dell'amore e con la forza dello Spirito in noi.

Il secondo principio che governa queste relazioni è il fatto che noi siamo parte integrale delle nostre società. La nostra missione basata sulla nostra fede e il nostro dovere verso le nostre patrie ci obbligano a contribuire alla costruzione dei nostri paesi insieme con tutti i cittadini musulmani, ebrei e cristiani.

II. Comunione e testimonianza all'interno delle Chiese cattoliche del Medio Oriente

Ai fedeli delle nostre Chiese

4.1 Gesù ci dice: «Voi siete il sale della terra, la luce del mondo» (Mt 5, 13.14). La vostra missione, amatissimi fedeli, è di essere per mezzo della fede, della speranza e dell'amore nelle vostre società, come il «sale» che dona sapore e senso alla vita, come la «luce» che illumina le tenebre e come il «lievito» che trasforma i cuori e le intelligenze. I primi cristiani a Gerusalemme erano poco numerosi. Nonostante ciò, essi hanno potuto portare il Vangelo fino alle estremità della terra, con la grazia del « Signore che agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano » (Mc 16, 20).

4.2 Vi salutiamo, cristiani del Medio Oriente, e vi ringraziamo per tutto ciò che voi avete realizzato nelle vostre famiglie e nelle vostre società, nelle vostre Chiese e nelle vostre nazioni. Salutiamo la vostra perseveranza nelle difficoltà, pene e angosce.

4.3 Cari sacerdoti, nostri collaboratori nella missione catechetica, liturgica e pastorale, vi rinnoviamo la nostra amicizia e la nostra fiducia. Continuate a trasmettere ai vostri fedeli con zelo e perseveranza il Vangelo della vita e la Tradizione della Chiesa attraverso la predicazione, la catechesi, la direzione spirituale e il buon esempio. Consolidate la fede del popolo di Dio perché essa si trasformi in una civiltà dell'amore. Dategli i sacramenti della Chiesa perché aspiri al rinnovamento della vita. Radunatelo nell'unità e nella carità con il dono dello Spirito Santo.

Cari religiosi, religiose e consacrati nel mondo, vi esprimiamo la nostra gratitudine e ringraziamo Dio insieme con voi per il dono dei consigli evangelici – della castità consacrata, della povertà e dell'obbedienza – con i quali avete fatto dono di voi stessi, al seguito del Cristo cui desiderate testimoniare il vostro amore e predilezione. Grazie alle vostre iniziative apostoliche diversificate, siete il vero tesoro e la ricchezza delle nostre Chiese e un'oasi spirituale nelle nostre parrocchie, diocesi e missioni.

Ci uniamo in spirito agli eremiti, ai monaci e alle monache che hanno consacrato la loro vita alla preghiera nei monasteri contemplativi, santificando le ore del giorno e della notte, portando nella loro preghiera le preoccupazioni e i bisogni della Chiesa. Con la testimonianza della vostra vita voi offrite al mondo un segno di speranza.

4.4 Fedeli laici, noi vi esprimiamo la nostra stima e la nostra amicizia. Apprezziamo quanto fatte per le vostre famiglie e le vostre società, le vostre Chiese e le vostre patrie. State saldi in mezzo alle prove e alle difficoltà. Siamo pieni di gratitudine verso il Signore per i carismi e i talenti di cui vi ha colmato e con i quali voi partecipate per la forza del Battesimo e della Cresima al lavoro apostolico e alla missione della Chiesa, impregnando l'ambito delle cose temporali con lo spirito e i valori del Vangelo. Vi invitiamo alla testimonianza di una vita cristiana autentica, a una pratica religiosa cosciente e ai buoni costumi. Abbiate il coraggio di dire la verità con obbiettività.

Portiamo nelle nostre preghiere voi, sofferenti nel corpo, nell'anima e nello spirito, voi oppressi, espatriati, perseguitati, prigionieri e detenuti. Unite le vostre sofferenze a quelle di Cristo Reden-

tore e cercate nella sua croce la pazienza e la forza. Con il merito delle vostre sofferenze, voi ottenete per il mondo l'amore misericordioso di Dio.

Salutiamo ciascuna delle nostre famiglie cristiane e guardiamo con stima la vocazione e la missione della famiglia, in quanto cellula viva della società, scuola naturale delle virtù e dei valori etici e umani, e Chiesa domestica che educa alla preghiera e alla fede di generazione in generazione. Ringraziamo i genitori e i nonni per l'educazione dei loro figli e dei loro nipoti, sull'esempio del fanciullo Gesù che « cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini » (Lc 2, 52). Ci impegniamo a proteggere la famiglia con una pastorale familiare grazie ai corsi di preparazione al matrimonio e ai centri d'accoglienza e di consultazione aperti a tutti e soprattutto alle coppie in difficoltà e con le nostre rivendicazioni dei diritti fondamentali della famiglia.

Ci rivolgiamo ora in modo speciale alle donne. Esprimiamo la nostra stima per quanto voi siete nei diversi stati di vita: come ragazze, educatrici, madri, consacrate e operatrici nella vita pubblica. Vi elogliamo perché proteggete la vita umana fin dall'inizio, offrendole cura e affetto. Dio vi ha donato una sensibilità particolare per tutto ciò che riguarda l'educazione, il lavoro umanitario e la vita apostolica. Rendiamo grazie a Dio per le vostre attività e auspichiamo che voi esercitate una più grande responsabilità nella vita pubblica.

Guardiamo a voi con amicizia, ragazzi e ragazze, come ha fatto Cristo con il giovane del Vangelo (cf. Mc 10, 21). Voi siete l'avvenire delle nostre Chiese, delle nostre comunità, dei nostri paesi, il loro potenziale e la loro forza rinnovatrice. Progettate la vostra vita sotto lo sguardo amorevole di Cristo. Siate cittadini responsabili e credenti sinceri. La Chiesa si unisce a voi nelle vostre preoccupazioni di trovare un lavoro in funzione delle vostre competenze; ciò contribuirà a stimolare la vostra creatività e ad assicurare l'avvenire e la formazione di una famiglia credente. Superate la tentazione del materialismo e del consumismo. Siate saldi nei vostri valori cristiani.

Salutiamo i capi delle istituzioni educative cattoliche. Nell'insegnamento e nell'educazione ricercate l'eccellenza e lo spirito cristiano. Abbiate come scopo il consolidamento della cultura della convivialità, la preoccupazione dei poveri e dei portatori di handicap. Malgrado le sfide e le difficoltà di cui soffrono le vostre istituzioni, vi invitiamo a mantenerle vive per assicurare la missione educatrice della Chiesa e promuovere lo sviluppo e il bene delle nostre società.

Ci rivolgiamo con grande stima a quanti lavorano nel settore sociale. Nelle vostre istituzioni siate al servizio della carità. Noi vi incoraggiamo e sosteniamo in questa missione di sviluppo, che è guidata dal ricco insegnamento sociale della Chiesa. Attraverso il vostro lavoro, voi rafforzate i legami di fraternità tra gli uomini, servendo senza discriminazione i poveri, gli emarginati, i malati, i rifugiati e i prigionieri. Voi siete guidati dalla parola del Signore Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

Guardiamo con speranza i gruppi di preghiera e i movimenti apostolici. Sono scuole di approfondimento della fede per viverla nella famiglia e nella società. Apprezziamo le loro attività nelle parrocchie e nelle diocesi e il loro sostegno ai pastori in conformità con le direttive della Chiesa. Ringraziamo Dio per questi gruppi e questi movimenti, cellule attive della parrocchia e vivai per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Apprezziamo il ruolo dei mezzi di comunicazione scritta e audiovisiva. Ringraziamo voi, giornalisti, per la vostra collaborazione con la Chiesa per la diffusione dei suoi insegnamenti e delle sue attività, e in questi giorni per aver diffuso le notizie dell'Assemblea del Sinodo sul Medio Oriente in tutte le parti del mondo.

Ci felicitiamo del contributo dei media internazionali e cattolici. Per il Medio Oriente merita una menzione particolare il canale *Télé Lumière-Noursat*. Speriamo che possa continuare il suo servizio di informazione e di formazione alla fede, il suo lavoro per l'unità dei cristiani, il consolidamento della presenza cristiana in Oriente, il rafforzamento del dialogo interreligioso e la comunione tra gli orientali sparsi in tutti i continenti.

Ai nostri fedeli nella diaspora

5. L'emigrazione è divenuta un fenomeno generale. Il cristiano, il musulmano e l'ebreo emigrano e per le stesse cause derivate dall'instabilità politica ed economica. Il cristiano, inoltre, comincia a sentirsi nell'insicurezza, benché a diversi gradi, nei paesi del Medio Oriente. I cristiani abbiano fiducia nell'avvenire e continuino a vivere nei loro cari paesi.

Vi salutiamo amatissimi fedeli nei vostri differenti paesi della diaspora. Chiediamo a Dio di benedirvi. Noi vi domandiamo di conservare vivo nei vostri cuori e nelle vostre preoccupazioni il ricordo delle vostre patrie e delle vostre Chiese. Voi potete contribui-

re alla loro evoluzione e alla loro crescita con le vostre preghiere, i vostri pensieri, le vostre visite e con diversi mezzi, anche se ne siete lontani.

Conservate i beni e le terre che avete in patria; non affrettatevi ad abbandonarli e a venderli. Custodite tali proprietà come un patrimonio per voi e una porzione di quella patria alla quale rimanete attaccati e che voi amate e sostenete. La terra fa parte dell'identità della persona e della sua missione; essa è uno spazio vitale per quelli che vi restano e per quelli che, un giorno, vi ritorneranno. La terra è un bene pubblico, un bene della comunità, un patrimonio comune. Non può essere ridotta a interessi individuali da parte di chi la possiede e che da solo decide a proprio piacimento di tenerla o di abbandonarla.

Vi accompagniamo con le nostre preghiere, voi figli delle nostre Chiese e dei nostri Paesi, forzati a emigrare. Portate con voi la vostra fede, la vostra cultura e il vostro patrimonio per arricchire le vostre nuove patrie che vi procurano pace, libertà e lavoro. Guardate all'avvenire con fiducia e gioia, restate sempre attaccati ai vostri valori spirituali, alle vostre tradizioni culturali e al vostro patrimonio nazionale per offrire ai paesi che vi hanno accolto il meglio di voi stessi e il meglio di ciò che avete. Ringraziamo le Chiese dei paesi della diaspora che hanno accolto i nostri fedeli e che non cessano di collaborare con noi per assicurare loro il servizio pastorale necessario.

Agli emigranti nei nostri paesi e nelle nostre Chiese

6. Salutiamo tutti gli immigrati delle diverse nazionalità, venuti nei nostri paesi per ragione di lavoro.

Noi vi accogliamo, amatissimi fedeli, e vediamo nella vostra fede un arricchimento e un sostegno per la fede dei nostri fedeli. È con gioia che vi forniremo ogni aiuto spirituale di cui voi avete bisogno.

Noi domandiamo alle nostre Chiese di prestare un'attenzione speciale a questi fratelli e sorelle e alle loro difficoltà, qualunque sia la loro religione, soprattutto quando sono esposti ad attentati ai loro diritti e alla loro dignità. Essi vengono da noi non soltanto per trovare mezzi per vivere, ma per procurare dei servizi di cui i nostri paesi hanno bisogno. Essi ricevono da Dio la loro dignità e, come ogni persona umana, hanno dei diritti che è necessario rispettare. Non è permesso a nessuno di attentare a tale dignità e diritti. È per questo che invitiamo i governi dei paesi di accoglienza a rispettare e difendere i loro diritti.

III. Comunione e testimonianza con le Chiese ortodosse e le Comunità evangeliche nel Medio Oriente

7. Salutiamo le Chiese ortodosse e le Comunità evangeliche nei nostri paesi. Lavoriamo insieme per il bene dei cristiani, perché essi restino, crescano e prosperino. Siamo sulla stessa strada. Le nostre sfide sono le stesse e il nostro avvenire è lo stesso. Vogliamo portare insieme la testimonianza di discepoli di Cristo. Soltanto con la nostra unità possiamo compiere la missione che Dio ha affidato a tutti, malgrado la diversità delle nostre Chiese. La preghiera di Cristo è il nostro sostegno, ed è il comandamento dell'amore che ci unisce, anche se la strada verso la piena comunione è ancora lunga davanti a noi.

Abbiamo camminato insieme nel Consiglio delle Chiese del Medio Oriente e vogliamo continuare questo cammino con la grazia di Dio e promuovere la sua azione, avendo come scopo ultimo la testimonianza comune alla nostra fede, il servizio dei nostri fedeli e di tutti i nostri paesi.

Salutiamo e incoraggiamo tutte le istanze di dialogo ecumenico in ciascuno dei nostri paesi.

Esprimiamo la nostra gratitudine al Consiglio Mondiale delle Chiese e alle diverse organizzazioni ecumeniche, che lavorano per l'unità della Chiesa, per il loro sostegno.

IV. Cooperazione e dialogo con i nostri concittadini ebrei

8. La stessa Scrittura santa ci unisce, l'Antico Testamento che è la Parola di Dio per voi e per noi. Noi crediamo in tutto quanto Dio ha rivelato, da quando ha chiamato Abramo, nostro padre comune nella fede, padre degli ebrei, dei cristiani e dei musulmani. Crediamo nelle promesse e nell'alleanza che Dio ha affidato a lui e a voi. Noi crediamo che la Parola di Dio è eterna.

Il Concilio Vaticano II ha pubblicato il documento *Nostra Aetate*, riguardante il dialogo con le religioni, con l'ebraismo, l'islam e le altre religioni. Altri documenti hanno precisato e sviluppato in seguito le relazioni con l'ebraismo. C'è inoltre un dialogo continuo tra la Chiesa e i rappresentanti dell'ebraismo. Noi speriamo che questo dialogo possa condurci ad agire presso i responsabili per mettere fine al conflitto politico che non cessa di separarci e di perturbare la vita dei nostri paesi.

È tempo di impegnarci insieme per una pace sincera, giusta e definitiva. Tutti noi siamo interpellati dalla Parola di Dio. Essa ci invita ad ascoltare la voce di Dio «che parla di pace»: «ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore» (Sal 85, 9). Non è permesso di ricorrere a posizioni teologiche e bibliche per farne uno strumento a giustificazione delle ingiustizie. Al contrario, il ricorso alla religione deve portare ogni persona a vedere il volto di Dio nell'altro e a trattarlo secondo gli attributi di Dio e i suoi comandamenti, vale a dire secondo la bontà di Dio, la sua giustizia, la sua misericordia e il suo amore per noi.

V. Cooperazione e dialogo con i nostri concittadini musulmani

9. Siamo uniti dalla fede in un Dio unico e dal comandamento che dice: fa il bene ed evita il male. Le parole del Concilio Vaticano II sul rapporto con le religioni pongono le basi delle relazioni tra la Chiesa Cattolica e i musulmani: «La Chiesa guarda con stima i musulmani che adorano il Dio uno, vivente [...] misericordioso e onnipotente, che ha parlato agli uomini» (*Nostra Aetate* 3).

Diciamo ai nostri concittadini musulmani: siamo fratelli e Dio ci vuole insieme, uniti nella fede in Dio e nel duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Insieme noi costruiremo le nostre società civili sulla cittadinanza, sulla libertà religiosa e sulla libertà di coscienza. Insieme noi lavoreremo per promuovere la giustizia, la pace, i diritti dell'uomo, i valori della vita e della famiglia. La nostra responsabilità è comune nella costruzione delle nostre patrie. Noi vogliamo offrire all'Oriente e all'Occidente un modello di convivenza tra le differenti religioni e di collaborazione positiva tra diverse civiltà, per il bene delle nostre patrie e quello di tutta l'umanità.

Dalla comparsa dell'islam nel VII secolo fino ad oggi, abbiamo vissuto insieme e abbiamo collaborato alla creazione della nostra civiltà comune. È capitato nel passato, come capita ancor'oggi, qualche squilibrio nei nostri rapporti. Attraverso il dialogo noi dobbiamo eliminare ogni squilibrio o malinteso. Il Papa Benedetto XVI ci dice che il nostro dialogo non può essere una realtà passeggera. È piuttosto una necessità vitale da cui dipende il nostro avvenire (cf. *Discorso ai rappresentanti delle comunità musulmane a Colonia*, 20 agosto 2005). È nostro dovere, dunque, educare i credenti al dialogo interreligioso, all'accettazione del pluralismo, al rispetto e alla stima reciproca.

VI. La nostra partecipazione alla vita pubblica: appelli ai governi e ai responsabili pubblici dei nostri paesi

10. Apprezziamo gli sforzi che dispiegate per il bene comune e il servizio delle nostre società. Vi accompagniamo con le nostre preghiere e domandiamo a Dio di guidare i vostri passi. Ci rivolgiamo a voi a riguardo dell'importanza dell'uguaglianza tra i cittadini. I cristiani sono cittadini originali e autentici, leali alla loro patria e fedeli a tutti i loro doveri nazionali. È naturale che essi possano godere di tutti i diritti di cittadinanza, di libertà di coscienza e di culto, di libertà nel campo dell'insegnamento e dell'educazione e nell'uso dei mezzi di comunicazione.

Vi chiediamo di raddoppiare gli sforzi che dispiegate per stabilire una pace giusta e duratura in tutta la regione e per arrestare la corsa agli armamenti. È questo che condurrà alla sicurezza e alla prosperità economica, arresterà l'emorragia dell'emigrazione che svuota i nostri paesi delle loro forze vive. La pace è un dono prezioso che Dio ha affidato agli uomini e sono gli « operatori di pace [che] saranno chiamati figli di Dio » (Mt 5, 9).

VII. Appello alla comunità internazionale

11. I cittadini dei paesi del Medio Oriente interpellano la comunità internazionale, in particolare l'O.N.U., perché essa lavori sinceramente ad una soluzione di pace giusta e definitiva nella regione, e questo attraverso l'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, e attraverso l'adozione delle misure giuridiche necessarie per mettere fine all'Occupazione dei differenti territori arabi.

Il popolo palestinese potrà così avere una patria indipendente e sovrana e vivervi nella dignità e nella stabilità. Lo Stato d'Israele potrà godere della pace e della sicurezza all'interno delle frontiere internazionalmente riconosciute. La Città Santa di Gerusalemme potrà trovare lo statuto giusto che rispetterà il suo carattere particolare, la sua santità, il suo patrimonio religioso per ciascuna delle tre religioni ebraica, cristiana e musulmana. Noi speriamo che la soluzione dei due Stati diventi realtà e non resti un semplice sogno.

L'Iraq potrà mettere fine alle conseguenze della guerra assassina e ristabilire la sicurezza che proteggerà tutti i suoi cittadini con tutte le loro componenti sociali, religiose e nazionali.

Il Libano potrà godere della sua sovranità su tutto il territorio, fortificare l'unità nazionale e continuare la vocazione a essere il modello della convivenza tra cristiani e musulmani, attraverso il dialogo delle culture e delle religioni e la promozione delle libertà pubbliche.

Noi condanniamo la violenza e il terrorismo, di qualunque origine, e qualsiasi estremismo religioso. Condanniamo ogni forma di razzismo, l'antisemitismo, l'anticristianesimo e l'islamofobia e chiamiamo le religioni ad assumere le loro responsabilità nella promozione del dialogo delle culture e delle civiltà nella nostra regione e nel mondo intero.

Conclusione: continuare a testimoniare la vita divina che ci è apparsa nella persona di Gesù

12. In conclusione, fratelli e sorelle, noi vi diciamo con l'apostolo san Giovanni nella sua prima lettera: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1 Gv 1, 1-3).

Questa Vita divina che è apparsa agli apostoli 2000 anni fa nella persona del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, della quale la Chiesa è vissuta e alla quale essa ha dato testimonianza in tutto il corso della sua storia, rimarrà sempre la vita delle nostre Chiese nel Medio Oriente e l'oggetto della nostra testimonianza.

Sostenuti dalla promessa del Signore: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20), proseguiamo insieme il nostro cammino nella speranza, e «la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5).

Confessiamo che non abbiamo fatto fino ad ora tutto ciò che era nelle nostre possibilità per vivere meglio la comunione tra le nostre comunità. Non abbiamo operato a sufficienza per confermarvi nella fede e darvi il nutrimento spirituale di cui avete bisogno nelle vostre difficoltà. Il Signore ci invita ad una conversione personale e collettiva.

Oggi torniamo a voi pieni di speranza, di forza e di risolutezza, portando con noi il messaggio del Sinodo e le sue raccomandazioni per studiarle insieme e metterci ad applicarle nelle nostre Chiese, ciascuno secondo il suo stato. Speriamo anche che questo sforzo nuovo sia ecumenico.

Noi vi rivolgiamo questo umile e sincero appello perché insieme condividiamo un cammino di conversione per lasciarci rinnovare dalla grazia dello Spirito Santo e ritornare a Dio.

Alla Santissima Vergine Maria, Madre della Chiesa e Regina della pace, sotto la cui protezione abbiamo messo i lavori sinodali, affidiamo il nostro cammino verso nuovi orizzonti cristiani e umani, nella fede in Cristo e con la forza della sua parola: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21, 5).

*Omelia del Santo Padre per la conclusione del Sinodo
(Basilica Vaticana, 24 ottobre 2010)*

Venerati Fratelli,
Illustri Signori e Signore,
Cari fratelli e sorelle!

A distanza di due settimane dalla Celebrazione di apertura, ci siamo radunati nuovamente nel giorno del Signore, intorno all'Altare della Confessione della Basilica di San Pietro, per concludere l'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Nei nostri cuori c'è una profonda gratitudine a Dio che ci ha donato questa esperienza davvero straordinaria, non solo per noi, ma per il bene della Chiesa, del Popolo di Dio che vive nelle terre tra il Mediterraneo e la Mesopotamia. Come Vescovo di Roma, desidero partecipare questa riconoscenza a voi, venerati Padri sinodali: Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi. Ringrazio in particolare il Segretario Generale, i quattro Presidenti Delegati, il Relatore Generale, il Segretario Speciale e tutti i collaboratori, che in questi giorni hanno lavorato senza risparmi.

Stamani abbiamo lasciato l'Aula del Sinodo e siamo venuti "al tempio per pregare"; per questo, ci riguarda direttamente la parabola del fariseo e del pubblicano raccontata da Gesù e riportata dall'evangelista san Luca (cfr 18,9-14). Anche noi potremmo essere tentati, come il fariseo, di ricordare a Dio i nostri meriti, magari pensando all'impegno di queste giornate. Ma, per salire al Cielo, la preghiera

deve partire da un cuore umile, povero. E quindi anche noi, al termine di questo evento ecclesiale, vogliamo anzitutto rendere grazie a Dio, non per i nostri meriti, ma per il dono che Lui ci ha fatto. Ci riconosciamo piccoli e bisognosi di salvezza, di misericordia; riconosciamo che tutto viene da Lui e che solo con la sua Grazia si realizzerà quanto lo Spirito Santo ci ha detto. Solo così potremo “tornare a casa” veramente arricchiti, resi più giusti e più capaci di camminare nelle vie del Signore.

La prima lettura e il Salmo responsoriale insistono sul tema della preghiera, sottolineando che essa è tanto più potente presso il cuore di Dio quanto più chi prega è in condizione di bisogno e di afflizione. “La preghiera del povero attraversa le nubi”, afferma il *Siracide* (35,21); e il salmista aggiunge: “Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti” (34,19). Il pensiero va a tanti fratelli e sorelle che vivono nella regione mediorientale e che si trovano in situazioni difficili, a volte molto pesanti, sia per i disagi materiali, sia per lo scoraggiamento, lo stato di tensione e talvolta di paura. La Parola di Dio oggi ci offre anche una luce di speranza consolante, là dove presenta la preghiera, personificata, che “non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità” (Sir 35,21-22). Anche questo legame tra preghiera e giustizia ci fa pensare a tante situazioni nel mondo, in particolare nel Medio Oriente. Il grido del povero e dell’oppresso trova un’eco immediata in Dio, che vuole intervenire per aprire una via di uscita, per restituire un futuro di libertà, un orizzonte di speranza.

Questa fiducia nel Dio vicino, che libera i suoi amici, è quella che testimonia l’apostolo Paolo nell’epistola odierna, tratta dalla *Seconda Lettera a Timoteo*. Vedendo ormai prossima la fine della vita terrena, Paolo traccia un bilancio: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede” (2 Tm 4,7). Per ognuno di noi, cari fratelli nell’episcopato, questo è un modello da imitare: ci conceda la Bontà divina di fare nostro un simile consuntivo! “Il Signore – prosegue san Paolo – mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero” (2 Tm 4,16-17). È una parola che risuona con particolare forza in questa domenica in cui celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale! Comunione con Gesù crocifisso e risorto, testimonianza del suo amore. L’esperienza dell’Apostolo è paradigmatica per ogni cristiano, specialmente per noi Pastori. Ab-

biamo condiviso un momento forte di comunione ecclesiale. Ora ci lasciamo per tornare ciascuno alla propria missione, ma sappiamo che rimaniamo uniti, rimaniamo nel suo amore.

L'Assemblea sinodale che oggi si chiude ha tenuto sempre presente l'icona della prima comunità cristiana, descritta negli *Atti degli Apostoli*: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32). È una realtà sperimentata nei giorni scorsi, in cui abbiamo condiviso le gioie e i dolori, le preoccupazioni e le speranze dei cristiani del Medio Oriente. Abbiamo vissuto l'unità della Chiesa nella varietà delle Chiese presenti in quella Regione. Guidati dallo Spirito Santo, siamo diventati "un cuore solo e un'anima sola" nella fede, nella speranza e nella carità, soprattutto durante le Celebrazioni eucaristiche, fonte e culmine della comunione ecclesiale, come pure nella Liturgia delle Ore, celebrata ogni mattina in uno dei sette Riti cattolici del Medio Oriente. Abbiamo così valorizzato la ricchezza liturgica, spirituale e teologica delle Chiese orientali cattoliche, oltre che della Chiesa Latina. Si è trattato di uno scambio di doni preziosi, di cui hanno beneficiato tutti i Padri sinodali. È auspicabile che tale esperienza positiva si ripeta anche nelle rispettive comunità del Medio Oriente, favorendo la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche degli altri Riti cattolici e quindi ad aprirsi alle dimensioni della Chiesa universale.

La preghiera comune ci ha aiutato anche ad affrontare le sfide della Chiesa Cattolica nel Medio Oriente. Una di esse è la comunione all'interno di ogni Chiesa *sui iuris*, come pure nei rapporti tra le varie Chiese Cattoliche di diverse tradizioni. Come ci ha ricordato l'odierna pagina del Vangelo (cfr Lc 18,9-14), abbiamo bisogno di umiltà, per riconoscere i nostri limiti, i nostri errori ed omissioni, per poter veramente formare "un cuore solo e un'anima sola". Una più piena comunione all'interno della Chiesa Cattolica favorisce anche il dialogo ecumenico con le altre Chiese e Comunità ecclesiali. La Chiesa Cattolica ha ribadito anche in quest'Assise sinodale la sua profonda convinzione di proseguire tale dialogo, affinché si realizzi compiutamente la preghiera del Signore Gesù "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21).

Ai cristiani nel Medio Oriente si possono applicare le parole del Signore Gesù: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno" (Lc 12,32). Infatti, anche se poco numerosi, essi sono portatori della Buona Notizia dell'amore di Dio per l'uomo, amore che si è rivelato proprio in Terra Santa nella persona

di Gesù Cristo. Questa Parola di salvezza, rafforzata con la grazia dei Sacramenti, risuona con particolare efficacia nei luoghi in cui, per divina Provvidenza, è stata scritta, ed è l'unica Parola in grado di rompere il circolo vizioso della vendetta, dell'odio, della violenza. Da un cuore purificato, in pace con Dio e con il prossimo, possono nascere propositi ed iniziative di pace a livello locale, nazionale ed internazionale. In tale opera, alla cui realizzazione è chiamata tutta la comunità internazionale, i cristiani, cittadini a pieno titolo, possono e debbono dare il loro contributo con lo spirito delle beatitudini, diventando costruttori di pace ed apostoli di riconciliazione a beneficio di tutta la società.

Da troppo tempo nel Medio Oriente perdurano i conflitti, le guerre, la violenza, il terrorismo. La pace, che è dono di Dio, è anche il risultato degli sforzi degli uomini di buona volontà, delle istituzioni nazionali ed internazionali, in particolare degli Stati più coinvolti nella ricerca della soluzione dei conflitti. Non bisogna mai rassegnarsi alla mancanza della pace. La pace è possibile. La pace è urgente. La pace è la condizione indispensabile per una vita degna della persona umana e della società. La pace è anche il miglior rimedio per evitare l'emigrazione dal Medio Oriente. "Chiedete pace per Gerusalemme" – ci dice il Salmo (122,6). Preghiamo per la pace in Terra Santa. Preghiamo per la pace nel Medio Oriente, impegnandoci affinché tale dono di Dio offerto agli uomini di buona volontà si diffonda nel mondo intero.

Un altro contributo che i cristiani possono apportare alla società è la promozione di un'autentica libertà religiosa e di coscienza, uno dei diritti fondamentali della persona umana che ogni Stato dovrebbe sempre rispettare. In numerosi Paesi del Medio Oriente esiste la libertà di culto, mentre lo spazio della libertà religiosa non poche volte è assai limitato. Allargare questo spazio di libertà diventa un'esigenza per garantire a tutti gli appartenenti alle varie comunità religiose la vera libertà di vivere e professare la propria fede. Tale argomento potrebbe diventare oggetto di dialogo tra i cristiani e i musulmani, dialogo la cui urgenza ed utilità è stata ribadita dai Padri sinodali.

Durante i lavori dell'Assemblea è stata spesso sottolineata la necessità di riproporre il Vangelo alle persone che lo conoscono poco, o che addirittura si sono allontanate dalla Chiesa. Spesso è stato evocato l'urgente bisogno di una nuova evangelizzazione anche per il Medio Oriente. Si tratta di un tema assai diffuso, soprattutto nei Paesi di antica cristianizzazione. Anche la recente creazione del

Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione risponde a questa profonda esigenza. Per questo, dopo aver consultato l'episcopato del mondo e dopo aver sentito il Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, ho deciso di dedicare la prossima Assemblea Generale Ordinaria, nel 2012, al seguente tema: “*Nova evangelizatio ad christianam fidem tradendam* – La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”.

Cari fratelli e sorelle del Medio Oriente! L'esperienza di questi giorni vi assicuri che non siete mai soli, che vi accompagnano sempre la Santa Sede e tutta la Chiesa, la quale, nata a Gerusalemme, si è diffusa nel Medio Oriente e in seguito nel mondo intero. Affidiamo l'applicazione dei risultati dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente, come pure la preparazione di quella Generale Ordinaria, all'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa e Regina della Pace. Amen.

XIII INCONTRO DEI GERARCHI CATTOLICI ORIENTALI
D'EUROPA E COMMEMORAZIONE DEI 150 ANNI
DELLA CHIESA DI RITO BIZANTINO-SLAVO DI BULGARIA
(Sofia, 4-7 novembre 2010)

L'annuale incontro dei rappresentanti delle Chiese cattoliche orientali d'Europa nel 2010 ha avuto luogo in Bulgaria, in occasione del 150° anniversario dell'unione della Chiesa di rito bizantino slavo con Roma.

Il tema dell'incontro, “Criteri di ecclesialità delle Chiese orientali oggi” è stato affrontato alla luce del Concilio Vaticano II e del dialogo tra la Chiesa cattolica e l'ortodossia. È stato trattato, inoltre, il tema delle strutture pastorali per i migranti cattolici delle Chiese orientali alla luce del documento *Erga migrantes caritas Christi*.

Al convegno, patrocinato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), organizzato e ospitato dal S.E. Mons. Christo Proykov, hanno preso parte, tra gli altri, S. Em. il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, S. Em. il cardinale Péter Erdő, Arcivescovo di Esztergom-Budapest e Presidente del CCEE, il Nunzio apostolico in Bulgaria, S.E. Mons. Januariusz Bolonek, S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio

Consiglio per i Migranti e gli Itineranti e S. E. Mons. Cyril Vasil', Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali.

*Omelia del Card. Leonardo Sandri
nella Concattedrale del Beato Giovanni XXIII
(Sofia, 6 novembre 2010)*

Eminenza,
Eccellenze, Distinte Autorità,
Cari sacerdoti, religiosi e religiose,
fratelli e sorelle in Cristo,

“Sia benedetto il Signore”. Con queste parole si apre e si chiude la preghiera che vi ha accompagnato nel giubileo per i 150 anni dell'unione della vostra Chiesa col Vescovo di Roma. È cosa buona e giusta “benedire” il Signore “in ogni tempo” e ricordare che l'amore di Dio ci precede sempre, anzi previene con la sua ispirazione e poi continua a sostenerci affinché ogni nostra preghiera e azione trovi in Lui inizio e compimento (... *actiones nostras, Domine, inspirando preveni et adiuvando proseguere ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat et per te coepta finiatur*: Missale Romanum). Benediciamo il Signore, fratelli e sorelle per prendere coscienza che Egli ci ha da sempre benedetti in Cristo Gesù. In unione con la tutta-santa e gloriosa Madre di Dio, Maria, celebriamo la grandezza dell'Onnipotente per quanto ha compiuto in questa Chiesa di Bulgaria. Il Divino Semiatore vi ha evangelizzati con l'opera dei santi Cirillo e Metodio. Siate riconoscenti e responsabili del vostro battesimo e perseverate sulla via alla santità. Confermate la vostra fedeltà al Vangelo. L'unione della vostra Chiesa con il Successore di Pietro trascende, infatti, i connotati giuridici e istituzionali: l'essenza della vostra unione sarà sempre la ricerca della fedeltà a Gesù Cristo e al Suo Vangelo.

Saluto e ringrazio di tutto cuore l'Esarca Apostolico per i bizantini di Bulgaria e Presidente della Conferenza Episcopale Nazionale, Mons. Proykov. Estendo il mio ricordo ai Vescovi di Plovdiv, Mons. Jovcev, e di Nicopoli, Mons. Christov, chiedendo di portare il mio augurio ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai giovani e a tutti i cattolici bulgari. Esprimo il mio ossequio all'Em.mo Card. Erdő, Arcivescovo di Budapest e Presidente delle Conferenze Episcopali d'Europa, all'Ecc.mo Nunzio Apostolico, Mons. Bolonek, ai Presuli

convenuti per l'importante simposio giubilare e ai Delegati fraterni di altre Chiese e comunità ecclesiali.

Cari fratelli e sorelle, vi siete preparati a questo giorno con un itinerario triennale dedicato alla fede, alla speranza e alla carità. Il punto di arrivo è la carità "che non avrà mai fine". Proclamo insieme a voi l'inno alla carità, che vorrei affidarvi come mandato di questo giubileo. In questa Liturgia tale inno è stato abbinato al Vangelo di Matteo, che contiene la professione della fede apostolica e la promessa del Signore Gesù: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa".

I vostri padri, 150 anni orsono, col primo Arcivescovo Josif Solkolski, consacrato dal beato Pio IX, hanno sentito rivolta a loro la domanda di Gesù: "Voi chi dite che io sia?". Ed hanno voluto rispondere insieme a Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente". Hanno cercato ad ogni costo, a prezzo non raramente del martirio, la comunione con il Successore di Pietro perché erano convinti che *ubi Petrus ibi ecclesia*. E dove c'è la Chiesa, corpo di Cristo, è presente ed operante il Signore Gesù, suo Capo e Pastore.

È perciò grande la mia gioia nel recarvi il saluto, colmo di affetto paterno, e la Benedizione Apostolica dell'amato Papa Benedetto XVI. Scorgo tra voi anche le tracce spirituali della visita apostolica del Servo di Dio Giovanni Paolo II, che ho avuto la grazia di accompagnare. Fu lui nel 1998 a beatificare Eugenio Bossilkov, vescovo di Nicopoli, martirizzato nel 1952. Fu ancora lui a beatificare nell'Anno Santo 2000 il suo predecessore Giovanni XXIII, che amate chiamare il "Papa bulgaro" per l'indimenticabile passaggio tra voi, dal 1925 al 1934, come visitatore e delegato pontificio. Siamo nella chiesa che gli avete dedicato sul terreno che egli aveva acquisito per edificare il seminario. A questi due pastori, il beato vescovo Eugenio e il beato Papa Giovanni, affidiamo il presente e il futuro della vostra amata Patria. Rimanga cristiana nella profondità delle coscienze e nei costumi del suo popolo. Rimanga cristiana nel cuore dei suoi giovani, ai quali avete il dovere di dare una autentica testimonianza cristiana.

Il primato della carità ed il primato di Pietro pongono il sigillo al vostro giubileo. Del resto, come affermò Sant'Ignazio, Vescovo di Antiochia, la Chiesa Romana è chiamata a "presiedere nella carità". Il legame con Pietro è legame di amore che perfeziona il legame di obbedienza e di devozione. Solo l'amore ci lega a Cristo stesso e alla Chiesa. Aiutiamo il Papa con la nostra preghiera e la piena adesione al servizio petrino a dilatare la carità cristiana a livello universale.

Si è appena concluso il Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente. Il mandato sinodale, comunione e testimonianza, è un dono offerto a tutti e non si esaurisce con la conclusione dell'Assise Sinodale; esso persiste, ed anzi si fa ancora più pressante l'invito perché diventino realtà la comunione e la testimonianza nelle Chiese orientali. I capitoli della storia futura delle nostre Chiese saranno sempre nuovi, come nuovo capitolo è stato, quasi a sigillo e sprone dell'evento sinodale, il martirio dei nostri fratelli sacerdoti e fedeli nella Cattedrale siro-cattolica di Baghdad il 31 ottobre scorso. Quale testimonianza per il nome di Gesù, scritta con il sangue della propria vita, ci hanno dato i fratelli siro-cattolici e quale forza ne deriverà per quella Chiesa sorella e per tutte le Chiese Cattoliche Orientali!

Questo linguaggio evangelico proposto con la vita riguarda anche i vostri pastori e voi, cari fratelli e sorelle di Bulgaria. Sono molto lieto di vedere a Sofia con i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici, i Gerarchi Orientali d'Europa. Così posso chiedere a tutti questo impegno: comunione e testimonianza. Comunione interna alla singola Chiesa perché sia poi feconda la comunione interriturale in seno alla comunità cattolica. Se la comunità cattolica sarà unita potrà alacremenente lavorare a livello ecumenico e interreligioso per il progresso della società e per preparare tempi di pace e di vera solidarietà in Europa e nel mondo.

Siamo al vostro fianco, cari cattolici di Bulgaria, perché possiate essere "un ponte" che porta all'unità. L'unico Signore ci vuole davanti al mondo "un cuor solo e un'anima sola". Amen.

Saluto del Card. Leonardo Sandri, al termine della Divina Liturgia (Cattedrale dell'Esarcato Apostolico di Sofia, 7 novembre 2010)

Eminenza, Eccellenze, Autorità, Sacerdoti, religiose e fedeli,

Rinnovo il mio rendimento di grazie all'Onnipotente per tutti i benefici ricevuti in questi 150 anni della vostra unione con la Chiesa di Roma.

Porgo il mio saluto nel Signore Gesù al Cardinale Arcivescovo di Budapest, e per il suo tramite ai confratelli Vescovi del continente europeo.

Saluto l'Ecc.mo Nunzio Apostolico, i Presuli della Curia Romana e i Gerarchi Orientali qui convenuti per il simposio e le celebra-

zioni giubilari, come i carissimi sacerdoti, religiosi e religiose, fedeli laici. Un pensiero deferente a tutte le Autorità.

Ringrazio il Vescovo Esarca Apostolico e Presidente della Conferenza Episcopale di Bulgaria, Mons. Proykov, per l'invito e l'accoglienza che mi ha riservato. Associa di gran cuore nella gratitudine i Vescovi Jovcev e Christov. Sono ammirato per il vostro solerte ministero. Affido pastori e fedeli alla Santissima Madre di Dio, alla quale è dedicata questa cattedrale, perché vi tenga vicini al suo Figlio ed egli porti a compimento l'opera di bene che ha iniziato in voi.

Desidero interpretare l'affetto che nutrono per voi le altre Chiese orientali cattoliche e vi chiedo di sentirvi sempre parte attiva della grande famiglia orientale: latini e bizantini uniti nella valorizzazione del patrimonio liturgico proprio e nello scambio dei beni spirituali che vengono dall'unico Spirito di Dio.

A loro volta le Chiese orientali attendono la vostra preghiera, la vostra simpatia, la vostra testimonianza di unità interna e nel campo delle relazioni ecumeniche e interreligiose per contribuire a rendere la società bulgara sempre più umana perché fedele alle sue profonde radici cristiane.

Rivolgo il mio deferente ossequio a Sua Beatitudine il Patriarca Maxim, al Santo Sinodo ed ai sacerdoti e fedeli della Chiesa Ortodossa di Bulgaria. Da questa Capitale il mio pensiero deferente va anche a tutte le Pubbliche Autorità.

Il nostro cuore in questo giorno di festa non può dimenticare il dolore e le persecuzioni dei cristiani d'Oriente. Come ricordavo ieri, a Bagdad domenica scorsa per mano violenta due sacerdoti sono stati immolati col sacrificio eucaristico insieme a numerose vittime innocenti. Vi chiedo di condividere il suffragio per le loro anime. *Cristo è la nostra pace* (I lettura): gridiamo questa verità ed eleviamo la nostra voce di cristiani per una reale libertà religiosa e il rispetto dei fondamentali diritti della persona. Poiché avete conosciuto il martirio ed anche in tempi non lontani, siate solidali, cari amici di Bulgaria, con chi è colpito per la fede, la verità e la giustizia.

Insieme prodighiamoci per ricordare ai responsabili delle Nazioni che è urgente fermare l'odio e la violenza. Suppliciamo la pace per la Terra Santa, per l'Iraq e tutto l'Oriente. E poiché nel vangelo odierno Gesù è all'opera per guarire e ridare la vita, chiediamogli di rialzare la comunità cattolica irachena e di ridarle una incrollabile speranza. Rialzi il Signore anche noi da ogni peccato e da ogni indifferenza. Risvegli in tutti una fattiva responsabilità in difesa dei più

deboli e dei più poveri, ma anche una particolare sensibilità verso quanti sono nella fatica della fede e della esistenza personale.

Papa Benedetto XVI vi ha inviato uno speciale messaggio. Avrò il grande onore di impartire tra poco su tutti voi la Benedizione Papale. Ringraziamo Sua Santità pregando per il buon esito della sua visita a Santiago de Compostela e a Barcellona in Spagna. La sua cura pastorale per l'Europa spinge anche noi a testimoniare più generosamente la fede perché il cuore di questo continente rimanga sempre cristiano.

Non dimentichiamo il vangelo di oggi: è la fede a salvarci!

Vorrei applicare quelle parole di Gesù alla comunità ecclesiale di Bulgaria, quale riconoscimento del cammino compiuto e incoraggiamento per il futuro: "La tua fede ti ha salvato. Va' in pace!". È la fede vissuta nella Chiesa di Cristo la nostra salvezza. Siano rese grazie a Dio. Amen!

NOTIZIE DALL'ORIENTE

BEATIFICAZIONI E DECRETI
DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

– Domenica 27 giugno 2010 ha avuto luogo a Kfifan (Batrun – Libano) la beatificazione di Estéphan Nehmé (Joseph), religioso dell'Ordine Libanese Maronita, nato nel 1889 nel villaggio di Léhféd-Jbeil, e morto il 30 agosto 1938, all'età di 49 anni. È sepolto nel monastero di Kfifan, dove il suo corpo si conserva incorrotto.

Il Papa Benedetto XVI ne ha riconosciuto le virtù eroiche il 17 dicembre 2007.

Dopo i santi Charbel, Rafqa e Nimatullah, è il quarto figlio dell'Ordine Libanese Maronita ad essere proclamato beato.

– Il 10 dicembre 2010 il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza privata il Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, e nel corso dell'Udienza ha autorizzato la Congregazione a promulgare il Decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Béchara (al secolo: Sélim Abou-Mourad), Sacerdote professo dell'Ordine Basiliano del Ss.mo Salvatore dei Melchiti, nato a Zahlé (Libano) il 19 maggio 1853 e morto a Saïda (Libano) il 22 febbraio 1930.

ISTITUTI RELIGIOSI

Nel 2010 sono state effettuate le seguenti elezioni di Superiori Religiosi:

Istituti maschili

- Il Rev.mo P. Tannous Nehmé è stato eletto Superiore Generale dell'Ordine Libanese Maronita.

- Il Rev.mo P. Pierbattista Pizzaballa, O.F.M., è stato rieletto Custode di Terra Santa e Guardiano del Monte Sion, per un triennio, come previsto dalle Costituzioni Generali dell'Ordine dei Frati Minori.

Istituti femminili

- La Rev. Madre Maria Hanna è stata rieletta Superiora Generale delle Suore Domenicane di Santa Caterina da Siena (Mossul – Iraq).

- La Rev. Sr. Benjamin è stata eletta Superiora Generale delle “Sisters of the Imitation of Christ”.

- La Rev. Madre Phlippe Salim Kerma è stata eletta, per la terza volta, Superiora Generale dell'Ordine delle Suore Caldee Figlie di Maria Immacolata.

- La Rev.da Madre Sanaa Yousif Hana è stata eletta Superiora Generale delle Suore Caldee Figlie del Sacro Cuore di Gesù.

DEFUNTI

Nell'anno 2010 il Signore ha chiamato a sé i seguenti Presuli orientali:

- Il Vescovo Joseph Merhi, della Congregazione dei Missionari Libanesi, emerito di Le Caire dei Maroniti (Egitto), il 30 marzo, all'età di 94 anni.
- Il Vescovo André Bedoglouyan, Ausiliare emerito di Cilicia degli Armeni (Libano), il 13 aprile, all'età di 90 anni.
- Il Cardinale Tomás Spidlík, S.J., della diaconia di S. Agata de' Goti, il 16 aprile, all'età di 90 anni.
- L'Arcivescovo Antoine Hayek, B.C., emerito di Baniyas dei Greco – Melkiti (Libano), il 1° maggio, all'età di 81 anni.
- Il Vicario Apostolico dell'Anatolia, Luigi Padovese, colpito a morte nella sua abitazione a Iskenderun (Turchia) il 3 giugno, all'età di 63 anni.
- L'Arcivescovo di Pittsburgh dei Bizantini (Stati Uniti d'America), Basil Myron Schott, O.F.M., il 10 giugno, all'età di 70 anni.
- P. Emmanuel Lanne, monaco benedettino, il 23 giugno nel monastero della Santa Croce a Chevetogne in Belgio, all'età di 87 anni.
- Il Vescovo Andraos Abouna, Ausiliare di Babilonia dei Caldei (Iraq), il 27 luglio, all'età di 67 anni.
- Il Vescovo Joseph Mahfouz, O.L.M., emerito di Nossa Senhora do Libano em São Paulo dei Maroniti (Brasile), il 25 agosto, all'età di 78 anni.
- L'Arcivescovo Francis Mansour Zayek, Vescovo emerito di Saint Maron of Brooklyn (Stati Uniti d'America), il 15 settembre, all'età di 89 anni.
- Mons. Eleuterio Fortino, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, il 23 settembre, all'età di 72 anni.

COMMEMORAZIONE DI S.E. MONS. EMILIO EID,
VESCOVO TITOLARE DI SAREPTA DEI MARONITI,
SCOMPARSO IL 30 NOVEMBRE 2009
(*Procura del Patriarcato Maronita in Roma, 24 gennaio 2010*)

Omelia del Card. Leonardo Sandri

Cari fratelli e sorelle,

La liturgia è “culmine e fonte” della vita di tutta la Chiesa (SC 10) e il suo cuore è il mistero pasquale. Dal Signore Crocifisso e Risorto, Sacerdote, Altare e Vittima, che realmente incontriamo nella Santa Eucaristia scaturisce perennemente la Divina Misericordia. A Lui eleviamo la nostra lode. Docili allo Spirito Santo cerchiamo Lui in questo incontro e in comunione con Lui dopo averlo incontrato nella Parola e nell’Offerta del Sacrificio vogliamo vivere, testimoniando la sua risurrezione.

La Chiesa Maronita è senz’altro convinta di questa verità. Accoglie questo dono e lo annuncia con particolare forza, nello splendore dei Santi Segni Liturgici, soprattutto nel giorno del Signore, la domenica, che sempre anticipa il giorno eterno. La Chiesa Maronita mai rinuncia nel giorno domenicale al canto della risurrezione, nemmeno nei tempi forti penitenziali dell’Anno Liturgico.

Essa vuole annunciare e confermare a tutti che l’eternità ha fatto irruzione nei nostri giorni che inesorabilmente fuggono e tutto fin d’ora matura per il regno eterno e universale quando vivremo con Dio nella comunione piena dell’inalterabile Amore.

L’amore che perdona sempre e che ci conduce alla pienezza della vita eterna è offerto a noi che viviamo nel tempo ma anche a quanti hanno lasciato questo mondo.

L’Eucaristia è il grande incontro dei vivi e dei defunti col Vivente Signore, che è lo stesso ieri, oggi e nei secoli.

Incontriamo i nostri cari defunti per la comunione che tutti ci lega a Cristo. Nella Santa Eucaristia preghiamo per loro, perché siano purificati da ogni colpa e siano ammessi alla pienezza della vita divina, incontrando il Signore nel quale hanno creduto e sperato. Chiediamo per loro la misericordia e così vogliamo sciogliere ogni debito di riconoscenza, e in Cristo riceviamo il frutto della preghiera che lo presentano per noi al Signore vegliando con Lui sul nostro cammino. Ognuno di noi ha persone molto care da ricordare al Padre dell’Amore in questo momento: le sentiamo vicine a sostenere la nostra

professione di fede in Cristo Risorto nella certezza che ci accompagnano e che un giorno li incontreremo nella Celeste Gerusalemme.

Tra i fratelli e gli amici per i quali desideriamo offrire a Dio il suffragio cristiano, in questa domenica la Procura del Patriarcato Maronita in Roma ci chiede di privilegiare il compianto Vescovo Mons. Emilio Eid, recentemente scomparso. Ben volentieri ho accettato l'invito ad unirmi a questo atto di riconoscenza orante per attestare la considerazione della Congregazione per le Chiese Orientali per questo fedele servitore del Vangelo ed assicurare alla Chiesa Maronita, al suo venerato Patriarca e al Sinodo dei Vescovi, come a tutta la grande comunità dei fedeli il nostro cordoglio rispettoso e cordiale.

Mons. Eid merita questo riconoscimento a nome del nostro Dicastero e di tutte le Chiese orientali.

Egli nacque nel 1925 nell'Eparchia Libanese di Sidone e venne ordinato sacerdote nel 1951. Dopo gli studi in Libano, conseguì la laurea in utroque nella Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Lateranense e seguì lo Studio rotale della Rota Romana. Fu docente in Libano, attendendo al servizio parrocchiale e a quello di giudice ecclesiastico. Ma nella stagione fervida del Concilio Ecumenico Vaticano II per le sue doti sacerdotali e la buona preparazione venne nominato Perito nelle Commissioni "De Ecclesiis Orientalibus" e "De Episcopis". Continuò il suo apprezzato lavoro dopo l'assise conciliare, in particolare come consultore della nostra Congregazione e della Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, e consulente in altri organismi e nei Tribunali Ecclesiastici.

Fu annoverato anche nella Commissione Diocesana di Roma per l'Ecumenismo, e questa sua sensibilità ci dà l'opportunità nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di rinnovare il desiderio di Cristo Sacerdote al Padre: *ut unum sint!* L'unità dei cristiani, ovunque desiderata, quanto necessaria appare per la vita religiosa e sociale del Libano e per il suo futuro!

Di Mons. Eid l'opera più meritoria sta, tuttavia, nel competente apporto offerto nella Pontificia Commissione per la Revisione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, attestato anche da serie pubblicazioni. Fu in seguito Membro e Giudice della Segnatura Apostolica, Procuratore del Patriarcato Maronita a Roma e Rettore di questa amata Chiesa Nazionale di San Marone, oltre che Membro di diversi dicasteri della Curia Romana.

Eletto vescovo di Sarepta di Sidone, ricevette l'ordinazione episcopale il 23 gennaio 1983. Oggi, 24 gennaio 2010, lo ringraziamo e preghiamo per lui, ammirati per la sua docilità alla chiamata del Signore e per la sua fedeltà sacerdotale ed episcopale. Ammirati per il tratto di bontà che quanti lo hanno conosciuto ricordano con nostalgia e gratitudine. Chiediamo al Pastore Buono di ricompensarlo secondo il Cuore di Dio.

La commemorazione e il suffragio, tuttavia, devono sempre approdare ad un rinnovamento spirituale per quanti li compiono. Molto eloquente è stata la Parola di Dio per bocca di San Paolo che si rivolge a Timoteo con le seguenti espressioni: “proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede ... evita invece le favole profane ... veglia su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano”.

Proprio così ha operato il caro Mons. Eid. E noi accogliendone l'eredità di cristiano e di pastore vorremo a nostra volta, secondo la personale vocazione nella Chiesa, essere vigilanti e perseveranti ascoltatori della Parola Divina per metterla in pratica ed annunciarla con la parola e con l'esempio per la nostra salvezza e quella dei fratelli.

Il Vangelo secondo Luca completa il profilo di ogni buon vescovo, che deve essere amministratore fedele, saggio, prudente, sinceramente preoccupato di compiere la volontà del suo padrone e sempre in attesa del suo ritorno. Servo di Dio e della Chiesa, e servo dei fratelli deve essere ogni vescovo, responsabile e sollecito, cosciente ogni giorno di più di quanto chiaramente dice il Signore Gesù: “A chi fu affidato molto sarà richiesto molto di più”.

Così, pregando per il compianto Mons. Eid e per tutti i pastori defunti, estendiamo il ricordo, specialmente in questo Anno Sacerdotale, a quanti sono vivi, a tutti i ministri di Cristo. Rinnoviamo il ricordo al Signore per il vostro Patriarca, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi, senza dimenticare i seminaristi, e particolarmente gli studenti di questo Collegio con i loro Superiori e la comunità maronita di Roma. Sull'esempio dei Padri e dei pastori e per la loro preghiera vorremo sempre annunciare la morte e la risurrezione del Signore Gesù, e attendere il suo ritorno. Il grande San Marone e, ancor più, la Tuttasanta Madre di Dio e Regina degli Apostoli e dei Pastori ci sostengano nella vigilanza e nella lode. Amen!

LA TRAGICA MORTE DI S.E. MONS. LUIGI PADOVESE, O.F.M. CAP.,
VICARIO APOSTOLICO DI ANATOLIA
(3 giugno 2010)

Giovedì 3 giugno è stato colpito a morte nella sua residenza a Iskenderun S.E. Mons. Luigi Padovese, O.F.M. Cap., Vicario Apostolico di Anatolia e Presidente della Conferenza Episcopale della Turchia.

Pubblichiamo di seguito il telegramma di cordoglio inviato dal Santo Padre Benedetto XVI, tramite il Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone, al Nunzio Apostolico in Turchia, S.E. Mons. Antonio Lucibello:

Deeply saddened by the murder of Bishop Luigi Padovese, Vicar Apostolic of Anatolia, the Holy Father asks you kindly to convey his heartfelt condolences and the assurance of his closeness in prayer to the Bishops, priests, religious and lay faithful of the Church in Turkey. He joins all of you in commending the noble soul of this beloved pastor to the infinite mercy of God our Father and in giving thanks for the selfless witness to the Gospel and resolute commitment to dialogue and reconciliation which characterized his priestly life and episcopal ministry. United with all who mourn Bishop Padovese in the hope which draws its certainty from the resurrection, His Holiness cordially imparts his Apostolic Blessing as a pledge of consolation and strength in our Lord Jesus Christ

Cardinal Tarcisio Bertone
Secretary of State

*Il cordoglio espresso dalla Congregazione Orientale
per la morte di S.E. Mons. Luigi Padovese
a S.E. Mons. Ruggero Franceschini, O.F.M. Cap.,
Arcivescovo Metropolita di Izmir*

12 giugno 2010

Eccellenza Reverendissima,

Nel giorno della pubblicazione della Sua nomina ad Amministratore Apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* del Vicariato Apostolico dell'Anatolia, desidero farLe pervenire l'espressione della più viva gratitudine per l'impegno assunto a bene di quella

Comunità, continuando il Suo generoso servizio quale Arcivescovo di Izmir e in seno alla Chiesa Cattolica di Turchia.

AffidandoLe tale incarico il Santo Padre ha voluto riconoscere la Sua dedizione pastorale da lungo tempo come predecessore del compianto Mons. Luigi Padovese e nella attuale Sede. La accompagnano nel delicato compito la nostra fervida preghiera e il nostro augurio. La conoscenza che Ella ha di persone, situazioni e luoghi, e la Sua sensibilità pastorale, La sosterranno senz'altro nella missione in Anatolia.

In questa circostanza rinnovo a Lei, ai Confratelli Cappuccini, agli Ecc.mi Vescovi e agli altri Membri della Conferenza Episcopale, e a tutti i fedeli cattolici di Turchia il mio cordoglio per la perdita del Vicario Apostolico, Mons. Luigi Padovese.

Lo affidiamo al Signore, con fervida preghiera di suffragio, e siamo certi che egli veglierà sui fratelli e sorelle in Cristo, che continuano in Turchia, terra apostolica, la testimonianza al Vangelo. La Santissima Madre di Dio, tanto venerata ad Efeso, vi ottenga dal Figlio Divino conforto e benedizione. Voglia accogliere il mio riconoscente e fraterno ossequio. Suo dev.mo

Leonardo Card. Sandri
Prefetto

*A S. Em. il Card. Dionigi Tettamanzi,
Arcivescovo Metropolita di Milano*

12 giugno 2010

Eminenza Reverendissima,

Siamo tutti partecipi del dolore per la perdita improvvisa e tragica di S.E. Mons. Luigi Padovese, Vescovo titolare di Monteverde e Vicario Apostolico di Anatolia, e ci uniamo alla preghiera di suffragio che, dopo la Liturgia di commiato a Iskenderun in Turchia, gli rende nel Duomo di Milano la Comunità cristiana che lo ha generato alla fede.

Nella Chiesa Ambrosiana egli si è sempre sentito sostenuto come sacerdote e missionario di Cristo. Vostra Eminenza come Pastore e Padre lo ha sempre accompagnato, ed ha ancor più accresciuto la vicinanza nel servizio episcopale che il Vescovo Luigi ha vissuto con generosa dedizione.

Desidero informarLa che a rappresentare la Santa Sede parteciperà alla Celebrazione Eucaristica di lunedì 14 giugno S.E. Mons. Edmond Farhat, già Nunzio Apostolico in Turchia. È l'Arcivescovo che gli ha conferito l'Ordinazione episcopale e sarà accompagnato da P. Paolino Rossi, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, confratello del defunto Presule e Capo Ufficio del nostro Dicastero.

Vostra Eminenza, che è Membro di questa Congregazione per le Chiese Orientali, insieme all'Arcivescovo Farhat, appartenente alla Chiesa maronita, potrà così esprimere nel modo migliore la riconoscenza e il suffragio di tutti gli orientali cattolici e dei latini dei Territori Orientali.

La nostra preghiera, avvalorata dall'intercessione della Santissima Madre di Dio, sarà fonte di incoraggiamento per la Chiesa cattolica di Turchia, per i suoi pastori e tutti i fedeli, i quali come piccolo gregge del Signore testimoniano il Vangelo in quella amata Terra Apostolica.

Accolga, Eminenza Reverendissima, il più riconoscente e deferente ossequio. Suo dev.mo

Leonardo Card. Sandri
Prefetto

*Al Rev.mo P. Mauro Jöhri, O.F.M. Cap., Ministro Generale
dell'Ordine Francescano
dei Frati Minori Cappuccini*

14 giugno 2010

Reverendissimo Padre,

Mi sono spiritualmente unito alle Liturgie funebri del compianto Mons. Luigi Padovese, Vicario Apostolico dell'Anatolia, celebrate a Iskenderun in Turchia e nel Duomo di Milano. Alla seconda celebrazione hanno preso parte a nome di questa Congregazione l'Ecc.mo Mons. Edmond Farhat, già Nunzio Apostolico in Turchia, che ha ordinato Vescovo il Presule defunto, e il nostro Capo Ufficio P. Paolino Rossi, O.F.M. Cap.. Ho pregato per l'anima del Presule, insieme all'Arcivescovo Segretario, al Sotto-Segretario e a tutti i Collaboratori, nella Cappella Bizantina della nostra Sede, in concomitanza con la Santa Eucaristia presieduta dal Cardinale Arcivescovo di Milano.

Ora rinnovo le più vive condoglianze a Vostra Paternità e a tutta la Famiglia Cappuccina, in particolare alla Provincia di Parma, alla quale è affidata la presenza in Turchia. Ai Confratelli che operano in quella “Terra Apostolica”, a cominciare dall'Ecc.mo Mons. Ruggero Franceschini, appena nominato Amministratore Apostolico del Vicariato dell'Anatolia, assicuro con la più fervida preghiera e il mio cordiale incoraggiamento.

Nella presente triste circostanza, che il Signore riveste di speranza pasquale, esprimo a codesto Ordine sentita gratitudine per il servizio tanto provato e generoso alle Chiese orientali cattoliche e alla Chiesa Latina nei Territori Orientali.

Vogliano recare i Confratelli Cappuccini di Turchia il mio orante saluto alla comunità cattolica dell'Anatolia e a tutti i pastori e i fedeli di quella Nazione.

Le chiedo di porgere gentilmente l'espressione del più condiviso cordoglio anche ai Familiari del compianto Mons. Padovese. Con religioso ossequio. Suo dev.mo

Leonardo Card. Sandri
Prefetto

Uomo di pace e testimone del Vangelo
(L'Osservatore Romano, 4-5 giugno 2010)

Dolore, incredulità e sconcerto. Questi i sentimenti che in tutta la Chiesa hanno accompagnato il diffondersi della notizia dell'uccisione del Vicario Apostolico di Anatolia e presidente dell'episcopato turco, Luigi Padovese. “Si tratta – ha detto il direttore Padre Federico Lombardi, in una dichiarazione alla Radio Vaticana – di una notizia orribile che ci lascia profondamente sconcertati e, naturalmente, addoloratissimi.

Monsignor Padovese è stata una persona che ha avuto grandi meriti per la testimonianza della vita della Chiesa nella Turchia, quindi in situazioni anche difficili; è stata una persona dedita al Vangelo, coraggiosa, e questa sua morte” ci fa vedere come la testimonianza della Chiesa “in certe situazioni possa essere pagata anche con il sangue”. Ovviamente – ha aggiunto – “vi sarà necessità di capire meglio anche le circostanze o i moventi di questa morte; rimane che è una vita donata per il Vangelo”. E “alla vigilia di un viaggio del Papa verso il Medio Oriente anche proprio per incoraggiare le

comunità cristiane che vivono in questa regione, questo fatto fa capire molto profondamente quale problema di solidarietà della Chiesa universale, di sostegno per queste comunità cristiane sia assolutamente urgente, necessario”.

Vivo cordoglio e dolore per la tragica morte del presule sono stati espressi nella mattina di venerdì 4 giugno, poco prima di partire al seguito del Papa per la visita a Cipro, dal cardinale prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Leonardo Sandri, che ha anche manifestato vicinanza spirituale a tutta la comunità cattolica presente in Turchia.

Milanese, 63 anni, frate cappuccino, vescovo e Vicario Apostolico di Anatolia dal 2004, Padovese è stato ucciso giovedì 3 giugno, all'ora di pranzo, nella sua abitazione a Iskenderun. Ancora da stabilire con precisione la dinamica del delitto, anche se le autorità locali tendono a escludere motivi politici o religiosi. Sinora unico indiziato è il suo autista, Murat Altun, di 26 anni, che è stato arrestato dalle autorità turche. L'uomo – che, secondo alcune testimonianze, da qualche tempo aveva mostrato segni di precario equilibrio psicologico e per questo era in cura – stando alla ricostruzione dell'accaduto avrebbe colpito mortalmente con un coltello il presule.

Intensa partecipazione al dolore che ha colpito la famiglia religiosa dei cappuccini è stata espressa dall'Unione superiori generali. In un comunicato monsignor Padovese viene ricordato come un “uomo di grande statura come religioso, come vescovo a servizio della pace, del dialogo interreligioso e della convivenza pacifica. Missionario indefesso della fede e della comunione. Lo affidiamo al Signore perché lo accolga in quella gloria riservata ai suoi servi fedeli”.

Cordoglio e vicinanza alla Chiesa cattolica in Turchia è stato espresso dall'episcopato italiano in un messaggio inviato al nunzio apostolico Antonio Lucibello. “Mentre deploriamo il barbaro assassinio – scrivono il cardinale arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco e il vescovo Mariano Crociata, presidente e segretario generale della Conferenza episcopale italiana – ci uniamo al dolore dei fedeli di codesta Chiesa, che ancora una volta viene provata così duramente, ed esprimiamo la più sentita vicinanza e solidarietà nostra e dell'intero episcopato italiano”.

Sentimenti di profondo cordoglio sono stati espressi anche dal cardinale arcivescovo di Ezstergom-Budapest, Péter Erdő, a nome

del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) di cui è presidente, il quale ricorda Padovese come “un uomo di pace e di bene, che sempre ha testimoniato un vero zelo apostolico e una forte dedizione al suo popolo”. Il CCEE intende così “testimoniare la nostra comunione di preghiera ed esprimere la nostra vicinanza ai vescovi, sacerdoti, consacrati e tutto il popolo cristiano in Turchia. La loro sofferenza è anche la nostra”.

Cordoglio a nome della Chiesa ambrosiana è stato espresso dal cardinale arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, il quale “con animo commosso e sgomento” ricorda il presule scomparso come “un figlio della nostra terra che ha servito con dedizione, in Turchia, il Vangelo della pace e della misericordia”. E nel capoluogo lombardo monsignor Padovese farà comunque ritorno. “È possibile che i funerali si svolgano lunedì o martedì a Iskenderun – ha detto Padre Domenico Bertogli, vicario generale del Vicariato apostolico di Anatolia – mentre il corpo sarà tumulato a Milano, nella tomba di famiglia. Monsignor Padovese, infatti, desiderava essere sepolto vicino a sua madre”.

Il sacrificio di don Santoro, ucciso nel 2006 a Trabzon – disse monsignor Padovese nell'ultima intervista concessa al nostro giornale (cfr. “L'Osservatore Romano” dell'8 febbraio 2009) – “in noi che viviamo e operiamo in Turchia ha generato la consapevolezza che essere cristiani non è esente da rischi e quindi la fede è una scelta che impegna nella vita e può impegnare anche fino alla morte”.

*Celebrati a Iskenderun i funerali
del Vicario Apostolico di Anatolia
(L'Osservatore Romano, 7-8 giugno 2010)*

“Non abbiate paura!”. Di vivere la fede e di annunciare con umiltà il Vangelo. Seguendo l'esempio tracciato da monsignor Luigi Padovese che fino alla fine ha accolto tutti, divenendo, per tutti, “fratello e padre” e lavorando alla costruzione di una Chiesa che ha voluto e vuole essere “porta e non muro”. È un invito rivolto ai cristiani di Turchia, quello che nel pomeriggio di oggi ha accompagnato l'ultimo commosso saluto al Vicario Apostolico di Anatolia e presidente della Conferenza episcopale turca ucciso il 3 giugno scorso nella sua abitazione di Iskenderun. Un appello a non cedere

allo sconforto. A lanciarlo l'arcivescovo di Izmir, Ruggero Franceschini, che ha tenuto l'omelia del rito funebre nella cattedrale di Iskenderun affollata da cristiani giunti da tutta la Turchia. A presiedere il rito il nunzio apostolico, arcivescovo Antonio Lucibello, che ha dato lettura del messaggio di condoglianze inviato dal Papa (di cui abbiamo dato conto nell'edizione di domenica 6, ndr) e ha citato le parole con cui il Santo Padre ieri a Cipro ha ricordato il lavoro svolto da monsignor Padovese nella preparazione dell'*Instrumentum Laboris* dell'assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei vescovi.

Concelebranti tutti gli ordinari cattolici del Paese. Presenti rappresentanti delle Chiese sorelle. Come anche le autorità locali, che nei giorni scorsi, insieme a rappresentanti delle istituzioni statali, avevano già espresso il proprio cordoglio per la morte di una "persona perbene", di un uomo impegnato nel dialogo tra le culture e nella collaborazione per il bene comune. "La memoria di Padre Luigi non avrebbe bisogno di essere esaltata con un elenco di opere buone", ha premesso nell'omelia monsignor Franceschini. Che, tuttavia, "per amore di verità e di giustizia", ha voluto ricordare alcune iniziative. Come la distribuzione di generi alimentari a oltre 70 famiglie in difficoltà – di cui solo una cristiana – la condivisione del cibo con gli amici musulmani durante le reciproche feste, gli aiuti alla popolazione durante le recenti alluvioni. E l'organizzazione, fin dal 1990, di simposi e convegni culturali per approfondire lo studio e la conoscenza di una terra "dove la Chiesa ha mosso i primi passi, celebrato i primi concili, e dove si è data una prima determinante struttura teologica".

Franceschini, che dal 1993 al 2004 ha guidato la comunità cattolica di Iskenderun, ha così ricordato "l'amico che tutti abbiamo perso". Sottolineando come "a noi cristiani, in modo particolare, questa sua morte ricorda come la fedeltà al Vangelo, in certe situazioni, possa essere pagata con il sangue". E ha citato un passaggio di una delle sue ultime lettere scritte ai cristiani del Vicariato apostolico di Anatolia: "Vivere con voi e in mezzo a voi per me è stata una grazia". A questa stessa comunità, smarrita e addolorata, si è rivolto Franceschini richiamando la celebre espressione di Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura!". Di qui l'invito: "Non perdetevi di coraggio, siate lieti, come gli apostoli, di vivere nella sofferenza e nella prova, senza venir meno alla vostra fede, che è il motivo della nostra speranza, che è il fondamento della nostra gioia". Monsignor Padovese sarà tumulato nella sua città natale, Milano, dove lunedì 14, alle ore

10, in Duomo, si terrà un nuovo rito funebre presieduto dal cardinale arcivescovo Dionigi Tettamanzi.

*Esequie di S.E. Mons. Luigi Padovese
(Duomo di Milano, 14 giugno 2010)*

La Chiesa di Milano ha dato il suo ultimo saluto a un figlio della sua terra con le esequie, officiate nel Duomo di Milano dal suo Arcivescovo, Card. Dionigi Tettamanzi, e concelebrate da numerosissimi Vescovi e sacerdoti provenienti da tutte le parti del mondo, alla presenza di centinaia di fedeli.

Riportiamo le parole pronunciate dal Card. Tettamanzi:

«Siamo onorati di accogliere nel grembo della nostra Chiesa Ambrosiana, per l'ultima volta, il corpo di Mons. Luigi Padovese, questo figlio della nostra terra e della nostra Chiesa che, per chiamata di Cristo, è divenuto figlio e padre della Chiesa di Turchia.

Ora, raccolti attorno alle sue spoglie mortali, abbiamo ascoltato con commozione tutta particolare le parole di Gesù che fra poco riviveremo nel rito eucaristico: *“Questo è il mio corpo che è dato per voi! Questa è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per voi!”* (Lc 22,19-20). In queste parole c'è tutta la potenza dell'amore di Cristo che ha stretto con noi un'alleanza perenne nel suo sangue.

Così le commentava Padre Luigi: *“L'alleanza nel sangue di Cristo è del tutto diversa dai riti antichi. La vita non viene più dalla morte e dal sacrificio di altri, ma piuttosto nell'offerta di sé, dalla morte di sé per la vita di altri. È la fine della violenza! È una offerta volontaria! E al principio della selezione, proprio degli uomini, subentra il principio di solidarietà”* (20 ottobre 2009).

Queste parole di Gesù sono la vita quotidiana di ogni sacerdote; ma ascoltandole oggi risuonano di intensità straordinaria e diventano come un potente fascio di luce che illumina tutta la vita di Mons. Padovese.

“Vero discepolo di Cristo”: anche il Vescovo Luigi ha dato il suo corpo e ha stretto un'alleanza nel suo sangue, offrendo tutto sé stesso per l'annuncio del Vangelo e per la vita di coloro che gli erano stati affidati.

Nell'esistenza di questo nostro fratello e padre si è realizzata la parola di Gesù che ha paragonato la vittoria della sua Pasqua al mi-

stero del seme che porta frutto nel suo morire: *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto”* (Gv 12,24).

Chicco di grano caduto in terra è stata la vita di Padre Luigi, che ha accolto come una chiamata della Provvidenza di Dio il suo ministero di Vescovo di Anatolia. In questa terra turca, che aveva tanto studiato, Mons. Padovese ha voluto inserirsi e lasciarsi macerare, amando questo nobile popolo.

Chicco di grano si è fatto Padre Luigi diventando guida della Chiesa di Anatolia, una Chiesa di minoranza, spesso sofferente e provata. Nella lettera pastorale del 2007 mons. Padovese scriveva alla sua Chiesa: *“Posso dirvi che sono felice di essere con voi e ringrazio Dio del privilegio di fare parte della nostra Chiesa di Anatolia. Le difficoltà che ho sperimentato erano forse una prova per vedere se veramente amo questa nostra comunità”* (Siamo successori di Paolo e dei primi cristiani, 2).

Chicco di grano, che silenziosamente porta frutto, è stato Padre Luigi nei suoi incessanti sforzi di costruire spazi di dialogo e di incontro tra culture, tra religioni, tra gli stessi cristiani. Ogni uomo di buona volontà riconosce in questo Vescovo mite e sapiente un vero costruttore di riconciliazione e di pace, a partire dal rispetto reciproco e dall'accoglienza fraterna.

Chicco di grano, infine, Padre Luigi lo è stato in quell'ultimo drammatico istante della sua vita, mentre era accanto a un fratello che considerava amico e figlio. Il suo corpo e il suo sangue sono davvero caduti sulla terra di Turchia e, pur nel dolore e nelle lacrime, ci appaiono per quello che sono davvero: non più segni di una vita strappata da violenza insensata e tragica, ma offerta viva di sé che Padre Luigi ha vissuto in ogni giorno della sua missione di Vescovo, di amico della pace, di fratello di ogni uomo per amore di Cristo Signore.

Cari fratelli, questo chicco di grano caduto sulla terra porta e porterà molto frutto! Il corpo dato e il sangue versato, in virtù della Pasqua di Cristo, non sono sacrificio vano, ma sono un rinnovarsi dell'Alleanza e un progresso nel cammino incontro al Regno di Dio che viene.

Un ultimo pensiero voglio rivolgere in modo particolare ai fratelli della Chiesa di Turchia così duramente provati dall'uccisione del loro Vescovo.

Da oggi la Chiesa di Milano si sente legata a voi in modo ancora più profondo e particolare. Già l'amore di Padre Luigi per voi e la

sua passione per la Chiesa di Anatolia ci avevano coinvolti nella vostra storia di fede e nel vostro arduo e coraggioso cammino: ora il suo sacrificio ci unisce più intimamente.

Vogliamo raccogliere il grido, o meglio il lamento, che si leva da voi e dalla vostra terra. Vogliamo, come Chiesa ambrosiana, insieme a tutte le comunità cristiane, accogliere e affrontare la sfida di essere sempre più coscienti della nostra identità cristiana e di saper offrire, senza alcuna paura, sempre e dappertutto, la testimonianza di una vita autenticamente evangelica: amando Cristo e ogni uomo “sino alla fine”.

Siamo grati a Dio per la speranza che voi, suo piccolo gregge, comunicate a tutti noi che troppo spesso dimentichiamo il “martirio” quotidiano della vostra fede e della vostra vita.

La speranza è il primo frutto che fiorisce dal chicco di grano morto nella terra; perché la speranza è la vita del Risorto in noi. La speranza è il riverbero di quella esplosione di luce che, il mattino di Pasqua con la risurrezione di Cristo, ha rinnovato la terra.

La speranza ha guidato ogni giorno il vescovo Luigi. La speranza è la parola di vita che possiamo riascoltare da lui, come l'estremo e definitivo messaggio che ci viene dal suo corpo dato e dal suo sangue versato su quel piccolo lembo di terra turca:

“Ora voglio invitarvi a guardare in alto e a vincere la tristezza e lo scoraggiamento, dal momento che la nostra speranza cristiana è più forte di ogni certezza, perché fondata su Cristo, morto e risorto per noi. Voglio tuttavia aggiungere che questa speranza va nutrita ed alimentata vivendo nelle nostre comunità, perché è una virtù che cresce per contatto. È nella Chiesa e attraverso la Chiesa che impariamo a sperare. Sono i nostri fratelli e sorelle – quelli già in paradiso ma anche quelli che vivono con noi – ad aiutarci a sperare. Cristo si serve di loro, di tutti loro, anche di quelli che con il loro comportamento cattivo servono non a darci la speranza, ma a provare la sua solidità” (Lettera pastorale 2006-07, *Siate sempre pronti a testimoniare la speranza che è in voi*).

Vescovo Luigi, fratello nostro, Angelo della tua Chiesa, insegnaci a sperare! Amen».

IN MEMORIA DI DOM EMMANUEL LANNE, O.S.B.

Il 23 giugno è deceduto nel suo monastero della Santa Croce a Chevetogne in Belgio Dom Emmanuele Lanne, monaco benedettino,

studioso e conoscitore dell'Oriente Cristiano, impegnato e convinto, dai tempi del Vaticano II, nel dialogo ecumenico con le Chiese Ortodosse. Nato a Parigi il 4 agosto 1923, Jacques Emmanuel Lanne fece gli studi di maturità greco-latina nella sua città ed entrò nel Seminario universitario dell'Istituto Cattolico di Parigi (ottobre 1942) per diventare sacerdote, benché già attratto dalla vita religiosa e monastica. Per aver rifiutato di lavorare in Germania, venne arrestato (aprile 1944) dalla polizia nazista che occupava la Francia, ma riuscì a fuggire. Durante la battaglia di Parigi (estate 1944) egli accompagnò il p. gesuita Jacquinet de Besange che intendeva impedire agli eserciti tedeschi, che fuggivano, di portare via in Germania dagli ospedali parigini i prigionieri feriti americani, inglesi e francesi. Ad ottobre 1944 iniziò la teologia alla facoltà teologica dell'Istituto Cattolico di Parigi e il 2 febbraio 1945 fu incardinato nell'arcidiocesi di Parigi e ricevette la tonsura clericale dalle mani del suo vescovo, il celebre cardinale Emmanuel Suhard.

Finita la guerra decise di diventare monaco benedettino ad Amay-Chevetogne. Entrato in monastero il 5 gennaio 1946, fece professione monastica il 14 aprile 1947. A settembre 1947 fu inviato come studente a Sant'Anselmo per continuare la teologia. Nel 1948-1949 fece un anno di teologia all'Abbazia di Sant'Andrea di Bruges. In luglio 1950 tornò a Chevetogne, poi fece la professione solenne, e fu ordinato diacono e sacerdote. Nel monastero fu incaricato delle edizioni e della libreria, e collaborò alla rivista *Irénikon*. Lavorò anche all'iconografia.

All'inizio dell'anno scolastico 1953-1954 fu inviato a Parigi per continuare gli studi all'Istituto Cattolico e alla Sorbona. Nel 1956 conseguì i diplomi della *École des Langues Orientales anciennes* (copto ed egiziano) e dell'*École des Hautes Études*. Tesi di liturgia copta « *Le Grand Euchologe du Monastère Blanc* », pubblicata in *Patrologia Orientalis* XXVIII, 2, nel 1958. Il medesimo anno fu incaricato dall'Università di Lovanio di pubblicare l'anafora copta saidica di san Basilio scoperta da J. Doresse (*Bibliothèque du Muséon*, 1960).

Inviato al Collegio Greco di Roma nel novembre 1956, vi fu prefetto degli studi (1956-1958), vice-rettore (1958-1962) e Rettore (1962-1967). Pubblicò vari articoli su *Irénikon*, *Istina* e altre riviste. Sin da ottobre 1959 insegnò la teologia orientale a Sant'Anselmo e la lingua copta. Partecipò alla creazione del Pontificio Istituto Liturgico ove insegnò la liturgia orientale e la liturgia comparata. Sin dal

1961 insegnava anche la liturgia orientale alla facoltà teologica del Laterano.

Sin dall'inizio del Vaticano II fu assunto come teologo interprete degli osservatori non cattolici per la traduzione simultanea dal latino al francese. Nel gennaio 1963 fu nominato esperto al concilio per il Segretariato per l'Unione dei Cristiani. Nel 1964 fu nominato consultore della Congregazione per la Chiesa Orientale. Al Concilio partecipò alla redazione del Decreto *Unitatis Redintegratio* sull'Ecumenismo e della *Lumen Gentium*.

In dicembre 1963 fu inviato dalla Congregazione Orientale come visitatore apostolico in Grecia. Nel 1967-1969 insegnò teologia orientale alla Propaganda (diventata poi Università Urbaniana) e teologia dell'ecumenismo al Pontificio Istituto Orientale.

Nel 1970 fu nominato Dottore h.c. della Facoltà teologica (protestante) dell'Università di Neuchâtel (Svizzera), nel 1972 Ehrenmitglied des Curatoriums della Stiftungsfond viennese Pro Oriente. Sin dal 1968 fu editorialista della rivista *Irénikon*, poi nel 1971, direttore della medesima (1971-1997); anche sin dal 1971 sino alla morte del membro del Consiglio redazionale della *Revue Théologique de Louvain*.

Dopo la morte improvvisa del p. A. de Halleux, nel 1994 e 1995 fu chiamato come professore supplente per la cattedra di Storia dottrinale del Movimento Ecumenico nella facoltà teologica di Louvain-la-Neuve. Consultore del Consiglio (una volta Segretariato) per l'Unione dei Cristiani sin dal 1963 fino al 2007. Era anche archimandrita dell'eparchia (diocesi di rito greco) di Piana degli Albanesi (Sicilia).

Osservatore della Chiesa cattolica alle Assemblee Mondiali del Consiglio Ecumenico della Chiese ad Uppsala (1968), Nairobi (1975), Vancouver (1983). Membro di diversi incontri di dialogo tra Roma e varie Chiese non in piena comunione con la Chiesa Cattolica.

Nel 1999 ricevette assieme ad Olivier Clément il premio ecumenico San Nicola dell'Istituto Ecumenico dei Padri domenicani di Bari.

Esperto della Congregazione per le Chiese Orientali al II Sinodo per l'Europa (1999).

Nel 2003 riceve il dottorato h.c. in Teologia all'Ateneo di Sant'Anselmo.

Nel 1999 è di nuovo inviato al Pontificio Collegio Greco di Roma come padre spirituale fino al 2002.

Il suo impegno nel dialogo ecumenico lo portò a sviluppare una importante collaborazione col cardinale Jean Willebrands, con il teologo riformato Jean-Jacques Von Allmen, con il metropolita ortodos-

so di Pergamo Jean Zizioulas, ed anche con il domenicano p. Jean-Marie Tillard. Negli anni del suo soggiorno a Roma coltivò anche una profonda amicizia con don Giuseppe Dossetti, don Umberto Neri e con il prof. Tommaso Federici.

Eterna la sua memoria.

LA SCOMPARSA DELL'EM.MO CARDINALE TOMÁŠ ŠPIDLÍK, S.I.
(Roma, 16 aprile 2010)

Telegramma di cordoglio del Santo Padre

Pubblichiamo di seguito il telegramma di cordoglio per la scomparsa dell'Em.mo Card. Tomáš Špidlík, S.I., inviato il 17 aprile 2010 dal Santo Padre Benedetto XVI al Preposito Generale della Compagnia di Gesù, Rev.do P. Adolfo Nicolás Pachón:

La pia dipartita del Signor Cardinale Tomáš Špidlík insigne gesuita e zelante servitore del Vangelo ha suscitato viva commozione nel mio animo (.) Con profonda gratitudine ne ricordo la solida fede la paterna affabilità e l'intensa operosità culturale ed ecclesiale specialmente quale autorevole conoscitore della spiritualità cristiana orientale (.) Innalzo fervide preghiere al Signore affinché per intercessione della Vergine Santa e di Sant'Ignazio di Loyola voglia donare al defunto Cardinale il premio eterno promesso ai suoi fedeli discepoli e di cuore invio a lei e alla Compagnia di Gesù come pure a quanti lo hanno conosciuto apprezzandone le doti di mente e di cuore la confortatrice Benedizione Apostolica

Benedictus PP. XVI

Cappella Papale per le esequie
(20 aprile 2010)

Il 20 aprile 2010, presso l'Altare della Cattedra della Basilica Vaticana, hanno avuto luogo le Esequie dell'Em.mo Card. Tomáš Špidlík, S.I., Diacono di Sant'Agata de'Goti.

La Santa Messa è stata celebrata dall'Em.mo Card. Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, insieme con gli Em.mi Cardinali.

Al termine della Celebrazione Eucaristica, il Santo Padre Benedetto XVI ha rivolto la Sua parola ai presenti e ha presieduto il rito dell'Ultima *Commendatio* e della *Valedictio*.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Papa ha rivolto ai partecipanti alla Celebrazione Esequiale:

«Venerati Fratelli, illustri Signori e Signore, cari fratelli e sorelle!

Tra le ultime parole pronunciate dal compianto Cardinale Špidlík, vi sono queste: “Per tutta la vita ho cercato il volto di Gesù, e ora sono felice e sereno perché sto per andare a vederlo”. Questo stupendo pensiero – così semplice, quasi infantile nella sua espressione, eppure così profondo e vero – rimanda immediatamente alla preghiera di Gesù, che è risuonata poc’anzi nel Vangelo: “Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo” (Gv 17,24). È bello e consolante meditare questa corrispondenza tra il desiderio dell’uomo, che aspira a vedere il volto del Signore, e il desiderio di Gesù stesso. In realtà, quella di Cristo è ben più di un’aspirazione: è una volontà. Gesù dice al Padre: “Voglio che quelli che mi hai dato siano con me”. Ed è proprio qui, in questa volontà, che noi troviamo la “roccia”, il fondamento solido per credere e per sperare. La volontà di Gesù in effetti coincide con quella di Dio Padre, e con l’opera dello Spirito Santo costituisce per l’uomo una sorta di “abbraccio” sicuro, forte e dolce, che lo conduce alla vita eterna.

Che immenso dono ascoltare questa volontà di Dio dalla sua stessa bocca! Penso che i grandi uomini di fede vivono immersi in questa grazia, hanno il dono di percepire con particolare forza questa verità, e così possono attraversare anche dure prove, come le ha attraversate Padre Tomáš Špidlík, senza perdere la fiducia, e conservando anzi un vivo senso dell’umorismo, che è certamente un segno di intelligenza ma anche di libertà interiore. Sotto questo profilo, era evidente la somiglianza tra il nostro compianto Cardinale e il Venerabile Giovanni Paolo II: entrambi erano portati alla battuta spiritosa e allo scherzo, pur avendo avuto in gioventù vicende personali difficili e per certi aspetti simili. La Provvidenza li ha fatti incontrare e collaborare per il bene della Chiesa, specialmente perché essa impari a respirare pienamente “con i suoi due polmoni”, come amava dire il Papa slavo.

Questa libertà e presenza di spirito ha il suo fondamento oggettivo nella Risurrezione di Cristo. Mi piace sottolinearlo perché ci troviamo nel tempo liturgico pasquale e perché lo suggeriscono

la prima e la seconda lettura biblica di questa celebrazione. Nella sua prima predicazione, il giorno di Pentecoste, san Pietro, ricolmo di Spirito Santo, annuncia il compimento in Gesù Cristo del Salmo 16. È stupendo vedere come lo Spirito Santo riveli agli Apostoli tutta la bellezza di quelle parole nella piena luce interiore della Risurrezione: “Contemplavo il Signore innanzi a me, / egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. / Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, / e anche la mia carne riposerà nella speranza” (At 2,25-26; cfr Sal 15,8-9). Questa preghiera trova un compimento sovrabbondante quando Cristo, il Santo di Dio, non viene abbandonato negli inferi. Egli per primo ha conosciuto “le vie della vita” ed è stato colmato di gioia con la presenza del Padre (cfr At 2,27-28; Sal 15,11). La speranza e la gioia di Gesù Risorto sono anche la speranza e la gioia dei suoi amici, grazie all’azione dello Spirito Santo. Lo dimostrava abitualmente Padre Špidlík con il suo modo di vivere, e questa sua testimonianza diventava sempre più eloquente col passare degli anni, perché, malgrado l’età avanzata e gli inevitabili acciacchi, il suo spirito rimaneva fresco e giovanile. Che cos’è questo se non amicizia con il Signore Risorto?

Nella seconda lettura, san Pietro benedice Dio che “nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva”. E aggiunge: “Perciò siete ricolmi di gioia, anche se dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove” (1 Pt 1,3.6). Anche qui emerge chiaramente come la speranza e la gioia siano realtà teologiche che promanano dal mistero della Risurrezione di Cristo e dal dono del suo Spirito. Potremmo dire che lo Spirito Santo le prende dal cuore di Cristo Risorto e le trasfonde nel cuore dei suoi amici.

Volutamente ho introdotto l’immagine del “cuore”, perché, come molti di voi sanno, Padre Špidlík la scelse per il motto del suo stemma cardinalizio: “Ex toto corde”, “con tutto il cuore”. Questa espressione si trova nel Libro del Deuteronomio, dentro il primo e fondamentale comandamento della legge, là dove Mosè dice al popolo: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze” (Dt 6,4-5). “Con tutto il cuore – ex toto corde” si riferisce dunque al modo con cui Israele deve amare il suo Dio. Gesù conferma il primato di questo comandamento, al quale abbina quello dell’amore per il prossimo, affer-

mando che esso è “simile” al primo e che da entrambi dipendono tutta la legge e i profeti (cfr Mt 22,37-39). Scegliendo questo motto, il nostro venerato Fratello poneva, per così dire, la sua vita dentro il comandamento dell'amore, la iscriveva tutta nel primato di Dio e della carità.

C'è un altro aspetto, un ulteriore significato dell'espressione “ex toto corde”, che sicuramente Padre Špidlík aveva presente e intendeva manifestare col suo motto. Sempre a partire dalla radice biblica, il simbolo del cuore rappresenta nella spiritualità orientale la sede della preghiera, dell'incontro tra l'uomo e Dio, ma anche con gli altri uomini e con il cosmo. E qui bisogna ricordare che nello stemma del Cardinale Špidlík il cuore, che campeggia nello scudo, contiene una croce nei cui bracci si intersecano le parole PHOS e ZOE, “luce” e “vita”, che sono nomi di Dio. Dunque, l'uomo che accoglie pienamente, *ex toto corde*, l'amore di Dio, accoglie la luce e la vita, e diventa a sua volta luce e vita nell'umanità e nell'universo.

Ma chi è quest'uomo? Chi è questo “cuore” del mondo, se non Gesù Cristo? È Lui la Luce e la Vita, perché in Lui “abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col 2,9). E qui mi piace ricordare che il nostro defunto Fratello è stato un membro della Compagnia di Gesù, cioè un figlio spirituale di quel sant'Ignazio che pone al centro della fede e della spiritualità la contemplazione di Dio nel mistero di Cristo. In questo simbolo del cuore si incontrano Oriente e Occidente, in un senso non devozionistico ma profondamente cristologico, come hanno messo in luce altri teologi gesuiti del secolo scorso. E Cristo, figura centrale della Rivelazione, è anche il principio formale dell'arte cristiana, un ambito che ha avuto in Padre Špidlík un grande maestro, ispiratore di idee e di progetti espressivi, che hanno trovato una sintesi importante nella Cappella *Redemptoris Mater* del Palazzo Apostolico.

Vorrei concludere ritornando al tema della Risurrezione, citando un testo molto amato dal Cardinale Špidlík, un passo degli Inni sulla Risurrezione di sant'Efrem il Siro:

“Dall'alto Egli è disceso come Signore,
dal ventre è uscito come un servo,
la morte si è inginocchiata davanti a Lui nello Sheol,
e la vita l'ha adorato nella sua risurrezione.
Benedetta la sua vittoria!” (n. 1, 8).

La Vergine Madre di Dio accompagni l'anima del nostro venerato Fratello nell'abbraccio della Santissima Trinità, dove "con tutto il cuore" loderà in eterno il suo infinito Amore. Amen.

*Il cordoglio della Congregazione Orientale nel necrologio
apparso su L'Osservatore Romano il 21 aprile 2010*

La Congregazione per le Chiese Orientali eleva fervide preghiere di suffragio per il compianto Cardinale Tomas Spidlik, S.J., fedele servitore della Santa Chiesa nel ministero sacerdotale, profondo conoscitore dell'Oriente cristiano, padre benevolente e maestro fecondo nello spirito. Lo ringrazia per la testimonianza resa alla Salvifica Bellezza e lo affida all'Eterno Amore.

Dal Vaticano, 20 aprile 2010

*La lettera della Congregazione Orientale
al Preposito Generale della Compagnia di Gesù,
Padre Adolfo Nicolas, S.I.*

17 aprile 2010

Reverendissimo Padre Preposito Generale,

Mi unisco col più vivo cordoglio alla preghiera che la Compagnia di Gesù innalza a Dio misericordioso per l'insigne Padre Tomas Spidlik, Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Egli si è distinto alla scuola di sant'Ignazio di Loyola e di tanti santi e sante dell'Oriente cristiano nella ricerca della Divina Sapienza e Volontà, desideroso di farne umile e ardente dono ai fratelli e ai figli nello spirito che numerosi il Signore ha posto sul suo cammino di religioso, sacerdote e docente.

Sazio di giorni e colmo di spirituale serenità è tornato al Padre della Gloria in cui ha fermamente creduto e sperato e che ha intensamente amato.

Questa Congregazione rende grazie a Dio per l'amicizia e la competente collaborazione tanto preziose che ha ricevuto dal compianto Cardinale e vuole dare voce al grato e orante ricordo delle Chiese orientali cattoliche, delle quali egli ha indagato e illustrato mirabilmente il luminoso patrimonio spirituale.

L'Arcivescovo Segretario, il Sotto-Segretario e gli Officiali del Dicastero uniscono fervide condoglianze. Con loro rinnovo a Vostra

Paternità in questo momento di mestizia il grazie più sentito, che estendo a tutti i gesuiti, per la Loro opera a favore dell'Oriente cristiano, con particolare pensiero per la Comunità del Pontificio Istituto Orientale e del Centro Aletti, che piangono un padre ineguagliabile.

Voglia accogliere i sensi di religioso ossequio, coi quali mi confermo

Suo dev.mo
Card. Leonardo Sandri, Prefetto

IN MEMORIA DI MONS. ELEUTERIO FORTINO

“Risuscita o Dio, giudica la terra”

I romani che, mattinieri, fanno una passeggiata domenicale in centro, nella calma mattinata di via del Babuino, trovano sempre la chiesa di Sant'Atanasio dei Greci aperta e, fino a poche settimane fa entrandoci anche lo sguardo sorridente ed accogliente di un sacerdote che li invitava a rimanere per la celebrazione della Divina Liturgia. Questo era mons. Eleuterio Francesco Fortino, archimandrita dell'eparchia di Lungro in Calabria, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani.

Nato il 2 aprile 1938 a san Benedetto Ullano, in Calabria, il 3 ottobre 1958 entrò come seminarista nel Pontificio Collegio Greco, dove seguì il percorso degli studi di filosofia e teologia fino alla licenza nel 1964. Il 24 novembre 1963 fu ordinato sacerdote. Dall'inizio dell'allora Segretariato per l'Unità dei Cristiani collaborò strettamente al lavoro di dialogo fraterno e teologico con le diverse Chiese cristiane non cattoliche, specialmente quelle orientali di tradizione bizantina.

Lungo gli anni di vita e collaborazione nel Pontificio Collegio Greco con mons. Fortino, ho potuto apprezzare le sue qualità umane e cristiane. Colpiva in lui la capacità di vedere la realtà delle Chiese cristiane, le istituzioni, i fatti, le persone, anche nei momenti più delicati di dialogo o magari anche di scontro, con uno sguardo sempre positivo, che nasceva in lui dalla speranza e consapevolezza che lo sforzo umano nell'incontro tra le persone e tra le Chiese fosse sempre guidato, portato da un Altro che quando e come vorrà ci farà pervenire a quel *ut unum sint*.

Era notevole in lui il suo amore, a volte anche sofferto, per la sua Calabria e in modo speciale per la sua eparchia madre di Lungro. Malgrado la lontananza fisica e il suo impegnativo lavoro a Roma, la sentiva vicina e ne seguiva la vita con quotidiano interesse. In modo speciale sono testimone della dedizione con cui si adoperò alla preparazione e alla celebrazione del II Sinodo Intereparchiale celebratosi a Grottaferrata tra il 2004 e il 2005; diverse volte mi manifestò la sua certezza sull'importanza di questo evento ecclesiale per la vita e la stessa continuità e sopravvivenza di queste tre realtà ecclesiali orientali in Italia: le eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi, ed il monastero esarchico di Grottaferrata.

Curava e celebrava con amore la Liturgia di tradizione bizantina, e si adoperava per farla conoscere attraverso tanti sussidi indirizzati soprattutto a coloro, non direttamente di tradizione bizantina, che frequentavano le celebrazioni nella chiesa di Sant'Atanasio dei Greci a Roma, specialmente nei grandi momenti dell'anno liturgico, Settimana Santa e Natale. Alcune di queste celebrazioni le viveva in modo specialmente suo. Penso alla celebrazione della risurrezione di Lazzaro, quando dopo la celebrazione del vespro, ci radunavamo i seminaristi ed i superiori del Pontificio Collegio Greco, con tanti amici della nostra comunità, per cantare le *kalimera* di Lazzaro, in lingua *arbëreshe*, quei versetti che nella bellezza poetica, come se volessero spingere con forza Lazzaro fuori dalla tomba, coinvolgono coloro che li cantano; malgrado la sofferenza e la stanchezza per la malattia, il sorriso e gli occhi lucidi dall'emozione di p. Eleuterio colpivano sempre. Penso ancora al mattutino del *Nymfios*, la sera della domenica delle Palme, quando Mons. Fortino reggeva l'icona di Cristo sposo nell'incontro nuziale con la sua Chiesa. Ancora sono memore del vespro del Sabato Santo, celebrato il mattino di questo giorno in cui la tradizione bizantina ci fa già gustare la gioia pasquale, e lo slancio vigoroso di Mons. Fortino nel canto del salmo 81: "Risuscita o Dio, giudica la terra...", mentre cospargeva la chiesa con le foglie di alloro, nell'attesa gioiosa "del giorno che ha fatto il Signore", per cantare senza fine nell'esultanza: "Cristo è risorto dai morti, con la morte ha calpestato la morte, ed ai morti nei sepolcri ha elargito la vita".

Eterna la tua memoria, fratello nostro indimenticabile e degno della beatitudine. Amin.

P. Manuel Nin
 Rettore del Pontificio Collegio Greco

STUDI E APPROFONDIMENTI

SEPARAZIONE, SCIOGLIMENTO, NUOVE NOZZE NELL'ORTODOSSIA.

ORIENTAMENTI PER LA PRASSI CATTOLICA

Cyril Vasil'

I Paesi dell'Europa occidentale vengono negli ultimi decenni sempre più coinvolti da fenomeni migratori di persone alla ricerca di un futuro migliore. Molte persone migrano con la speranza di vivere in maniera più dignitosa. C'è chi viene in cerca di un lavoro e di una casa, per stabilizzarsi, chi invece solo per un periodo temporaneo che gli permetterebbe di migliorare la propria situazione economica nel paese d'origine. Altri invece si trovano costretti ad emigrare per motivi politici. In Europa siamo testimoni di migrazione da paesi del Maghreb, del Corno d'Africa, o dal Medio Oriente, cioè da zone prevalentemente islamiche. In altri casi si tratta di ondate migratorie da paesi in cui sono presenti conflitti bellici come recentemente accaduto per l'ex Jugoslavia.

Dopo il crollo della "cortina di ferro", l'immigrazione dall'Europa Orientale in Occidente, è avvenuta in prevalenza dai paesi più poveri, quali quelli dell'ex Unione Sovietica e quelli della regione Balcanica. Questa ondata migratoria per motivi economici è costituita per lo più da spostamenti di persone giovani, in età lavorativa, senza una famiglia a carico. Ne viene di conseguenza che essi cercano fra la popolazione locale anche i futuri *partner* con i quali intendono contrarre matrimonio.

I Vescovi della Chiesa cattolica in Occidente, ricevono così, sempre più spesso, richieste di matrimonio misto nel quale, una delle parti, di solito quella locale, è cattolica e l'altra ortodossa. Nel corso della preparazione al matrimonio, sovente si verifica la situazione in cui la parte ortodossa rende noto che nella sua patria d'origine ha già contratto un matrimonio religioso Ortodosso, ma che questo non ha avuto esito positivo ed è stato sciolto con l'approvazione della Gerarchia competente della propria Chiesa; è possibile che quest'ultima abbia emanato documenti in cui si evince che il matrimonio è detto invalido, non più esistente e che alla persona in questione sia concessa inoltre la possibilità di sposarsi nuovamente.

Per la parte cattolica che vuole unirsi in matrimonio con questi fedeli ortodossi e per i gerarchi della Chiesa cattolica che devono esprimersi al riguardo, emerge un quesito urgente: come comprende-

re la prassi delle Chiese ortodosse? Quali conseguenze, morali, canoniche e pastorali si hanno per i fedeli cattolici?

Con questo intervento si cercherà di analizzare l'origine storica del diverso approccio delle Chiese ortodosse alla soluzione delle cause matrimoniali (dove per cause matrimoniali si intendono tutte le situazioni in cui le nozze tra due fedeli sono considerate nulle, invalide ecc.). Si illustrerà una sintesi della riflessione teologica e dei processi pastorali e giuridici che queste Chiese hanno adottato nei secoli al riguardo.

Si proverà, infine, a dare una risposta alla domanda: quale deve essere la posizione dei Gerarchi e dei Tribunali cattolici competenti nel valutare i decreti o documenti emanati dalle Chiese ortodosse con le quali è comunicata l'invalidità o scioglimento o divorzio del matrimonio ortodosso?

1. Breve riassunto storico del differente sviluppo della posizione riguardo all'indissolubilità del matrimonio in Oriente ed in Occidente.

1.1. La Sacra Scrittura, i Padri e i Sacri Canones: le fonti comuni dell'Oriente e dell'Occidente.

Nonostante le chiare parole sull'unico corpo come caratteristica dell'unione matrimoniale secondo il libro della Genesi 2,24, la successiva prassi veterotestamentaria prevedeva la possibilità del divorzio oppure del ripudio della moglie. Il Deuteronomio 24,1 dava al marito la possibilità di ripudiare la moglie se questa non avesse trovato favore presso il marito: "... se avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi ...". La definizione per le ragioni del ripudio era molto vaga e praticamente permetteva al marito di mandare via sua moglie per le cause più diverse. Nel caso dell'adulterio, la donna era condannata a morte, mentre i rapporti extra-matrimoniali del marito erano più o meno tollerati finché non avvenivano con una donna sposata e perciò non minacciavano i "diritti di proprietà" di un altro marito. Per il divorzio era sufficiente una lettera di ripudio del marito (Isaia 50,1) oppure una chiara dichiarazione pubblica di ciò (Osea 2,2).

Simile prassi era comune anche nelle altre culture. Era consuetudine concedere diritti maggiori all'uomo, mentre alla donna era richiesta la fedeltà matrimoniale e l'obbedienza. In alcuni sistemi giuridici, ad esempio in quello romano, esisteva anche la possibilità del divorzio sulla base dell'accordo reciproco. In questo contesto culturale e sociale il messaggio di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio portava una notevole novità.

In diversi brani dei Vangeli sinottici nostro Signore Gesù chiaramente condanna il divorzio ed il seguente matrimonio: "... Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio" (Marco 10,11-12). "Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito commette adulterio" (Luca 16,18). "Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie." (1 Lettera ai Corinzi 7,10-11). "Fu pure detto: 'Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio'. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio" (Matteo 5,31-32). "Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio" (Matteo 19,9).

L'insegnamento di Gesù che troviamo in questi testi è presentato come il ritorno al piano originale di Dio che nella legislazione di Mosè è stato modificato per la durezza dei cuori umani. Qui si tratta specialmente della condanna di qualsiasi futuro vincolo matrimoniale delle parti, cioè del legame di una persona libera con la parte divorziata. Tutte le forme di questo legame sono chiamate adulterio.

"... Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!..." (Lettera agli Efesini 5,31-32). Qui San Paolo indica chiaramente il grande mistero del matrimonio come un'immagine parallela al vincolo che esiste tra l'uomo e la donna ed il vincolo che esiste tra Cristo e la Sua Chiesa.

Nell'esaminare come si sia formata l'idea dell'indissolubilità del matrimonio tra i cristiani nei primi secoli, dobbiamo constatare e riconoscere che la Chiesa antica non ha elaborato una specifica teoria del diritto matrimoniale. I testi di San Paolo, come la tradizione evangelica dei Sinottici, rappresentano un desiderio di adattare l'insegnamento di Cristo, circa la dignità del matrimonio, alle situazioni concrete dell'ambiente, ovvero il Cristianesimo che sorgeva dalle radici ebraiche ed anche per il Cristianesimo che nasceva nel contesto culturale romano ed ellenico.

Secondo l'opinione degli esegeti, proprio per questa ragione, nel testo di Matteo, che proibisce il divorzio, si trova la clausola circa il caso del concubinato o della fornicazione. Infatti, nella com-

prensione dell'epoca, era socialmente, psicologicamente ed anche praticamente impensabile ed inaccettabile che il marito continuasse a convivere con la moglie che lo aveva tradito.

Questo approccio partiva da una percezione veterotestamentaria che abbiamo documentata in Geremia 3,1; la donna che ha commesso adulterio è giustamente ripudiata da suo marito e questo non ritorna più da lei e lei non può più tornare da suo marito. Questa donna è considerata macchiata e il marito che l'accettasse parteciperebbe in questo modo al suo peccato: "Se un uomo ripudia la moglie ed ella si allontana da lui per appartenere ad un altro tornerà il primo ancora da lei? Quella terra non sarebbe tutta contaminata?".

Dello stesso tono è anche la legislazione del Deuteronomio 24,2: "Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore".

La clausola di Matteo – eccetto il caso di fornicazione, eccetto il caso di concubinato, – nel testo che proibisce il ripudio della moglie, nelle interpretazioni successive degli esegeti e dei canonisti ha contribuito al processo della differenziazione della comprensione dell'assoluta indissolubilità del matrimonio. Non vogliamo in questo nostro contributo analizzare varie forme di esegesi della clausola di Matteo; è sufficiente rendersi conto che l'adulterio, soprattutto l'adulterio della moglie, era considerato come un grave peccato contro il vincolo matrimoniale che in genere anche presso i primi cristiani veniva considerato come una causa sufficiente per lo scioglimento del matrimonio o separazione dei coniugi. In ogni caso rimane aperta la questione se questa separazione, causata da un adulterio, apriva per le parti, oppure almeno per la parte innocente, la strada per il nuovo matrimonio o meno. Ci rendiamo conto anche di una difficoltà terminologica. Oggi nello spirito della tradizione canonica occidentale e della sua terminologia siamo abituati a distinguere tra diversi termini:

- separazione, cioè separazione dei coniugi con la continuazione del vincolo matrimoniale;
- scioglimento del vincolo matrimoniale, per esempio nel caso si tratti del matrimonio *rato et non consumato* oppure sulla base del privilegio paolino, oppure privilegio petrino;

– dichiarazione di nullità del matrimonio, cioè la definizione che il matrimonio di fatto non è stato mai realmente e legalmente contratto;

– divorzio, dove questo termine indica in modo particolare l'intervento dell'autorità civile attraverso il quale, dal punto di vista civile, viene sciolto un vincolo matrimoniale e alle parti viene data la possibilità di contrarre nuovo matrimonio civile; la Chiesa, nel caso di matrimonio sacramentale considera il divorzio civile come irrilevante dal punto di vista spirituale, ed anche per quanto riguarda la permanenza del vincolo matrimoniale. L'eventuale nuovo matrimonio civile è messo allo stesso livello dello stato di peccato grave che è una condizione sufficiente per l'esclusione dalla ricezione dell'Eucaristia.

Questa nostra differenziazione terminologica è il risultato dello sviluppo storico, ma non sarebbe corretto aspettarsi automaticamente il suo uso conseguente e coerente anche dagli autori antichi paleocristiani o dalle fonti di diritto. Specialmente fra gli autori orientali, antichi ma anche contemporanei, dobbiamo tenere presente una certa variabilità terminologica. Dell'epoca pre-nicena abbiamo solo poche testimonianze che riguardano il problema del divorzio, del matrimonio presso i cristiani o dell'eventuale secondo matrimonio dei divorziati.⁵³ Sembra che per questa questione nelle comunità paleocristiane vigevo un forte rigorismo.⁵⁴ In genere, presso gli autori cristiani, si considera come la menzione più antica della separazione matrimoniale e del divorzio quella del Pastore di Hermas dell'anno 170 circa,⁵⁵ dove vediamo un chiaro rifiuto di un secondo matrimonio per le persone divorziate, includendo in ciò anche il divieto del nuovo matrimonio del marito che ha ripudiato la sua moglie adultera.⁵⁶

Clemente Alessandrino chiama adultero ogni vincolo che è stato contratto mentre era ancora in vita il primo *partner* matrimoniale.⁵⁷ Origene ugualmente condanna il divorzio. Tra i suoi testi viene citato

⁵³ Cf. H. CROUZEL, *L'Eglise primitive face au divorce*, Paris 1971; C. MUNIER, "La témoignage d'Origène en matière de remariage après séparation", in *Revue de droit canonique* 28 (1978) 17.

⁵⁴ Cf. N. IUNG, *Évolution de l'indissolubilité: remariage religieux des divorcés*, Paris 1975, 41-47.

⁵⁵ HERMAS, *Pastor, Mandatum* IV, 1, in PG 2, 918.

⁵⁶ Alcuni teologi consentono anche l'esegesi più moderata del testo di Herma. Cf. G. CERETI, *Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva*, EDB Bologna, 1977, 171.

⁵⁷ CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Secundum stroma* k. 23, in PG 8, 1096 e 9, 1179.

il suo commento al diciannovesimo capitolo del Vangelo di Matteo nel quale ci informa sul fatto che alcuni superiori della Chiesa *ecclesiae rectores* hanno permesso alla donna di risposarsi mentre viveva ancora il suo primo marito. Secondo Origene hanno agito contro le parole della Scrittura, ma non del tutto senza le cause ragionevoli e giuste; infatti hanno tollerato la debolezza umana per evitare il male maggiore.⁵⁸

Come ulteriore conferma del nuovo ordine costituito da Cristo riguardo al matrimonio, presso i Padri troviamo anche opinioni diverse riguardo la possibilità di separazione dei coniugi; in genere come causa sufficiente veniva considerata quella dell'adulterio, ma nell'epoca post-nicena anche la decisione di dedicarsi alla vita religiosa era ritenuta una motivazione valida.⁵⁹

Presso alcuni autori sono considerate come cause sufficienti per la separazione dei coniugi anche altre motivazioni. Sovente, verosimilmente, si poteva trattare di quelle cause che nel diritto romano dell'epoca erano considerate sufficienti, come l'omicidio, il tentativo di avvelenamento ecc. e che poi erano specificate nella legislazione civile dell'impero bizantino.

L'Epoca post-nicena ci riporta menzioni sempre più frequenti riguardanti la problematica della vita matrimoniale. Da una parte, vediamo un approfondimento della teologia del matrimonio, per esempio presso S. Agostino, che presenta le ragioni dell'indissolubilità del matrimonio cristiano nella unione indissolubile dell'umanità e divinità della persona di Cristo; d'altra parte il numero crescente dei cristiani, le conversioni di massa, spesso portavano anche all'abbassamento del livello spirituale ascetico della comunità cristiana e alla crescita dei problemi connessi con la vita matrimoniale; per questa ragione anche S. Agostino che chiaramente è propagatore della indissolubilità e dell'alta dignità del matrimonio cristiano, indica che, secondo lui, dal testo della Scrittura (*sententiis*), non è del tutto chiaro

⁵⁸ ORIGENES, *In Matth.* 19, 2-11, in PG 13, 1245. Cf. L. BRESSAN, *Il divorzio nelle Chiese orientali*, EDB, Bologna 1976, 15.

⁵⁹ Sembra che già S. Efrem non considerava la scelta della vita religiosa come possibile causa della separazione dei coniugi. Cf. S. EFREM, *In Diatesseron* 14, 18. S. Basilio invece riteneva una motivazione valida la decisione di dedicarsi alla vita religiosa. Cf. S. BASILIO, *Moralia*, reg. 73,1, in PG 31, 849. Di questa opinione è stato anche Severiano di Gabala – cf. H. CROUZEL, *L'Eglise primitive face au divorce*, Paris 1971, 205.

(*obscurum est*) se colui che ha senza dubbio il diritto di ripudiare la moglie adultera deve essere considerato anche lui adultero se susseguentemente contrae un nuovo matrimonio. S. Agostino è del parere che un tale uomo cade in un errore giustificabile, "*venialiter*".⁶⁰

Giudicando i testi dei Padri post-niceni, che di solito vengono citati al riguardo dell'indissolubilità del matrimonio, vediamo che chiaramente partono dal principio dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale, ma qualche volta ammettono, specialmente nell'adulterio, il crollo del vincolo matrimoniale ed il ripudio della parte colpevole. Da alcuni luoghi, presso S. Basilio⁶¹ o anche S. Agostino,⁶² abbiamo le testimonianze riguardo ad una tolleranza che i Pastori della Chiesa hanno dimostrato nel caso di una parte innocente, abbandonata, se questa, per la debolezza umana, ha contratto il secondo matrimonio. Una certa comprensione di questo è dimostrata soprattutto verso il marito che è stato abbandonato da una moglie adultera; qui si tratta di solito del testo del cosiddetto "*Ambrosiaster*" (Graziano nella sua collezione lo considera un apocrifo di S. Ambrogio), che chiaramente discrimina la moglie perché le proibisce di abbandonare un marito adultero, o eretico, ma permette al marito le nuove nozze dopo che ha ripudiato la moglie adultera.⁶³ S. Basilio, ma anche S. Giovanni Crisostomo, si rendono conto che il Vangelo richiede ugualmente la fedeltà reciproca; ma nella loro epoca era prevalente la consuetudine che non considerava in maniera uguale il peccato contro la fedeltà matrimoniale da parte di entrambi i coniugi. Quello della donna era considerato sempre adulterio, mentre il peccato del marito era ritenuto adulterio solo se fatto con donna sposata; in altro caso era detto soltanto fornicazione. La diversa classificazione del peccato influiva anche sulla durata della penitenza imposta per questo: 15 anni per l'adulterio, 7 anni per la fornicazione.⁶⁴

Non vogliamo in questo nostro testo indicare numerosi luoghi, per esempio di S. Basilio, del suo scritto "*Moralia*"⁶⁵ o dei Canoni estrapolati dalle lettere al Vescovo Anfilochio, cann. 9, 58 e 77, oppu-

⁶⁰ S. AGOSTINO, *De fide et operibus*, c. 19,35, in PL 40, 221.

⁶¹ S. BASILIO, *Ad Amphilophium*, cc. 9, 35, 31, 36, 48, 77.

⁶² S. AGOSTINO, *De fide et operibus*, c. 19,35, in PL 40, 221.

⁶³ AMBROZIASTER, *Comm. in 1 Cor 7,10*, in PL 17,218 – da Graziano si trova il testo in c. 17, C. XXXII, 9,7.

⁶⁴ Cf. PG 32, 797.

⁶⁵ S. BASILIO, *Moralia*, reg. 73, in PG 31, 849-852.

re citare altri Padri della Chiesa che chiaramente affermano l'indissolubilità del matrimonio. Queste questioni erano già state trattate dagli studiosi nel passato. Riassumendo i loro studi, vediamo che nei primi cinque secoli i Padri della Chiesa in genere sono chiari sostenitori del principio della indissolubilità del matrimonio e della non legittimità del nuovo matrimonio anche dopo la separazione del primo a causa dell'adulterio di una delle parti. Alcuni luoghi non chiari oppure una certa comprensione razionale per i casi umanamente drammatici ed un'eventuale tolleranza pastorale di queste situazioni che contraddicono il Vangelo non mettono in ombra il chiaro principio del rifiuto del divorzio e del nuovo matrimonio delle persone divorziate.

Questa posizione radicale che deriva dalla comprensione cristiana del matrimonio è confermata anche dalla legislazione ecclesiastica dei primi secoli formulata nei Sinodi e nei Concili locali ed ecumenici.

Nei cosiddetti Canoni degli Apostoli, nel 5° canone, sotto la pena di scomunica e degradazione, si proibisce al diacono sposato ed al presbitero o al Vescovo di ripudiare, a causa della falsa pietà, la propria moglie. Oltre i canoni 17 e 18 degli Apostoli riguardo le esigenze per il matrimonio dei chierici, ricordiamo qui il canone 51 che propina una pena ecclesiastica per chi si astiene dalla vita matrimoniale non per ragioni ascetiche ma per disprezzo del matrimonio. Nel canone 48 vi è la pena della scomunica per il laico che ripudia la propria moglie e ne prende un'altra anche lei ripudiata oppure libera. D'altra parte, secondo il canone ottavo del Sinodo di Neocesarea, nel caso che la moglie del sacerdote avesse commesso adulterio, il marito era obbligato a ripudiarla. Se invece voleva rimanere nella vita matrimoniale con essa, doveva lasciare l'ufficio sacerdotale. Il terzo canone del Sinodo di Neocesarea parla della durata della penitenza e del digiuno per coloro che hanno contratto nuove nozze, ma dal testo e dal contesto non è chiaramente possibile indicare se in questo caso si tratta di un matrimonio di vedovi oppure di un nuovo vincolo matrimoniale contratto durante la vita del *partner* precedente.

Una difficoltà simile la troviamo nel testo di un Sinodo occidentale, quello di Cartagine, che è stato riconosciuto nel sistema dei canoni anche in Oriente. Si tratta del canone 102 del Sinodo di Cartagine dell'anno 407. Questo canone, da una parte proibisce le seconde nozze a coloro che sono stati abbandonati dai loro *partner* coniugali, dall'altra aggiunge che se le persone non obbediscono a questo divieto debbono essere sottomesse alla penitenza ecclesiastica. Infine

si esprime il desiderio che in questa materia sia emanata anche una legislazione imperiale che rispetti l'insegnamento della Chiesa.⁶⁶ Dal contesto del canone non è del tutto chiaro se, una volta terminato il tempo della penitenza, queste persone debbano essere riammesse nella piena comunione ecclesiale, includendo anche l'ammissione all'Eucarestia.

Fra i canoni occidentali che non sono entrati nel complesso dei cosiddetti Sacri Canoni, è interessante il canone undicesimo del Concilio di Arles dell'anno 314 nel quale si indica che coloro che hanno colto la loro moglie in flagrante adulterio e sono ancora in età giovane, anche se si proibisce di contrarre un nuovo matrimonio, "*prohibentur nubere*", gli si può consigliare "*quantum possit consilium eius detur*" di non prendere possibilmente la nuova moglie finché vive la moglie precedente, anche se adultera.⁶⁷

Alcuni storici del diritto pensano che la logica della frase suggerirebbe piuttosto l'esistenza dell'inserito "*non prohibentur nubere*". In questo caso il canone suggerirebbe la legittimità delle seconde nozze per gli uomini, specialmente giovani, che hanno abbandonato le mogli adultere, mentre l'invito di non prendere altra moglie dovrebbe essere interpretato solo come un suggerimento per il grado maggiore di perfezione cristiana.

Questa opinione la sostiene P. Nautin,⁶⁸ e con lui è d'accordo anche il più grande esperto ortodosso Pierre L'Huillier,⁶⁹ mentre il grande storico francese Jean Gaudemet considera tale interpretazione come molto debole dal punto di vista dei documenti⁷⁰ ed in contrasto con altre norme che si occupano della stessa problematica. Simil-

⁶⁶ "*Placuit, ut, secundum evangelicam et apostolicam disciplinam, neque dimissus ab uxore, neque dimissa a marito, alteri coniugatur sed ita maneant, aut sibimet reconcilientur; quod si contempserint, ad paenitentiam redigantur. In qua causa legem imperialem petendam promulgari*". in C. MUNIER (ed.), *Concilia Africae a. 345 – a. 525*, (Corpus Christianorum, series latina 149), Brepols 1974, 218.

⁶⁷ Cf. J. GAUDEMET, *Conciles gaulois du IV^e siècle*, in *Sources Chrétiennes* 241, Paris 1977, 51-53.

⁶⁸ P. NAUTIN, "Le canon du concile d'Arles de 314 sur le remariage après divorce", in *Recherches de Sc. Rel.*, 61(1973)3, 353-362.

⁶⁹ P. L'HUILLIER, "L'attitude de l'Eglise orthodoxe vis-a-vis du remariage des divorcés", in *Revue de Droit Canonique* 29(1979)50.

⁷⁰ Tale interpretazione si giustifica esclusivamente sulla base dell'unico manoscritto conservato in *Collectio Herovalliana*, in PL 99, 1057.

mente, anche il nono canone del Sinodo di Elvira, indica che la moglie non si deve separare da suo marito adultero se questi è credente, per sposarne un altro e che ciò le deve essere proibito; e se nonostante ciò, lo facesse, non deve essere più ammessa alla comunione finché il marito abbandonato è in vita. Dal fatto che questo Sinodo non ha stabilito un simile canone anche per gli uomini, alcuni autori indicano una possibile misoginia di questo Sinodo;⁷¹ altri pensano che il Sinodo voleva continuare a tollerare la prassi secondo la quale il marito dopo che aveva ripudiato la moglie adultera poteva risposarsi.⁷²

1. 2. Le leggi civili romane e bizantine ed il loro influsso per lo sviluppo e la differenziazione delle Chiese orientali riguardo al divorzio e al successivo nuovo matrimonio.

Il diritto romano dell'epoca pre-cristiana conosceva e regolamentava lo statuto del divorzio e del matrimonio. Di per sé si permetteva il divorzio per due tipi di motivi, dopo accordo delle parti (*dissidium*), oppure con ripudio delle parti sulla base della colpa (*repudium*). Inoltre, una delle ragioni del divorzio era la perdita della libertà personale o della posizione civile di una delle parti. Gli imperatori cristiani si avvicinavano con molta cautela al cambiamento di questi istituti del diritto romano classico. L'imperatore Costantino con la Costituzione dell'anno 331 ha specificato e precisato le ragioni per le quali era possibile ottenere il divorzio ripudiando la parte colpevole. La colpa che permetteva il *repudium* per la donna era indicata nell'adulterio, nel tentativo di avvelenamento e nella prostituzione; presso il marito, l'omicidio, la dissacrazione dei sepolcri ed i tentativi di avvelenamento. Questa Costituzione non permetteva altre ragioni per il divorzio e ogni azione contro questa Costituzione era sanzionata.

Questa innovazione nel diritto matrimoniale fatta dall'imperatore Costantino, che poneva condizioni più rigorose per il divorzio, è stata però soppressa nell'anno 363. In seguito abbiamo la regolamentazione dell'anno 421 degli imperatori Costanzo II e Onorio, con la quale veniva introdotta una diversa classificazione dei motivi del divorzio, fra *magna crimina* e *mediocres culpae*. Un altro

⁷¹ Cf. H. CROUZEL, *L'Eglise primitive face au divorce*, Paris 1971, 121.

⁷² Cf. N. IUNG, *Évolution de l'indissolubilité: remariage religieux des divorcés*, Paris 1975, 72.

passo nello sviluppo della legislazione romana matrimoniale avviene con l'imperatore Teodosio nell'anno 449. Nella sua Costituzione, l'imperatore Teodosio stabilisce che il divorzio è possibile solo se esiste una giusta causa, indicando alcuni esempi di queste come l'adulterio, il tentativo di assassinare il partner e la dissacrazione dei sepolcri ecc.

Il più grande riformatore del diritto romano, l'imperatore Giustiniano, personalmente desiderava che la sua riforma del diritto matrimoniale fosse applicata anche dentro la Chiesa. Giustiniano con la Novella 111 e la Novella 117 (*ut liceat*) dell'anno 542, sopprime la possibilità del divorzio attraverso un accordo reciproco. La trasgressione di questa Novella era sanzionata dalla Novella 134 dell'anno 556, con la pena della reclusione in monastero. Questo tentativo di Giustiniano, di per sé ben intenzionato, però suscitava molte difficoltà e tensioni e perciò il suo successore Giustiniano II reintrodusse la possibilità del divorzio attraverso l'accordo delle parti. Altri imperatori, soprattutto quelli della dinastia isaurica, Leone III e Costantino V, hanno tentato di eliminare questo tipo di divorzio dalla Legislazione. Ciò avviene finalmente nell'Ecloga dell'anno 740 e nella legislazione di Basilio il Macedone e di suo figlio Leone VI.

La legislazione di Giustiniano specificava le possibili cause di divorzio.

Primo gruppo:

Le cause *bona gratia*: i coniugi potevano essere separati, divorziati, qualora in almeno tre anni di matrimonio non vi fosse stato un atto matrimoniale; in caso di prigionia del marito durante la guerra, se questi non tornava a casa entro cinque anni; unica causa possibile per la separazione o per il divorzio con accordo reciproco era se il divorzio era motivato dal desiderio di entrare in monastero da parte di uno dei coniugi.

Secondo gruppo:

Le cause *iusta causa* cioè *cum damno*: l'uomo poteva ripudiare la moglie se questa aveva partecipato ad un complotto contro l'imperatore; se era stato legalmente riconosciuto il suo adulterio; se metteva in pericolo la vita del marito, se tentava cioè di assassinarlo o se collaborava con qualcuno che tentava di assassinare il marito; se in maniera abusiva ed ingiusta accusava il marito di adulterio e se lei stessa continuava a vivere in concubinato. La moglie poteva ottenere il divorzio se suo marito la sollecitava all'adulterio, se metteva in pe-

ricolo la sua vita, se senza possibilità di dimostrarlo la accusava di adulterio e se lui stesso conduceva una vita scandalosa.

Leone VI, a questo elenco di cause preparato dall'imperatore Giustiniano, aggiunse anche le seguenti cause di divorzio: la pazzia, cioè se una persona diventava psichicamente malata, e l'aborto volontario.⁷³

La Novella 117 di Giustiniano fu un compromesso fra la tradizione della Chiesa Orientale, che permetteva la separazione a causa dell'adulterio, o per poter entrare in monastero, e il diritto romano tradizionale, che aveva una vasta scala di cause per il divorzio. Riguardo alla Chiesa orientale, talvolta si afferma che nel suo desiderio di vivere in armonia, in sintonia con il potere civile, spesso faceva passi indietro con compromessi, anche a costo di compromettere il messaggio del Vangelo. Per quanto riguarda l'applicazione della legislazione divorzistica romana, nella prassi ecclesiale possiamo dire che durante tutto il primo millennio, la Chiesa, anche in Oriente, applicava l'espressione di S. Girolamo *alies sunt leges Caesarum alies Christi*.⁷⁴ Nel caso della Novella 117, la Chiesa bizantina per diversi secoli si rifiutò di includerla fra le sue leggi. Dalla seconda metà del sesto secolo nella Chiesa cominciano ad apparire le collezioni canoniche nelle quali si unisce la legislazione civile a quella ecclesiastica, per esempio: *Collectio 85 capitolorum*; *Collectio 25 capitolorum*; *Collectio tripartita Sintagma* di Giovanni Scolastico di 50 capitoli e la prima redazione di un nuovo canone di 14 titoli. Però in nessuna di queste collezioni appare la Novella 117 di Giustiniano.

La Chiesa bizantina molto radicalmente e talvolta anche a prezzo di porsi in conflitto con la volontà degli imperatori, giustificava una differenziazione fra l'applicazione delle leggi civili e la legislazione ecclesiastica. Il primo segno dell'applicazione o dell'accettazione di alcuni motivi per il divorzio è il canone 87 del Sinodo in Trullo dell'anno 692. In questo si ammette la dichiarazione di separazione dei coniugi nel caso di soldati caduti in prigionia. Più che l'accettazione del divorzio si tratta della possibilità di un nuovo matrimonio sulla base della morte presunta di uno degli sposi.

Un primo cambiamento lo vediamo per la prima volta nella edizione del *Nomocanone* di 14 titoli fatta da Fozio nell'anno 883. In

⁷³ Cf. L. BRESSAN, *Il divorzio nelle Chiese orientali*, EDB Bologna 1976, 22-23.

⁷⁴ S. GIROLAMO, *Epist.* 7,3, in PL 22, 691

questa collezione, da una parte viene affermata la regola della indissolubilità del matrimonio, dall'altra parte abbiamo un elenco di cause per il divorzio legale, introdotte dalla legislazione giustinianea. Il successivo sviluppo in Bisanzio ha rinforzato il ruolo della Chiesa, da una parte, mentre dall'altra ha aperto la strada ad una sovrapposizione delle due istituzioni, lo Stato e la Chiesa. La nuova compilazione della legislazione civile *Basilikà* nella sua rielaborazione del *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano cercava di omettere alcuni punti problematici della legislazione di Giustiniano che erano in contrasto con la posizione della Chiesa. D'altra parte però, il cosiddetto *Nomocanone* di Fozio, che nel Sinodo di Costantinopoli dell'anno 920 è stato approvato come collezione ufficiale delle leggi di Bisanzio, ha accettato alcune possibilità per il divorzio, per le ragioni indicate dalla legge.

Fino alla fine del IX secolo era possibile contrarre il matrimonio anche nella forma solo civile, ma dall'anno 895, sulla base della Novella 89 dell'Imperatore Leone VI, la Chiesa divenne l'unica istituzione competente per la celebrazione del matrimonio. In questo modo la benedizione sacerdotale è diventata parte imprescindibile dell'atto legale del matrimonio. Come abbiamo detto, in Bisanzio la necessità della benedizione sacerdotale è stata introdotta attraverso la legge civile e la Chiesa è diventata davanti al pubblico il garante del matrimonio come istituzione sociale. I tribunali ecclesiastici gradualmente, e dall'anno 1086 anche definitivamente, hanno ricevuto la competenza esclusiva per l'esame dei casi matrimoniali, per cui dovevano lavorare in maniera conforme alla legislazione esistente, statale e civile; così quando questa comincia ad applicare la concessione dei divorzi e dei successivi matrimoni, la Chiesa viene chiamata in causa riconoscendo la possibilità del divorzio e delle seconde nozze.

Il primo Patriarca che ha espresso una posizione benevola riguardo al divorzio è stato Alessio, 1025-1043. Questo Patriarca, da una parte ha proibito il matrimonio con una donna ripudiata a causa dell'adulterio (i sacerdoti che avrebbero osato benedire le seconde nozze di queste persone erano minacciati di sospensione); dall'altra, ha stabilito che non è lecito condannare le persone che si sono separate da una parte colpevole e che è possibile benedire le seconde nozze di una donna che ha divorziato a causa della vita immorale del marito.⁷⁵

⁷⁵ Cf. L. BRESSAN, *Il divorzio nelle Chiese orientali*, EDB Bologna 1976, 28.

In seguito i noti commentatori del dodicesimo secolo, Zonaras, Aristenes e Balsamone, sottolineano il fatto che il matrimonio non può essere sciolto da chiunque e per qualsiasi ragione, ma che per il divorzio devono adempirsi le condizioni stabilite dalla legge. Praticamente si tratta di un allargamento e di una parafrasi del canone 48 degli Apostoli, nel quale è data la pena della scomunica per il laico che osasse ripudiare la propria moglie per altre ragioni da quelle riconosciute dalla legge.⁷⁶ Questi commentatori non hanno fatto una riflessione sul fatto che la Chiesa è stata costretta ad accettare un elenco delle ragioni legali per un divorzio più ampio. Questo elenco non è stato ispirato dallo Spirito di Dio ma piuttosto dalla legge civile che sovente si basava sulla durezza dei cuori umani.

La successiva diffusione del Cristianesimo dal centro costantinopolitano anche agli altri territori missionari e alle altre nazioni comportava anche la diffusione della tradizione della prassi disciplinare giuridica e dei principi teologici che fondano tale prassi. In questo contesto oggi vediamo diverse Chiese ortodosse che, nonostante il fatto che sono istituzionalmente e gerarchicamente separate, seguono gli stessi principi disciplinari e spirituali.

Lo studio della penetrazione graduale dell'applicazione del divorzio e delle seconde nozze delle persone divorziate nella prassi e nei testi legislativi delle singole Chiese autocefale, certamente esulerebbe da questa conferenza. Offre un approccio sommario a questa problematica Luigi Bressan, nel suo saggio *Il divorzio nelle Chiese Orientali*.⁷⁷ Lo stesso autore presenta anche ampia e competente sintesi storica e tematica della posizione della Chiesa cattolica riguardo alla prassi divorzista delle Chiese ortodosse. Con il termine "Chiese ortodosse", l'autore presenta, in maniera non del tutto precisa, anche altre Chiese orientali non cattoliche che si sono costituite nel corso del primo millennio per varie ragioni politiche, etniche e teologiche.

Dal tempo della divisione tra Roma e Costantinopoli, per diversi secoli la Chiesa cattolica praticamente, a parte piccole eccezioni come la Chiesa maronita o la Chiesa italo-albanese, consisteva nella Chiesa latina; da ciò nasce anche un'identificazione della Chiesa cattolica con la Chiesa latina. In seguito ad un'elaborazione della nuova

⁷⁶ Cf. P. L'HUILLIER, "L'indissolubilité du mariage dans la droit et la pratique orthodoxes", in *Studia canonica* 21(1987)251.

⁷⁷ L. BRESSAN, *Il divorzio nelle Chiese orientali*, EDB Bologna 1976.

metodologia del rinnovamento dell'unione fra l'Oriente e l'Occidente al Concilio di Firenze e nel corso dei secoli successivi è stata rinnovata l'unione di alcune parti delle Chiese precalcedonesi e delle Chiese ortodosse. Questi tentativi unionistici, oltre il loro significato storico e simbolico, sono diventati anche un'occasione per il confronto delle differenze teologiche, rituali, ma anche disciplinari e giuridiche, che caratterizzano le Chiese di Oriente e di Occidente. Bressan, nella sua pubblicazione, dedica un ampio spazio al riassunto delle reazioni della Chiesa cattolica, dei papi, degli organi centrali della Curia Romana, ed anche dei singoli teologi, riguardo la prassi del divorzio e del successivo matrimonio delle persone divorziate, che è stata riscontrata nel corso del secondo millennio nell'ambito dei contatti fra la prassi delle Chiese ortodosse e nella correzione di questa prassi tradizionale nelle Chiese cattoliche orientali neo unite.

2. Riflessione teologica, giuridica e pastorale delle Chiese Ortodosse riguardo alla soluzione delle cause matrimoniali.

2.1. Il problema della comunicabilità, la mancanza della base comune terminologica e teologica.

Per i canonisti cattolici che si sono confrontati con la prassi delle Chiese ortodosse di concedere o di ammettere il divorzio e di permettere un successivo nuovo matrimonio, è importante capire e conoscere la riflessione teologica e canonica delle Chiese ortodosse e le modalità della sua applicazione pastorale. Questo giusto interesse, nel corso della storia, è passato attraverso fasi diverse, di confronto, di polemica, ma c'è stata anche una fase in cui ha prevalso il desiderio di comprendere meglio i motivi delle Chiese ortodosse. In alcuni casi, vi è stata addirittura un'ammirazione, più o meno esternata, riguardo alla prassi ortodossa nella quale, secondo alcuni autori moderni cattolici, si può intravedere la possibilità della soluzione del grave problema del crescente numero di divorzi civili in matrimoni prima contratti sacramentalmente.

Una difficoltà concreta nell'analisi della prassi pastorale delle Chiese ortodosse sulle cause matrimoniali è la non semplice comunicabilità, l'eterogenea terminologia e la differente sensibilità nel campo teologico. È riscontrata inoltre una differenza nella percezione della tradizione, dell'unità disciplinare e della prudenza pastorale.

Il problema non è nuovo, anzi. Possiamo indicare un esempio: nel Concilio di Firenze, nell'atmosfera dell'appena rinnovata unità fra Oriente e Occidente, il Papa Eugenio IV aprì la discussione sul

divorzio. Ai teologi ortodossi fu posto il quesito: “*Quare coniugia dirimatis dicente Domino: Quos Deus coniunxit homo non separet*”? Ricordando anche “*legem nihil valere adversus Domini vocem: Quos Deus ...*”. I delegati greci risposero: “*Nos facultatem respondendi non habemus, neque respondebimus. Igitur haec ad imperatorem referemus et ille respondebit*”. Per la delicatezza della domanda, il Papa si rivolse allora all'imperatore Giovanni VIII Paleologo, con preghiera di inviare Metropolitani ed esperti competenti. L'imperatore, però, probabilmente per evitare discussioni, mandò i suoi emissari, che di nuovo non si sentivano competenti a condurre il dibattito con i partecipanti latini del Concilio ed evitarono di rispondere alle questioni poste, affermando che non avevano per ciò un mandato imperiale. Il Papa perciò si rivolse ai Vescovi orientali presenti a Firenze ed il 14 luglio 1439 pose loro la domanda: perché dirimono i vincoli matrimoniali?

Il Papa ha sottolineato che parla loro come: “*ut fratribus, ut membris, ut ecclesiarum praesulibus et primo dico omnes conqueri de separatione matrimoniorum, idque correctione indiget*”. La risposta dei Vescovi è un esempio di quell'approccio che spesso in italiano viene chiamato una “disputa bizantina”, o, peggio, una “furbizia levantina”. I Vescovi infatti risposero al Papa: “*Aequissima et sapientissima sunt quae Beatitudo tua dixit. Sed nos ad haec dare perfectam responsionem non possumus; sunt enim et alii praesules et imperator noster: perfecte igitur respondebimus cum illorum consensu; privatim vero ex nobis respondemus ac dicimus: non esse haec praesentis temporis, licet iusta et necessaria sint, nam matrimonia non dirimimus sine iustis causis*”.⁷⁸

L'unione con i Greci era conclusa e sembra che il tergiversare dei Vescovi greci nell'aprire il dibattito circa la loro prassi divorzistica fosse motivato da due fatti: da una parte non avevano nessuna intenzione di modificare questa prassi, dall'altra parte volevano evitare il dibattito che avrebbe potuto mettere in pericolo l'unione appena conclusa e nell'ambito della quale sarebbero potute emergere altre nuove condizioni dell'unione. Per i Padri Conciliari latini e per il Papa Eugenio fu importante chiarire ai Greci la necessità della modificazione della loro prassi divorzistica, ma questa loro mancanza non è

⁷⁸ *Conc. Flor., Actorum pars II*, Roma 1953, 468-471, cf. L. BRESSAN, *Il divorzio nelle Chiese orientali*, EDB Bologna 1976, 90-91.

stata considerata così importante da causare la rottura dell'unione appena rinnovata. Non c'è da meravigliarsi che, dopo questo dibattito con i Greci, nella preparazione dell'unione fiorentina con gli Armeni, i Padri conciliari furono già più attenti nella formulazione precisa in materia di divorzi. Nel testo del decreto d'unione, la cui accettazione fu condizione per l'unione stessa, è entrata così anche la definizione del *bonum sacramentum*, cioè della indissolubilità del sacramento del matrimonio secondo la dottrina di S. Tommaso d'Aquino *De articulis symboli et sacramentis ecclesiae*: "*Tertium bonum est sacramentum, idest indivisibilitas matrimonii, propterea quod significat coniunctionem Christi et ecclesiae*".

A questo testo di S. Tommaso fu però aggiunta anche una chiara distinzione che, da una parte, permette a causa dell'adulterio la separazione matrimoniale, mantenendo però la continuazione del vincolo matrimoniale e perciò l'impossibilità di contrarre nuovo matrimonio: "*Quamvis autem ex causa fornicationis liceat tori separationem facere, non tamen aliud matrimonium contrahere fast est, cum matrimonii vinculum legitime contracti perpetuum sit*".⁷⁹ La stessa formulazione fu poi utilizzata anche nell'unione dei Copti, dei Siri, dei Caldei e dei Maroniti di Cipro.

2.2. I tentativi della presentazione della dottrina ortodossa comune.

Quando vogliamo presentare una dottrina ortodossa comune riguardo l'indissolubilità del matrimonio e riguardo il divorzio o del matrimonio della persone divorziate, ci troviamo di fronte al dubbio se davvero sia possibile parlare di una dottrina comune oppure di un magistero delle Chiese ortodosse oppure si tratta solo di una prassi delle singole Chiese, di alcuni Vescovi, o del parere di singoli teologi. In questo nostro contributo non pretendiamo di trovare una risposta definitiva a questa domanda. Cerchiamo però almeno sommariamente di presentare alcune tematiche che da parte ortodossa emergono quando si fa una riflessione su questo tema. Facciamo riferimento all'opera di Luigi Bressan che abbiamo già menzionato.⁸⁰ Da una parte, la prima difficoltà è il fatto che nel passato solo pochi autori ortodossi hanno fatto una più profonda riflessione teoretica sulla questione summenzionata ed anche al presente la quantità e la qua-

⁷⁹ Denzinger-Schönmetzer (DS), 1327.

⁸⁰ L. BRESSAN, *Il divorzio nelle Chiese orientali*, EDB Bologna 1976, 39-46.

lità della riflessione teologica e canonistica è relativamente molto bassa.

La vera riflessione teologica degli autori ortodossi comincia solo con il secolo XIX e ciò spesso come reazione alla posizione degli autori cattolici. Anche un noto teologo ortodosso vivente in diaspora, Alexander Schmemmann, indica che i singoli aspetti della dottrina ortodossa riguardanti il matrimonio non hanno acquisito finora caratteri di una dottrina compiuta e sistematica.⁸¹ Storicamente possiamo indicare che nella professione di fede del Patriarca costantinopolitano Geremia del 1574 si sottolinea che Cristo è venuto a perfezionare le leggi di Mosè proibendo la separazione di ciò che Dio ha unito. Nella professione di fede ortodossa del 1695, dai nubendi si esige che non abbandonino l'altro, che mantengano la fedeltà e l'amore e l'onore matrimoniali fino alla fine. La confessione di fede di tre patriarchi, Paisio di Constantinopoli, Silvestro di Antiochia e Crisanto di Gerusalemme, del 1727, da una parte permette la possibilità del divorzio in alcuni casi previsti dal diritto, ma d'altra parte, allo stesso tempo, ricorda il principio dell'indissolubilità del matrimonio.

Il noto e molto stimato manuale di diritto canonico, *Pedalion*, composto alla fine del diciassettesimo secolo da Nicodemo Hagiorita e finora pubblicato con l'approvazione del Patriarca di Constantinopoli, ammette la possibilità di divorzio solo nel caso di adulterio, di eresia e di attentato alla vita del *partner*. In genere possiamo dire che tutti gli autori ortodossi, partendo dal testo del Vangelo, in fondo riconoscono l'indissolubilità del matrimonio cristiano come una delle sue caratteristiche e a tutti gli sposi cristiani lo presentano come un ideale al quale tendere nella loro vita. Leggendo e valutando le posizioni degli autori ortodossi sembra che essi vedano la possibilità del divorzio soltanto nel caso di adulterio, mentre altri autori che hanno un approccio piuttosto canonistico indicano diverse cause e ragioni per le quali sarebbe possibile divorziare. In ogni caso, anche se i gerarchi ortodossi ammettono la possibilità del divorzio e del nuovo matrimonio, ammettono questo come una eccezione che conferma la regola dell'unità del matrimonio e della sua indissolubilità.

⁸¹ A. SCHMEMMANN, *The indissolubility of Marriage: the theological tradition of the East*, in W. BASSET, *The Bond of the Marriage. An Ecumenical and Interdisciplinary Study*, Notre-Dame University 1968, 97-112.

Fra gli autori e gerarchi ortodossi non mancano anche le voci di coloro che sono contrari a qualsiasi eccezione e sostengono la necessità della completa osservanza dell'indissolubilità del matrimonio e dell'impossibilità del divorzio anche se fosse chiesto per qualsiasi ragione; per esempio l'Arcivescovo russo Ignazio, vissuto nella prima metà del XIX secolo non permetteva il divorzio per nessuna ragione, neanche per l'adulterio di una delle parti. Dopo il Concilio Vaticano II è diventata nota la posizione del Vescovo Jacopo (Jacovos), Metropolita ortodosso dell'America Settentrionale e Meridionale, che già nel 1966 ricordava che è necessario limitare la concessione dei divorzi. Il Patriarca Copto Shenouda III dopo la sua intronizzazione nel 1971, ha ridotto le 15 cause per le quali veniva concesso il divorzio nella Chiesa Copta ad una, quella dell'adulterio, e per esempio il Vescovo ortodosso Condiotis ha dichiarato che mentre sarà in carica non emanerà nessun decreto di divorzio.⁸²

2.3. *Varie ragioni per il divorzio, tentativi di sistematizzazione.*

Possiamo raggruppare le ragioni che gli autori ed i gerarchi, cercando di mantenere l'ideale universale della indissolubilità matrimoniale, ammettono in alcune situazioni come sufficienti per il divorzio ed il successivo matrimonio.

Nel primo gruppo possiamo includere le ragioni che partono dal principio che il matrimonio finisce con la morte e con l'adulterio.

a) Caso dell'adulterio, caso della fornicazione:

In questo caso si tratta dell'applicazione della clausola del Vangelo di S. Matteo, ma non nel senso con cui viene interpretato nella Chiesa cattolica, cioè che la trasgressione della fedeltà, l'adulterio, giustifica la separazione della parte innocente, ma nel senso che con l'adulterio praticamente si rovina, si conclude lo stesso vincolo matrimoniale. Da questo, ovviamente, non deve derivare automaticamente per entrambe le parti, ma neanche per la parte innocente, la possibilità di contrarre nuovo matrimonio. L'Huilier in questo contesto indica l'assioma del diritto romano secondo il quale nessuno può con un crimine migliorare il suo stato giuridico: "*Nemo ex suo delicto meliorem suam conditionem facere potest*".⁸³

⁸² Cf. L. BRESSAN, *Il divorzio nelle Chiese orientali*, EDB Bologna 1976, 40.

⁸³ D. L., 17, 134.

La Chiesa però può alla parte innocente, ma addirittura anche alla parte colpevole, che ha dato causa al divorzio, permettere di contrarre nuovo matrimonio, ma solo dopo l'accettazione e l'esecuzione di una lunga ed esigente penitenza. Il teologo greco-ortodosso P. Trembelas considera come inammissibile il nuovo matrimonio della donna adultera con il suo complice, cioè con la persona con la quale ha commesso adulterio.⁸⁴ A. Altan invece aggiunge che per la dichiarazione del divorzio non è sufficiente un singolo atto adultero, ma si deve trattare di uno stato duraturo dell'infedeltà matrimoniale.⁸⁵

b) Teoria della grazia non accolta:

Secondo I. Meyendorf, il matrimonio, dato che è un sacramento, riguarda non solo la vita terrena ma anche la vita eterna e la grazia sacramentale ricevuta non finisce neanche con la morte. Il matrimonio è al contempo il dono della libertà umana. La grazia perciò deve cadere su terra fertile, deve cioè essere accolta. Questa accoglienza (accettazione) della grazia richiede anche uno sforzo umano. Rinunciare a tale sforzo comporta il rifiuto della grazia offerta.⁸⁶ In questo senso, "divorzio ecclesiastico" è solo la constatazione da parte della Chiesa che le persone hanno rifiutato la grazia sacramentale del matrimonio.

Paolo Evdokimov continua nello sviluppo dell'idea della grazia rifiutata o non accolta, anche nelle seguenti deduzioni. Se l'unità della vita degli sposi ed il loro reciproco amore è l'immagine della grazia sacramentale, nel caso che questo amore reciproco si sia spento è venuta meno anche la comunione spirituale che si esterna e che si realizza nella unione corporale – *una caro*. La continuazione della convivenza matrimoniale in queste condizioni sarebbe più simile alla fornicazione che all'immagine della unità spirituale; anche una "fornicazione" di questo genere comporta cioè la conclusione del matrimonio.⁸⁷

c) La morte spirituale e morale del matrimonio:

All'inizio del ventesimo secolo il grande canonista serbo Niko-

⁸⁴ P. TREMBELAS, *Dogmatique de l'Eglise orthodoxe catholique*, vol. III., Chevetogne 1968, 358-359.

⁸⁵ A. ALTAN, "Indissolubilità ed oikonomia nella teologia e nella disciplina orientale del matrimonio", in *Sacra Doctrina* 49(1968)87-112.

⁸⁶ I. MEYENDORF, "Il Matrimonio e l'Eucaristia", in *Russia Cristiana*, 12(1971)n. 120, 23-24.

⁸⁷ P. EVDOKIMOV, "Mariage dans la tradition orthodoxe", in *Parole et Paine*, 35(1970)382-394.

dim Milaš nella sua opera principale *Das Kircherecht der morgenladnischen Kirche*⁸⁸ ha elaborato e sviluppato la teoria della morte morale del matrimonio. Questa teoria è stata in seguito sviluppata dal teologo greco A. Alivisatos.⁸⁹ Secondo questa teoria, se la morte fisica di uno dei coniugi fa finire il vincolo matrimoniale e a colui che è rimasto apre la possibilità di contrarre nuovo matrimonio, così possiamo parlare della morte non solo nel senso fisico, ma anche spirituale. S. Cirillo Alessandrino, commentando il testo di Matteo sulla lettera di ripudio, dice che il matrimonio davanti a Dio non è separato con la lettera di ripudio ma con le cattive azioni.⁹⁰ Nonostante la posizione chiara di S. Giovanni Crisostomo contro i divorzi, alcune espressioni del suo commento alla lettera ai Corinzi e anche i commenti al Vangelo di Matteo,⁹¹ si offrono come una conferma della possibilità della morte spirituale del matrimonio. S. Giovanni infatti dice che dopo l'adulterio della sposa "il marito non è più il suo marito, il matrimonio è stato sciolto, l'adultera non è più sposa di nessuno". È difficile indicare in che senso queste espressioni di S. Giovanni Crisostomo devono essere interpretate come una espressione della sua eloquenza retorica e omiletica ed in che misura gli si possa attribuire una dimensione giuridica. Anche presso alcuni altri Padri, troviamo simili espressioni che permettono interpretazioni contrastanti. Asterius, Vescovo della Amasea di Cappadocia, (attorno all'anno 380) da una parte è chiaramente contro i divorzi, ma in altro luogo aggiunge che il matrimonio non finisce se non con la morte o l'adulterio.⁹² Dato che nella legislazione di Giustiniano l'ingresso nel monastero veniva equiparato alla morte, il pronunciamento dei voti monastici si considerava causa sufficiente per la dichiarazione dello scioglimento del vincolo matrimoniale precedente.

Un altro motivo per il quale nelle Chiese ortodosse e nelle loro prassi è possibile dichiarare il divorzio o scioglimento del vincolo matrimoniale e concedere il permesso per il nuovo matrimonio, è

⁸⁸ N. MILAŠ *Das Kircherecht der morgenladnischen Kirche*, Mostar 1905, 629-641.

⁸⁹ A. Alivisatos, *Marriage and Divorce in according with the Canon Law of the Orthodox Church*, London 1948, 12.

⁹⁰ "Non eniam repudi libellus apud Deum matrimonium solvit, sed mala agendi ratio". in PG 72, 380.

⁹¹ PG 48, 552-563; 51, 207-242; 57, 259; 58, 595-604; 61, 151-160.

⁹² Cf. L. BRESSAN, *Il divorzio nelle Chiese orientali*, EDB, Bologna 1976, 19.

l'adempimento di una delle condizioni incluse in un elenco tassativo delle cause di divorzio.

Nella storia del diritto bizantino civile, vediamo che pian piano è stato chiarito quali sono le cause che danno alla parte innocente la giustificazione per presentare la richiesta di divorzio.

Anche se la Chiesa orientale all'inizio era molto restia ad accettare il diritto civile che permetteva il divorzio, nel secondo millennio possiamo vedere un certo compromesso che portava all'applicazione delle cause di divorzio riconosciute nell'ambito civile anche nella legislazione e prassi ecclesiastiche. Partendo dal *Nomocanone* di 14 titoli nei singoli paesi venivano adottate, o completate o limitate, le rispettive cause di divorzio. Attualmente ognuna delle Chiese orientali non cattoliche ha un certo elenco delle cause e dei motivi per i quali riconosce il divorzio civile anche a livello ecclesiastico, oppure dove la Chiesa stessa (specialmente nei paesi dove la vita della Chiesa è regolata dai cosiddetti statuti personali) dichiara il divorzio ecclesiastico. Nei paesi dove vigono gli statuti personali il processo matrimoniale si svolge secondo criteri chiaramente stabiliti, ed il risultato di questo processo ottiene anche la validità civile.

3. Alcuni esempi pratici del procedimento giuridico applicato nella Chiesa ortodossa nel caso della soluzione delle questioni matrimoniali.

Secondo l'Arcivescovo ortodosso di New York, P. L'Huillier, la Chiesa ortodossa di solito non decide riguardo allo scioglimento del matrimonio, eccetto il caso in cui la stessa Chiesa ha anche una responsabilità civile. Per il canonista cattolico, abituato a ragionare con le categorie del diritto processuale matrimoniale, è talvolta difficile abituarsi al fatto che nelle Chiese ortodosse di per sé non si parla mai delle questioni procedurali delle cause matrimoniali, che non vediamo qui i ruoli dell'avvocato, del promotore di giustizia, del difensore del vincolo, delle istanze di appello ecc. Lo stesso autore ortodosso indica che le Chiese ortodosse praticamente non hanno mai elaborato una dottrina chiara riguardo all'indissolubilità del matrimonio che porterebbe a livello giuridico le esigenze neotestamentarie. Questo fatto è la chiave di lettura che ci permette di capire perché le Chiese ortodosse attraverso anche le espressioni delle sue autorità supreme talvolta solo passivamente accettano la realtà sociologica. Questo lassismo si rivela non solo nell'allargamento inadeguato delle cause legittime per il divorzio a confronto con i criteri

che vengono indicati nel *Nomocanone*, ma talvolta anche nella totale sparizione delle differenze fra il divorzio concesso *bona gratia* ed il divorzio concesso *cum damno*. Questo lassismo lo vediamo anche nell'accettazione della possibilità del secondo matrimonio per le persone divorziate, dove praticamente si cancella la differenza fra la parte che ha causato la rottura del matrimonio precedente e la parte innocente, creando così l'impressione che il divorzio concede automaticamente il diritto di contrarre un nuovo matrimonio. Un altro autore ortodosso, A. Smirensky, commentando i decreti del Sinodo di Mosca del 1918, con una vena di tristezza, indica che purtroppo, in questi decreti, alla questione dell'indissolubilità del matrimonio, sono dedicate 15 righe, mentre le 7 pagine seguenti del testo descrivono i modi con i quali è possibile sciogliere questo vincolo indissolubile.⁹⁴

3.1. I procedimenti giuridici nei Paesi statuti personali, ad esempio il Libano.

Nel 2001, nella Facoltà di Diritto Canonico Orientale del Pontificio Istituto Orientale è stata difesa una tesi di dottorato da Giuseppe Said Saad sul tema *La dissolution matrimoniale dans les communautés orthodoxes au Liban*. L'autore ha presentato le norme giuridiche e la prassi delle cinque Chiese orientali non cattoliche: greco-melkita, armena, siriana, copta e assira dell'Est. In Libano, come anche in altri paesi dell'ex impero ottomano, la vita delle singole comunità cristiane è governata dai cosiddetti statuti personali. La loro nascita e il loro funzionamento si legano all'uso della comunità maggioritaria islamica che però lascia la vita interna delle comunità cristiane alle loro norme particolari, rispettando i rappresentanti ecclesiastici, specialmente i Patriarchi, come i cosiddetti etnarchi, cioè i rappresentanti delle singole nazioni cristiane. In questi statuti personali, le singole Chiese definiscono se stesse ed il loro rapporto verso le altre comunità ecclesiali. Dato che la questione del diritto matrimoniale è un tema molto delicato che riguarda anche la vita pubblica e sociale dei singoli, negli statuti personali è stato necessario precisare alcune questioni procedurali ed alcuni criteri giuridici da utilizzare nelle

⁹⁴ Cf. A. SMIRENSKY, "The Evolution of the Present Rite of Matrimony and Parallel Canonical Developements", in *St. Vladimir's Seminary Quarterly* 8/1(1964)45.

cause matrimoniali. In questo modo le singole Chiese erano “costrette” a definire le cause e le condizioni per la dichiarazione della nullità del matrimonio, lo scioglimento del vincolo matrimoniale, la separazione degli sposi *manente* vincolo e per il divorzio, come anche per la possibilità di contrarre un nuovo matrimonio.

L'autore, nella parte centrale del suo lavoro, porta i testi di questi statuti personali e fa la rassegna di alcune tipiche cause matrimoniali sulla base dei decreti che è riuscito ad ottenere dai singoli Tribunali ortodossi.

Il 6 ottobre 2006 il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica ha emanato una dichiarazione, con specifico riguardo alla prassi attuata in Romania, ma che in un certo senso riguarda il più vasto campo di relazioni cattolico-ortodosse in materia matrimoniale. Secondo tale dichiarazione:

1. Il matrimonio tra due fedeli ortodossi celebrato secondo le norme della Chiesa ortodossa davanti al sacerdote ortodosso è da ritenersi valido per la Chiesa cattolica.

2. La dichiarazione di nullità (o annullamento) emessa dalla Chiesa ortodossa è difatti da ritenere come una dichiarazione di divorzio, non valida per la Chiesa cattolica.

3. Pertanto, se una parte munita di questo documento chiede di sposarsi con una parte cattolica, essa non è libera di contrarre il matrimonio nella Chiesa cattolica, finché non sarà terminata una eventuale procedura di nullità di quel matrimonio, davanti al Tribunale ecclesiastico cattolico.

Mentre sul primo punto non c'è nulla da eccepire, qualche osservazione ed eventuale suggerimento possono essere fatti nei riguardi del punto secondo e di conseguenza anche sul terzo.

La Chiesa cattolica in linea di principio riconosce il diritto di procedere alla dichiarazione di nullità del matrimonio da parte delle Chiese ortodosse, sempre che questo non contrasti con il diritto divino. La Chiesa cattolica, riconoscendo alla Chiesa ortodossa il diritto di reggersi con la propria normativa canonica, potrebbe riconoscere la legittimità di una dichiarazione di nullità di un matrimonio emanata dalla Chiesa ortodossa, secondo le proprie leggi e i propri impedimenti posti per la validità, anche se tali impedimenti non esistono nell'ordinamento canonico cattolico, sempre che non siano contrari al diritto divino.

La Chiesa cattolica non riconosce, però, le procedure di dichiarazione di scioglimento del vincolo matrimoniale, ossia un vero di-

vorzio a motivo dell'adulterio, come avviene in alcune Chiese ortodosse, né l'applicazione del principio di *oikonomia* (che considera contro il diritto divino), perché tali scioglimenti suppongono l'intervento dell'autorità ecclesiastica per rompere un patto matrimoniale valido.

Il problema sta principalmente nel fatto che, nelle sentenze o decisioni emanate dalle autorità delle Chiese ortodosse, è di solito mancante ed è praticamente sconosciuta la distinzione fra "dichiarazione di nullità" e "annullamento", "scioglimento" o "divorzio", e spesso in tali dichiarazioni mancano del tutto le motivazioni sottese alle decisioni emanate. Inoltre, esistono fondati dubbi sulla serietà del processo canonico circa la verifica della eventuale validità o nullità di un matrimonio nelle Chiese ortodosse. Ciò rappresenta un vero dubbio circa la motivazione, la legittimità di tali dichiarazioni e circa la loro applicabilità anche nella Chiesa cattolica.

In pratica, in questo campo spesso esiste un vero dubbio. Stando ai principi del diritto matrimoniale cattolico, nel dubbio dobbiamo considerare il matrimonio valido fino a prova contraria certa (cfr. can. 1060 CIC e can. 779 CCEO). Molte Chiese ortodosse ratificano praticamente la sentenza di divorzio emessa dai tribunali civili, cioè il divorzio di un matrimonio celebrato in Chiesa. Invece in altre Chiese ortodosse, come nel Medio Oriente, le autorità ecclesiastiche, alle quali spetta l'esclusiva competenza in materia matrimoniale, emettono sentenze di scioglimento del matrimonio religioso per *oikonomia*.

Per tutte queste ragioni si comprende la necessità di una regola di comportamento da parte cattolica. Per quanto riguarda la sua formulazione si propone la distinzione fra eventuale documento di dichiarazione di nullità del matrimonio e documento del semplice scioglimento del vincolo matrimoniale, ossia il divorzio vero.

La dichiarazione di nullità (o annullamento) emessa dalla Chiesa ortodossa non è da considerarsi automaticamente valida nella Chiesa cattolica. Nel caso in cui una parte munita di tale documento intenda contrarre il matrimonio con la parte cattolica, la parte ortodossa non è considerata libera di contrarre il matrimonio nella Chiesa cattolica, finché non sarà terminata una eventuale procedura di nullità di quel matrimonio, davanti al Tribunale ecclesiastico cattolico.

Quando tale documento è da ritenere chiaramente come una dichiarazione di divorzio, esso non è valido per la Chiesa cattolica.

L'ADORAZIONE DEI MAGI

Michel Berger

*Cappella bizantina della Congregazione per le Chiese Orientali.
Pittura parietale a tecnica mista: opera di Jérôme Leussink, O.S.B.*

Padre Jérôme Leussink, o.s.b. (1898-1952), monaco dell'allora priorato benedettino di Amay-sur-Meuse nel Belgio – successivamente trasferito a Chevetogne e oggi abbazia – è l'autore della pittura murale eseguita a tecnica mista e raffigurante *l'Adorazione dei Magi* qui riprodotta. Oltre ad una vasta competenza artistica, il religioso era dotato di un vero talento per il disegno e la pittura cosicché era stato inviato a Roma nel 1939 per perfezionare la sua formazione nell'ambito dell'arte e dell'iconografia bizantina. In quell'occasione, egli ebbe la fortuna di approfittare degli insegnamenti e dell'esperienza dell'iconografo russo Pimen Sofronov allora incaricato dalla Santa Sede di realizzare una grande iconostasi – conforme al rito bizantino e come era la tradizione in Russia dalla fine del Medioevo – tuttora conservata nell'attuale sede della Congregazione per le Chiese Orientali. Il talento di Padre Leussink fu molto apprezzato dal Cardinale Eugenio Tisserant, che fece di lui l'iconografo ufficiale della Congregazione Orientale e gli affidò l'intera decorazione iconografica parietale di una cappella di rito bizantino, situata al pianterreno del palazzo dei Convertendi in via della Conciliazione. L'esecuzione dell'opera richiese tre anni di assiduo lavoro, nel corso dei quali i consigli del maestro Sofronov e gli incoraggiamenti dell'illustre Porporato furono estremamente preziosi⁹⁵.

Le immagini delle pareti laterali che compongono parte del programma iconografico della cappella rievocano i grandi avvenimenti della storia della salvezza realizzata in Gesù Cristo, riecheggianti dalla celebrazione liturgica all'interno dello spazio sacro medesimo.

⁹⁵ Circa le figure di Sofronov e Leussink nonché la loro opera a Roma cfr: M. BERGER, *Le patrimoine iconographique de la Congrégation pour les Églises Orientales. Un exemple peu connu et déjà lointain de collaboration "œcuménique" dans le domaine de l'art sacré*, in *Dall'Oronte al Tevere. Scritti in onore del cardinale Ignace Moussa I Daoud per il cinquantesimo di sacerdozio* (a cura di G. Rigotti), Roma 2004, pp. 87-111. Si veda inoltre: IDEM, *Natale di Nostro Signore*, in S.I.C.O., 2009 – A. LXIV, pp. 458-459.

Queste scene della vita di Cristo consistono in un ciclo dell'Infanzia e un ciclo della Passione-Resurrezione, nei quali sono soprattutto evocati quei momenti in cui è particolarmente manifesto il carattere teofanico e che esprimono al meglio il legame indissolubile tra l'umanità e la divinità del Signore. Tra le scene che aprono il ciclo pittorico sulla parete di destra e che, dall'*Annunciazione* alla *Presentazione di Gesù al Tempio*, illustrano il ciclo dell'Infanzia, spicca la rappresentazione dell'*Adorazione dei Magi* al centro delle teofanie. Esse raggruppano i momenti del mistero della venuta in questo mondo del Figlio di Dio e, insieme al viaggio dei Magi e all'annuncio ai pastori, si articolano attorno all'imponente immagine della *Natività del Signore* nella greppia sul fondo scuro della grotta di Betlemme⁹⁶.

Nella nostra scena dell'*Adorazione dei Magi* (προσκύνησις τῶν Μάγων) quale dipinta da Padre Leussink, la Madre di Dio, accompagnata da san Giuseppe, è seduta su un trono con pedana disposto sotto una edicola a sfondo architettonico figurato in prospettiva inversa e tiene il Bambino sulle ginocchia mentre, sulla sinistra, i tre Magi, raffigurati a piedi con i loro preziosi doni nelle mani debitamente velate in segno di rispetto – simbolo dell'universalità del Cristianesimo e della sua diffusione nel mondo pagano –, si apprestano a rendere omaggio alla Madre e al Figlio, rappresentando le genti tutte che si raccolgono ad adorare il Mistero presente. Si tratta della manifestazione al mondo della Salvezza, cioè dell'Incarnazione, morte e resurrezione, attraverso i Gentili, oltre che il popolo ebraico simboleggiato dai pastori. L'*Adorazione dei Magi* è uno degli elementi iconografici più antichi del Natale. La scena compare già nei primi documenti dell'arte cristiana come, ad esempio, nelle catacombe romane del II-IV secolo (Priscilla, Santi Pietro e Marcellino, Domitilla), con i mosaici del V-VI secolo (S. Maria Maggiore a Roma, Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna), sulle ampolle del VI secolo (Monza e Bobbio) in provenienza della Terra Santa o ancora, tra l'altro, con l'affresco di Castel-seprio datato al VII-VIII secolo, in cui essa viene raffigurata a sè stante, accanto alla nascita propriamente detta di Gesù. È una delle scene cristologiche in cui Maria ha un ruolo importante: la Vergine è solitamente rappresentata seduta, mentre tiene il Bambino sulle ginocchia e riceve con lui l'adorazione dei Magi, con una particolare accentuazione della sua dignità di Madre di Dio.

⁹⁶ Cfr. BERGER, *Le patrimoine iconographique*, cit., pp. 98-100.

Rappresentata infatti con notevole frequenza nei primi secoli cristiani, l'*Adorazione dei Magi*, che non va considerata un mero episodio della nascita di Gesù, costituiva nell'anno liturgico una festa autonoma, come accade tuttora nella Chiesa occidentale, mentre nelle Chiese orientali è inclusa nella festività della Natività. Infatti, le Chiese d'Oriente celebrano i Magi assieme alla Natività, accentuandone il significato teofanico: come i pastori, essi sono testimoni che riconoscono nel Bambino la manifestazione di Dio. Pertanto nei programmi iconografici dell'Oriente bizantino, la scena dell'*Adorazione dei Magi* in quanto tale – tema molto diffuso e suggestivo nell'arte occidentale – si presenta di rado separatamente dalla raffigurazione complessiva del Natale, essendo solitamente accompagnata o addirittura sostituita dal viaggio dei Magi, spesso a cavallo, o dal momento del loro arrivo alla grotta di Betlemme⁹⁷.

Presentandosi in veste di stranieri, i Magi sono personaggi assai misteriosi e ne parla solo il Vangelo di Matteo (*Mt 2, 1-12*), dicendo che sono venuti «dall'Oriente», oltre al *Protovangelo di Giacomo* e a molti Padri della Chiesa che ne indicavano una origine persiana. L'innografia bizantina afferma da parte sua che «i re Magi di Persia, conoscendo chiaramente la nascita del Re celeste sulla terra, tratti da una stella risplendente, raggiunsero Betlemme, portando doni scelti...» (*Vespro della Natività*)⁹⁸. In quanto poi ai doni offerti, i medesimi testi liturgici ricordano che «nato il Signore Gesù in Betlemme di Giudea, i Magi venuti dall'Oriente hanno adorato il Dio fatto uomo, e aperti prontamente i loro tesori, hanno offerto doni preziosi: oro puro per il Re dei secoli; incenso per il Dio dell'universo; mirra per l'immortale, come morto di tre giorni...» (*Ibid.*)⁹⁹. Il numero esatto dei Magi non viene specificato dal racconto di Matteo ma i libri apocrifi e l'opinione più diffusa, in base al fatto che vengono citati tre doni, parlano perlopiù di tre uomini quali tre "saggi" o addirittura tre "re" secondo la tradizione che prevalse in Occidente. Allorché i pastori illetterati vengano identificati con i primi figli di Israele venuti

⁹⁷ In parallelo con l'icona della Natività dipinta da Sofronov si veda: BERGER, *Il Natale di Nostro Signore*, cit., pp. 455-458.

⁹⁸ Cfr. *Anthologhion di tutto l'anno, I. Contenente l'ufficio quotidiano dall'Orológhion, dal Paraklitiki e dai Minéi (a partire dal 1° settembre, fine all'inizio del Triodion)*, Roma 1999, p. 1159.

⁹⁹ Cfr. *Anthologhion*, cit., p. 1160.

ad adorare il Bambino nel presepe, gente semplice entrata in contatto con il mondo celeste tramite l'annuncio degli angeli nel corso della sua vita quotidiana di lavoro, i Magi – quali "primizie di tutte le nazioni" – sono uomini di scienza che per mezzo della natura stessa del loro studio hanno dovuto intraprendere un lungo viaggio per elevarsi dalla conoscenza del relativo a quella dell'assoluto.

Con l'*Adorazione dei Magi* la Chiesa ci assicura che è pronta ad accogliere e santificare tutta la conoscenza e scienza umana che ad essa si rivolge, a condizione che la luce della rivelazione – anche extracristiana – conduca coloro che la seguono all'adorazione della Luce assoluta, come rammenta l'Ufficiatura bizantina della festa di Natale: «La tua nascita, o Cristo, ha fatto sorgere per il mondo la luce della conoscenza: con essa, gli adoratori degli astri sono stati ammaestrati da una stella ad adorare te, sole di giustizia, e conoscere te, Oriente dall'alto. Signore, gloria a te !» (*Vespro della Natività*)¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Cfr. *Anthologhion*, Ibid.

